

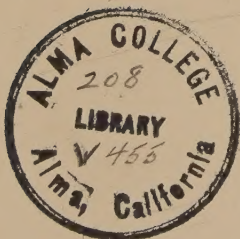
STUDI E TESTI.
5.

GIOVANNI MERCATI

NOTE

DI

LETTERATURA BIBLICA
E CRISTIANA ANTICA



ROMA
TIPOGRAFIA VATICANA

—
1901

25525

IMPRIMATUR:

FR. ALBERTUS LEPIDI, O. P., S. P. A. Magister.

IOSEPHUS CEPPETELLI, Archiep. Myr., Vicesgerens.

A
MONTIPÒ GIUSEPPINA
CHE SEMPLICISSIMA N' ALLEVÒ COLL' ESEMPIO
DI FEDE E DI VIRTÙ CRESCENTI
TRA PROVE OGNOR PIÙ DURE
QUESTE PAGINE MALAUGURATE
RACCOLTE MENTRE DISCENDEA LA TOMBA
BENEDICENDO AL FIGLIUOLO LONTANO
IN POVERO MONUMENTO
L'UNICO CHE M'È DATO
MESTAMENTE CONSACRO

XIV APRILE MCM.

AL BENIGNO LETTORE

La maggior parte delle note raccolte nel presente volumetto giaceva da tempo fra le mie carte, senza che mai trovassi agio e voglia di pubblicarle. Fu l'annuncio, che mi mosse, della malattia inesorabile, ma creduta lenta, della mia benedetta madre, nella speranza di recare un sollievo, per quanto esiguo, all'angustiatissima anima coll'omaggio di quegli studi, che per affetto mio Ella amava ed un pochino eziandio temeva. Pungevami rimorso di non averlo fatto prima. Ma purtroppo non giunsi in tempo, e il volumetto esce ora, postumo tributo d'affetto a colei, cui più debbo quaggiù in terra.

Le note, come composte in diversi anni e sul momento destinate a diverse sedi di pubblicità, avrebbero già per ciò stesso dovuto presentare una certa disuguaglianza fra loro, quand'anche meno disparate fossero le materie sfiorate qua e là, e che non m'è possibile del pari approfondire. L'ultima mano non è riuscita a togliere del tutto la disparità, specialmente per l'ultima ragione; e quindi i varî specialisti avranno da aggiungere e da correggere non poco, e forse

eziandio ragione d'inferirne, che per un estraneo sarebbe più savio e prudente di non immischiarsi in troppe cose.

L'argomento stesso mi ha tratto una volta a ricordare circostanze, che credo la mia più ragionevole scusa (cfr. p. 207). Perocchè alla fin fine sembra più giovevole per la scienza, che quanti hanno sotto mano materiale abbondante senza i mezzi e la comodità di lavorarlo a perfezione, lo comunichino almeno, come meglio possono, al mondo dotto, in cui non mancherà mai chi saprà cavarne tutto il bene possibile. La buona volontà, qualche nuova idea, qualche rettificazione faranno perdonare gl'inevitabili difetti.

Ringrazio colla più viva riconoscenza i benevoli miei fautori, PP. EHRLE e BLUME per le fotografie del papiro d'Ilario, i signori LAKE e TURNER per quelle dell'Esichio d'Oxford, D. E. PLENKERS O. S. B. e il Prof. D. BASSI per riscontri dei mss. d'Antimo, e soprattutto il collega P. FRANCHI DE' CAVALIERI, che m'ha grandemente aiutato nella revisione della stampa.

I.

Una congettura sopra il libro del Giusto.

Debbo confessare le mie esitanze.

Quasi non oso presentare al pubblico questa nota stralciata da' miei Salmi Esapli, tanto ardita sembra a me medesimo. Eppure, nello stesso tempo, temo eziandio di sopprimerla, non risultandomi temeraria, e quindi a' miei occhi non apparendo impossibile che essa conduca al vero.

Se mai per buona ventura ciò fosse, veggano i benevoli lettori, di quale utilità oltre ogni aspettativa possono talvolta tornare, sebbene miserrimi, gli avanzi di quel colosso incenerito, che furono l'Esaple d'Origene.

A testimonianza d'un eccellente florilegio dei Salmi Esapli tramandatoci dal codice *V* = Vat. greco 754 e *O* = Ottobon. gr. 398 = Holm. 264, il primo verso del primo salmo sarebbe stato tradotto dai vari interpreti, come segue ¹:

(1° stico). A' οί O' ὁμοίως ².

< > Ἀμεμπτος ὁ ἄνθρωπος ὃς οὐ περιεπάτησεν ἐν συνεδρίῳ παρὰ νόμων.

E' S' Τέλεις ὁ νεώτερος ὃς οὐκ ἀπῆλθεν ³ ἐν βουλῇ ἀλλοτρίων.

¹ Cito di sui codici stessi, e quindi non ricordo nemmeno le varianti del Field e di de Lagarde, varianti che procedono unicamente da inesattezza di collazione. Dei codici discorrerò a lungo nella mia Introduzione.

² Punto, nuova linea e lettera iniziale grande nell'ottimo *V* mostrano indubbiamente, che segue la lezione d'un altro interprete: ciò che del resto è evidente, divenendo altrimenti falsa la nota A' οί O' ὁμ.

³ οὐ κατῆλθεν O.

(3° stico). Α' καὶ ἐν καθέδρᾳ χλευαστῶν οὐ.

Σ' καὶ ἐν καθέδρᾳ ἐπιθετῶν ¹ οὐκ ἐκοινώνησεν.

Ε' Σ' καὶ ἐπὶ καθέδρᾳ παρὰ νόμων οὐχ εὐρέθη.

Dal parallelo manifesto dei due estratti consecutivi e da quanto si conosce sulla maniera sciolta ed elegante di tradurre cospicua in Simmaco, può senza tema d'errore raccogliersi, che la sigla caduta davanti ad Ἀμεμπτος è quella di Simmaco Σ', e che Simmaco, non Teodozione ordinariamente concorde con Aquila o coi LXX, è l'autore di quella versione che si direbbe a primo aspetto parafrastica. Però, se anche ciò non fosse, nessuna sfavorevole conseguenza ne verrebbe per il nostro assunto, che si basa non già sul nome e valore dell'interprete, ma sul tenore della sua traduzione.

Or chi consideri la consuetudine di Simmaco ² (e possiamo dire eziandio della V^a e VI^a edizione ³, per quanto meno numerosi frammenti ne sono giunti a noi) riguardo alla parola ebraica וְשֵׁשׁ, troverà, spero, anch'egli affatto improbabile che i detti tre interpreti abbiano in capo al primo salmo letta quella stessa parola che ora vi leggiamo noi, ma sibbene un'altra che significava retto, *irreprensibile*, *perfetto* e simile; parola che però secondo ogni verisimiglianza dovette nella scrittura essere vicinissima all'odierna.

La parola ebraica che corrisponde al detto significato ed insieme è graficamente vicina ad וְשֵׁשׁ, pare senza fallo essere וְשֵׁשׁ ⁴, che di fatti nel Salmo 24 21 è tradotto τελειότης dalla V^a o VI^a edi-

¹ ἐπιθέτων O.

² Μακάριος (per non uscire dai Salmi) rende Simmaco a Ps. 31 1; 126 5; 127 2; inoltre secondo la Siroesaplare a Ps. 83 6; 127 1; 143 15. Aggiungi 16 11 וְשֵׁשׁ μακαρίζοντες e 40 3 וְשֵׁשׁ μακαριστός.

³ Ps. 31 1 Ε' μακάριος; οὗ ἀφ' ἡρέθησαν αἱ ἀσβεῖαι. Σ' μακάριος οὗ ἐπελήσθη ἡ ἀμαρτία. Cfr. anche S. Girolamo a Ps. 126 5: .. in Hebraeo et in cunctis editionibus ita reperi: Beatus vir qui replevit pharetram suam ex ipsis. Ep. 34 ad Marcellam, P. L. XXII 450. Così egli, dopo avere ivi stesso citato la V^a e iteratamente la VI^a edizione, e in sul punto di citare altra volta la V^a.

⁴ Veggo, che anche lo SCHLEUSNER *Novus thesaurus*, vv. ἄμεμπτος e τέλειος, cioè avvertiva della lezione a lui nota come di Teodozione e della VI^a, però intendendola in senso diverso: *Deduxerunt a וְשֵׁשׁ, quod pariter notionem pietatis ac felicitatis habet.*

zione ¹, e che nell'odierno testo di Giobbe è reso ἄμεμπτος ², non si saprebbe dire se dall'interprete primitivo ovvero da Teodozione o da altri, onde fu supplita la versione alessandrina.

ישׁר adunque e non אִשְׁרִי lessero al II/III secolo nei loro esemplari del Salterio Simmaco e i due ignoti, che l'uno in Palestina, e l'altro in Grecia a Nicopoli, laddove furono rinvenuti, probabilissimamente altresì tradussero parte dei libri sacri ebraici ³. E lessero non male, potendo il senso correre egualmente: se meglio eziandio, lascio giudicare ad ognuno secondo il proprio gusto, chè a me non importa. Dirò solo, che se l'enfasi cala, la semplicità e quiete dell'intonazione aumenta, e questo è favorevole anzi che no ad una maggiore antichità.

* * *

Dopo ciò mi sarà lecito avventurare una congettura, per quanto arditissima, che può trarsi dalla variante sufficientemente attestata quanto all'esistenza, di Ps. 11 יִשְׁרָ? Non sarebbe egli stato una collezione di canti cominciante col nostro primo salmo e per ciò designata — secondo una ben nota consuetudine — colla parola iniziale ⁴ יִשְׁרָ, quel הַיִּשְׁרָ (βιβλίον τοῦ εὐσθῆς LXX, *liber iustorum* Vulg.) ⁵, da cui gli scrittori di Giosuè, del 2° e del 3° dei Re reci-

¹ A Ps. 24 21 in un frammento inedito del cod. 264, ossia di O: .. τελειότης φυλάξει με. La scrittura è così svanita, che finora non sono riuscito a decifrare la sigla; ma dal confronto con Ps. 11 e da altri indizi, che esporrò nell'edizione, non è guari a dubitare che fosse E' o S'.

² Cfr. Iob 11; 23, dove ἄμεμπτος δίκαιος, ἀληθινὸς ἄμεμπτος hanno tutta l'aria di doppie versioni di יִשְׁרָ.

³ Su questo punto rimando a una dissertazione particolare, che pubblicherò in Appendice alla mia edizione dei Salmi Esapli.

⁴ Già altri avevano pensato, che ישׁר o יִשְׁרָ o simile potesse esserè l'incipit del libro.

⁵ Le tante opinioni antiche su esso v. raccolte da J. CHR. WOLF *Bibliothecae hebr.* pars II, pp. 219-225, le principali moderne da W. H. BENNET in Hastings *A Dictionary of the Bible*, II (1899) 550-551, all'artic. *Iashar, Book of*... Il libro stesso viene riconosciuto del 850 circa a. C. anche dalla scuola critica, attribuendosi le citazioni d'esso a I¹, cioè al

tarono frammenti di tre fra i più importanti canti d'Israele? cioè il notissimo sulla fermata del sole durante la battaglia di Giosuè cogli Amorrei ¹, il treno o epicedio di David sulla morte di Saul ² (e forse anche d'Abner) ³, e il cantico di Salomone per la consecrazione del Tempio ⁴.

La coincidenza per fermo non può non colpire, e può non essere semplicemente fortuita. Infatti il primo nostro Salmo è antichissimo: lo si rileva già conosciuto dallo scrittore di Giosuè 1 s ⁵, quello stesso che cita il סֵפֶר הַיִּשָּׁר. Come sta benissimo in capo al Salterio attuale, così potè benissimo star in capo ad una collezione antichissima dei cantici d'Israele, specialmente dell'indole dei su riferiti, dove campeggia manifesta la prosperità del giusto e la triste fine dell'empio trasgressore dei divini precetti.

Nè difficoltà serie si possono dedurre vuoi dalla lingua, vuoi dalla dottrina, vuoi dalla storia del canone ⁶. Basta leggere l'intro-

così detto documento Iudaico primitivo, nell'op. *The Sacred Books of the Old Testament*. BENNET *The Book of Iosua* p. 8, BUDDE *The Book of Samuel* p. 28. — Non ho potuto vedere H. FRANKE *Ueber Bedeutung, Inhalt und Alter des Sepher Hajjaschar*. Diss. 1887, citato e (credo) riassunto da CORNILL *Einleitung in d. A. T.* § 12 ² p. 109.

¹ Ios. 10 13.

² 2 Sam. (Reg.) 1 18.

³ 2 Sam. 3 33. 34. Manca però ogni citazione.

⁴ 1 (3) Reg. 8 53 (12 Hebr.) secondo i LXX ἐν βιβλίῳ τῆς ᾠδῆς, acutamente e (credo) giustamente restituito בְּסֵפֶר הַיִּשָּׁר dal Wellhausen. Cfr. più avanti simile versione nel Siriaco ai due primi de' luoghi sopra citati.

⁵ Cfr. D. FR. BAETHGEN *die Psalmen* (in Nowack *Handkommentar zum A. T.*) 2 ed. (1897) pp. xxiii. 1.

⁶ Rammenterò qui la principalissima, direi l'unica. Dall'accenno alla legge di Iahwe nel v. 2 altri ha dedotto, che il salmo deve essere posteriore al famoso ritrovamento del libro del Testamento o della Legge sotto Iosia. Lasciando anche i dubbi sullo stato del testo, che rispetto ad uno almeno dei due accoppi si rilevano nelle proposte di correzione di de Lagarde, del gesuita Zenner e d'altri, e lasciando d'invocare quanto si sa sui ritocchi insensibili di lingua etc. cospicui nei salmi riprodotti dall'autore dei Paralipomeni, e del resto quasi inevitabili in collezioni adattate alle circostanze dell'uso liturgico, credo non sia insolubile la

duzione del Baethgen e gli antichi racconti ripetuti nei Padri circa la sorte dei Salmi, perchè chicchessia si trovi abbastanza in grado di formarsi e di sciogliersi simili difficoltà. Per questo, di proposito deliberato le sorpasso, come lascio ben volentieri agli altri il piacere di tirare nell'ipotesi qualche notevole conseguenza riguardo a certe dottrine correnti sull'età di altri fra i più antichi libri santi.

Accennerò piuttosto a una conferma non ispregevole della congettura, che s'avrebbe nella versione siriana di Ios. 10¹³, dove ספרא דתסבחתה — col qual nome eziandio trovasi dai Siri designato il Salterio, se potesse dimostrarsi usata qui nello stesso senso la frase e tradizionale l'interpretazione, e non piuttosto una congettura, o meglio una versione letterale di altra lezione corrotta¹ dalla nostra (ס"ה השיר). Ma quest'ultima ipotesi pare la sola ammissibile, attesa la simile versione dei LXX a 1 (3) Reg. 8⁵³, e della stessa Siriaca, seguita e alterata nell'Arabica, a 2 Sam. (Reg.) 1¹⁸.

D'una tradizione quindi che nel ספר הישר riconoscesse il Salterio, ivi non si può ammettere traccia alcuna; nè già certo al tempo dei LXX esisteva, o almeno non vigeva più, come basta a provarlo la loro stessa versione.

Lo stesso a più forte ragione dicasi del tempo dei posteriori interpreti, non escluso Simmaco e i due anonimi. Ai luoghi citati

difficoltà nemmeno nell'opinione dei critici, che ora riguardo. Di *legge del Signore*, non dico in senso traslato come titolo di libro, ma in senso propriissimo sia di legge naturale sia d'una positiva, non si sarà proprio mai sentito parlare prima d'allora in Israele? Un addentellato almeno lo devono pur supporre. E ciò non basterebbe egli? Laonde mi pare anche qui applicabile la giusta riflessione del BAETHGEN p. xx sull'uso della "storia delle idee religiose d'Israele" nella determinazione dell'età dei Salmi: „wenn uns solche u. ä. Gedankenreihen in einem Psalm entgegentreten, welcher sich aus anderen Gründen nur aus der vorexilischen Zeit auf natürliche Weise erklärt, so ist dieser Psalm vielmehr umgekehrt ein Dokument für den vorexilischen Glauben Israels.

¹ Cfr. BENNET l. c.: *Syr. of Ios. and S. and LXX of 1 k 8⁵³, suggest that ישר in Ios and S may be a corruption of שיר 'song'; but this view has met with little if any support* N. PETERS *Beiträge zur Text.-u. Literar.-kritik sowie zur Erklärung der Bücher Samuel* (1899) p. 171-172 sta invece indeciso.

di Giosuè e del 1 dei Re i testimoni esaplatari non riferiscono alcuna loro variante. Sarà puramente casuale questo silenzio? È difficilissimo il crederlo, apparendo dai LXX, da Aquila e dai resti dell'antica letteratura sia giudea che cristiana, affatto sconosciuta questa identità del ספר הישר con una collezione di salmi.

Onde tanto più valida a me sembra la testimonianza di Simmaco e dei due ignoti per la lezione ישר al Salmo 1¹. Non si può certo sostenere che ve l'abbiano introdotta essi per un uso che poi non fecero, o meglio non seppero fare, sebbene propensi ¹ ad identificazioni e spiegazioni che ai Greci rendessero più comprensibili i libri santi. Pertanto, se la tradussero, bisogna ben dire che vi furono costretti dal testo presente ai loro occhi.

Or questo testo — se non è affatto vano quanto s'è disputato sopra — riceverebbe a sua volta un'incomparabile testimonianza d'anteriorità, anzi di genuinità di fronte al corrente, dai libri storici sopra ricordati, non tanto per le citazioni concordi che ne fanno ², quanto perchè manifestamente proverebbero tale iniziale lezione essere al loro tempo così generalmente nota e creduta certa da denominarsene comunemente la collezione stessa dei canti.

Come questa cognizione s'oscurasse e finalmente svanisse, non dovrebbe sembrare strano a chi ripensi da una parte le sventure e la condizione d'Israele avanti e durante e dopo l'esiglio, e dall'altra la sorte toccata ad alcuni libri sacri ed alla collezione medesima del ספר הישר perduta in gran parte, all'infuori de' pochi conosciuti frammenti e d'altri forse che non è dato al presente di riconoscere. E svanita una volta questa cognizione, quale meraviglia farebbe, se ישר si tramutò in אשרי ³ vicino di scrittura, ben conveniente per il senso, e suggerito insensibilmente da identici epifonemi frequenti nell'odierno Salterio?

¹ V. FIELD *Origenis Hexapla* I pp. xxxii ss., XLIV, XLV.

² Citazioni (si rammenti) che anche secondo BUDDE sono dovute a *I*¹.

³ Già ricorrerebbe eziandio nell'Ecclesiastico Ebraico 50²⁸ secondo S. SCHECHTER nella sua introduzione a *The Wisdom of Ben Sira* etc. (1899) p. 24. L'allusione però non è sicura.

Non aggiungo altro: solo per comodità riassumo i risultati di una congettura, che io voglio chiamare semplice ipotesi, e come tale presento al giudizio de' critici.

1° Al sec. II/III in alcune copie il Salterio ebraico cominciava colla parola **יִשָּׁר** e non coll'ovvia ed odierna **אֲשֵׁרִי**. Metà de' traduttori greci, cioè Simmaco e due anonimi, quella e non questa leggevano.

2° Attesa la consuetudine di denominare i libri eziandio dal loro inizio, attesa eziandio l'indole dei frammenti superstiti del **סֵפֶר הַיִּשָּׁר**, e l'alta antichità del Salmo 1°, si può congetturare che detto libro non fosse altro se non una collezione di canti cominciante come il Salmo 1°, e verisimilmente col 1° Salmo stesso. Infatti uno almeno degli scrittori, che nominano detto libro, cita senza dubbio questo primo Salmo. Quindi

3° La lezione **יִשָּׁר** sarebbe la più antica, e genuina;

4° Il Salmo primo un nuovo frammento, anzi il principio del **סֵפֶר הַיִּשָּׁר**, e più antico assai che non s'insegna dai critici;

5° E il libro stesso lamentevolmente caduto non sarebbe più un enigma, almeno quanto al titolo.

II.

Sul testo ebraico del Salmo 140 (141) ¹.

Nella precedente nota, coll'aiuto di più versioni greche s'è recuperata una variante del testo originale, probabilmente d'importanza non ordinaria. Al presente comunichiamo nello stesso testo originale quasi un intero versetto del Salmo 140, ma in una redazione notevolmente diversa dalla conosciuta, e che sembra su per giù la stessa avuta sott'occhio dall'autore della versione Alessandrina. Forse la variante — sebbene pregevolissima — non è altrettanto in sè stessa notevole, quanto lo è il fatto per essa constatato dell'esistenza alla fine del sec. IV di codici così discrepanti dai nostri masoretici e così vicini a quelli usati dai LXX.

Il versetto c'è conservato in uno de' libri relativamente più conosciuti dai cultori degli studi biblici, cioè nell'opuscolo *De mensuris et ponderibus* di S. Epifanio. Onde quasi sorprende, come mai sia sfuggito non solo ad esegeti e critici di professione, quali ad es. Baethgen e Wellhausen, ma eziandio al Field che nella sua raccolta delle reliquie esapläri ripetutamente usò dell'opuscolo e ne accettò di simili passi, e sopra tutti all'ultimo editore P. A. de Lagarde¹, accorto ed acuto ingegno, che all'occorrenza sapeva magistralmente usare i suoi materiali.

Adunque nel c. 6 ² il s. dottore, volendo dimostrare la perfezione del testo dei LXX anche nelle aggiunte — necessarie — e

¹ *Symmicta* II (1880) p. 150 ss. Ora veggo che il DRACH, P. G. XLIII 245 not. 38, almeno s'accorse della differenza: *Prorsus aliter sonat textus noster hebraicus, scilicet ..* e reca il testo masoretico.

² *Symm.* II 158-159. Per mala ventura non ho la Πατριακή βιβλιοθήκη del SAKKELION, dove si dà il testo greco secondo un codice molto più antico, del sec. X.

nelle omissioni — di superfluità — che si manifestano ad un confronto coll'originale ebraico, ne adduce un esempio bastevole da solo, secondo lui, a persuaderne chicchessia. Ecco le sue parole:

... ⁴ καὶ ὧν μὲν ἀρείλοντο οὐκ ἔστι χρεία, ὧν δὲ προσέθεντο ἔστι χρεία. ⁵ εἰς δὲ τὸ γενέσθαι σοι σαφὲς τὸ εἰρημένον, ὅτι θαυμαστῶς κατὰ θεοῦ οἰκονομίαν καὶ ἐκ συμφωνίας πνεύματος ἁγίου συμφώνως ἡρμήνευσαν καὶ πρὸς ἀλλήλους οὐ διηνήχθησαν, παρέξω σοι διὰ μικροῦ λόγου τὴν τούτων ἀπόδειξιν, ὡς ἂν ἐκ τούτου γνούς καὶ πεισθῇς συναινέσης τῷ ἡμετέρῳ λόγῳ. ⁶ ἐν τῷ ἑκατοστῷ τεσσαρακοστῷ ψαλμῷ ἔκειτο ἐν τῷ Ἑβραϊκῷ ^{a)} οὕτως « ἄδωναί, ἐλάχ καριθ· σμά ἡλί, ἀββιτὰ ἀκώλ », ἃ ἔστιν ἐρμηνευόμενα « Κύριε, ἐκέκραξα πρὸς σέ, εἰσάκουσόν μου· πρόσσχες τῇ φωνῇ ». οὐκ ἔχει δὲ τὸ Ἑβραϊκὸν « Τῆς δεήσεώς μου ». ⁷ ὅρα οὖν πῶς χωλὸν εὐρίσκεται. ⁸ οἱ δὲ ἐβδομήκοντα δύο ἐρμηνευταὶ προστεθεικότες τὸ « Τῆς δεήσεώς μου » ἀχώλαντον ἐποίησαν τὸν στίχον, καὶ ἡρμήνευσαν ^{a)} « Κύριε, ἐκέκραξα πρὸς σέ, εἰσάκουσόν μου· πρόσσχες τῇ φωνῇ τῆς δεήσεώς μου ». ⁹ καὶ ὅρα πῶς εὐδιόρθωτος ἄδεται ὁ ψαλμός. ¹⁰ ἐπίστηθι τοίνυν ἀπὸ τοῦ βραχυτάτου λόγου τοῖς ὁμοίοις αὐτῶν κατὰ τὴν προσθήκην πανταχοῦ ὑπὸ τῶν αὐτῶν ἐρμηνευτῶν κειμένοις, ὅτι καλῶς οἱ λόγοι προσετέθησαν εἰς φράσιν κτλ.

Dall'esplicito appello al testo ebraico e dalla necessità dell'assunto mi pare si possa presumere con sicurezza, che Epifanio — se mai — questa volta almeno ha dovuto fedelmente riprodurre l'ebraico tale quale era a lui noto, o direttamente vuoi nelle Esaple vuoi in un codice ebraico, ovvero — ciò che toccherebbe dimostrare —

^{a)} Le parole ἑβραϊκῷ - ἡρμήνευσαν assai corrotte ricorrono senza nome d'autore nel cod. Ottob. gr. 167, sec. XIV, f. 148, sotto il titolo Στίχοι εἰς τὸν ρμ' ψαλμὸν δι' ἀκριβέ<ε>ίας. Ἑβραϊκῷ οὕτως. Ἀδωναί. ἡλίχ. καριθ. ἰσμηλ (vuoto di 9 lettere circa), ἃ ἔστιν ἐρμηνευόμενα ἐλ<λ>αδικη γλώττη etc. Ad ἰσμηλ è soprascritta una lineetta quasi fosse nome proprio. Il testo è affine al greco vulgato. Segue il passo, pure tratto dal nostro opusc. c. 5, p. 157, sulla divisione del salterio in 5 parti; passo che il Pitra *Anal. sacra* II 435 pubblicò da codice casanatense più corrotto ancora, sotto il nome d'Origene, ed altri sotto il nome d'Ippolito, ed. Bonwetsch-Achelis, I, part. 2, pp. v. 143.

per citazione altrui. Ora questo ebraico in sostanza (chè di vari accidenti del testo toccheremo dopo) è per lui il seguente: 'Αδωναι, ελαχ καριθ· σμα ηλι, αββιτα ακωλ, cioè a dire יהוה קראתך לי הביטה קלי, e non già l'attuale קראתך יהוה קלי, che traslitterato secondo la consuetudine origeniana sarebbe a un dipresso così: יהוה (πιπι), καριθ· ουσα λ., εεζινα ¹ κωλι.

Ηλαχ καριθ ² ovvero ηλιχα καριθι non può nascere per corruzione progressiva da קראתך, nè σμα da קלי, nè αββιτα da הביטה. E — anche senza opporre la tradizione abbastanza buona dell'opuscolo, la cui versione siriana n' è giunta per un codice anteriore all'a. 660 — sarebbe davvero un miracolo, che a forza di corruzioni i copisti fossero riusciti a mettere insieme un testo ebraico assai bene corrente e per di più attestato da altra parte, come tosto vedremo. Non è dunque a dubitare: Epifanio lesse il primo verso del salmo 140 come s' è dato di sopra.

Ora tutto cospira a mostrare, che anche il traduttore alessandrino lesse un identico testo ebraico anzichè l'odierno masoretico, salvo che ebbe in più תַּחֲנוּנִי (קרי) τῆς δεήσεώς μου.

1) Εἰσάκουσόν μου è proprio σμα לי שמע, e non קלי יהוה che a Ps. 69 (70) ⁶ è tradotto bene βράηθησόν μοι. שִׁמְעָה non è stato mai reso altrove dai LXX per εἰσακούειν; l'unico eccezionale caso, il presente, oramai sembra svanire alla comparsa d'una variante ebraica che appieno risponde alla loro versione. Nè 2) oramai può giudicarsi casuale, ossia un fatto di pura storia interna del testo greco, l'ordine delle parole πρὸς σὲ ἐκέκραξα nei codici più antichi e rispettabili vaticano (B) e sinaitico (א): esso risponde perfettamente all'ordine delle parole ebraiche in Epifanio ηλαχ καριθ ο ηλιχα καριθι, mentre ἐκέκραξα πρὸς σέ risponde piuttosto all'ordine del masoretico. E — si noti — il riscontro è tanto più notevole che non sembri a primo aspetto, in quanto che Epifanio stesso ripetutamente

¹ εεζινου (ε preso per σ falcato) nel palinsesto ambrosiano Ps. 48 (49) 1.

² La meglio forse nel caso nostro particolare è di lasciare senza spiriti ed accenti queste parole esotiche, come altrove ha fatto de Lagarde stesso, ad es. nella sua ed. della recensione Lucianea. Vedi però le sensate osservazioni di H. B. SWETE nella sua ed. dei LXX, I² pp. XIII-XIV.

tamente presenta l'ordine masoretico diverso senza mostrare d'accorgersene. Se egli avesse citato a memoria ovvero per ipotesi falsa tradotto egli stesso in ebraico, avrebbe scritto *καριθι ηλαχ* e non altrimenti: ciò che conferma la buona fede ed esattezza già sopra rilevata di lui nella citazione presente.

3) È più difficile, anzi non si può punto asserire, che *πρόσσχες* domandi *הביטה*, sia perchè questa parola non si trova ora resa così dai LXX, sia perchè al contrario ciò si trova di *האזינה*. All'uopo però basti osservare che *הביטה* non ripugna nel testo ebraico, e che dai LXX si potè tradurre *πρόσσχες* al luogo nostro. La possibilità dell'una e dell'altra cosa — checchè sia dell'etimologia o della significazione radicale a primo aspetto sfavorevole (*riguardare alla voce*) — parmi si possa illustrare da somigliante passo in Ps. 101 (102) ¹⁸, dove nell'ebraico leggesi *פָּנֶה אֶל־תְּפִלַּת הָעֹרֶעֶר*, e nei LXX *ἐπέβλεψεν ἐπὶ τὴν προσευχὴν τῶν ταπεινῶν*, e da Esa. 58 ³, dove per *תָּדַע* nel codice alessandrino sta *προσέσχες* e non *ἐγνωνς*. *נבט* per traslato comunissimo delle lingue semitiche è frequentemente usato nel senso di *attendere, badare*, ciò che gli ellenisti dicevano *προσέχειν*; e questo, se anche manchino altri esempi nell'odierno testo masoretico e alessandrino, parmi bastare a non escludere un *αββιτα αωλ* attestato da persona che certo non provò nemmeno una delle nostre preoccupazioni e trascrisse semplicemente la frase che gli stava innanzi, e quindi attestato in una maniera degna di fede. Perocchè altro è avere di fronte un fatto nuovo, ed altro proporre una mera per quanto probabile congettura.

Ma v' ha di più. Nel salmo precedente al v. 7 ricorre un emistichio quasi identico al nostro masoretico con la stessa frase che qui ne interessa direttamente: *האזינה יהוה קול תחנוני*. Ora i LXX, secondo tutti i codici conosciuti, traducono *ἐνώτισαι, Κύριε, τὴν φωνήν* (ovvero *τῆς φωνῆς*) *τῆς δεήσεώς μου*, mostrando chiaramente colla scelta medesima della parola *ἐνώτισαι* di aver letto *האזינה* (cfr. anche Ps. 48 ¹). Io non voglio affermare con sicurezza, che per ciò i LXX abbiano dovuto egualmente tradurre il salmo 140 ¹⁶; però sembra molto naturale che l'avrebbero fatto, una volta che proprio avessero incontrato di nuovo la stessa parola *האזינה*, appunto come ripeterono le stesse parole *τὴν φωνήν τῆς δεήσεώς μου*. Al

contrario, sarebbe egli una temerità sospettare, che il singolare הביטה sia stato sotto l'influsso del così vicino passo del salmo 139 7 cambiato come meno comune o come sbagliato nell'odierno האזינה? Niuno vorrà negare, che almeno almeno si concepisce di gran lunga più facile questo mutamento, che non la sostituzione del più comune e ovvio הביטה קול האזינה in קול הביטה.

In due particolarità adunque il testo ebraico fornito da S. Epifanio corrisponde certamente a quello usato dall'autore della versione alessandrina e non al comune masoretico; e nella terza ancora può corrispondere, ma manca nella versione alessandrina un argomento del tutto certo per decidere in favore della concordia anche in esso, sebbene sia ovvio dai due primi casi arguire con probabilità alla simile relazione del terzo, e lo insinui la diversità di versione dei LXX nel parallelo emistichio del salmo 139 (140) 7.

* * *

Il testo ebraico di S. Epifanio, che ha per sè una testimonianza più antica del masoretico, n'è poi egli in realtà più antico e migliore? è genuino? La questione diventa scabrosa, e difficilmente si può risolvere d'una maniera a tutti accettabile, potendosi ad essa applicare altri ed altri principj, ed influendovi eziandio il gusto personale. Se fossero davvero sicuri certi canoni talvolta usati, come che la lezione rara od insolita deve preferirsi all'ordinaria, allora la lezione singolare αββιτα αωλ meriterebbe subito la preferenza, anche perchè se ne spiegherebbe assai meglio il cambiamento nell'odierna, secondo che s'è osservato di sopra. Si potrebbe eziandio invocare a favore di שמע contro הושה quella specie di parallelismo tra il primo e il secondo membro del versetto, che diventa più pieno e cospicuo, ove all'*odi, attendi*, האזינה o αββιτα corrisponda nel primo comma la parola sinonima *ascolta* שמע e non *affrettati a me* (in mio aiuto), come a קראתיך o meglio a קראתיך corrisponde בקראי-לך. Infine qualche metrico potrebbe fors'anche invocare il numero, modificando *de more* il testo; ma son persuaso che pochi in tutte queste considerazioni converrebbero, e che non sarebbe difficile sollevarne altre in contrario. Laonde io rimetto ai competenti la questione, pago d'averla sollevata.

* * *

Ora soggiungiamo alcune osservazioni sulla fonte a cui Epifanio attinse il passo ebraico, e sulla vera lettura di questo.

Donde Epifanio trasse il versetto? Da un codice ebraico isolato ch'egli ebbe alle mani? Dalle Esaple? Ovvero da qualche autore da lui seguito? Credo che la supposizione più probabile sia la seconda, avendo il santo conosciuto e usato altrove delle Esaple, ed avendole nello stesso opuscolo *de mensuris et ponder.* ripetutamente ricordate e descritte, sebbene con parole affrettate e confuse che non fanno specie in lui, segnatamente in questo opuscolo non sottoposto ad un'ultima mano ¹. Per questo motivo inserirò nelle Esaple il passo, quantunque i codici esaplari superstiti ne tacciano affatto, e solo la Siro-esaplare noti d'obelo τῆς δεήσεως μου. Quanto poco si possa contare sul silenzio di questi codici, lo mostreranno i frammenti nuovi ambrosiani e vaticani. La massima parte de' codici sono preziosi per quel che dicono, e nient'altro: solo uno o due codici dei salmi talvolta parlano col loro silenzio, cioè attestano la concordia delle altre versioni coll'alessandrina, ove essi non presentino varianti; ma di simili codici per gli ultimi 70 salmi finora non ne conosco.

Nè può opporsi l'uso d'ἁδωναι invece del nome ineffabile, che nei migliori testimoni esaplari è lasciato tal quale, ovvero trasformato nel vicino πιπι. Epifanio qui non ha traslitterato il nome divino, ma lo ha letto come usavano leggerlo gli Ebrei e i dotti della circoscrizione Antiochena ².

Non altrimenti nella Siro-esaplare e nella massima parte de' codici contenenti estratti esaplari sta sempre o quasi sempre κύριος invece

¹ Cfr. DE LAGARDE p. 215.

² Al passo classico ritrovato dal Ceriani sull'uso d'ἁδωναι nella recensione luciana (v. Field o. c. p. LXXXVIII) si può aggiungere un cenno d'un giovane contemporaneo d'Epifanio, cioè di Teodoro Mopsuesteno nelle parti inedite del suo commentario sui Salmi in Muratori, *Antiq. Ital.* III 858: *et remansit hic sermo (Caddis) secundum linguam syram vel hebraeam etiam in voluminibus graecis ut ADONAI atque Sabaoth et alia similia.*

di יהיה presso quegli stessi traduttori, che come Aquila, Simmaco e la V^a edizione, manterrero nel proprio testo il nome ineffabile scritto in lettere ebraiche.

* * *

Già nel precedente capoverso ho toccato un punto relativo alla lettura del passo ebraico di S. Epifanio. Ora accenniamone qualche altro.

De Lagarde, preferendo la versione siriana al testo greco d'Epifanio, scrive ηλαχ καριθ. Io dubito se del tutto giustamente, giacchè nella scrittura siriana antica non è certo da attendere una vocalizzazione sufficiente: cfr. l'ed. siriana non vocalizzata nell'opera di lui *Veteris testamenti ab Origene recensiti fragmenta apud Syros etc.* (1880) p. 13. Sotto questo rispetto sembra in generale doversi, là dove c'è conservato, tener più conto del testo greco, sebbene mutilo, e sebbene tramandato da codici di gran lunga più recenti. Καριθι è senza fallo migliore di καριθ. Anche nel palinsesto ambrosiano la prima persona singolare del perfetto conserva sempre la desinenza in ι: αἰθι, αμαρθι, ασιθι, βαταθι, συναζερθι, πανηθι. Aggiungasi che nel greco d'Epifanio v'è di questa desinenza una seconda traccia nella parola seguente ισμα per σμα presentata dai due codici conosciuti e inoltre dall'estratto ottoboniano.

Quanto ad ηλαχ l'ambrosiano sostiene tale lettura e non l'altra ηλιχα corrispondente alla puntazione odierna; e perciò col de Lagarde preferisco la prima, anche perchè penso abbia Epifanio trascritto direttamente o indirettamente dall'Esaple. Però non oserei asserire coll'editore, che il Santo sicuramente non ha scritto in altra maniera, sia perchè Epifanio — perito d'Ebraico a testimonianza di S. Girolamo — può avere vocalizzato o supplito come a lui pareva meglio secondo le proprie cognizioni, sia perchè dalle traslitterazioni di S. Girolamo accennate a conferma non si può — come vedremo — arguire a quelle d'Epifanio.

De Lagarde ha ben restituito la divisione delle parole σμα ηλι αβριτα così guaste in greco ισμαηλ ιεβριτα. Σμα è anche nel palinsesto ambrosiano a Ps. 29 (30)¹¹. Però non bene scrisse σμά, ἡλί, quasi fosse אֲלֵי שְׁמַע (ascolta, mio Dio), e non אֲלֵי שׁ"ו ovvero אֵלֵי.

Sopra ho ordinariamente scritto $\eta\lambda$, sebbene $\eta\lambda\iota$ sembra più conforme alla trascrizione $\eta\lambda$. La caduta od omissione della vocale α non era difficile, specialmente per chi rammentasse il notissimo $\eta\lambda\iota$, $\eta\lambda\iota$ dell'evangelo. $\Pi\lambda\iota$ per $\eta\lambda\iota$ sta anche nel detto palinsesto a Ps. 88 (89)²⁷. — Come pure egli non ha avuto ragione di correggere $\varepsilon\beta\iota\tau\alpha$ in $\alpha\beta\iota\tau\alpha$ ($\alpha\beta\iota\tau$), atteso che nella prima sillaba del perfetto e dell'imperativo dell'hiphil Origene suol porre la vocale ε e non α . Così $\varepsilon\tau\tau\eta$, $\varepsilon\iota\lambda\eta\nu\iota$, $\varepsilon\lambda\theta$, $\varepsilon\rho\iota\mu$, $\varepsilon\sigma\gamma\epsilon\rho\theta\alpha\nu\iota$ etc. Onde non v'è ragione d'abbandonare la vocale tramandataci ne' codici del testo greco.

È notevole $\alpha\omega\lambda$ ¹ senza il suffisso, che pure sembra dovesse avere ($\alpha\omega\lambda\iota$). Se ne può supporre, che dal testo d'Epifanio sia caduto antichissimamente, già prima che se ne compiesse la versione siriana; ma può darsi altresì che in ciò si celi un altro segno di concordia col testo usato dai LXX. Come è riconosciuto (cfr. Baethgen nelle note a questo luogo), gli Alessandrini invece di קִיִּי lessero קִיִּי וְהָיָה לְךָ טָהוֹרָה טָהוֹרָה דֵּשֶׁשֶׁשׁ מִיּוֹם, precisamente come nel v. 7 del salmo precedente 139 (140). Ora Epifanio esplicitamente afferma che nell'ebraico — in quel testo cioè che gli stava davanti — mancava con evidente danno la parola corrispondente a טָהוֹרָה דֵּשֶׁשֶׁשׁ מִיּוֹם; e che queste furono parole aggiunte dai LXX per aggiustare il passo. Non v'è ragione alcuna di dubitare dell'affermazione del Santo. Però, se è giusto l' $\alpha\omega\lambda$, niente altro se ne può dedurre se non che nell'ebraico d'Epifanio era di già caduta la parola tradotta dai LXX, ed era caduta — si noti — senza che si fosse ancora supplita alla meglio, come nel testo masoretico, con fornire $\alpha\omega\lambda$ di suffisso. Le parole d'Epifanio infatti lasciano comprendere che il suffisso realmente mancava nell'ebraico: altrimenti non avrebbe presentato questo testo come monco. Lo conferma la versione Siro-esaplare, che mette sotto obelo l'intero complemento טָהוֹרָה דֵּשֶׁשֶׁשׁ מִיּוֹם. Se non

¹ Avevo pensato di restituire, non ostante la concordia dei codici, $\alpha\omega\lambda$ in $\lambda\omega\lambda$ ($\lambda\eta\lambda$; cfr. $\lambda\beta\eta\theta$, $\lambda\delta\chi\upsilon\epsilon\iota\delta$, $\lambda\mu\chi\omega\lambda$, $\lambda\sigma\epsilon\tau\varphi$ etc. del palinsesto ambrosiano) attesa la simiglianza somma di A e Λ nella scrittura maiuscola: ma non v'è necessità di farlo. $\alpha\omega\lambda$ però (se l' α non è scorso dal precedente $\alpha\beta\beta\iota\tau\chi$) domanda almeno l'articolo, che manca nel masoretico.

avessimo l'ebraico di S. Epifanio — l'ebraico esaplare, penseremmo subito a trasposizione del metobelo nell'originale greco; ma ora si può non irragionevolmente pensare, che anche $\mu\omega$ fu obelizato come mancante nella prima colonna.

Onde, tutto considerato, ciò che a primo aspetto si direbbe un guasto dei mss. di S. Epifanio, appare più probabilmente un guasto del testo ebraico stesso usato da lui, guasto che domanderebbe un supplemento simile alla parola letta dagli Alessandrini. Quindi una nuova sebbene tacita attestazione in favore di costoro, e quindi ancora una conferma dell'identità, in uno stato anteriore, del testo d'Epifanio con quello usato da essi.

S. Epifanio, ragionando sotto un diverso aspetto e per tutt'altro scopo, oppose l'Ebraico di Ps. 140 (141)¹ ai LXX per inferirne la perfezione di questi: noi, concedendo ben volentieri la migliore conservazione del loro originale, siamo grati a lui d'avercene almeno in parte conservato il tenore sì notevolmente diverso dal masoretico con interesse e vantaggio non lieve della critica d'entrambi i testi.

III.

Sul canone biblico di S. Epifanio.

Il titolo veramente oltrepassa la mia intenzione; chè non ho proprio nessuna ragione e voglia di discorrere sulla natura e portata d'un canone ricordato e commentato in tutte le introduzioni bibliche e in tutte le storie del canone ¹. Solo un punto voglio toccare, che mi pare molto importante ed atto a viemeglio determinare la provenienza di tal canone; e lo tocco perchè mi sembra — in quanto conosco — sfuggito ai moderni, sebbene il Petavio ne abbia fatto cenno in nota ². Simile dimenticanza sono ben lungi dal rimproverare io, che l'avrei subita io stesso, ove non avessi di proposito ricercato se mai qualche altro avea avvertito altrettanto, insegnando l'esperienza che non s'è mai cauti abbastanza in presentare *novità*. Molte volte i nostri buoni vecchi le hanno già viste e senza pretensione alcuna insegnate, direi anzi, sepolte là dove meno s'attenderebbe; e così avviene che noi posteri con tutta la buona fede le rimettiamo in luce come scoperte e novità proprie. *Hodie mihi, cras tibi!*

Tre volte Epifanio presenta il canone del Vecchio Testamento; la prima e la seconda ³ coi soli nomi greci de' libri santi, e la terza coi nomi ebraici eziandio ⁴. Di quest'ultimo canone ci occupiamo al

¹ Cfr. ZAHN *Gesch. d. NT. Kanons* II, 1 (1890) 219-225.

² *Depravata sunt pleraque sacrorum librorum vocabula. Sed nos nihil immutandum censuimus. Plerisque littera δ prae fixa, qui est chaldaicus articulus: così egli, P. G. XLIII, 277, nota 70.*

³ *Haer.* VIII, 6 (P. G. XLI, 213); *De mens. et ponder.* 4, ed. Lagarde p. 156-157.

⁴ Anche nell'*Haer.* IX, 2 (225 A) il Santo fornisce i nomi ebraici del Pentateuco: 'Εν δὲ τῇ 'Εβραϊδὶ διαλέκτῳ οὕτω καλοῦνται Βηρσίθ, 'Ελλε-

presente. I nomi ebraici, come è da aspettarsi, non sono sempre sani, ma in sostanza rimangono. Ecco il passo per quanto ne riguarda ¹:

¹ ὧν πρώτη Βρῆσίθ, ἣ καλεῖται Γένεσις κόσμου. ² <Οὐ>-
ἐλησιμῶθ ^{a)}, ἣ Ἑξοδος τῶν υἱῶν Ἰσραὴλ ἐξ Αἰγύπτου. ³ Οὐ-
αἰεκρά, ἣ ἐρμηνεύεται Λευιτικόν. ⁴ Οὐαῖδαβήρ, ἣ ἐστὶν Ἀριθ-
μῶν. ⁵ Ἐλλεδεβαρεῖμ, τὸ Δευτερονόμιον. ⁶ Διησοῦ, ἣ τοῦ
Ἰησοῦ τοῦ Ναυῆ. ⁷ Διώβ, ἣ τοῦ Ἰώβ. ⁸ Δεσωφτεῖμ ^{b)}, ἣ τῶν
Κριτῶν. ⁹ Δερούθ ^{b)}, ἣ τῆς Ρούθ. ¹⁰ Σφερτέλειμ, τὸ ψαλτή-
ριον. ¹¹ Δεβρηιαμεῖμ ^{c)}, ἣ πρώτη τῶν Παραλειπομένων. ¹² Δε-
βρηιαμεῖμ ^{c)}, Παραλειπομένων δευτέρα. ¹³ Δεσαμουήλ ^{d)}, Βασι-
λειῶν πρώτη. ¹⁴ Δαδουδεσαμουήλ ^{d)}, Βασιλειῶν δευτέρα. ¹⁵ Δμα-
λαχείμ, Βασιλειῶν τρίτη. ¹⁶ Δμαλαχείμ, Βασιλειῶν τετάρτη.
¹⁷ Δμεθαλῶθ ^{d)}, ἣ Παροιμιῶν. ¹⁸ Δεκωέλεθ, ὁ Ἐκκλησιαστής.
¹⁹ Σιράσιρεῖμ ^{e)}, τὸ Αἶσμα τῶν ᾠσμάτων. ²⁰ Δαθαριασαρά,
τὸ Δωδεκαπρόφητον. ²¹ Δησαίου, τοῦ προφήτου Ἡσαίου. ²² Διε-
ρεμίου ^{f)}, ἣ τοῦ Ἱερεμίου. ²³ Διεζεκιήλ, ἣ τοῦ Ἰεζεκιήλ.
²⁴ Δεδανιήλ ^{g)}, ἣ τοῦ Δανιήλ. ²⁵ Δέσδρα, ἣ τοῦ Ἑσδρα πρώτη.
²⁶ Δέσδρα, ἣ τοῦ Ἑσδρα δευτέρα. ²⁷ Δεσθήρ, ἣ τῆς Ἑσθήρ.

Ognuno sarà rimasto colpito da quel ricorrere, dopo i libri di Mosè, per ben *diciasette* volte un prefisso non ebraico davanti ai

σιμόθ, Δωῖλῆρα, Ουῖδαβήρ, Ἐλλεδδεβαρέιν. Le corruzioni non mancano. Noto solo Δωῖλῆρα, che sembra nato da scambio del nesso ου con δ e da un'α corsiva male letta. Nei due codici greci del l. *de mens. et pond.* lo stesso errore ricorre combinato con parte della lezione giusta cioè ουδωιεκρα.

¹ *De mens. et pond.* 23, ed. cit. 178-179.

^{a)} Così ho supplito. In queste note scelgo le varianti d'un certo interesse per l'argomento nostro. Se dovessi ripublicare il testo, allora mi scosterei anche più dal de Lagarde per criteri, che in parte ho accennato sopra a p. 14.

^{b)} Διζ - i codici greci.

^{c)} Ho corretto in η lo ι de' codici. Δεβρουαμεν Sir.

^{d)} δεμουελ... δαδουδεμουηλ .. δεμαλῶθ gr.

^{e)} σιραθσιρεν Sir.

^{f)} Senza il δ i codici greci.

^{g)} δδανιήλ gr.

nomi ebraici, e così combinato con essi come se ne fosse un elemento costitutivo: διησου, διωβ, δεσωπτειμ, δερουθ, δεσμουηλ, δαδουδεσμουηλ ¹, δμαλαχειμ due volte, δμεθαλωθ o δμεαλωθ, δεκωελεθ, δησαχου, διερεμιου, διεζεκιηλ, δεδανηλ, δεσδρα due volte, δεσθηρ. Ancora sarà rimasto colpito dal vedere lo stesso prefisso anche davanti al nome grecizzato δησαχου e, secondo la versione siriana, διερεμιου. Non vi può esser dubbio: qui ci troviamo di fronte ad una contaminazione. La nota aramaica del genitivo "ד ² s'è combinata in uno col titolo ebraico o grecizzato de' libri santi, e fa sottintendere un nome reggente come *libro* כתבא ס' ספרא.

Simile fatto appare anche più manifesto nel titolo de' dodici profeti, τὸ Δωδεκαπρόφητον ³, come scrive S. Epifanio. Δαθαριασαρχ è senza fallo dall'aramaico תרי-עשר col prefisso ד, e non dall'ebraico שנים עשר, il tecnico nome che si è ora trovato nell'ori-

¹ Il cel. I. GUIDI, da me consultato in proposito, disse di sospettare a riguardo del sir. דאדוד, che in esso si celasse il nome di Davide, dal quale come da protagonista fosse denominato il secondo l. di Samuele. Anche del greco δαδουδεμουηλ si può forse congetturare altrettanto, che cioè δαδ fosse dapprima scritto δαδ, solita abbreviazione di Δαυειδ. Lo strano nome sarebbe quindi la fusione del nome proprio del libro secondo col nome comune d'entrambi i libri contati per uno dagli Ebrei (e anche, secondo loro, da Aquila: cfr. lo scolio in Field I 543); fusione che presupporrebbe un uso dei due nomi insieme, quale osserveremo sotto nella nota 3: *in Malachia .. in duodecim Prophetis*. — La ragione, per cui GUIDI crede chiamato *David* il II libro di Samuele, può bastare. Ricorrere al sospetto, che il libro un tempo cominciasse colle parole (שָׁב) נְדָוֶד, omesso il precedente complemento מוֹת אֶחָדִי מוֹת שָׁאוּל, mi pare non necessario e un pochino temerario.

² Che altresì nel greco σδωιερχα, δωιαρχα essa si celi, non credo. Cfr. sopra p. 17 nota 4.

³ Credo, che anche nell'originale greco della Didascalia ci fosse un nome tecnico consimile: cfr. *Didascaliae apostolorum fragmenta Ueronensia latina* ed. Hauler (1900) p. 55, 15: *nam et in duodecim profetis ita dictum est* (segue una citazione d'Abacuc); e meglio ancora p. 86, 15-16: *sicuti et in Malachia, qui nuncupatus est angelus, in duodecim Profetis scriptum est* etc. Mi spiace di non avere la versione siriana pubblicata dal de Lagarde, dove forse può trovarsi un nome come quello che c'interessa.

ginale ebraico dell'Ecclesiastico ¹ del principio del II, o forse anzi del principio del III secolo avanti Cristo ².

Come si spiega questo fatto singolare?

Due sono le ipotesi possibili. La prima è, che la contaminazione sia avvenuta dentro lo stesso testo d'Epifanio o a) antichissimamente già avanti che se ne facesse la versione siriana, ovvero b) nella stessa versione siriana, donde poi derivasse l'odierno testo greco creduto originale. La seconda supposizione è, che la contaminazione sia originale nel testo d'Epifanio, ossia, in altri termini, che il Santo denominasse i libri sacri con quei nomi da lui creduti ebraici, che aveva appresi dalla viva voce oppure da scritti a lui conosciuti.

La prima ipotesi in ambedue le forme mi pare difficile a sostenere. Il greco odierno non ha punto l'aria di retroversione dal molto più completo siriano; e sebbene tramandato in codici di gran lunga più recenti, talvolta conserva meglio la forma ebraica — domandata anche dall'analogia — contro l'aramaizante della versione. Così δεβρι̇α-μειμ (due volte), σιρασιρειμ contro δεβρι̇αμειν, σιραθσιρειν ³; δμεαλωθ (probabilmente δμσαλωθ per la facilissima e frequentissima confusione di ε col ζ falcato) contro δμεθαλωθ.

Nè è guari più probabile che il rimaneggiamento sia già antichissimamente avvenuto nel testo greco. Ci voleva davvero un capacissimo; ma questo passi. Come avrebbe egli mai potuto far passare le sue alterazioni anche nelle copie di diversa recensione? Giacchè il testo greco e il siriano rappresentano due recensioni affatto diverse, tal che o un redattore deve essere passato sopra il testo, ovvero

¹ 49 10 (ed. Cowley-Neubauer p. 40) וגם שנים עשר הנביאים תהי עצמתם פו[ר] [חת ממקומו] תם. Nel siriano ib. תרעסר.

² Dopo HALEVY, anche BAETHGEN o. c. p. xxvi ss., e notisi anche ciò che avverte S. SCHECHTER a p. 36 della sua *Introduction* ai nuovi frammenti cantabrigiensis dell'Ecclesiastico ebraico (1899). La confutazione d'Halevy, fatta da I. LÉVI, non finisce di piacere nemmeno ad A. LODS, pur seguace dell'antica comune opinione (*Rev. de l'hist. d. Religions*, XXXIX, 1899, p. 470). Ma questo non c'importa qui.

³ Se Ἑλλεδδαεβρίν in *Haer.* IX, 2 (sopra p. 17 n. 4) sia da mettere insieme a queste forme, io dubito assai a cagione della tradizione non molto sicura del *Panario*.

posteriori copisti debbono secondo il proprio gusto avere variamente scelto dalla brutta copia d'Epifanio ridondante di doppie concezioni ¹. Tutto invece facilmente si spiega, se Epifanio stesso così scrisse; si spiega cioè e come le singolarità siano passate con singolare costanza in ambe le recensioni per fermo antichissime, e come il greco, quantunque mutilo e men bene attestato, conservi certe forme ebraiche meglio del siriano. Il difetto quindi — se può dirsi tale — non ai copisti, non ai recensori, ma all'autore medesimo sembra doversi imputare.

S. Epifanio dunque riferirebbe un canone della bibbia ebraica, il quale nella sua stessa redazione presenta manifeste tracce d'una derivazione od origine aramaica. E siccome lo stesso canone senza le parole ebraiche egli riporta altrove al c. 4 del nostro opuscolo, così si dee dire altrettanto di questo, sebbene non porti tali manifesti contrassegni a causa dell'omissione di dette parole.

“ Riferirebbe ” ripeto: chè non è possibile l'abbia Epifanio stesso di tale guisa composto. Il Santo evidentemente ha preso e conservato come elemento costitutivo dei titoli ebraici quei prefissi, che nel suo contesto non hanno più ragione alcuna di esistere. Questa prova è ineluttabile, e ci dispensa dal porre la questione, se mai il Santo — anche volendo — fosse capace di fare altrimenti da ciò che ha fatto.

Or donde ricevette S. Epifanio questo canone aramaico? Non credo si possa esitar molto: dagli Israeliti del suo tempo e della sua regione, ovvero da qualche suo autore, il quale aveva egli ciò fatto. Lo suggerisce, oltre la natura della cosa stessa, l'analogia col *prologus galeatus* di S. Girolamo, chè senza fallo prese il canone dai suoi maestri ebrei ². L'ordine de' libri è assai diverso, ma i nomi ebraici sono gli stessi che in Epifanio, compreso eziandio il titolo de' Profeti minori, *qui apud illos vocatur THARE ASRA* (al. tre,

¹ Così a un dipresso DE LAGARDE p. 215.

² È cosa chiara, non fosse altro dalle parole: *Secundum prophetarum ordinem faciunt et incipiunt... Deinde subtexunt... et in eundem compingunt Ruth etc.* (l. c. 598); e per questo il passo di s. Girolamo si può, al pari di quelli talmudici per solito citati, portare in testimonio delle tradizioni correnti presso gl'Israeliti palestinesi del suo tempo.

azra, P. L. XXVIII, 599): e sono gli stessi nomi anche là dove Origene ¹ (Eusebio, Niceforo) presenta altri titoli, ad es. dei Numeri Ἀμμεσφεαωδείμ (il talmudico חמשה פקודים o, secondo altri, forse anche המתפקדים), mentre Epifanio e Girolamo — forse più fedeli alle tradizioni del loro tempo — hanno συταδαβηρ, ουδαβηρ (*Haer.* IX, 2), *Vaiedabber*.

E il canone di S. Epifanio risulterebbe notevolmente molto più antico di lui, se la fusione dei titoli ebraici col prefisso aramaico in un tutto considerato indivisibile fosse già avvenuta e consolidatasi al suo tempo, e non dovuta ad una debolezza poco o punto verisimile del Santo. Allora il suo canone dovrebbe dire già fissato e tramandato, a un dipresso come certi versi memoriali, nel seno della comunità giudaica a cui lo tolse.

Nè cambia la conclusione, anzi a più forte ragione discende, se si supponga derivato in Epifanio il canone per il mezzo di qualche autore, che io non saprei nemmeno dalla lontana divinare, e che non ammetterei tanto facilmente (cfr. tuttavia p. 26, nota 1). Perocchè gli aramaismi sopra rilevati non permettono di uscire, all'ultimo termine, fuori della cerchia dell'influsso aramaico diretto; e del tempo, nell'ipotesi, non se ne domanderebbe certo uno spazio minore.

La questione quindi sulle singolarità del canone di S. Epifanio (lo stesso vale per S. Girolamo) rientra nella questione sulle singolarità del canone de' Giudei di certe province al IV secolo, e sotto questo riguardo assurge ad un'importanza maggiore che non si crederebbe a primo aspetto. Sopra ho ricordato che l'ordine de' libri in Epifanio è assai diverso da quello ricorrente nel *prologus galeatus*; segno manifesto della diversità dell'ordine, in che si tenevano e leggevano i libri appresso le diverse comunità israelitiche ². Girolamo stesso accennava a ciò, quando ricordava il diverso posto

¹ P. G. XII 1084, da Eusebio *H. e.* VI, 25, donde passò in Niceforo *H. e.* V, 16.

² V. in proposito e per tempi posteriori C. D. GINSBURG *Introduction to the Massoretico-critical edition of the Hebrew Bible*. London 1897, p. 1-8, benchè egli usi solo fonti e codici ebraici.

da alcuni Giudei (come appare dal contesto) assegnato a Rut e ai Treni ¹. Ma questa diversità è di gran lunga minore che non quella tra Epifanio e il *prologus galeatus*, e fra questi due ed Origene.

Nella letteratura ebraica seriore vi sono eglino riscontri al canone d'Epifanio? Ai competenti la decisione: io, che da tempo ho varcato le mie colonne d'Ercole, m'affretto a tornare addietro per non mi smarrire, e finisco con una sola osservazione sullo stato del testo del canone.

* * *

Ognuno avrà osservato la strana comparsa di Giobbe fra Giosuè e Giudici-Rut, e del Salterio fra Rut e i Paralipomeni. Ciò non corrisponde punto all'ordine osservato nel c. 4 del medesimo opuscolo, dove si seguono quattro Pentateuchi: Mosè, libri poetici (Job, Psalm., etc.), Γραφεῖα o — secondo altri — Agiografi (Iosue, Iud., Ruth, Paralip., Samuel, Regn.), Profeti minori e maggiori, e le due appendici Esdra, Ester ²; nè corrisponde all'altro canone *Haer.* VIII, 6: Ottateuco, Libri poetici, Agiografi (4 Regn., Paralip.), Profeti, Esdra, Ester. Il nostro sarebbe egli un terzo canone?

Veramente un cambiamento di canone alla distanza di pochi capitoli non ha già di per sè grande verosimiglianza. E di fatti la concordia perfetta nelle rimanenti parti e segnatamente nell'ordine singolare — Paralipomeni, Samuele, Re; o equivalentemente: Paralipomeni, 4 Re — (ordine che per trovarsi, non ostante la sua stranezza, a tale distanza ripetuto, non può attribuirsi a puro accidente di trascrizione) sembra sufficiente a stabilire l'identità dei due canoni, ossia che nel libro *de mens. et pond.* il medesimo canone è ripetuto due volte e niente più.

¹ *Quamquam nonnulli Ruth et Cinoth inter ἀγιογραφα scriptitent* (l. c. 600), uso da secoli il più comune fra gli Ebrei.

² È notevole che l'uso di porre alla fine degli Agiografi i Paralipomeni oppure Ester è detto nel trattato grammatico-masoretico *Adath Deborah* un uso orientale o babilonico e da maledirsi: v. GINSBURG, p. 2-3.

Altrimenti penserei del canone del Panario. L'ordine consueto e giusto — Re, Paralipomeni — e l'aggruppamento assai comune di Giosuè, Giudici e Rut alla Legge quasi in un Ottateuco sembrano ridurlo ad altra recensione più usitata di canone. È ebraico anch'esso, e conviene coll'altro sia nell'ordine interno della duplice serie di libri poetici e di profetici, sia nel porre per ultimi i profeti, Esdra ed Ester, sia nelle osservazioni aggiunte sopra le due Sapienze. Però quelle due sono varianti d'una certa entità, che non derivano sicuramente da puro caso di distrazione. Non mi sorprenderebbe che risalgano ad Epifanio medesimo scrivente in altro tempo e forse dietro altre notizie. Ad ogni modo, anche se non sono originali, facilmente si spiegano coll'influsso dell'ordine comune.

Tornando all'altro canone, quale delle due forme è la giusta? e come se ne spiega l'alterazione o differenza rilevata? Io sono incerto, e mi limito ad esporre il pro ed il contra.

La forma del c. 4, come sistematica e modellata sul tipo fondamentale ¹ del Pentateuco base della religione giudaica, se da un lato può per ciò stesso dar sospetto d'una concezione individuale d'Epifanio o d'altri che sia, sembra dall'altro rispondere assai bene al gusto rabbinico, e sopra tutto a certa stranezza registrata ne' libri Talmudici e diversamente spiegata. Notisi l'immediata successione de' libri poetici, con Giobbe in capo, alla Legge. Con questa unione di Giobbe alla Legge non ci avrebbe nulla a vedere l'opinione dei Rabbini ² della fine del II, o principio del III secolo, che Mosè ha

¹ οὕτως οὖν σύγκεινται αἱ βίβλοι ἐν πεντατεύχοις τέτταρσι, καὶ μένουσιν ἄλλαι δύο, ὡς εἶναι τὰς ἐνδιχθέντας βίβλους οὕτως· πέντε μὲν νομικάς... πέντε δὲ στιχῆρεις... εἴτα ἄλλη πεντάτευχος τὰ καλούμενα Γραφεῖα, παρὰ τισὶ δὲ Ἀγιογράφα λεγόμενα... αὕτη τρίτη πεντάτευχος. ἄλλη πεντάτευχος τὸ Δωδεκαπρόφητον.. καὶ εἴτα ἐπληρώθη ἡ προφητικὴ πεντάτευχος (p. 156). Con lo stesso spirito fa pure dei Salmi un altro Pentateuco nel c. 5 (p. 157) da taluni attribuito ad Ippolito; e, siccome concorda il Midrasch a Ps. 1 1, la sua idea la si crede la più verisimile: cfr. BAETHGEN p. XXXIII.

² Nel famoso e così spesso citato passo del trattato *Baba bathra*, f. 14^a. 15^a. V. ad es. A. LOISY *Hist. du canon de l'A. T.* (1890) p. 23 ss.; CH. A. BRIGGS *General introduction to the study of holy scripture* (1899) p. 252-256. Nelle 8 colonne della tavola del GINSBURG, p. 7, Giobbe non si trova mai avanti ai Salmi.

scritto il libro di Giobbe? E la successione immediata de' Salmi ai libri mosaici non potrebbe avere la sua ragione nel fatto, che nessun libro dopo i Mosaici era altrettanto solennemente e perpetuamente usato nelle Sinagoghe? Come — per addurre un tardo esempio — in alcune delle prime edizioni le *Meghilloth* furono per motivi liturgici soggiunte al Pentateuco mosaico ¹. I due libri poetici principali avrebbero tirato dietro sè gli altri simili, e così il pentateuco poetico sarebbe venuto a trovarsi fra il mosaico e l'agiografico di S. Epifanio (Giosuè-Re). La stranezza, che nella sua stessa discordanza dall'uso e dalle opinioni generali sembra avere buona testimonianza, troverebbe quindi una spiegazione, per quanto veggo, non affatto assurda.

Da questo lato la forma del c. 4 apparirebbe la migliore, e quella del c. 23 alterata. Non nascondo però su questa alterazione il mio primo sospetto, derivato dal supposto quasi sicuro, che anche qui c'era in origine la divisione tuttora abbastanza cospicua in pentateuchi, e insieme dall'altro supposto men certo, che l'ordine primitivo fosse Legge, Agiografi, Libri Poetici, Profeti, Esdra, Ester. M'era, dico, venuto in mente che i vari Pentateuchi fossero un tempo scritti in altrettante colonne ², l'uno di fronte all'altro, così:

I	II	III	IV
Genesis	Iosue	Iob	Proph. min.
Ex.	Iud. Ruth ³	Psalm.	etc.
Lev.	Paralip.	Prov.	
Num.	Sam.	Eccl.	
Deuter.	Regn.	Cant.	

e che un copista coll'occhio scorresse per due volte dalla seconda alla terza colonna e di tal maniera imbrogliasse διησου... διωβ... δεσωφτειμ... δερουθ... σφερτελειμ, e poi continuasse (coscientemente

¹ Cfr. GINSBURG, p. 3-4.

² Se si fossero trovate di fronte anche solo le due colonne II e III, la cosa si potrebbe concepire egualmente.

³ Contati per uno, come è noto, da S. Girolamo, l. c. sopra a p. 21, nota 2; da Epifanio nel nostro opuscolo p. 156 (συνάπτεται γὰρ ἡ 'Ροὺθ τοῖς Κριταῖς, καὶ ἀριθμεῖται παρ' Ἑβραίοις μίᾳ βίβλῳ), per tacer d'altri e più antichi (Origene) e più recenti scrittori. LOISY, o. c. p. 15, vede in

o no) il resto della II e poscia il resto della III colonna. C'è un poco di complicazione, è vero, e poi resta a spiegare l'inverso ordine — Poeti, Agiografi — del c. 4; ma se a taluno la spiegazione non dispiace, ne sono contento. Come pure non sarei scontento se ne volesse insieme applicare una simile anche al c. 4, supponendo che le colonne fossero state appaiate e scritte l'un paio dopo l'altro, in guisa da venirsi a trovare e quasi continuare la III colonna sotto la I, e la IV sotto la II, e che Epifanio — elaborando il canone scritto avanti a' suoi occhi ¹ — prendesse abbaglio egli medesimo, e proseguendo a scrivere una dopo l'altra le due colonne doppie, venisse così a trasportare il terzo pentateuco al luogo del secondo, e viceversa.

ciò una combinazione artificiale della tradizione palestinese *qui a fournir le cadre*, e dell'alessandrina *qui a exercé une influence sur les détails de l'énumération*. Ma siccome nel medesimo passo del tr. *Baba bathra* da lui stesso riportato a p. 23 (cfr. anche p. 25) s'insegna che “Samuele ha scritto il suo libro, il libro dei Giudici e Rut”, credo molto più ragionevole ripetere da ciò l'aggruppamento in codici e nel canone di questa o quella comunità israelitica (si noti il παρ' Ἑβραίοις di S. Epifanio), aggruppamento del resto attestato anche dalla versione alessandrina e forse da Giuseppe Ebreo (ib. p. 14: BRIGGS, p. 128, esita), ovvero riconoscere in ciò un segno, che antichissimamente in qualche codice ebraico sia stata osservata l'unione. Lo stesso dicasi dei Treni soggiunti a Geremia. Anche le favole hanno spesso il loro punto di partenza fuori della pura fantasia e del pregiudizio. — Che poi a conservare e a far adottare da più questa riunione, la quale riduceva a 22 i libri canonici del V. T., concorresse il fatto che “questo numero colla sua spiegazione simbolica era in qualche maniera entrato nella tradizione cristiana”, mentre “la cifra di 24 era allora <al tempo di S. Girolamo> quello della tradizione giudaica”, e che questa cifra sia la più antica ecc. ecc., io non ho voglia — nè questo è luogo — di contestare.

¹ Dico “elaborando”, perchè è impossibile che lo spostamento sia sorvenuto nel testo stesso d'Epifanio. Vi ripugna il contesto: πάντε μὲν νομικάς... πάντε δὲ στιχήρεις... ἄλλη πεντάτευχος τὰ... Γραφεῖα... ἄλλη πεντάτευχος τὸ Δωδεκαπρόφητον..., come può convincersene chicchessia, rileggendo il testo d'Epifanio (cfr. sopra 24, nota 1). — All'ipotesi d'una fonte s'è accennato a p. 22, piuttosto sfavorevolmente però. Credo possibile in un momento di distrazione l'abbaglio anche davanti ad una propria scheda concepita come s'è detto. Quindi esiterei a trovare in ciò un indizio di una fonte diversa.

Qualcuno giudicherà uno spreco di tempo e di carta queste minuzie; e davvero vorrei io stesso risultati meno incerti. Ma se sotto esse mai si celano tracce delle antiche differenze del canone appresso i Giudei, non vale la pena d'occuparsene, sia pure per giungere ad un risultato puramente negativo? Che del resto con S. Epifanio si possa riuscire talvolta a qualche cosa di meglio, lo fa sperare quanto rilevammo nel capo precedente.

Postilla a p. 8 not. 2,

sul *de mens. et pond.* edito dal Sakkelion.

La tiratura di questo foglio s'è di tanto protratta, che nel frattempo ho potuto avere la *Πατρικὴ βιβλιοθήκη* del SAKKELION, in cui temevo mi si celasse un testo d'Epifanio, migliore di quello studiato da me. Per buona fortuna mia ed anche per consolazione dei molti ai quali tale opera non è accessibile, credo bene avvertire che il codice di Patmos non contiene già l'opuscolo intero *de mens. et pond.* e nemmeno la parte conservata in greco (come afferma BARDENHEWER *Patrologie* 298), ma soltanto un breve estratto di due pagine in 4° (131-133) unicamente trattante di misure e di pesi, e che questo estratto era già stato edito dal DE LAGARDE *Symmicta* I (1877) 211-214, sebbene d'una maniera meno leggibile ai più. Dunque non c'è niente per il nostro assunto.

Il testo però del Sakkelion è molto meno guasto dell'altro, e serve a far vedere, che quello di de Lagarde 211-223 non è se non una congerie d'estratti metrologici di diversi autori, come suggerivano senz'altro le didascalie, quali ad es. ἐκ τῆς ἀρχαιολογίας ἰωσσίππον (sic 218 16 e seguenti) ed Εὐσεβίου τοῦ Παμφίλου. ἐκλογὴ συντομωτέρᾳ περὶ μέτρων καὶ σταθμῶν (221 6). Anche dove cessa il codice di Patmos (τοῦτέστιν ὀγκιῶν κ', λίτρας α' ὀγκιῶν ἡ' 214 18), parmi succeda un estratto d'un altro metrologo o almeno d'una più diffusa redazione, e che quindi sia forse da correggere la rubrica ε περὶ μέτρων ἐτέρων in ... ἐτέρως. E ciò è tanto vero, che vi si spiegano poi parecchie delle misure già discorse da Epifanio, come χοῖνιξ, δρᾶξ ἀλεύρου, ἀρτάβη ecc.

IV.

D'alcuni frammenti esaplatari sulla V^a e VI^a edizione greca della Bibbia.

Composta a Reggio-Emilia nel 1893 colla scrupolosa, opprimente prolissità d'un principiante, quasi a seguito dell'altra mia dissertazione *L'età di Simmaco l'interprete e S. Epifanio*, e compendiata in parte nel 1896, mi decido a pubblicar questa nota soltanto ora che certi punti mi sono diventati chiari o almeno men tenebrosi. L'affinità dell'argomento me la fa porre qui subito dopo le precedenti note, bibliche più che altro. A M.^r A. Ceriani ch'ebbe la bontà di riveder minutamente la primitiva redazione, sarebbero qui dovuti particolari ringraziamenti; ma temo, facendoli, di non esser giusto, o meglio di venir male inteso, avendo io posteriormente dalla convivenza con lui appreso molto di più, e di questo più essendone insensibilmente, inconsciamente eziandio, derivato dappertutto in questo volume. Chi ha mai potuto misurare l'efficacia di quel perenne, insensibile magistero che è la familiarità d'un grande?

Tra le varianti della così detta Μέθοδος di Teodoreto ¹ lo SCHULZE pubblicò dal codice Laurenziano III del Plut. VI, sec. XI ², — e non è l'unico ³ — alcuni passi intorno alla Quinta ed alla Sesta versione del V. T., importantissimi per la storia di queste, e che, ciò non ostante, andarono là in mezzo perduti affatto, per quanto io so. Essi fanno seguito nel codice alla breve storia degli inter-

¹ P. G. LXXXIV, 30.

² Cfr. BANDINI, *Biblioth. medico-laurent*, I, 87-91, che nota, come in essa *non raro contextui subscripta sunt sine auctoris nomine scholia*, e si trovano in gran numero frammenti di Padri, diversi da quelli delle catene stampate.

³ I passi sono, ad es., nel cod. Vat. gr. 1422 f. 1^v, nel Parig. Bibl. Nat. gr. 163, sec. XI, su cui cfr. ora H. LIETZMANN, *Catenen* (1897) p. 47 e 48 in nota a 2, e quasi sicuramente negli altri codici della stessa famiglia di catene. Il Vat. ha lo stesso testo del Laurenz.: solo scrive πύθω ed omette l' 'O iniziale del fr. 3, che doveva essere aggiunta dal miniatore. Ha inoltre, subito dopo, il fr. lungo pubblicato dal Montfaucon. Del Parig. il LIETZMANN dà un principio e un fine identici (Ἡερί... Νιχο-πόλει, εἰς ρμῆ' περιγράφει).

preti greci delle S. Scritture, estratta dal l. *de mensuris et ponderibus* di S. Epifanio, detta per solito l'*Epitome*, e alla brevissima notizia dello stesso argomento, che sotto il titolo αἱ ἐκδόσεις τῆς ἱερᾶς γραφῆς ἀπὸ ἐβραϊκοῦ εἰς τὸ ἐλληνικόν o simile ricorre in Teodoro, Niceta d' Eraclea ¹, Eutimio Zigabeno, Niceforo Blemmida ², in appendice alla *Synopsis* pseudo-Atanasiana, nel codice parigino della Siro-Esaplare alla fine del 4° libro dei Re ³ ecc. ecc. e si trova in tante catene bibliche manoscritte ed altrove.

Non portano alcun nome d'autore, come neppure il lungo frammento immediatamente soggiunto, che è certo d'Origene e fu già pubblicato dal Montfaucon ⁴.

Eccone il testo ripetuto dal codice stesso ⁵.

Περὶ τῆς ε' καὶ ς' ἐκδόσεως ἄλλως.

Ε' ἐκδοσις, ἣν εὗρον ἐν Νικοπόλει τῇ πρὸς Ἀκτίοις. τὰ δὲ παρακείμενα αὐτῇ ἐστὶν ὅσα ἐναλλάσσει παρ' αὐτήν.

ς' ἐκδοσις εὐρεθεῖσα μετὰ καὶ ἄλλων βιβλίων ἐβραϊκῶν καὶ ἐλληνικῶν ἐν τινὶ πίθῳ περὶ τὴν Ἰερικὴν ἐν χρόνοις τῆς βασιλείας Ἀντωνίου ⁶ τοῦ υἱοῦ Σευήρου.

Ὁ τὴν ε' ἐκδοσιν ἐρμηνεύσας, ἐπιγράφας τὸν ι' ἀπὸ τοῦ ἐνάτου, διελὼν αὐτὸν εἰς β', πρόεισι κατὰ τὴν τοῦ ἐνὸς προσθήκην μέχρι τοῦ ξθ'. εἴτα, συνάψας τῷ ξθ' τὸν ο', ὁμοίως τοῖς παρ' ἡμῶν ἀντιγράφοις τοὺς ἀριθμοὺς τίθησι μέχρι τοῦ ριγ'. ἐνθα πάλιν συνάψας τινὰς καὶ διελὼν αὐθὺς ἐτέρους, τοὺς πάντας εἰς ρμὴ περιγράφει.

¹ P. G. LXIX, 700-1. Niceta fa anteriore Simmaco a Teodoziona, e, per iscambio forse, lo fa conversare con Marcione. Aggiungilo al mio opusc. *L'età di Simmaco*, p. 8-10.

² P. G. CXLII, 1323-4. Cfr. anche Giuseppe Cristiano e la nota soggiunta in P. G. CVI 124-125.

³ Ed. de Lagarde, V. T. ab Origene recensiti fragm. apud Syros servata quinque (1880), 355.

⁴ *Origenis Hexapla*, I, p. 77 ss.; P. G. XII 1053-1060.

⁵ Lo Schulze, del resto fedele, errò leggendo Σαβαρετιῶν, ingannato dalla forma assai comune del β, che si avvicina a quella della μ nei manoscritti, se pure l'errore non è piuttosto della stampa.

⁶ Così anche altrove per Ἀντωνίου, e. g., nel *de mensuris et ponderibus* siriano ed. de Lagarde, o. c. p. 27 nota alla lin. 31.

Come insinua anche il semplice titolo, questi passi non sono già un vero seguito o una variante, come disse il Bandini, della Sinossi, ma bensì un pezzo diverso, indipendente e d'altro autore. Ciò è evidentemente dimostrato dalla contraddizione esistente fra essi e la Sinossi in assegnare il luogo di scoperta delle due edizioni. E poi le note critiche non hanno nulla a che fare coll'appendice della Sinossi.

Nei passi manifestamente si distinguono due parti, benchè nello scritto si confondono e s'intersecano insieme. L'una parte, *storica*, ci attesta, che la V^a edizione fu trovata a Nicopoli appresso Azio, e la VI^a a Gerico in un dolio sotto Antonino Caracalla. L'altra, *critica*, ci conserva due note aventi affatto l'aspetto di scoli esaplari, di cui la prima dichiara la natura di certe lezioni adiacenti alla V^a edizione, e l'altra riguarda la distribuzione, fatta nella medesima versione, di una raccolta numerata di certi scritti tradotti, dei quali non è punto indicato il nome, ma è visibile essere i Sahni.

Siccome le note storiche e critiche non formano un *quid unum*, anzi non mostrano alcun nesso intrinseco fra di loro; e siccome è notorio, con quanta libertà abbiano spesso certi compilatori di catene (e il codice Laurenziano contiene appunto una catena) ammassati insieme ed anche rabberciati i passi dei più disparati scrittori senza indicazione alcuna del nome da essi o dai copisti omissi; così dalla semplice adiacenza e *iuxta positione* dei nostri passi non precipiteremo ad arguire senz'altro identità d'origine, ossia a ritenere divinato l'autore di tutti, quand'anche siasi con certezza ritrovato quello d'uno. L'esperienza dei cacciatori di *anecdota* è molto istruttiva in proposito.

Però questa stessa stupefacente mancanza d'ogni nesso grammaticale e logico, questa incuria di ritoccare gli estratti anche per quel poco che li renderebbe compatibili e collegabili tra di loro, è un'eccellente raccomandazione della loro integrità testuale nel poco che resta, ed insieme, svelandoci il *zibaldonico* procedere (passi la parola) del compilatore, può essere indizio d'identità d'autore, quando un passo non riscontrabile altrove sia intermedio fra altri certamente fratelli. Egli appare che il compilatore, trovandosi alla mano un'opera, ne ha nel suo zibaldone trascritto giù alla buona di Dio quello che

gli è parso, senza infastidirsi di connetterlo comeccchessia; e fece bene, perchè altrimenti ci avrebbe fatto svanire preziose tracce del vero autore.

I frammenti sono di Origene. — Argomenti interni.

I lettori avranno senza dubbio notate le parole del primo frammento storico: *ἐ' ἔκδοσις ἣν εὔρον ἐν Νικοπόλει τῇ πρὸς Ἀκτίοις*, V^a edizione, che TROVAI in Nicopoli appresso Azio. Or chi trovò l'edizione Nicopolitana, V^a o VI^a che sia? Secondo le antiche testimonianze più attendibili in materia ¹, fu Origene. Origene adunque è l'autore del primo passo; e siccome è pure autore del lungo passo immediatamente seguente ai nostri, e le note critiche hanno tutt'affatto l'aspetto di qualcuno degli scolì, onde Origene accompagnò l'Esaple, così secondo ogni probabilità ad Origene, alle Esaple di Origene, e determinatamente ai prolegomeni dei Salmi ², appartennero i passi nostri.

Rileviamo specialmente la prima nota critica, così enigmatica nella sua forma: *τὰ δὲ παρακείμενα αὐτῇ ἐστὶν ὅσα ἐναλλάσσει παρ' αὐτῇν*. Checchè sia del suo genuino senso, di cui più avanti, essa indubbiamente si riferisce ad un testo biblico avente lezioni marginali (o varianti che fossero della V^a o di altra edizione) *le quali non dovevano portare alcuna sigla*, perchè altrimenti non occorreva una dichiarazione così generale. — La nota quindi è un'avvertenza generale dichiarativa, la quale non poteva quadrare se non in una colle-

¹ EUSEBIO, *H. e.* VI, 16; GIROLAMO al luogo trascritto più avanti; EPIFANIO, *de mens. et pond.* 19, ed. Lag. p. 172. La sola *Synopsis* dice diversamente, esser cioè la versione Gericuntina (per chiamarla così) stata trovata *παρὰ τινος τῶν ἐν Ἱεροσολύμοις σπουδαίων*, e la Nicopolitana *ὑπὸ τινος τῶν Ὁριγένους γνωρίμων*. Se in tali indicazioni che sembrano tendere a levar il merito d'ogni scoperta ad Origene, è qualche cosa di vero, c'è forse in quanto esprimono gli scopritori materiali od esibitori de' codici ad Origene.

² Che Origene premettesse agli Esapli una prefazione generale, pare indubitabile, non fosse altro per ispiegarne il piano e lo scopo, e per giustificare la sua manipolazione, molto forte talora, del testo dei LXX. Cfr. in *Matth.* tom. 15, 24, P. G. XIII, 1293. E volendo, non si man-

zione, che conteneva il testo intero della V^a e le lezioni caratteristiche della stessa o piuttosto d'altra versione, cioè le Esaple. Nelle Tetraple, che contenevano solo le quattro versioni principali, o nel testo esaplare dei soli LXX, al cui margine vennero apposte varie interpretazioni scelte degli altri traduttori sotto la sigla di ciascuno, una dichiarazione simile non poteva avere affatto luogo.

Le prime due note adunque relative alla V^a edizione, secondo ogni apparenza si richiamano ad Origene, e determinatamente alle sue Esaple: come pure alle Esaple dei Salmi si richiama l'ultima nota intorno alla numerazione singolare dei Salmi nella stessa edizione, numerazione di cui indubbiamente occorreva si desse conto nelle Esaple.

Rimane la seconda nota storica intercalata fra una serie di passi esapлари, origeniani. Essa per la sostanza armonizza colla prima nota storica contro le opinioni, prevalenti da Epifanio in poi, sui luoghi di scoperta della V^a e VI^a edizione, ed è richiesta da quella. Niente vieta pertanto, che pur essa si possa attribuire ad Origene, ed anzi lo insinua il trovarsi frammista ad una serie di estratti esapлари fatti così, come abbiamo visto di sopra: essa sarebbe il 3° di almeno cinque successivi estratti origeniani, ed estratti esapлари per il loro argomento.

Estratti esapлари, e dall'Esaple dei Salmi ho detto per il loro argomento, ma ora aggiungo anche per testimonianza di chi ebbe in mano i Salmi Esapli d'Origene. L'annotatore, infatti, del codice Ambrosiano B 106 sup., trascrivendo del frammento già edito dal

cherebbe di ravvisarne con più o meno sicurezza i frammenti. - Che poi ai singoli libri, specialmente dove era qualche cosa di notabilissimo (come in Giobbe, in Daniele e nel Salterio) o dove sottentrava qualche nuova versione, egli premettesse qualche avvertenza o prefazione speciale, è egualmente ovvio e naturale, e realmente nei proemi delle varie catene edite ed inedite compaiono frammenti, che possono provenire bensì dai commentari d'Origene, ma ben anche dagli Esapli. Per il Salterio poi, che parecchi dei frammenti origeniani raccolti dai Maurini derivino dagli Esapli, lo prova il cod. Ambros. B 106 sup., a. 966/967, su cui v. la mia nota: *Un palinsesto ambrosiano dei Salmi Esapli* (1896) p. 11-15 dell'estratto dagli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, vol. XXXI.

Montfaucon poco meno di tre quarti, ripetutamente attesta d'averlo trovato ἐν βιβλίῳ ἔχοντι τὰ Ἑξαπλᾶ Ὀριγένους εἰς τοὺς ψαλμούς, d'averlo trascritto ἐκ τοῦ ῥηθέντος ἀρχαίου βιβλίου τοῦ Ἑξαπλοῦ ὑπὸ Ὀριγένους λεγόμενον ¹.

Il discreto lettore non vorrà certo esigere altri e più apodittici argomenti *interni* della loro origenianità in passi così corti e monchi ². Omettiamo quindi il difficile e, per sè solo, a pena concludente argomento della lingua e dello stile, paghi di rilevare, che l'εὔρον od εὔρομεν ricorre parecchie volte in Origene parlante delle sue proprie scoperte e riscontri ³: e possiamo piuttosto a vedere, se negli scrittori che ebbero per mano Origene ⁴, si possa trovare una conferma

¹ Cfr. *Un palin. ambr.* p. 12. Riguardando il codice, mi parve doversi leggere ῥηθέντος, e non ὑπεράχυν, come credetti allora per le apparenze esposte ivi nella nota 1.

² Una difficoltà che sembra sorgere dal secondo segmento del § 1, vedila sviluppata più avanti a p. 41-42.

³ Cfr. la lettera *ad Africanum*, dove fra tanti εὔρομεν (n. 2-4) trovasi anche un εὔρον con altri verbi al singolare, 1 persona: εὔρόν σου ἐν τῇ ἐπιστολῇ (n. 15: P. G. XI 84), come pure il frammento già edito dal Montfaucon e succedente ai nostri, P. G. XII 1057 D, 1060 C, ecc. ecc.; e lo scolio in Ps. 21 (ib. 1200 D. Lo scolio però dall'Agellio, *Comm. in ps.*, p. 21, è presentato come di Cosma Indicopleusta). Cfr. anche EUSEB. *in Ps.* 113 9 (P. G. XXIII 1357); THEODORET. *in Ps.* 143 1 (P. G. LXXX 1960 A), il trascrittore dei passi origeniani nel cod. Ambros. B 106 sup. ricordato di sopra: nè sarebbe difficile moltiplicare gli esempi.

⁴ A questo punto mi si permetta, se non nel testo, almeno in nota, di porre, dopo il più volte citato trascrittore dei passi origeniani nel cod. Ambros. B 106 sup., anche lo scolio o variante della Sinossi pseudo-Atanas. appresso H. HODY, *De bibl. textibus originalibus* (1705) 589-590 [nell'edizione del Montfaucon II 203 *g* non c'è], che sembra proprio una riduzione del passo nostro relativo alla V^a edizione e non una deduzione dal capitolo oscuro d'Eusebio: Ἡ πέμπτη ἐρμηνεία ἥ ἐν πίθους εὐρέθῃ κεκρυμμένη ἐπὶ Ἀλεξάνδρου τοῦ Μαρμαρί; πικιδὸς ἐν Νικοπόλει τῇ πρὸς Ἀρκτίους. Resta in più la data di tempo, che potè esser di leggieri supplita o direttamente o indirettamente d'in su Epifanio. Se ciò non fosse - ma non è lecito presumerlo, si potrebbe pensare che lo scoliaste trovasse la data nel suo ms., ossia usasse un testo integro o meno compendioso del nostro. In questo caso sarebbe grande il valore dello scolio. Ne risulterebbe indubitabile la data presentata da S. Epifanio, e insieme falso l'asserto di lui,

non necessaria forse, ma utilissima, che egli scrisse proprio ciò che si contiene nei nostri estratti. Anche qui, spero, non si esigerà, che la conferma si abbia proprio per tutti e singoli i quattro passi. Sarà già molto, che l'avremo per due (o per tre, se s'include il lungo passo pubblicato dal Montfaucon), ed in ispecie per i due frammenti storici, e per il secondo segnatamente, presentando gli scolii critici forse minori difficoltà ad essere riconosciuti d'Origene.

* * *

S. Girolamo (per cominciare dal testimonio più esplicito) nella prefazione alle omilie d'Origene sul *Cantico dei Cantici* da se tradotte, riportata anche dall'accanito suo avversario Rufino senza una smentita di sorta per ciò che ne interessa ¹, formalmente attesta, che *Origene scrisse d'aver trovato la V^a edizione sul lito d'Azio: Origenes . . . Quintam editionem, quam in Actio littore invenisse se scribit, ita magnifice aperteque disserit* etc. ². Si noti che S. Girolamo aveva non poca pratica delle Esaple, benchè ciò siasi malamente revocato in dubbio per il supposto oggidì insostenibile della perdita delle Esaple alla metà del IV secolo; si noti, che egli teneva copia delle edizioni V^a, VI^a e VII^a ³, indubbiamente

che le versioni anonime si succedevano negli Esapli secondo il tempo del loro ritrovamento; e finalmente potrebbe di qui spiegarsi perchè la versione Nicopolitana, trovata sotto Alessandro, si venne a crederla *sesta*, ed al contrario *quinta* la Gericuntina scoperta sotto Caracalla. - Questo, capisco, è un eccessivo affastellamento di congetture: tuttavia non me le trattengo in cuore, affinchè si vada adagio a ripetere alcune asserzioni ben lontane dall'esser certe.

¹ *Apol.* 2, 14 (P. L. XXI 597). Che però Rufino, almeno nel tempo in cui traduceva la Storia eccles. d'Eusebio, non avesse ancora pratica propria personale, e nemmeno esatta cognizione del contenuto delle Esaple, v. indicato più avanti a p. 52.

² P. L. XXIII 1173-1174.

³ *De viris inlustr.* 54, ed. Richardson: . . . *Quintam et sextam et septimam, quas etiam nos de eius bibliotheca habemus, miro labore reperit*: parole queste riprodotte anche da Isidoro *Etym.* VI, 4, 4 (ed. Arev. III 251), che ivi nel resto compila da S. Agostino. Or che nel citato

ex ipsis authenticis delle Esaple da lui veduti e copiati nella biblioteca di Cesarea ¹: e poi, senza impigliarci nelle discussioni sfavorevoli a Girolamo testè suscitate a proposito delle fonti del lib. *De viris illustribus* ², si potrà ritenere con probabilità di gran lunga maggiore, per non dire con certezza, che Girolamo attingeva direttamente da Origene la notizia che dice scritta da Origene stesso. Nemmeno il Vallarsi ³ ed il Field ⁴, che ignoravano i nostri frammenti, avrebbero asserito, che Girolamo ivi dipendeva da Eusebio, se avessero osservato quanto sopra, e di più notato non esistere alcun parallelismo verbale e reale fra le parole di lui e del suo preteso autore.

Passiamo ad Eusebio, di cui nessuno dubita attingesse direttamente dall'Adamanzio. Ora egli asserisce del pari, che Origene scrisse della V^a e VI^a edizione essere quella stata trovata a Nicopoli d'Azio e questa a Gerico, ma con parole non tanto perspicue, e poi così tormentate dai dotti, che ne fu d'uopo discuterne ampiamente in una nota speciale e il tenore e il senso. Ebbene precisamente lo stesso, ma con somma chiarezza, narra l'anonimo autore dei nostri fram-

capitolo Girolamo, oltrechè da Eusebio, dipenda da Origene stesso, v. in I. HUEMER, *Studien zu d. ältesten christlich-lateinischen Literaturhistorikern* I, nei *Wiener Studien* XVI, 1894, p. 144; che poi precisamente tale sia il caso delle parole surriferite, ossia che Gir. le abbia aggiunte di scienza propria, v. in C. A. BERNOULLI *Der Schriftstellerkatalog des H.* (1895) p. 35, e 310, dove bene s'adducono in prova i due passi dei *Commentarioli* restituitici dal Morin: *nam ἐξ ἀποδῶ; Origenis in Caesariensi bibliotheca relegens semel tantum scriptum repperi* (p. 5) e *cum vetustum Origenis hexaplum psalterium revolverem quod ipsius manu fuerat emendatum* (p. 12). I due passi, sebbene corrotti, potevansi già leggere nello pseudo-geronimiano *Breviarium in Psalmos*.

¹ In *Tit.* 3 9, P. L. XXVI 630. Cfr. anche i due passi dei *Commentarioli*, citati nella nota precedente.

² Cfr., oltre i libri citati a n. 3 di p. 34, anche S. v. SYCHOWSKI *Hier. als Litterarhistoriker* [Kirchengesch. Studien II 2, 1894].

³ In nota alla pref. cit. sopra a p. 34, n. 1. La nota, mancando nell'edizione maurina, spetta al Vallarsi e non al Martianay, come credette il Field.

⁴ O. c. p. XLIII-XLIV.

menti, che parla in nome d' Origene e per intrinseci argomenti appare essere Origene, e che ad ogni modo non dipende da Eusebio, senza fallo almeno nelle note critiche.

Aggiungasi, che Epifanio medesimo, il quale nella sua redazione volgare dice della V^a ciò che Origene della VI^a, e viceversa, adopera su per giù le stesse parole dei nostri frammenti, e ripete segnatamente alla lettera il complemento *μετὰ καὶ ἄλλων βιβλίων ἐβραϊκῶν καὶ ἐλληνικῶν*, che non ricorre punto nè poco in Eusebio, da cui il Field (p. XLIII) voleva che Epifanio citasse. Indi un argomento di più, che le notizie d'Epifanio sugli Interpreti derivano dalle Esaple, come asserì anche lo Schlatter, non so per quali argomenti ¹.

Dopo ciò crediamo si possa con abbastanza sicurezza attribuire ad Origene la serie degli estratti forniti al l. c. dal codice Laurenziano e compagni sotto quell' indeterminato *ἄλλως*. Nè osta la soppressione del nome di Origene. Nelle catene o per volontà del compilatore o per colpa del copista o per eccessivo ritaglio del margine contenente, per lo più in sigla, il nome dello scrittore espilato, queste omissioni non sorprendono punto. Nella catena Laurenziana il Bandini osservava anche altrove questo fatto, ed osservava pure l'altro, che gli scolî d'Origene *paulo recentius accessisse videntur* ². Attenti dunque i futuri editori d'Origene, che vi troveranno forse altri passi non meno importanti di quelli pubblicati dallo Schulze!

¹ *Zur Topographie und Gesch. Palästina's* (1893) p. 143 ss., presso HARNACK-PREUSCHEN o. c. I 2 p. 776.

² Non credo (e una prova l'abbiamo ne' nostri frammenti scritti dalla prima mano) che proprio *tutti* gli scolî origeniani siano stati aggiunti dappoi, essendosi d'Origene fatto sempre un uso più o meno largo nelle catene. Può darsi però che gli scolî origeniani di prima mano fossero senza nome, e siano rimasti tali anche dopo, non essendosi sempre il correttore avveduto del loro autor vero, come invece se n'è accorto il citato postillatore del cod. Ambros. B 106 sup. Quante volte non è ciò capitato anche a noi moderni, non ostanti tutte le comodità che abbiamo!

La Quinta versione è la Nicopolitana.

Ed ora diciamo un poco del contenuto e della sua capitale importanza.

Oramai si può considerare decisa la questione finora insoluta circa il luogo, dove furono trovate le versioni V^a e VI^a. Infatti quale autorità e testimonianza più sicura in proposito si può desiderare di quella d'Origene stesso che le ritrovò? Che se pur vuolsi dubitare della genuinità dei nostri frammenti, non possiamo però dubitare della verità stessa, essendo noi altronde sufficientemente assicurati, che Origene ne diede notizie perfettamente concordi.

Nè ci deve far esitare il racconto contrario d'Epifanio, per quanto il Méchineau lo creda più d'accordo con ciò che si sa della vita d'Origene¹. O Epifanio ha per inganno di memoria invertito inconsciamente le parti, come credono alcuni e sembra avvenuto ad Areta², ovvero l'ha fatto per occasione di dati diversi tradizionali o scritti, non giunti a noi.

L'ultima spiegazione pare la più probabile, considerata la sicurezza con cui il Santo presenta certi dati particolarissimi (ad es. "nel settimo anno di Caracalla" ecc.). Ad ogni modo però questi dati, sebbene or ne sia impossibile fissarne la sorgente e il valore proprio e l'uso fattone da Epifanio, non possono punto reggere davanti alla testimonianza di Origene, e nemmeno di Eusebio e Girolamo

¹ *Études relig.*, Octobr. 1891, pp. 216 ss. Cfr. anche TILLEMONT, *Mém.*, ed. 1732, III 759; nella nota XI all'art. *Origène*. Entrambi tentarono questa conciliazione, perchè credettero realmente ambiguo Eusebio e conciliabili i dati d'Epifanio con lui: ciò che non è vero. Altrimenti, non l'avrebbero fatto di certo, almeno il Méchineau, secondo il quale « i dati d'Eusebio e di Girolamo più meritevoli di fede sono incompleti, e quei d'Epifanio poco sicuri e spesso contraddittori » (p. 217). Le parole di G. SALMON *Introduction to the study of the New Testament* (1885) p. 656 su ciò che Epifanio narra di Teodoziona, sono anche più forti.

² Egli (in Hody, o. c. p. 590) fa trovare la Quinta Gericuntina (dunque segue Epifanio) ai tempi d'Alessandro Severo; data questa che Epifanio assegna alla VI^a Nicopolitana. Da queste e simili confusioni appare chiaro, che l'eco delle contraddizioni antiche durò assai a lungo.

indubbiamente più versati nelle Esaple e più accurati d'Epifanio. Del resto notisi che la differenza fra costoro si limita alla questione del luogo, e non dei tempi della scoperta, concordando Origene, Eusebio ed Epifanio in dir trovata sotto Caracalla la versione Gericuntina, ed Epifanio solo co' suoi ripetitori aggiungendo che l'altra fu trovata sotto Alessandro Severo, mentre i due primi non ne dicono nulla ¹. Se l'aggiunta meriti fede più del resto, per ora non saprei dire, nè me ne cale.

Adunque la V^a edizione fu ritrovata a Nicopoli, e la VI^a a Gerico sotto Antonino Caracalla.

A taluno parrà meschino questo risultato, ma in realtà non lo è quanto sembra a prima vista. Perocchè, lasciando anche da banda, che non è poco l'aver deposto un dubbio e tolta una questione, il fatto, in apparenza così indifferente, potrebbe spiegarci assai bene l'altro già rilevato dal Field (p. XLIV), cioè che il V^o interprete, chiunque esso fosse, *omnium elegantissimus est, et cum optimis Graecis suae aetatis scriptoribus comparandus*. Trattandosi di versioni non divulgate, è probabilissimo, per non dir certo, che furono trovate nella regione stessa in cui erano state composte ². Or quale meraviglia che una versione composta al II-III secolo nella Grecia stessa – sia pure da un Giudeo, come disse Girolamo, abbia un ottimo sapore di grecità, di gran lunga più che altre altrove composte, ad esempio in Palestina?

¹ Cfr. la nota precedente e sopra p. 33, nota 4. Per questo motivo non mi preoccupo della difficoltà che trova il Tillemont a porre il viaggio d'Origene a Roma e il suo passaggio da Nicopoli nell'a. 217. Nè Origene nè Eusebio ci obbligano a porre nel 217 o durante un viaggio a Roma la scoperta dell'ed. Nicopolitana. Parimenti non mi preoccupo punto di altre supposizioni non impossibili, ma oziose (ad es. se Epifanio abbia mai per isbaglio assegnato alla Nicopolitana la data della scoperta della VII^a edizione ch'egli non menziona giammai), mancando ogni base per fondarle.

² Spero, che nessuno vorrà mettere questa mia alla pari dell'induzione di coloro, i quali, secondo GIUSEPPE CRISTIANO *Hypomnest.* 122 (P. G. CVI 125), dicevano opera d'una donna la V^a versione anonima, perchè trovata in casa d'una pia donna studiosa delle sacre scritture.

Le varianti apposte alla V^a edizione.

Nè senza importanza sono i due frammenti critici.

Il primo, se mal non mi appongo, va interpretato così: E le <lezioni, parole> che giacciono accanto ad essa (versione V^a) sono “ le varianti riguardo ad essa ”, ovvero “ le differenze da essa ”. Ciò appare da un simile scolio critico ai Proverbi in un codice di Patmos, edito dal Tischendorf, *Mon. sacra ined.* III p. xvii e ripubblicato dal Field p. liv, dove ricorrono a un dipresso le stesse parole e in simile costruzione, ma con un significato chiaro: τὴν δὲ θέσιν μόνην παραλλάσσουσιν οἱ λοιποὶ καὶ τὸ ἑβραϊκὸν παρὰ τοὺς Ο' (“ ma la sola giacitura variano gli altri e l'ebraico dai LXX ” ossia paragonati ai LXX, oppure “ nella sola giacitura differiscono dai LXX ”) ¹.

Il soggetto pertanto di ἐναλλάσσει non è ὅσα, come supposi dapprima senza senso soddisfacente, ma altra parola indicante almeno equivalentemente una determinata persona, parola caduta, che doveva corrispondere all'οἱ λοιποὶ... dello scolio citato. Or non si può pensare ad Origene, sia perchè allora si dovrebbe attendere un aoristo di prima persona come è appunto l'εὔρον immediatamente precedente, sia perchè nè il suo scopo nè il suo dovere permettevano a lui Origene di variare. E nemmeno alla V^a medesima vuoi da parte dello stesso interprete (quasi le varianti apposte fossero pentimenti d'autore, quali si supposero in Aquila, Simmaco e Teodoziona fino al punto da attribuir a ciascuno di loro una seconda versione o edizione), vuoi da parte della moltiplicazione degli esemplari, quasi la versione fosse già stata ripetutamente trascritta al tempo d'Origene, tanto da nascerne discrepanze nelle copie — ciò che ripugna a quanto è narrato sulla scoperta d'essa ². Nell'un caso e nell'altro

¹ Cfr. anche Eusebio *H. e.* VI 16: καὶ τινὰς ἐτέρας παρὰ τὰς καθη-
μαξευμένας ἐναλλαττούσας (“ differenti dalle... ”). La dichiarazione di
HARNACK-PREUSCHEN I 340: ἐναλλαττούσας = *abwechselnde* (p. 342 *alter-*
nirenden), d. h. *die eine war nur für diese, die andere nur für jene Bücher*
vorhanden, non regge. Cfr. altresì i passi d'Origene citati nella n. 1 di p. 40.

² Cfr. segnatamente l'espressione d'Eusebio, l. c. τὸν πάλαι λανθαι-
νούσας ἱερὸν.

occorrerebbe diversa scelta e costruzione di parole: imperocchè παρ' αὐτήν¹ non è πρὸς αὐτήν o παρ' αὐτῇ, e (come mostrano παρὰ τοὺς Ο', παρὰ τὰς καθηµαξευµένας ἐρµηνείας) di per sè significa abbastanza che il soggetto d'ἐναλλάσσει è diverso dalla persona o cosa, in vece di cui sta αὐτήν.

Infine non si può forse pensare nemmeno ai LXX, se pure a indicar loro non fu usata o sottintesa da chi scrisse o compendiò, l'espressione più avanti adoperata τὰ παρ' ἡµῖν ἀντίγραφα. Ma allora che bisogno c'era, e corrispondeva egli alla mente d'Origene d'appuntare al margine della V^a edizione le varianti dei LXX? Oh che? fece egli forse d'essa un'edizione a parte, come fu fatta dei LXX esapлари? Nessuno, credo, vorrà pur pensarlo. Dunque?

Dunque il palinsesto ambrosiano dei Salmi Esapli e prima e dopo la V^a colonna presenta qua e là lezioni varianti dal tenore della stessa colonna. Dissi un tempo² — e veramente era egli facile sospettare altrimenti? — che detta V^a colonna conteneva Teodozione; ma quest'anno, dopo tanto, finalmente m'accorsi che invece contiene la V^a edizione. Capii allora meglio il nostro scolio, che davvero viene così ad attagliarsi perfettamente alla V^a colonna dell'ambrosiano: τὰ δὲ παρακείμενα αὐτῇ ἐστὶν ὅσα ἐναλλάσσει παρ' αὐτήν. Sicuro: perchè scrivere queste lezioni presso la V^a edizione, quando non fossero varianti prese in confronto d'essa, ossia differenze da essa? Si potrà disputare se solo (come credo) le seguenti e non anche le precedenti siano tali; ma negare affatto non par possibile.

Ma di chi sono poi queste varianti? Ah! questo è il guaio, e qui vorrei rivivesse nel frammento la parola, la sigla che ne indicava il nome. Perocchè colle poche citazioni esapлари sicure non si

¹ Sul vero valore di παρὰ in simili casi, cfr. i passi d'Origene addotti dal FIELD p. LVIII, n. 24 (παρὰ τὰ ἐν τοῖς Ἑβραίοις, παρὰ τὰ Ἑβραϊκὰ) per insinuare che παρὰ sia stato da EPIFANIO *de mens. et pond.* 8 (ed. Lag. 160 41) usato avverbialmente in vece di *praeter Hebraeum*.

² *Un palinsesto ambros.* p. 11. Ho riparato subito che m'accorsi dell'errore, avvertendone con lettera piuttosto diffusa il REDPATH, a cui avevo comunicato lo sbozzo del mio *index verborum* per il supplemento delle nuove concordanze dei LXX, ed anche l'autore dell'articolo *Hexapla* nel *Dictionnaire de la Bible* del VIGOROUX.

riesce a stabilire con certezza a quale versione spettino dette varianti. Ora va bene Teodozione, ora ricorre una lezione che sta altresì nei LXX; della VI^a poi quasi nulla rimane; e perciò la testimonianza esplicita di chi appose queste varianti, o almeno ne diede l'esempio, forse porterebbe la desiderata luce. C'è da sperare che altri mss. siano meno monchi dei nostri Laurenziano e Vaticano? (e del Parigino?).

Nè questa è la sola incertezza. Infatti dalla interpretazione propugnata di sopra seguirebbe una delle due: o 1° che nelle Esaple Origene non fece scrivere per intero in propria colonna l'una almeno delle versioni — Teodozione o la VI^a o la VII^a, ma solo ne diede le varianti fra le colonne, apponendole naturalmente alla versione più somigliante, ovvero 2° ch'egli non è l'autore della proposizioncina che ne dà tanto disturbo.

Alla prima ipotesi favorirebbe la condizione del palinsesto ambrosiano, il quale così risulterebbe non già (come credetti) una riduzione delle Esaple per ciò che spetta due delle ultime colonne, ma viceversa in ciò rappresentare un temperamento adottato da Origene stesso per non accrescere smodatamente la già grande e complicata struttura dell'opera. E allora spiegheremmo altresì, come l'opera giustamente ritenesse lo stesso nome d'Esaple, anche dove non quattro ma sei versioni si adducevano dopo le due colonne destinate all'ebraico, essendo che così sarebbero rimaste sempre *sei* le colonne d'ogni pagina. Se non che sembrano opporsi le descrizioni dell'opera, lasciateci dagli antichi, almeno secondo la intelligenza ovvia ed ora comune, e soprattutto i nomi — come *ὁκτασέλιδον* — usati a designarla. Non è qui il luogo, nè gioverebbe impigliarci nell'esposizione e nella discussione di questo punto.

Quindi resta aperta la probabilità della seconda ipotesi, che in parte ferisce quanto s'è sostenuto da principio sull'autore dei nostri frammenti. In parte, dico, sia perchè la forza degli argomenti ivi addotti sembra estendersi a tutto o quasi il rimanente, sia perchè i troppi dubbi che, non ostante tutti gli sforzi, restano sul disputato inciso e su parecchi altri de' punti ricordati, rattengono dal dare troppo peso alle conseguenze che ora sembrerebbero derivarne. Ad ogni modo il fatto si potrebbe concepire così. Quando i Salmi Esapli — supposti avere in altrettante colonne tutte le ver-

sioni — furono (non si sa da chi nè quando) ridotti d'una o due colonne collo scegliere le pure diversità di queste ed apporle alla prossima versione, allora l'editore, o altri poi, si sentì obbligato di dir ciò al principio, aggiungendo a suo posto ne' prolegomeni d'Origene la piccola avvertenza surriferita, che sventuratamente è giunta a noi monca. Di qui seguirebbe che gli estratti origeniani ci sarebber venuti non direttamente dalle Esaple primitive, ma per un' edizione d' esse alquanto ridotta.

La numerazione dei Salmi nella V^a edizione.

Passiamo all'ultima nota che suona così: “ Chi interpretò la V^a edizione, avendo inscritto il 10° dal 9° che aveva diviso in 2, procede coll'aggiunta d'una unità fino al 69°: poi, congiunto al 69° il 70°, pone i numeri similmente che nei nostri esemplari fino al 113°; dove di nuovo riuniti<ne> alcuni ed al contrario divisi altri, circo-scrive tutti <quanti> (= li comprende, li riduce tutti) in 148 ”¹.

È tanto manifesto esser queste parole applicabili ai Salmi e a nessun altro libro della Scrittura, che l'insistere sarebbe far torto ai lettori. Sui Salmi volge tutto anche il lungo frammento seguente, che, sebbene anepigrafo, pur si conosce esser d'Origene. È manifesto eziandio, che qui τοῖς παρ' ἡμῶν ἀντιγράφοις designa l'edizione dei LXX come più d'una volta in Origene², e non un'altra qualsiasi.

¹ Addurrò un altro esempio dell'uso di περιγράφειν dal cod. Vat. gr. 754, f. 80^v: τὴν β' βίβλον (del Salterio) Ἑβραῖοι μέχρι τοῦ οα' περιγράφουσιν. Se fosse stato apposto altresì il numero dei salmi contenuti in detto libro (il che pare si sarebbe potuto o dovuto fare con εἰς...) l'esempio risponderebbe di più. Non c'è bisogno di ricorrere ad altra lezione paleograficamente vicina, come παραγράφει, ἐπιγράφει, le quali del resto non fornirebbero un senso del pari soddisfacente.

² Cfr. e. g. *In Ioan.* tom. 6, 24 (P. G. XIV 272): ὡς ἡκριβώσαμεν ἀπὸ Ἑβραίων μαθόντες καὶ τοῖς ἀντιγράφοις αὐτῶν τὰ ἡμέτερα συγκρίναντες μαρτυρηθεῖσιν ὑπὸ τῶν μηδέπω διαστραφεισῶν ἐκδόσεων Ἀκύλου καὶ Θεοδοτίωνος καὶ Συμμάχου. Qui visibilmente τὰ ἡμέτερα ἀντίγραφα non possono essere che gli esemplari dei LXX, venendo contrapposti agli esemplari ebraici e delle altre versioni greche che ebbero fama e diffusione. Cfr. eziandio *in Matth.* tom. 15, 24 (P. G. XIII 1293). - Nella lettera a Giulio

L'autore della Quinta versione adunque seguì una numerazione dei Salmi differente da quella dei LXX, anzitutto dal Salmo 9²² (LXX) al 70, e poi dal Salmo 114 al 150. In quei primi 60 Salmi la differenza era d'un'unità in più a cagione della divisione del Salmo 9 (LXX); negli ultimi invece la differenza era in meno e giungeva fino a due, in guisa da riuscire 148 l'ultimo Salmo. Essendo troppo vaga l'indicazione finale del frammento, non è possibile dire, se la differenza fosse sempre in meno (e parrebbe dalla somma totale 148) e fosse sempre di due unità e non anche d'una sola, o se talvolta perfino svanisse, tutto ciò potendo avvenire col riunire alcuni e col dividere altri Salmi, non si sa quanti. Del Salmo 115 (LXX) S. Girolamo ¹ asserisce che nella V^a e nella VI^a edizione era riunito al precedente o ai precedenti, e Teodoreto sembra confermare ²:

Africano però, dove tratta delle pericope di Daniele, scrive: τὰ δὲ παρ' ἡμῖν ἀντίγραφα... τὸ μὲν ἦν κατὰ τοὺς Ο', τὸ δὲ ἕτερον κατὰ Θεοδοτίωνα (P. G. XI 51 B), certamente perchè fino e prima d'allora il Daniele di Teodoziona era uno τῶν φερομένων ἐν ταῖς ἐκκλησίαις (ib. 49 B), come lo era tuttora quello dei LXX, che in seguito venne abbandonato. Cfr. SALMON *Introd. to the study of the New Testament* 654 ss. È manifesto, che tal ragione non vale per gli altri libri canonici, meno l'uno o l'altro.

¹ *Commentarioli* ed. G. Morin in *Anecdota Maredsolana* III 1, p. 83: *Hunc psalmum V et VI editio cum superioribus copulant, Symmachus vero et LXX interpretes dividunt.* Il passo fu raccolto dal compilatore dello pseudo-geronimiano *Breviarium in Psalmos*.

² P. G. LXXX 1801: Ἐβραῖος καὶ οἱ λοιποὶ ἐρμηνευταὶ καὶ μέντοι καὶ ὁ Σύρος τοῦτον τοῖς προτεταγμένοις συνάπτουσι καὶ τὸν ἑννατὸν διχῇ διελόντες, τῇ τῶνδε τῶν ψαλμῶν συναφῇ τὸν ἕκτον ψαλμῶν φυλάττουσιν ἀριθμὸν. Il passo non è di tutta la desiderabile compitezza, come mostrano il *Symmachus* di Girolamo nella nota precedente, e il Θ' della seguente e tutto lo scolio origeniano di cui ci occupiamo: però bastava a provare inaspettato quanto assicura BAETHGEN a p. 21-22 sui Salmi 9. 10 ebr.: *Dass auch die übrigen griechischen Übersetzer (Aq. Sym. u. s. w.) beide verknüpften, ist gewiss.... hätten die Väter wie Origenes oder Theodoret eine solche Abweichung, wenn sie wirklich vorhanden war, schwerlich mit Stillschweigen übergangen.* Il nostro frammento poi per la V^a ne toglie ogni dubbio. La divisione dunque, per quanto non buona, è molto antica e largamente conosciuta, e non soltanto dalla Pescita "la peggiore di tutte le versioni" e dal Targum chiuso nel IX secolo.

però da questi passi soli non si può raccogliere se il Salmo, o i Salmi, a cui fu unito, portavano tanto nella V^a quanto nella VI^a il numero 114 o 115. Risulterebbe invece da uno scolio al Salmo 113^o 1, che ivi negli altri traduttori all'infuori di Teodoziona e dei LXX cominciasse un nuovo Salmo col numero 114, numero che nella V^a almeno quadra bene, e importerebbe il Salmo 115 d'essa uguale ai Salmi 114, 115 dei LXX. La ristabilita concordia dove e come poi si rompesse, si potrà più o meno probabilmente congetturare (si rammenti ad es. Ps. 147 ebr.), non però fissare con sicurezza, almeno per ora.

Ma anche dalla numerazione ebraica odierna la V^a a sua volta si scostava dopo il Salmo 70, il quale in essa constava dei Salmi 70 e 71 (ebr.) insieme riuniti. Mediante questa riunione la V^a e i LXX venivano a trovarsi d'accordo fino al Salmo 112: dopo il quale, almeno nella divisione del Salmo 113 e nella riunione dei Salmi 114-115 (LXX), un certo accordo si ristabilisce coll'ebraico, non si sa se per durare e quanto. Fatto è che alla fine compare quella stessa cospicua differenza che è notata sopra a proposito dei LXX.

Queste differenze però non sorprendono punto chi ricorda, come appresso gli Ebrei stessi la numerazione dei Salmi² non era uniforme.

¹ Θ(εοδοσιών) ὁμοίως τοῖς Ο'. παρὰ δὲ τοῖς λοιποῖς μόνοις διήρηται ὁ ψαλμὸς καὶ ἐπεγέγραπτο ριδ': cod. Vat. gr. 754 in Field II, 268. Cfr. però Eusebio P. G. XXIII 1357 A, che dice semplicemente ἐν τισι τῶν ἀντιγράφων esserci la divisione, mentre ἐγκύψας αὐτῇ τῇ Ἑβραίων βίβλῳ, τοὺς αὐτῶν χαρακτῆρας συνημμένους εὗρον καὶ τὰς λέξεις, e quindi ἐπέστησα καλῶς ἀκολουθῆσαι τῇ Ἑβραίων βίβλῳ, συνάψαι τε τοῖς προτέροις τὰ προκείμενα, ὥστε εἶναι μέρος αὐτὰ τοῦ ριγ' ψαλμοῦ.

² L'asserzione molto ripetuta nell'antichità cristiana, che i Salmi nell' Ebraico non fossero numerati (cfr. lo scolio d'Origene al Salmo 2 in P. G. XII 1100 e nell'ed. delle Esaple del Montfaucon I 475: ἐν μέντοι τῷ ἑβραϊκῷ οὐδενὶ τῶν ψαλμῶν ἀριθμὸς παράκειται, πρῶτος εἰ τύχοι ἢ β' ἢ γ'; EUSEB. P. G. XXIII 73 B [= ATHAN. P. G. XXVII 56 e cfr. l'antica versione latina d' Eusebio in P. L. XXVI 1377 ss., la quale secondo un vecchio postillatore del cod. Ambros. I 6 sup. sarebbe una lettera di Girolamo estratta da Origene, v. A. REIFFERSCHIED *Bibl. Patrum Ital.* II 41]; HILAR. in *Psalms* ed. Zingerle p. 9 ecc. ecc.) va intesa forse d'alcuni codici soltanto, ovvero del presunto stato primitivo del testo

E difatti appresso gli antichi Giudei se ne contavano soltanto 147, quanti furono gli anni di Giacobbe ¹, e solo tanti essi risultano tuttora in alcuni mss. per la riunione dei Salmi 9-10; 70-71; 104-105 (117-118 ⁴) ². Di queste è per noi notevole la riunione dei Salmi 70-71 (ebr.), appunto come nella V^a, della quale un tempo la credetti propria. Nel resto la V^a discorda: però credo si possa presumere, che la sua numerazione oscillante fra i LXX, l'ebraico attuale e certi mss. ebraici antichi e medievali solitari, rappresenti una qualche particolare tradizione od uso ebraico, giudeo o giudaizante o no che si fosse l'autore.

Non è il caso d'istituire un confronto speciale cogli altri interpreti ordinariamente (sembra) piuttosto concordi coll'ebraico ³, essendo incomplete le notizie pervenute a noi, e poi non testificandovisi direttamente e precisamente la quantità del numero, che nei diversi Salmi risultava dai vari cambiamenti. Noterò piuttosto che nel palinsesto ambrosiano, in capo a ciascun Salmo non mutilo del principio, trovasi il numero progressivo ripetuto più volte (o cinque o quattro o tre, a seconda forse della conservazione del minio così facile a svanire in una lavatura); il numero però è sempre il medesimo tanto sull'ebraico quanto sulle versioni.

Non è possibile decidere, se sia dovuta all'arbitrio dei copisti

ebraico, o pur anche men benignamente per il primo suo propagatore, il quale ivi stesso dice: *δυσὶν ἐντυχόντες ἑβραϊκοῖς ἀντιγράφοις ἐν μὲν τῷ ἐτέρῳ εὗρομεν ἀρχὴν δευτέρου ψαλμοῦ τχϛτχ, ἐν δὲ τῷ ἐτέρῳ συνῆπτο τῷ πρώτῳ*. Dunque, per non addurre altro, c'era una divisione esterna (cfr. le parole d'Eusebio citate sopra a p. 44, not. 1: *τοὺς αὐτῶν χαρὰ κτῆρας συνημμένους.. καὶ τὰς λέξεις*), e quindi una numerazione almeno virtuale. L'autore dello scolio, Origene (Georgio, per errore non insolito, nella Catena del Corderio) non so se sia del tutto certo: Agellio in *Psalmos* (1606) p. 21 lo cita sotto il nome di Cosma Indicopleusta, che però nella *Topogr. christ.* V, P. G. LXXXVIII 247 ss., non ha nulla di questo.

¹ Cfr. DE LAGARDE *N. Psalt. gr. ed. specimen* 8.

² GINSBURG, o. c., p. 18, n. 1. DE LAGARDE l. c. ricorda una diversa riunione (1 + 2. 42 + 43. 70 + 71) e divisione (del 78 in due) ed inoltre che "*sex Psalmi 113-119 nunc vocati [113-119] quinque erant, vario modo distincti*".

³ Cfr. sopra pp. 44 nelle note.

o la ripetizione dei numeri o la loro perequazione o l'uno e l'altro insieme. Attesa l'acribia meravigliosamente paziente e minuziosa di Origene, io non penerei a credere ch'egli, oltre aver notato nei prolegomeni in generale le differenze di numerazione fra le diverse versioni, ritenesse altresì nelle colonne esaplari a capo di ciascun Salmo il numero tale quale ci trovò in ciascheduna versione separata. E ciò diveniva quasi necessario là dove le discrepanze saltavano agli occhi, come quando la divisione d'un Salmo in due era segnalata dalla epigrafe interpolata dei LXX o al contrario. Le parole dello scolio citato a Ps. 113^o pare non ne lascino dubbio: παρὰ δὲ τοῖς λοιποῖς μόνοις διήρηται ὁ ψαλμὸς καὶ ἐπεγέγραπτο ριθ'.

Ad ogni modo s'aggiungano anche queste della V^a edizione alle altre conosciute differenze nella numerazione dei Salmi ¹. Le quali, quand'anche non abbiano un'utilità pratica, sono però testimonio vivente d'una particolare intelligenza dei Salmi talora ammessa pur da qualche moderno, e forse anco d'una particolare consuetudine rituale.

¹ Sulla numerazione dei Salmi nella Bibbia Africana antichissima, v. il mio scritto: *d'Alcuni nuovi sussidi per la critica del testo di S. Cipriano* (1899) p. 18-25.

V.

Sul testo e sul senso di Eusebio H. e. VI 16.

Ecco il passo d'Eusebio, invocato a p. 35, per provare che sono d'Origene i frammenti sopra editi sulla Quinta e Sesta edizione.

Τοσχύτη δὲ εἰσήγετο τῷ Ὀριγένει τῶν θείων λόγων ἀπηκριβωμένη ἐξέτασις, ὡς..... καὶ τινὰς ἑτέρας παρὰ τὰς καθημαξευμένας ἐρμηνείας ἐναλλαττούσας, τὴν Ἀκύλου καὶ Συμμάχου καὶ Θεοδοτίωνος, ἐρμυρεῖν· ἃς οὐκ οἶδ' ὅθεν ἔκ τινων μυχῶν τὸν πάλαι λαθνούσας χρόνον ἀνιχνεύσας προήγαγεν εἰς φῶς. 2 ἐρ' ὧν διὰ τὴν ἀδηλόγητα, τίνος ἄρ' εἶεν οὐκ εἰδώς, αὐτὸ τοῦτο μόνον ἐπεσημνήατο, ὡς ἄρα τὴν μὲν εὐροί ἐν τῇ πρὸς Ἀκτίοις Νικοπόλει, τὴν δ' ἐν ἑτέρῳ τοιῷδε τόπῳ. 3 ἐν γε μὴν τοῖς ἐξαπλοῖς τῶν ψαλμῶν μετὰ τὰς ἐπισήμους τέσσαρας ἐκδόσεις οὐ μόνον πέμπτην, ἀλλὰ καὶ ἕκτην καὶ ἐβδόμην παρὰ τοὺς ἐρμηνείαν, ἐπὶ μιᾷς αὖθις σεσημείωται ὡς ἐν Ἱερικῷ εὐρημένης ἐν πίθῳ κατὰ τοὺς χρόνους Ἀντωνίνου τοῦ υἱοῦ Σεύρου¹.

Da questo testo, in tutti i manoscritti e in tutte l'edizioni sostanzialmente identico, crediamo non si possa ragionevolmente recedere² perchè è 1) solidamente attestato e 2) capace d'una soddisfacente spiegazione, mentre 3) arbitrarie e incongruenti appaiono le varie emendazioni e spiegazioni finora proposte.

Tutti i codici greci conosciuti, qualunque ne sia il valore³, sono concordi, meno che nell'una o nell'altra delle naturali e solite

¹ *Hist. eccles.* VI, 16 ed. Lämmer, Schafusiae 1862, p. 455-6.

² Altrettanto sosteneva al suo tempo lo STROTH citato dall' HEINICHEN nella sua prima ed. d'Eusebio t. II p. 190.

³ Cfr. H. LÄMMER ne' prolegomeni della sua edizione, e specialmente nella disquisizione aggiunta *De codicibus... hist. eccl. Eusebii* (pp. 856-886), che secondo HARNACK-PREUSCHEN *Altchristl. Litteraturg.* I 2 p. 561, rimane ancora la migliore, sebbene non piena. Contro l'opinione di W. Dindorf

trasposizioni e varianti, che non hanno alcuna importanza per il senso, ossia per ciò che ne preme soprattutto. Ed ai codici suffragano gli espilatori greci, Giorgio Monaco ¹ e seguaci ², Suida ³, Giovanni Zonara ⁴ e Niceforo Callisto ⁵, sebbene *aliter atque aliter* hanno inteso e riferito il senso d'Eusebio; in quanto essi suppongono tutti un testo che, come l'attuale, per la sua condizione interna si presti

mi dichiarai già nella mia nota *I martiri di Palestina d'Eus. di Cesarea nel codice Sinaitico* [estratto dai *Rendiconti del R. Istituto Lombardo*, 1897] p. 7-8. Or anche N. MAC LEAN *The Ecclesiastical History of Eus. in Syriac* (1898) p. x-xi nota la maggiore affinità del cod. O colla versione Siriaca antichissima e importantissima.

¹ P. G. CX 537. Le rimanenti notizie sopra Origene sono tratte dal *Panario* di S. Epifanio, ch'egli nominatamente cita. Solo il passo seguente, interpolato fra i periodi del Santo, non è di lui ma (ciò che non sembrano aver veduto il DE MURALTO editore di Giorgio ed I. BEKKER di Cedreno), tratto da Eusebio con qualche omissione e sostituzione di frase. Le parole spaziate sono alla lettera in Eusebio. Οὐ μόνον γὰρ τὰς ἐπισήμους (δ') ἐκδόσεις κατ' αὐτὸν συνήγαγεν ἀλλὰ ἐ' καὶ ἐξ κατὰ τοὺς χρόνους τούτους ἐν Ἱερικῷ περιτυχὼν ἐν τινὶ πύθῳ ταῦτα συνέταξεν. ἐπὶ ταῦτῳ οὖν πᾶσαν συναγαγὼν, διελὼν δὲ καὶ ἀντιπαρθεὶς ἀλλήλαις μετὰ (καὶ) αὐτῆς τῆς Ἑβραίων σημειώσεως, τὰ τῶν λεγομένων Ἑξαπλῶν ἀντίγραφα εὐφυῶς μάλλα καὶ ἐπιστημόνως ἐκ πολυπειρίας κατεσκεύασεν. Si può dubitare, se il passo sia in Giorgio *ab origine*. Parmi però più probabile di sì, atteso che esso ricorre alla lettera in CEDRENO, ed. Bekker I 445; un poco abbreviato e ritoccato nello PSEUDO-POLYDEUKES, ed. Bianconi p. 104: e poi ridotto ai minimi termini, quasi inintelligibile ed inservibile per noi, in LEONE GRAMMATICO ed. Bekker 73, e in TEODOSIO DI MELITENE ed. Tafel in *Monum. saecul. herausgeg. von der K. bayer. Ak. der Wissenschaften*, III Cl., 1 p. 55. Su costoro e sugli intricati problemi letterari che sollevano, cfr. K. KRUMBACHER *Gesch. der byzant. Litteratur* 352-358. 361-365. 368.

² Ai nominati nella nota precedente aggiungi SUIDA, ed. G. Bernhardy II 1 p. 1280, nel secondo articolo su Origene, dove, accettate le parole introduttorie sostituite da Giorgio alle eusebiane κατὰ - περιτυχὼν τῇ παλαιᾷ εὐφυῶς - κατεσκεύασεν, compendia infelicissimamente quelle d'Eusebio con παλαιᾷ. E ciò probabilmente, perchè nell'artic. avanti, p. 1273-1274, le parole d'Eusebio erano state riferite per disteso.

³ Riferisce alla lettera la proposizione ἐν γε μὴν... p. 1273-1274.

⁴ Ed. Dindorf III 109.

⁵ *H. e.* V 11, P. G. CXLV 1089-1092.

a dare origine, se non ragione, a queste divergenze. Giorgio Amartolo (Cedreno), obliando la Nicopolitana, intende trovate in Gerico e V^a e VI^a; Niceforo invece l'intende della VI^a e della VII^a, mentre Zonara della sola VII^a. Con un testo limpidissimo, quale venne foggato dai correttori moderni, tante diversità non sarebbero state facili, per non dire possibili. Si capisce invece bene, che con un testo come l'attuale, Zonara abbia potuto riferire ὥς ἐν Ἱερ. εὐρημένης all'edizione ultima nominata, cioè alla VII^a, benchè l'ἐν... τοιῷδε τόπῳ, da lui non considerato, voglia che indubbiamente, se non esclusivamente, si riferisca alla VI^a edizione. Si capisce ancora, come Giorgio e Niceforo abbiano al contrario inteso quello stesso inciso quasi detto al plurale, e riferito alle due ultime edizioni nominate dopo l'avversativa ἀλλά. Si potrebbero altresì rilevare le parole eusebiane più o meno tenacemente conservate, specialmente da Niceforo; ma siccome questi autori, meno uno, sono tanto tardivi quanto i codici superstiti d'Eusebio, e il loro testo — specialmente del più antico Giorgio — è lontano dall'essere criticamente stabilito, non ce ne occupiamo più oltre e passiamo alla testimonianza molto più grave delle versioni antiche.

* * *

Viene prima la versione siriana del sec. IV, forse compita vivente Eusebio ¹, colla sua figliuola l'Armena, anch'essa non più tarda del V ². Purtroppo de' due codici, che contengono quella, l'uno s'arresta al V libro, e l'altro ha un'enorme lacuna, in cui sparve con buona parte dei libri V e VII tutto l'intero libro VI della storia. Per fortuna i capitoli più interessanti lo studioso della Bibbia e d'Origene, cioè 16. 17 e 25 (dove c'è il canone ebraico d'Origene), ci furono conservati da un codice del sec. IX e ridonati

¹ Cfr. MAC LEAN o. c. p. IX, e R. DUVAL *La littérature syriaque* (1^a ed. 1899) 198-199.

² Cfr. A. MERX in Mac Lean o. c. p. XV-XVII. Al R. P. L. ALISHAN, mechitarista, che ci aveva nel 1894 gentilmente fatto una traduzione letterale del passo controverso, rendiamo qui le debite grazie, sebbene ormai non occorra più pubblicarla, bastando la collazione dell'Armeno soggiunta dal Mac Lean in fondo alle pagine del Siriaco.

alla luce, colle varianti dell'Armeno, insieme al resto ¹. I benemeriti editori debbono in questi frammenti avere pienamente sentite le stesse caratteristiche della versione antichissima ed osservato lo stesso rapporto coll'Armeno, dal momento che non pongono nemmeno la questione, se mai questi capitoli scelti, tramandatici fra una corta notizia sulle versioni greche della Bibbia e il l. *de mens. et pond.* di S. Epifanio ², non siano stati tradotti posteriormente insieme con gli altri scritti forse già riuniti così nell'esemplare greco. Deferendo ben volentieri all'autorità grande dei competenti editori, sebbene non paia impossibile la supposizione, per quanto meno ovvia, ragioneremo della versione come dell'antichissima siriana; anche perchè, se ciò non fosse, la versione armena col presentare così poche e leggere varianti ci assicura, che quella antichissima non doveva in sostanza differire dalla nostra.

Però diciamolo subito. Nel traduttore siriano, quantunque pregevolissimo e per fedeltà e per eleganza insieme, tuttavolta sia in forza della sua lingua incapace di tutte le movenze conaturali alla flessibilissima lingua greca, sia anche per certa sua libertà così bene descritta dal Mac Lean p. ix-x, sia forse infine per accidenti di trascrizione, non c'è da attendere una riduzione talmente perfetta del testo greco, da conservarne tutte le sfumature fino all'ordine delle parole e a talune particelle difficilmente o punto traducibili. Così vi si desiderano τοιῶδε, οὐ μόνον... ἀλλά; e γὰρ μὲν è reso per דין. Meno scusabili ancora, se originarie, sono le omissioni di καθημεριζουμένων e di πρὸς Ἀσίοις, e altri ripieghi per girare una parola forse non compresa, o forse anche temuta quale barbarismo, come quando ἐν ἐξάπλοισι τῶν ψαλμῶν viene tradotto בתורגמא דמומורא דעביר לה (col *ribbui*). Non ostante tutto ciò il testo greco trasparente sotto il siriano è bene l'attuale, esattamente corrispondendo in tutto, fuori che nelle accennate e simili differenze, le quali visibilmente derivano da tutt'altra ragione e non da differenza del testo originale.

¹ Ed. Wright-Mac Lean p. 414-418, già prima in DE LAGARDE *Praetermissorum* (1879) p. 249-252. La collazione dell'Armeno per queste pagine fu fatta dal Mac Lean, e non dal Merx.

² Cfr. W. WRIGHT *Catalogue of the Syriac Manuscripts in the British Museum*, II 801.

C'è una varietà interessante per noi, che si potrebbe pensare derivata dal greco, ed è quella τὰς δ' ἐν ἑτέρῳ τόπῳ, che giustificherebbe Niceforo e Giorgio Amartolo dell'aver asserito, che due furono le versioni anonime trovate in Gerico. Ma siccome l'Armeno, molte volte più corretto del Siriaco stesso da cui procede, legge anch'esso τὴν δ' al singolare, e siccome in siriaco è facilissimo ed ovvio lo scambio del singolare e del plurale, e nel caso nostro il cambiamento in plurale poteva essere suggerito dal § 3 ... πέμπτην καὶ ἕκτην καὶ ἑβδόμην, non sarebbe prudente contar su tale variante, tanto più che anche il siriaco mantiene poscia al singolare l'ἐβρημένης (כַּתְּבָה).

Succede la versione latina di Rufino. Essendo essa in generale un'affrettata e negligente parafrasi con omissioni, aggiunte e rimaneggiamenti notevoli, e quindi d'un uso limitato, giudiziosissimo nella critica del testo d'Eusebio ¹, è d'uopo nel luogo nostro fissare il vero valore d'essa come testimonio del testo originale. Ecco il passo: <Origene trovò> *etiam alias <editiones> in absconditis ac secretis latentes, in quibus ne nomina quidem interpretum reperit scripta. Hoc autem solum dicit de eis, quod aliam quidem in Actiaco littore apud Nicopolim, aliam in Hiericho atque in aliis alias repererit locis.* Segue una descrizione delle Esaple ben più verbosa che in Eusebio, e poi continua: *In Psalterio autem et in aliis nonnullis interserit aliqua etiam de ceteris istis editionibus, quas quoniam sine nomine auctorum repererat, sextam et septimam editionem nominavit* ².

Le differenze — spostamenti, inesattezze, aggiunte — della parafrasi dall'originale sono cospicue; e per ciò mi restringo a rilevare soltanto quelle, che, non ostante tutto, svelano la condizione del testo usato dal parafraste.

Rufino fa dire ad Origene, che egli avea trovato una versione anonima a Nicopoli, un'altra a Gerico, e *altre in altri luoghi*. Adunque la pluralità, non la dualità soltanto (mi si perdoni la parola)

¹ Cfr. H. TARTAROTTI *De versione Rufiniana*. Tridenti 1748: LÄMMER o. c. 858-860.

² *H. e.* VI, 13, ed. Cacciari I 348-349.

delle versioni anonime R. vide dapprima in Eusebio. Ma poi, verso la fine, a *due* solamente sembra ridurre le *altre* versioni fuori dei LXX, d'Aquila, di Simmaco e di Teodoziona, ossia *le anonime*. È impossibile dunque, che R. abbia avuto nel suo testo una enumerazione così distinta: *aliam apud Nicopolim, aliam in Hiericho, atque in aliis alias...locis*: però deve insieme aver avuto, ossia deve essere stato colpito da una proposizione, in cui la Sesta e la Settima edizione fossero appaiate fra loro e contrapposte alle altre versioni, da R. malamente prese tutte per non anonime. Ora sta appunto così nell'odierno testo d'Eusebio; e quindi questo, e non altra redazione suppongono gli abbagli di R., che altrimenti converrebbe attribuire ad una fenomenale negligenza.

E si capisce com'egli vi giunse. Dalla sua abitudine di parafrase, trasportato ad intercalare una descrizione delle Esaple fra due periodi strettissimamente legati, R. venne a trovarsi in faccia due paia di versioni ¹, d'uno de' quali seppe, dietro Eusebio, indicare il luogo di scoperta, ma dell'altro no, e quindi se ne cavò con quelle parole: " l'una a Nicopoli, l'una in Gerico, ed altre in altri luoghi ". Finita l'interpolazione, ritornò al testo, ed eccogli incontro l'inciso " avendo disposto dopo le quattro edizioni famose non solo una Quinta, ma anche una Sesta e una Settima ", R. si confonde e finisce per insinuare che le versioni anonime sono queste due sole, dando così a divedere e quanta fosse la sua intelligente attenzione, e quanta la sua cognizione e pratica delle Esaple.

La tradizione dunque, risalente almeno fino al termine del sec. IV, ossia a mezzo secolo circa dalla morte d'Eusebio, è favorevole al testo ricevuto, e almeno almeno mostra che fin d'allora in alcuni esemplari — per es. del traduttore siriano, di Rufino e negli antenati remoti de' superstiti codici greci — il testo si leggeva in sostanza come al presente.

¹ TARTAROTTI p. 49-55 già rilevava in Rufino VI, 11, p. 341, una moltiplicazione dei libri di Clemente Aless. ricordati da Eusebio VI, 13, 3 (moltiplicazione fatta anche da S. GIROLAMO *de viris illustr.* 38), che si può portare come esempio, per non meravigliarci della presente moltiplicazione delle versioni.

La testimonianza, certo, è gravissima, sebbene per sè non apodittica dell'integrità del testo, il quale potè corrompersi in mezzo secolo, e in molto minor tempo ancora. Però di una tale corruzione ci voglion prove e non vane presunzioni: e finchè queste prove non si danno, il testo è da ritenersi integro e fermo, ed ogni emendamento va rigettato come arbitrario. Rimane poi tolta del tutto o quasi la probabilità dell'alterazione, quante volte un testo di composizione difficilissima può, tal quale giace, pienamente spiegarsi, sebbene novantotto su cento lettori sicuramente riusciranno ad intenderlo solo all'ingrosso se non alla peggio. Perocchè i correttori tutti mirano alla perspicuità, alla regolarità e talvolta eziandio all'eleganza, quale la concepiscono essi; e quando loro pare d'averle raggiunte, ne trionfano, sia pur costato il loro trionfo qualche osso o almeno qualche tortura inutile al povero paziente alle volte più sano e meglio portante di loro.

Tutto questo appunto vediamo ora verificarsi nel passo d'Eusebio, malamente sottoposto a correzioni e a spiegazioni arbitrarie, incongruenti e monche, mentre bastava penetrarne il senso naturale, sebbene non cotanto ovvio. Per maggiore comodità e chiarezza mi si permetta di mostrar l'una e l'altra cosa insieme, facendo un poco di storia e di critica delle principali correzioni e spiegazioni presentate dai dotti di mia conoscenza. L'eliminazione successiva delle varie intelligenze non giuste, che ad ogni passo difficile possono sovvenire alla mente, e le riflessioni nel frattempo occorrenti, gioveranno assai a far rilevare il vero nodo della difficoltà e a prepararne lo scioglimento.

* * *

Contro D. PETAVIO ¹, che non ammettendo l'esistenza di una settima versione, vuole 1) espungere καὶ ἐβδόμης, ovvero 2) intenderlo del testo ebraico in lettere greche (τῆς Ἑβραίων σημειώσεως), e quindi 3) emendare ἐπὶ μιᾷ αὐθις in ἐπὶ μιᾷ πέμπτῃς, basterà 1) tener fermo all'esistenza della Settima versione, positivamente

¹ P. G. XLIII 562.

attestata da Eusebio¹ e da Girolamo², e 2) rilevare che Eusebio connumera la Settima alle altre sei versioni, e tutte queste contraddistingue apertamente da τῆς Ἑβραίων σημειώσεως³. Cade quindi 3) ogni ragione dell'emendamento, il quale servirebbe solo a porre in contraddizione Eusebio con Origene, facendogli identificare la Quinta coll'edizione Gericuntina.

H. VALOIS, seguito da H. LÄMMER, crede necessaria una lieve trasposizione di parole, che però non osa introdurre nel testo per un rispetto dei codici, che pare eccessivo. *Lego οὐ μόνον πέμπτην καὶ ἕκτην, ἀλλὰ καὶ ἐβδόμην prorsus necessaria, ut mihi videtur, emendatione. Cum enim antea locutus sit Eusebius de Quinta et Sexta editione ab Origene reperta, hoc amplius addit etiam Septimam in Hexaplis Psalmorum exemplaribus ab Origene positam fuisse.* Quindi approva e adduce in conferma G. Zonara, che intende e compendia così: ἐν δὲ τοῖς ψαλμοῖς καὶ ἐβδόμης μέμνηται ἐρμηνείας ὡς ἐν Ἰερίχοῦ εὐρημένης, quantunque (son parole del circospetto Valois) *Septimam editionem Hierichunte repertam fuisse id Eusebius non dicit.* Più franco invece H. HODY, dopo aver a p. 593 quasi dubitato col Petavio della genuinità di καὶ ἐβδόμης e dell'esistenza stessa della Settima ammessa a p. 591, alla perfine depone ogni ansietà e (p. 596) non solo accetta l'emendamento del Valois, ma ne propone un secondo: ἐπὶ μιᾷ αὐτῆς (cfr. sopra quello del Petavio) invece di ἐπὶ μιᾷ αὐθις, forse per far parlare Eusebio così esplicitamente, come Zonara, contro i suoi propri dubbi di qualche ora avanti.

Quanto valgano realmente Zonara e gli altri espilatori greci d'Eusebio, s'è accennato più addietro a p. 48-49, e apparirà di per sè da ciò che segue. Infatti, se ὡς εὐρημένης... è detto della Settima, allora necessariamente si riferiscono alla medesima anche le parole precedenti τὴν δ' ἐν ἑτέρῳ τοιῷδε τόπῳ. Ma così nella nomenclatura per puri numeri ordinali (chè per essi soli Origene aveva denominato e distinto le versioni anonime) Eusebio

¹ A ragione su ciò insiste A. LOISY *L'enseignement biblique*, Mai-Juin 1893, p. 176, n. 4.

² Cfr. sopra p. 34-35.

³ Il testo ebraico: FIELD p. x; HARNACK-PREUSCHEN I 340.

farebbe un salto non solo strano e sforzativissimo, ma che indurrebbe altresì a correzioni affatto contrarie a quella dei dotti sullodati. Non essendosi mai avanti spiegata o usata la detta nomenclatura e convenendo, nel tradurre, supporla e conformemente supplire, risulterebbe un pasticcio come questo: “ ... altre versioni... circa le quali, non sapendo di chi fossero, questo solo annotò, che trovò l’una <o Quinta o Sesta, e non tutte due> a Nicopoli presso Azio, e l’altra <la Settima> in un altro sito, il seguente. Che anzi nelle Esaple dei Salmi, dopo le quattro celebri versioni avendo aggiunto non solo la... e la Settima <cioè le due nominate Nicopolitana e dell’altro luogo, e quindi la Quinta o Sesta e la Settima nell’ipotesi> ma anche la... <non nominata finora, e però diversa dalla Nicopolitana e da quella dell’altro luogo, ossia la Quinta o Sesta> ecc. ” Adunque gli emendamenti del Valois e dello Hody, anzichè portar naturalezza e chiarezza nel testo d’Eusebio, lo vengono a far manco ed incoerente. Nè poteva avvenire altrimenti, essendo falsa la ragione o il supposto del Valois, che Eusebio nel periodo ἐν γὰρ μὴν τοῖς ἑξῆς... volesse notare direttamente e principalmente il fatto, che una settima edizione fu aggiunta nel Salterio. Ma di ciò più avanti.

Passando a quei che, senza toccare il testo, lo intesero male, farò prima speciale menzione di P. D. HUET ¹, che traduce: *In Hexaplis quidem Psalmorum post insignes quatuor editiones non Quintam solum sed et Sextam et Septimam adiungens interpretationem, in singulas <ἐπὶ μιᾷ> rursus columnas descripsit, utpote quae Hierichunte reperta sit in dolio* ecc. La ragione è che “ ἐπὶ μιᾷ locutio est tactica, qua res significantur in unum versum collocatae a fronte ad tergum... (per es. νῆες ἐπὶ μιᾷ τεταγμένοι, ἐπ’ ἐνὸς τεταγμένοι στρατιῶται). *Hanc locutionem eleganter huc transtulit Eusebius: quoniam enim per longas et angustas columnellas digestae erant editiones in Hexaplis, propterea ἐπὶ μιᾷ σεσημειωμένας esse dixit... σημειῖσθαι praeter alias significationes sonat... adscribere* ”. Già, quasi σεσημειῖται non si riferisca ad una

¹ Origenian. III sect. 4 in *Origenis opp. exeg.* I (1668) 257, seguito (per quanto so) dal KUSTER, editore di Suida, II (1705) 763 e da W. LOWTH nelle note ad Eusebio, ed. Taurin. 1746, p. 741.

versione soltanto! Bella novità darebbe Eusebio con tanta solennità, se, come *παρὰθεις*, anche *σεσηµ.* non dicesse niente di particolare, ma solo una cosa comune a tutte le versioni! cioè che non le prime cinque solamente, ma anche le due ultime versioni dei Salmi erano scritte in colonna l'una dopo l'altra! — Nè è più felice la traduzione *utpote quae...* Il povero membro resta come spiccato dal rimanente, con cui non si vede che cosa abbia a fare. Ciò è tanto chiaro, che perfino l'Huet sembra averlo sospettato: *nec difficultate caret quod subest apud Eusebium, Origenem ad reliquas interpretationes adiecit Septimam, quod Hierichunte in dolio... reperta sit.*

Vengono in seguito coloro ¹ che credono dalle parole ambigue di Eusebio nessun certo senso potersi cavare di per sè; e finalmente gli altri ², che pur avendo divinato il vero senso, ne sembrano tuttavia in fondo in fondo dubbiosi, come paghi d'una semplice concessione di probabilità, a cui quasi non tengono ³. Per tutta risposta basterà mostrare, che il passo fornisce un senso preciso, soddisfacente, una volta che sia compreso il vero nesso dei periodi, ossia il vero, preciso significato di parecchie parole e frasi vagamente intese, ond'è principalmente costituito quel nesso, come *ἐν ἑτέρῳ τοιῷδε τόπῳ, γὰρ μὴν, ἐπὶ μιᾷ αὐθιᾷ σεσηµείωται*: e quindi non potersi più dire ambigua o meno certa la mente d'Eusebio, qualunque poi ne sia la verità obiettiva.

¹ TAYLOR nello SMITH *A Dictionary of christ. Biography*, art. *Hexapla*, III 22; TILLEMONT e MÉCHINEAU citati sopra a p. 37, n. 1, e così pure FRITZSCHE nella 2^a ed. della *Realencyclopädie für Protest. Theol.* II 440. Nella terza edizione invece t. III (1897) 24 E. NESTLE a ragione dà come sicuro che la V^a fu secondo Eusebio e Girolamo trovata a Nicopoli, sebbene poi (forse per la caduta di qualche parola nella stampa) nel dire trovata in Gerico la VI^a, non accenni ad alcuna discordia nelle fonti. - Del MONTFAUCON basti rammentare, ch'egli, *Hexapl.* I 58, crede affatto concordi Eusebio ed Epifanio, e quindi adduce Eusebio come testimonio, che Origene abbia scritto d'aver trovato la V^a a Gerico.

² VALLARSI P. L. XXIII 1117 in nota, FIELD p. XLV, per non ricordare altri recenti, che semplicemente asseriscono.

³ FIELD p. XLIII: *Rem levissimi momenti adhuc in dubio consistere facile patimur*, p. XLV: *Eusebius... utrum Sexta an Septima fuerit in medio relinquit.*

Ἐν ἑτέρῳ τοιῷδε τόπῳ. Essendo τοιῷδε (conservato da Niceforo) non un riempitivo inutile ma un pronome dimostrativo riferentesi per lo più a cosa che sta per dirsi, e talvolta anche a cosa detta in prima, e niun luogo, cui possa riferirsi, essendo prima mentovato ¹, indubbiamente il complemento deve essere inteso e tradotto così: “ in un altro luogo, il seguente ”: *qualem nunc dicturus sum* ². E, difatti, dopo occorre un nome di luogo, ed uno solo: Gerico.

Se τοιῷδε ci fa attendere la nomina esplicita del luogo, dove Origene trovò la versione anonima in secondo luogo ricordata (τὴν δὲ...), γὰρ μὴν “ e veramente, invero, difatti ” ³ posti a capo della seguente proposizione, ci assicurano che tale nome Eusebio ivi realmente pose: ... “ annotò <Origene> d’aver trovato l’una a Nicopoli presso Azio e l’altra in un altro luogo, il seguente. E invero negli Esapli dei Salmi ecc. ” Eusebio quindi nel periodo Ἐν γὰρ μὴν τοῖς ἑξῆς ἀπλοῖς non intese già principalmente di dare la notizia che nei Salmi aveaci *anche* una Settima versione, ma di soddisfare insieme e alla curiosità che già naturalmente sorgerebbe dall’espressione “ in un altro luogo ”, e all’aspettazione da lui stesso destata con quell’intenzionale τοιῷδε. In altri termini: intese anzi tutto d’indicare il luogo dove la versione τὴν δὲ... (diciamola così) fu scoperta, e secondariamente, per concomitanza, ricordò altresì la terza versione anonima. Cade così il fondamento, su cui il Valois basava la sua correzione del testo; e cade la conseguente traduzione di γὰρ μὴν = *quin etiam*, che del resto non so se si possa filologicamente sostenere.

Ἐπὶ μιᾷ... σεσημειώται manifestamente ha lo stesso senso del precedente ἐφ’ ὧν... ἐπεσημνήατο, che tutti spiegano o intendono *de ipsis adnotavit*. Può però dubitarsi di μιᾷς, se qui abbia soltanto un senso indeterminato (*sopra una*), ovvero uno determinato e quale.

¹ Male intese quell’antico lettore del codice G = Laurenz. LXX 7, che raschiò il τοιῷδε e appose in margine lo scolio: ὁ δὲ ἕτερος τόπος ἡ Ἱερικὴ λέγεται ἐν ἱστορίαις δ’ λόγῳ. Dove è forse da correggere α’, essendo Gerico mentovata in *H. e.* I 8, 12.

² FIELD p. XLIV.

³ Che qui γὰρ μὴν sia avversativa, lo esclude il contesto, e segnatamente τοιῷδε.

Il contesto esclude una significazione indeterminata: quell'una versione, di cui Origene notò essere stata scoperta in Gerico, è quella stessa indicata nelle parole τὴν δ' ἐν ἐτέρῳ τοιῷδε τόπῳ. Ed esclude — credo — anche una significazione determinata come questa: *de unaquaque*, quasi ἐπὶ μιᾷ fosse qui come ἐφ' ἐνός, usato talvolta (dicono) per ἐφ' ἐνός ἐκάστου: giacchè tanto l'αὐθις quanto il τὴν δ' ἐν ἐ. τ. τ. sembrano affatto opporsi a tale intelligenza, cospicua in Niceforo, che fa trovare in Gerico e Sesta e Settima edizione ¹. Come da ultimo si esclude altresì che ἐπὶ μιᾷ si riferisca alla Settima o alla Quinta edizione per la ragione (che sopra s'espose nella critica dell'emendamento del Valois p. 54-55) della nomenclatura per puri numerali, onde ne' periodi risulterebbero strani e quasi intollerabili salti, e poi riguardo alla Quinta per l'ἄλλᾳ, che all'una delle due versioni — Sesta e Settima — nominate dopo, restringe quanto si va a notare sull'una.

Da tutto il contesto adunque ἐπὶ μιᾷ riceve un senso determinato, e risulta riferirsi alla Sesta. Ma questa relazione risulterebbe mai anche altronde che dal contesto?

Forse sì, e mi si permetta di dire il motivo. Adunque sospetto, che per un idiotismo semitico Eusebio Palestinense abbia usato il numerale cardinale per l'ordinale (come ad es. è in Matth. 28 εἰς μίαν σαββάτων), e che pertanto l'ἐπὶ μιᾷ — riferendosi ad una delle due versioni nominate dopo l'avversativa ἄλλᾳ, che ad esse due richiama e restringe l'attenzione del lettore — abbia questo senso determinato *de <harum> prima*, o meglio, siccome sono due sole, *de priore*, che corrisponde benissimo a quanto finora s'è osservato e in seguito si osserverà. “ ... nelle Esaple dei Salmi avendo apposto dopo le quattro celebri edizioni non solo una Quinta, ma eziandio una Sesta e una Settima, della prima annotò... ” Io non posso far ora una ricerca speciale sulla greicità d'Eusebio e sull'influsso più o meno cospicuo in essa sia della greicità biblica sia della lingua ebraica e del dialetto palestinese del suo tempo a lui famigliari, e così porre in chiaro la probabilità o meno della congettura; però il vedere, che il sup-

¹ Cfr. sopra p. 49. 51.

posto idiotismo quadra tanto bene nel contesto, par che lo salvi almeno da una condanna subitanea.

Rimane αῖθις; ma siccome può correre, sia che traducasi *rursus* o (meno probabilmente) *e contra*, e sia che non necessariamente s'emendi in αἶθι = αὐτόθι, ἐπὶ τόπῳ HESYCH. (ivi, nell'Esaple dei Salmi: ζ si sarebbe attaccato dal seguente σεσημειώται), e siccome non influisce gran che sul senso, ce ne sbrighiamo senza dir altro.

Oramai, spero, è possibile dare una versione precisa del passo intero, la quale non lascia dubbio alcuno su ciò che Eusebio volle dire e realmente disse, e — credo — più presto e più chiaro d'ogni ragionamento mostra la conseguenza, se non la fluidità del discorso. Origene ricercò oltre alle quattro celebri versioni e scoperse alcune altre, “ intorno alle quali, non sapendo di chi fossero, questo solo significò, che avea trovato l'una in Nicopoli appresso Azio, e l'altra in un altro sito che son per dire. Negli Esapli dei Salmi difatti, avendo egli apposto dopo le quattro celebri non solo una Quinta ma eziandio una Sesta ed una Settima <versione>, della prima <di queste> di nuovo ha annotato essere stata trovata in Gerico dentro un dolio negli anni di Antonino figlio di Severo ”.

Eusebio, scrittore che nemmeno Fozio, *cod.* 13, trovava molto limpido e gradevole, senza fallo avrebbe potuto manifestare più nettamente, più palpabilmente il suo pensiero: però nel caso nostro non pare tutta di lui la colpa di non averlo ben compreso.

* * *

La Quinta edizione dunque, secondo le notizie d'Origene riferite da Eusebio, fu trovata a Nicopoli presso Azio, non è detto quando: la Sesta a Gerico sotto Antonino figlio di Severo. Questa notizia del luogo, dove trovò la Sesta, Origene la diede ἐν τοῖς ἐξάπλοις τῶν ψαλμῶν.

Ora le stessissime notizie, ma con precisione e chiarezza somma, ci danno i frammenti nostri, che fanno parlare lo scopritore stesso della Quinta — Origene, e che ci vennero tramandati precisamente da una catena dei Salmi contenente lezioni esaplarì.

Quindi si conferma, che essi sono realmente d'Origene, ed avanzo dei prolegomeni ai Salmi esapli. Quindi ulteriormente appaiono

essere la fonte stessa d'Eusebio, sebbene non nello stato attuale di membra sparte, ma nella loro nativa integrità gli fossero certo presenti.

Il dubbio che i frammenti, al contrario, siano stati fabricati su Eusebio e posti in bocca d'Origene, ripugna, oltrecchè alle testimonianze esterne (che forse ci si rimprovererà d'aver troppo abbondevolmente raccolto), alla loro trasmissione nei mss. e al loro contenuto esatto, senza fallo più ampio di quello d'Eusebio e perciò indipendente. Che scopo del resto, che utile potevasi mai conseguire o sperare da una falsificazione, il cui risultato sarebbe unicamente di fare (per dir così) Sesta la Quinta e Quinta la Sesta di due versioni anonime e pochissimo conosciute, e per di più sospettate di Giudaismo, almeno da taluno ¹?

Se da ultimo si chieda, come e perchè Origene (a quanto pare dal racconto d'Eusebio) abbia in un'occasione, puta nella prefazione generale delle Esaple, indicato solo il luogo di scoperta della V^a e taciuto quello della VI^a, per poi rivelarlo invece nelle Esaple dei Salmi; rispondo che queste le sono contingenze, di cui, in mancanza di testimonianze, troppe cagioni egualmente probabili se ne possono supporre, perchè si riesca a riconoscerne l'unica vera.

¹ Cfr. FIELD p. XLV.

VI.

Anecdota apocrypha latina.

Una “ Visio ” ed una “ Revelatio ” d’Esdra con un decreto di Clemente Romano.

“ La storia della letteratura apocalittica non può essere scritta, fintanto che non ne vengano resi accessibili tutti i campioni di pregio. Quand’anche dalla loro pubblicazione nulla s’ottenga all’infuori di conoscere ch’ e’ sono senza valore, questo è già uno stimabile guadagno: e bisogna concedere, che appaga di più il dedurre ciò da un esame proprio, personale de’ documenti originali, che non doversi rimettere al giudizio d’altri, chiunque si sia ”.

Queste assennate parole del James ¹, uno dei migliori conoscitori viventi d’apocrifi, e l’esempio di lui in pubblicare talvolta testi,

¹ *Apocrypha anecdota* I (1893) p. 111 in *Texts and Studies* di J. A. Robinson, vol. II no. 3. Non mi posso trattenere dal riprodurre qui le parole che J. Réville scriveva a proposito dell’Apoc. greca di Baruc e degli altri anecdota contenuti nel II tomo del James (*Revue de l’hist. des Religions*, XXXIX, 1899, 476-7): “ Combien l’on a tort, dans la plupart des Histoires de l’Église chrétienne, de négliger à peu près complètement ces témoignages des croyances populaires, qui n’ont assurément aucune valeur théologique ou philosophique, mais qui nous apportent un écho très précieux des récits auxquels se complaisaient les fidèles à l’époque où ces ouvrages ont été écrits! L’histoire de l’Église, faite à peu près uniquement d’après les ouvrages des docteurs et des écrivains classiques du Christianisme antique, est aussi fausse - ou (meglio!) tout au moins aussi incomplète que le serait l’histoire du catholicisme contemporain, composée uniquement d’après les écrits des professeurs de l’Institut catholique ou de tels autres érudits et théologiens de notre époque, sans consulter les Croix qui sont lues chaque semaine par centaines de mille et les images

che non ostante la sua particolarissima competenza nobilmente confessa di non sapere per ora appieno illustrare ¹, valgano di scusa a me che di letteratura apocalittica non sono niente specialista nè sento verun'ambizione di divenirlo, se m'induco a dar fuori due apocrifi d'Esdra venutimi sotto le mani, con le semplici magre osservazioni attendibili da un profano. Anche con sì poco potrò recare qualche giovamento, almeno quello rilevato nelle ultime parole del James. E mi conferma nel proposito il sapere che, pur volendo, non mi sarebbe consentito andare sino al fondo, restandomi inaccessibile buona parte di questa letteratura quanto mai dispersa, la quale nello scorcio del nostro secolo s'è straordinariamente arricchita di nuovi documenti e studi nelle lingue orientali e nelle slave non meno che nelle nostre più comunemente conosciute.

Gli apocrifi d'Esdra.

Piuttosto numerosi sono gli apocrifi posti sotto il nome d'Esdra; e ben lo si capisce, ripensando alla grande parte ch'egli ebbe nella storia d'Israele liberato, specialmente in riguardo alle scritture sacre, parte che divenne ben presto tema delle più ampie tradizioni. Chiunque il desidera, può trovarli indicati tutti dal James nella sua introduzione all'edizione del IV libro d'Esdra preparata dal Bensly ².

de dévotion usuelle. Voilà le pain quotidien des fidèles, bien plutôt que les œuvres savantes ". C'è un pochino di malignità nelle ultime due proposizioni; ma innegabilmente c'è anche della verità, soprattutto là dove s'inculca lo studio degli antichi apocrifi a complemento dello studio dell'antica letteratura cristiana e della storia interna del cristianesimo.

¹ *Ibid.* p. 110 a proposito dell'Apocalisse della Vergine: *Such an examination I have not been able to undertake, and it seemed better, since the opportunity was offered of issuing the present collection of texts, to include in it at once the oldest available text of this Apocalypse than to spend time in collecting and examining evidence which must be late and might be unimportant.*

² *The fourth Book of Ezra* (1895) in *Texts and Studies* vol. III no. 2, p. LXXXVI-LXXXIX. Di questo apocrifo si conserva nella biblioteca Angelica di Roma un altro ms., non usato finora, del s. XIII, segnato C. 7. 10: cfr. NARDUCCI *Catal. codd. mss. praeter graecos et orientales in*

Di questi, soltanto due fanno per il nostro scopo, cioè l'Apocalisse greca, ed una serie d'augurii sovra le annate più o meno fauste o nefaste desunti dal nome del giorno iniziale.

A.

Le Apocalissi d'Esdra e di Sedrach.

L'Apocalisse — uno dei soliti viaggi oltretomba al regno della felicità eterna e delle pene — fu pubblicata dal Tischendorf ¹ d'in su l'unico ms. conosciuto, il Parig. Gr. 929, sec. XV. Che pregio essa abbia e quale posto occupi nella feconda famiglia degli apocrifi, è qua e là occasionalmente insegnato dal James, di cui giova molto raccogliere l'opinione. “ ... L'autore dell'Apocalisse conosceva il IV l. d'Esdra. Però, accanto alle idee ed ai motivi ² indi presi, egli ha legami di dipendenza eziandio con altre apocalissi del tipo di quelle di Pietro, di Maria e dello Pseudo-Giovanni; ed ha prodotto un libro, che per incoerenza e generale inferiorità occupa un posto specialissimo ” ³. Altra sorgente di lui sarebbe inoltre, più che probabilmente, l'*Assumptio Moysis*, trovandosi in Esdra p. 36 tali parole, che in realtà quadrano soltanto a Mosè ⁴. “ Quanto alla data da assegnargli, non è facile dichiararsi. Dire che è del periodo bizantino, è vago, sebbene ovvio. Se la poniamo nel nono secolo o presso a poco, non isbagliamo probabilmente di molto ” ⁵.

Bibl. Angel. I (1892) 166-167. *Apocripha Esdre* è detto esplicitamente nel titolo e nella sottoscrizione. La versione etiopica è ora edita da R. Basset nel 9 fasc. de' suoi *Apocryphes éthiopiens traduits en français*.

¹ *Apocalypses apocr.* (1866) p. 24-33.

² *situations*. E qui e altrove mi tocca modificare un poco la *lettera* dell'inglese, affine di non riuscire in un italiano più barbaro del solito.

³ *The fourt Book of Ezra* p. LXXXVIII.

⁴ Cfr. la chiara prova di ciò in JAMES-BARNES *The Testament of Abraham* (1892) p. 65-68 [*Texts and Studies* vol. II no. 2]. Di questo apocrifo cfr. ora “ la forma più antica della recensione orientale ” nel testo copto pubblicato da I. GUIDI assieme ai Testamenti d'Isacco e di Giacobbe, nei *Rendiconti della R. Accad. dei Lincei. Cl. di sc. morali, stor. e filol.* Ser. V, vol. IX (1900) 157-180, 224-264.

⁵ *Apocrypha anecd.* I 113.

Vicinissima all'Apocalisse d'Esdra è quella di Sedrach¹, tanto che, avuto riguardo alla vicinanza del nome e alla somiglianza della storia del testo, James ebbe a pensare che Sedrach fosse corruzione del nome d'Esdra², e che quindi insomma noi avessimo in essa un'altra redazione dell'Apocalisse d'Esdra (v. a p. 128 indicati i passi simili). Però v'è una particolarità almeno, che Sedrach non può aver presa dall'attuale Apocalisse greca d'Esdra, ed è l'intercessione a favore de' peccatori così frequente in bocca di Sedrach: onde "ognuno è conseguentemente costretto a credere, che Sedrach ha realmente attinto al IV d'Esdra" (p. 129). Del resto "amendue i libri sono opera d'un tardo scrittore, che ha letto il IV d'Esdra in greco; ambedue sono compilazione da varie sorgenti fatta in età molto tarda, forse nel sec. X o XI, e sopravvivono ciascuno in un'unica, all'estremo corrotta copia <del sec. XV>, Esdra a Parigi, Sedrach a Oxford" ³.

La "Visio Esdrae" e le congeneri Apocalissi apocrife.

A queste due redazioni, che secondo la proposta del James diremo *Apoc. Esdrae* senz'altro e Sedrach, ora si può aggiungere una terza, latina, finora sconosciuta, la quale nella tradizione dell'apocrifo sembra destinata ad occupare un posto molto più cospicuo delle altre due. Non sarà scomodo di conservarle come distintivo il titolo stesso, che porta nel ms., cioè *Visio b. Esdrae*.

Essa sta in fine del codicetto vaticano lat. 3838⁴, sec. XII, f. 59-61, aggiunta dalla mano medesima, che due pagine innanzi avea ricopiato un apocrifo di Clemente romano sui 12 venerdì dell'anno,

¹ *Apocrypha anecd.* I 127-137.

² *The view which commends itself to me is that this is a corruption of Esdras*, p. 129.

³ *The Testament of Abraham*, p. 32. Per la data dell'Apocalisse d'Esdra però atteniamoci piuttosto all'altra del IX secolo circa, come posteriormente espressa dal ch. autore.

⁴ È appena ricordato dal BETHMANN *Römische Handschriften* nel t. XII dell'*Archiv* del Pertz, p. 238, per le epistole d'Ivone in esso contenute.

ne' quali i cristiani tutti sono tenuti a digiuno rigoroso in solo pane ed acqua, nè possono scioglierlo avanti il vespro ¹.

Il codice è di tre secoli più antico che non i ricordati di Parigi e d'Oxford; e più antico ancora dovette essere il suo archetipo, perocchè le corruzioni del testo pongono fuori d'ogni dubbio aver noi davanti agli occhi una copia e non l'originale.

Tanto il fondo quanto lo sviluppo della *Visio* la riannodano incontrastabilmente — come già il nome stesso suggerirebbe — all'*Apoc. Esdrae* e a Sedrach, e non ad altra delle affini Apocalissi Paolina, Mariana e Giovannina, rammentate sopra. Le differenze, è vero, sono manifeste e grandi: altra è la redazione, altro l'ordine delle pene e dei peccatori veduti; la disputa col Signore è alla fine soltanto: mancano interi episodi, come la ripugnanza e resistenza d'Esdra e di Sedrach alla morte come tale ² — episodio ricorrente nel Testamento d'Abramo ³ e nell'ebraico *De vita et morte Mosis*; e soprattutto mancano le tante citazioni od allusioni a passi del Nuovo Testamento, onde son pieni gli altri apocrifi accennati. Ciò non ostante però, rimangono tali tratti fondamentali e taluni riscontri verbali indicati nelle note, da non lasciar dubbio che la *Visio* è da porsi accanto, o meglio avanti all'*Apoc. Esdrae* e a Sedrach, ed inoltre che è veramente esistito e s'è sviluppato un gruppo o una famiglia considerevole di simili apocalissi esdrine.

Se è così, non può nemmeno rimaner dubbio che il tipo primitivo di questo apocrifo esdrino deve essere molto più antico che non lasciarono sospettare al James le due redazioni greche. Esistendone già nel secolo X-XI almeno una redazione latina così diversa

¹ Do in appendice p. 81 questo apocrifo, che non conosco edito nè ricordato.

² Nella nostra *Visio* v. 56 ss., invitato d'andare in cielo, Esdra risponde di non voler venire *antequam uideam omnia iudicia peccatorum*. Il motivo è formalmente diverso. Si dirà, che è stato mutato nel latino per rispetto di Esdra? o non più tosto che nei rimanenti testi esdrini sia stato alterato e sostituito con un motivo prediletto, che prestavasi allo sviluppo di quella popolare diatriba sopra la separazione dell'anima dal corpo ben rilevata dal James, *The Test. of Abr.*, p. 65-67?

³ Cfr. i passi raccolti dal James nella sua ed., p. 64 ss.

dalle redazioni greche e da queste senza fallo indipendente, la data stessa più antica assegnata alla compilazione prima (sec. IX-X) sembra diventare troppo tarda e però affatto insufficiente per ispiegare tanto molteplice e disparato sviluppo.

Ma v'ha di più. La *Visio* co' suoi *minus* accennati di sopra mostra chiaramente, che i tratti, onde le redazioni greche apparivano dipendenti dalla *Visio Pauli* e dall'Apocalisse della Vergine, non sono originari del tipo esdrino, ma piuttosto posteriore interpolazione o contaminazione propria delle due redazioni greche conosciute; e quindi cade il fondamento per far il tipo stesso posteriore di quelle.

Anzi, al contrario, sembra potersi asserire, che il tipo e la stessa *Visio Esdrae* debbono essere più antiche della *Visio Pauli*, la quale è certo più antica dell'Apocalisse della Vergine. Sorprendono di fatti nella *Visio Esdrae* l'uso nullo o quasi del N. T., il nessun intervento della Vergine e il nessun accenno all'Anticristo; sorprende il non trovar menzione delle pene degli eretici, ma solo de' cattivi dottori, infedeli alle promesse del battesimo e alla verità da loro professata, come nemmeno de' Giudei crocifissori di Cristo, ma solo d'Erode quale uccisore degli innocenti *propter Dominum*; laddove nella *Visio Pauli* cc. 34-36. (39?). 40, nella puerile Apoc. della Vergine ¹ cc. 15-20, nell'*Apoc. Esdrae* e in Sedrach è al contrario notevole la menzione distinta dei vari gradi della gerarchia fino a parlarvisi di monaci (*V. P.* c. 40), notevole l'intervento della Vergine, la glorificazione della s. Croce ecc. Dobbiamo noi credere, che gli ultimi siano segni di maggiore antichità, e quelli viceversa?

Nè si opponga, che la *Visio Esdrae* sia un estratto mutilato, da cui furono accuratamente tolti gli accennati indizi d'età seriore. Avanti tutto d'una simile mutilazione occorrono prove, e prova non è certo l'*ex abrupto* del principio e la magrezza quasi scheletrica della visione o qualche parola saltata qua e là per distrazione. Ma poi, siccome soltanto ad un cristiano si potrebbe, attesi gli iterati accenni alla santificazione della *domenica*, attribuire la mutilazione; chi può mai persuadersi che un cristiano togliesse proprio quelle

¹ Fanno quasi dispetto le puerilità poste in bocca della Madonna dall'autore di quest'apocrifo: cfr. p. 116, ²² ss.; 118, ¹² ecc.

parti che al suo cuore dovevano essere più care? Fintantochè fosse in causa solo il rispetto della gerarchia, si potrebbe in certo modo capire la soppressione insensata e senza esempio, delle pene dei suoi membri indegni; ma per il resto, menomamente. E ciò sia detto senza la pretesa d'escludere, che lacune o aggiunte d'altro genere siano lungo i secoli avvenute nella *Visio*, come in tant'altre scritture, segnatamente di questa specie.

Non vado più innanzi; perchè se il datare un testo è spesso pericoloso anche ai più competenti, molto più lo è per me, e nel caso presente, dove argomenti interni e testimonianze esterne sembrano fare difetto.

La " Visio " e le altre due apocalissi esdrine.

La *Visio* dunque forma con Sedrach e coll'Apoc. un gruppo Esdrino secondario, derivato dal IV d'Esdra, il cui prototipo però sembra più antico del tipo Paolino-Giovannino-Mariano. Fissiamo ora l'ordine interno di questo gruppo esdrino.

Logicamente la *Visio* si trova ad un estremo, l'Apoc. all'altro, e Sedrach sta verso il mezzo, avendo comune con quella il tratto caratteristico dell'intercessione per i peccatori ¹ e con questa il rimanente.

Genealogicamente invece la *Visio*, come semplicissima, sta senza fallo a capo e molto avanti del gruppo, mentre l'Apoc. e Sedrach strettamente apparentate vengono molto dopo, dopo eziandio del

¹ Altro tratto comune alla *Visio* e a Sedrach è che in esse il racconto è tenuto in terza persona, mentre nell'Apocalisse Esdra parla in prima persona, salvochè nell'episodio finale, in cui viene richiesto di morire (p. 31, 6 ss.). Qui improvvisamente dall'*io.* si passa all'*εἶπεν ὁ προφήτης*. Già questa sola stravaganza basterebbe a mostrare, che l'episodio è stato appiccicato senza la benchè minima abilità; come in realtà fu preso da un apocrifo sugli ultimi momenti di Mosè, probabilmente l'*Assumptio Moysis* (v. su quest'ultimo punto JAMES *The Test. of Abr.* p. 67-68). Ma, insieme, questo grossolano procedere quasi da plagiatario non guarentirebbe egli della conservazione relativamente buona del passo preso in prestito (cfr. sopra pp. 30-31)? E ciò non è poco. Ricupereremmo un frammento greco notevole probabilmente dell'*Assumptio Moysis*.

tipo Paolino, dal cui incrocio coll'Esdrino sembrano nate. E si direbbe ultimo Sedrach, non comprendendosi come nell'Apoc. non passasse altresì quella curiosa, iterata intercessione per i peccatori, una volta che l'Apoc. fosse nata da Sedrach e da un discendente del tipo Paolino. Se poi Sedrach derivi direttamente dal IV l. d'Esdra o da altro intermedio ora sconosciuto, come pure quali altri siano antenati propri di lui e degli altri cognati apocrifi nostri, è questione questa che, come tant'altre, a me è unicamente lecito porre.

Lo stesso dicasi della cronologia. Perocchè nelle discendenze letterarie, di gran lunga più facilmente che nelle naturali, è possibile e di fatto avviene, che un cognato di meno gradi disgiunto dal capo-stipite nasca e viva dopo un discendente più remoto.

Il testo latino della "Visio Esdrae".

La nostra *Visio* è una versione dal greco, ovvero uno scritto originariamente steso in latino?

Non è facile rispondere, trattandosi di apocrifo, in cui è manifesto l'influsso de' libri sacri e di altri libri apocrifi originariamente scritti in greco e fortemente coloriti alla biblica, come il IV d'Esdra, e fors' anche l'*Apocal. Petri*. Frasi e costrutti esotici, che a primo aspetto sedurrebbero, possono essere semplici prestiti od imitazioni.

Lo stile in generale, e certe espressioni particolari, come *iudicia* per pene (κρίματα), *bonum desiderium desiderauerunt* e *malum desiderium desiderantes* (spesso: cfr. Ps. 105¹⁴ ἐπεθύμησαν ἐπιθυμίαν), *elemosinam magnam fecerunt* (al singolare: vv. 7. 31), *baptismum commiscuerunt et legem* (v. 46: ἐσώσωσαν? se pure non fosse per *comminuerunt* = *violaverunt*), come anche talune durezza quasi intollerabili di costruzione, per es. v. 50 *ore eorum eis iniurias fecerunt*, m'aveano dapprima dato sospetto d'un originale greco. Ma in difetto d'indizi più forti e per la considerazione testè fatta, non oso al presente nè affermarlo nè escluderlo; come nemmeno in questo secondo caso vorrei, o meglio potrei menomamente escludere, che alla *Visio* di nuova redazione latina preludesse una recensione anteriore greca sia nel testo greco, sia in versione latina.

Chechè sia, il latino della *Visio* ha parecchi elementi volgari

o almeno rari assai. Tali sono *manserunt* v. 17. 21 per *concubuerunt* (cfr. Du Cange, *Gloss. m. et inf. Lat.* v. *maneo* con esempi dal IV secolo in poi), *ambulare in antea* v. 34, *ad meridianum* v. 19, *fornax* usato due volte come maschile (*alium fornacem* vv. 50. 51: cfr. *librarum quingentorum* v. 43); *bogiis* v. 43 da *bojæ* (cfr. Hieron. in *Hierem.* 27², P. L. XXIV 882: *et sermone vulgari boias vocant*), e *caniculos* v. 58. Dopo ciò inclino piuttosto a ritenere forme volgari anche le seguenti: *exiebat*, *transsiebant*, *inmaginem* colla *n* parasitica (cfr. *occansionibus* nella *Didascalia Apost.*, ed. Hauler p. 19^s) *inpingebant* o *inpingebant* vv. 13. 40 (?), e fors' anche *facibant* v. 26.

Però una confidenza maggiore sullo stato presente del testo n'è vietata da lacune manifeste indicate al proprio luogo nelle note, da una ripetizione che sembra non meno manifesta nel v. 54 (cfr. anche v. 20), dalla corruzione gravissima di v. 19 (*et vidit ignem pauperes pendentes* per *et vidit i<bi homines> palpebris pendentes*), per cui forse fu aggiunto od interpolato il seguente *et mulieres*, ed anche da incoerenze e sbagli manifesti di trascrizione, di cui parecchi furono corretti dallo stesso copista o di sua propria scienza o d'in su l'archetipo. Onde riesce impossibile decidere, se certi vizi assai costanti, specialmente contro l'ortografia, siano imputabili all'autore stesso o ai copisti. Tali ad es. gli scambi forse nati da vizio di pronuncia locale o da influsso del vernacolo; *loquo* = *loco*, (cfr. anche *quorum*, *uiuuit*) e viceversa *postcam*; *sacertotibus*, *susseperunt*; *peccatorum*, *erantibus*, *acusantes*, *atraxerunt*, e al contrario *comburrebat*, *clammabat*, *mirre*, ecc.

Onde nell'edizione sono stato per l'ordinario fedele al manoscritto, esponendomi più volentieri al pericolo di lasciare uno sbaglio di copista che di mutare la lezione dell'inelegante autore. A taluno simile maniera non piace, quasi le edizioni vengano così a pigliar l'apparenza di magazzini filologici; ma i più pratici di questi testi deteriori insegnano ed operano così, e giustamente.

VISIO BEATI ESDRE.

f. 59.

¹ Orauit Esdras ad Dominum dicens: Da mihi, Domine, fiduciam ut non timeam cum iudicia peccatorum uidebo. ² Et dati sunt ei VII angeli tartarei qui portauerunt eum in infernum super LXX gradus. ³ et uidit
 5 igneas portas, et in his portis duos leones uidit iacentes de quorum ore et naribus et oculis exiebat fortissima flamma.

⁴ Veniebant uiri fortissimi et transsiebant flammam, et non tangebant eos. ⁵ Et dixit Esdras: Qui sunt isti qui tam securi procedunt? ⁶ Dixerunt ei angeli: Isti sunt iusti quorum fama eleuata est in celum, ⁷ qui
 10 elemosinam magnam fecerunt, nudos uestierunt, bonum desiderium desiderauerunt.

⁸ Et alii ueniebant ut ingrederentur portas, et <1>e<o>nes disrumpebant eos, et ignis conburrebat. ⁹ Et dixit Esdras: Qui sunt isti? Dixerunt angeli: ¹⁰ Isti sunt qui Dominum negauerunt et in die dominica cum mulie-
 15 <ri>bus peccauerunt. ¹¹ Et dixit Esdras: Domine, parce peccatoribus.

¹² Et duxerunt eum inferius super .I. gradus, et uidit ibi homines in penis stantes. ¹³ Alii impi<n>gebant eis ignem in facie, alii autem igneis [et] flagellis caedebant eos. ¹⁴ Et terra clammabat dicens: Caedite et nolite parcere eis, quia super me scelus fecerunt. ¹⁵ Et dixit Esdras: Qui
 20 sunt isti qui in tantis penis sunt cotidie? ¹⁶ Angeli dixerunt: Isti sunt qui cum maritatis manserunt; ¹⁷ maritate sunt quae se ornauerunt non propter

Vv. 2. 27. 40 *Angeli tartarei*. Cfr. *Visio Pauli* 16, p. 19, 20 *angelo Tartaruchus, qui prepositus est penis*; 29, 32 *angelos tartarucos*; 33, 4 *angelis tartari qui erant super penas*. Il JAMES, *The Test. of Abr.* p. 22 e 24 n. 1, sembra pigliare *Tartaruchus* al primo luogo come nome, e confrontarlo con *Temeluchus* (τημελοῦχος), derivato dall'Ap. Petri nell'Apoc. Pauli. Ma gli altri due passi della *Visio Pauli*, segnatamente l'ultimo, e quelli della nostra Visione mi fanno dubitare, che *tartaruchus* non sia che un sinonimo di *tartareus*, e *angelus tartaruchus*, sia al plurale sia al singolare, equivalga semplicemente agli *angiolini neri* di Dante. Ad ogni modo il ricorrere di questa espressione nelle due Visioni è notevole, e segno di loro parentado più o meno stretto. Altrove si legge *angeli penarum*, ἄγγελοι βασανισταί (Apoc. Petri), *angeli maligni* ecc. ecc.

V. 10. Ben altrimenti nell'Apoc. Mariae 12 e quanto alla pena e quanto al peccato: οὐ τὸ ὄρθρον τῆς κυριακῆς κατακείνται ὡσεὶ νεκροί (p. 119, 19).

V. 12. βαθμούς πενταχοσίους, Apoc. Esdr. p. 28. 8. 21.

V. 17. Cfr. Apoc. Petri 9 p. 50 (la pena non corrisponde, se pure non c'è lacuna nel nostro): γυναῖκες τῶν πλοκάμων ἐξηρτημέναι ἀνωτέρω τοῦ βορβόρου ἐκείνου τοῦ ἀναπαφλάζοντος. αὗται δὲ ἦσαν αἱ πρὸς μοιχείαν κοσμηθεῖσαι...

³ peccatorum, peccauerunt et sic semper ⁵ is ⁸ qui tam qui tam ⁹ quorum
 10 ex desidelauerunt 1 m. ¹² eanes sic: canes voluit perperam emendare librarius; cfr. v. 3, attamen cfr. etiam v. 58 leones et caniculos ¹⁴ qui et ni in v. dominica sup. lin. ¹⁷ Legi potest etiam <fustibus> igneis et (cfr. v. 19) vel lignis et ¹⁸ cedebant et sic semper ¹⁹ paere ²¹ q;

suos uiros sed ut aliis placerent, malum desiderium desiderantes. ¹⁸ Dixit Esdras: Domine, parce peccatoribus.

¹⁹ Et iterum deposuerunt eum ad meridianum, et uidit ignem pauperes pende<n>tes ac mulieres, et angeli cum fustibus igneis caedebant eos.

²⁰ Et dixit Esdras: [Domine, parce peccatoribus.] Qui sunt isti? ²¹ Et dixerunt angeli: Hi sunt qui cum matre sua manserunt malum desiderium desiderantes. ²² Et dixit Esdras: Domine, parce peccatoribus.

²³ E<t> duxerunt in infernum deorsum, et uidit cacabum in q<u>o sulfur et bitumen, et fluctuabat tamquam unda maris. ²⁴ Et ueniebant iusti, f. 59^v. et in medio eius ambulabant super undas ignis conlaudantes .n. Dominum, tamquam qui ambularent super rores uel frigidam aquam. ²⁵ Et dixit Esdr[e]as: Qui s<unt> isti? Angeli dixerunt: ²⁶ Isti sunt qui cotidie in melius faci<e>bant confessionem coram Deo et sacris sacerdotibus agendo elemosinas peccatis resistendo. ²⁷ Et uenerunt peccatores super transire uolentes, et angeli tartarei uenerunt, submerserunt eos in ignem feruentem. ²⁸ Et de igne clamabant dicentes: Domine, miserere nobis, et non est misertus. ²⁹ Vox audiebatur, et caro non uidebatur propter ignem et tormentum. ³⁰ E<t> dixit Esdras: Qui s<unt> isti? Angeli dixerunt: ³¹ Isti fuerunt cupidi d<e>tractatores omnibus diebus suis: aduenam non susseperunt, elemosinam non fecerunt, ³² aliorum res ad se traxerunt iniuste, malum desider<i>um habuerunt, et ideo in tormentis sunt. ³³ E<t> dixit Esdras: Domine, parce peccatoribus.

³⁴ Et ambulauit in antea, et uidit in obs uro loco uermem 'nmor'a-

V. 19. Apoc. Esdr. p. 28 verso la fine: καὶ ἀπήγαγόν με ἐπὶ τὴν μεσημβρίαν, καὶ ἶδον ἐκεῖ ἄνθρωπον κρεμάμενον ἐκ τῶν βλεφάρων, καὶ οἱ ἄγγελοι ἐμάστιζον αὐτόν. καὶ ἔφη· ἡρώ-
τησα Τίς ἐστὶν οὗτος, καὶ τί τὸ ἁμάρτημα αὐτοῦ; καὶ εἶπέν μοι Μιχαὴλ ὁ ἀρχιστράτηγος·
Οὗτος μητροκοίτης ἐστίν· μικρὸν θέλημα πράξας ἐκελεύσθη οὗτος κρεμασθῆναι. Dove senza
fallo è da correggere μικρὸν in μιὰρόν, e forse οὕτως κρ.

Vv. 27-29. Cfr. Apoc. Esdr. p. 28, 14: καὶ ἶδον ἐκεῖ βράσματα πυρός, καὶ ἐν αὐτοῖς
πλῆθος ἁμαρτωλῶν, καὶ τὴν φωνὴν αὐτῶν ἤκουον, τὰς δὲ μορφὰς οὐκ ἔβλεπον. Ma non si dice
che razza di peccatori siano costoro. Cfr. anche Apoc. Mariae 24 p. 123, ma ben
altrimenti.

V. 34. Cfr. Apoc. Esdr. p. 28, 22 (e Apoc. Ioh. p. 90): καὶ εἶδον ἐκεῖ τὸν σκόληκα
τὸν ἀκόιμητον καὶ πῦρ κατακαίον τοὺς ἁμαρτωλοὺς, nè più altro. Il verme immortale ivi
non si sa che cosa ci entri o vi faccia.

²² suos se ²³ D. et sic saepius pro Domine ²⁴⁻²⁵ sic: videtur ex graeco resti-
tuendum: uidit ibi homines (v. 12. 40) e palpebris pendentes [ac mulieres] ²⁵ ignēs
²⁶ D. p. p. et ita fere semper pro Domine parce pecc., quae verba hic interpolata fuisse
videtur ²⁹ Eduxerunt: cfr. v. 12 et 30. ³³ ³¹ n. d.: n. (nostrum??) videtur
redundare ³⁴ sacerdotibus ³⁵ resistendo: num <et> elemosinis peccata redimendo?
cfr. Dan. 4 24. vel saltem distingue post el. ³⁶ <et> subm.? ³⁷ mīs nob. ³⁸ et : et;
ignem ^{39. 42} Edix. ⁴¹ adsēdse ⁴² abuerunt et sic infra; idō ⁴³ pbus

45 lem: eius magnitudinem dinumerare non potuit. ³⁵ Et an<te> os eius stabant multi peccatores: et cum inducit flatum, ingrediebantur in os eius quas<i> muscae; cum autem respiraret, exiebant omnes alio colore. ³⁶ Et dixit Esdras: Qui <sunt> isti? Et dixerunt: Isti fuerunt omni malo repleti, et sine confessione et penitentia transierunt.

50 ³⁷ Et ui<dit> hominem sedentem in cathedra ignea, et de igne ministrabant ei ex omni parte, et consiliari<i> eius circa eum stabant in igne. ³⁸ Et dixit Esdras: Quis est iste? Et dixerunt angeli: Iste homo rex fuit per multa tempora nomine Herodes, qui in Betlem Iude propter Dominum paruulos <necauit>. ³⁹ Et dixit Esdras: Domine, rectum iudicium
55 iudicasti.

⁴⁰ Et ambulauit et uidit homines ligatos, et angeli tartarei spinis oculos eorum inpingebant. ⁴¹ Et dixit Esdras: Qui sunt isti? Angeli dixerunt: Qui uias alienas monstraauerunt errantibus. ⁴² Dixit Esdras: Domine, parce peccatoribus. ⁴³ Et uidit puellas uenientes cum bogiis librarum quingentorum ad occiduum. Et dixit Esdras: Quae sunt istae? ⁴⁴ Et dixerunt angeli: Istae sunt quae ante nuptias uirginitatem uiolauerunt. ⁴⁵ Et <uidit> multitudinem senum iacentum, et super eos infundebatur ferrum ardens et plumplum, et dixit: Qui sunt isti? ⁴⁶ Dixerunt angeli: Isti sunt legis doctores, qui baptismum commiscuerunt et legem Domini, quia uerbis
60 docebant, opere non inplebant, et in <hoc> iudicantur. ⁴⁷ Et dixit Esdras: Domine, parce peccatoribus.

⁴⁸ Et uidit contra ocasum solis caminum mirae magnitudinis igne ardentem, in quem mittebantur multi reges et principes huius mundi, ⁴⁹ et pauperum multa milia accusantes eos et dicentes: Isti sunt qui per
70 potestatem suam nos ledebant, et liberos in seruicium attraxerunt. ⁵⁰ Et

V. 35. *Respirare* = *exhalare*.

Vv. 37-38. Apoc. Esdr. p. 28: καὶ ἶδον πύρινον θρόνον καὶ ἐπ' αὐτὸν καθεζόμενον γέροντα, καὶ ἀνίλεως αὐτοῦ ἡ κρίσις. καὶ εἶπον πρὸς τοὺς ἀγγέλους τίς ἐστιν οὗτος, καὶ τί τὸ ἁμάρτημα αὐτοῦ; καὶ εἶπόν μοι Οὗτος ὁ Ἡρώδης ἐστὶν ὁ πρὸς καιρὸν γενόμενος βασιλεὺς, καὶ ἀπὸ διετούς καὶ κατώτερον ἐκέλευσεν ἀνελεῖν τὰ βρέφη. καὶ εἶπον ἐγὼ Οὐαὶ τὴν ψυχὴν αὐτοῦ.

V. 39. Cfr. Apoc. Petri 10 ²⁵ (ed. Gebhardt, 1893, p. 50): Ὁ θεός, δικαία ἡ κρίσις σου; Visio Pauli 16 fin. p. 19: *Iustus es, domine, et iustum iudicium tuum* (Ps. 118 ¹³⁷).

Vv. 43-44. Diversamente nella Visio Pauli 39 p. 31.

Vv. 47-48. Osservare questa tirata contro i *molti re e principi di questo mondo*, che oppressero molte migliaia di poveri, e loro liberi, ovvero i loro figliuoli traevano in ischiavitù.

⁴⁵ dimerare ⁴⁶⁻⁴⁷ quasal musce ⁴⁸ iste 1 loco ⁵³ erodes ⁵² necauit? cfr. v. 52. 54, vel quid simile. Cfr. antiphonam 3 Breviarii romani ad Laudes in festo ss. Innocentium: occidit multos pueros Herodes propter Dominum ⁵⁷ eorum + spinis; pungebant? ⁵⁸ erantibus ^{60. 61. 74-77} Qe, iste, que semper ⁶² multitudine senium ⁶³ plūpū ⁶⁷ mirre ⁶⁹ acusantes et sic semper ⁷⁰ atraxerunt.

uidit alium fornacem pice et sulfure ardentem, in quem mittebantur filii qui in parentes manus miserunt et ore eorum eis iniurias fecerunt. ⁵¹ Et uidit in loquo obscurissimo alium fornacem ardentem, in quem mittebantur multae mulieres, et dixit: Quae sunt istae? ⁵² Angeli dixerunt: f. 60v.

75 Istae sunt quae filios in adulterio habuerunt et necauerunt eos. ⁵³ Et ipsi paruuli accusabant eas dicentes: Domine, animas quas dedisti nobis, istae abtulerunt. ⁵⁴ Et dixit: Quae sunt istae? Angeli dixerunt: Istae sunt quae filios necauerunt. ⁵⁵ Et dixit Esdras: Domine, parce peccatoribus.

80 ⁵⁶ Tunc uenerunt Michael et Gabriel, et dixerunt ei: Veni in caelum. ⁵⁷ Et dixit Esdras: Viuit Dominus meus, non ueniam antequam uideam omnia iudicia peccatorum. ⁵⁸ Et duxerunt deorsum in infernum supra IIIIX gradus, et uidit leones et caniculos circa flammam ignis iacentes, et ueniebant iusti per eos et transiebant in paradisum. ⁵⁹ Et uidit multa milia iustorum, et habitaciones eorum erant splendidissimae omni tempore.

85 ⁶⁰ E<t> postcam haec uidit, eleuatus est in celum, et uen<iens> multitudo angelorum dicebant ei: Ora Dominum pro peccatoribus, et deponebant eum in conspectu Domini. ⁶¹ Et dixit: Domine, parce peccatoribus. Et dixit Dominus: Esdra, recipiant secundum opera sua. ⁶² Et dixit Esdras: Domine, clemencius fecisti animalibus quam nobis, quae erbis pascuntur

90 et laudes tuas non referunt, moriuntur et peccatum non habent, nos autem uiuos et mortuos crucias. ⁶³ Et dixit Dominus: Esdra, ad imaginem meam plasmaui hominem, et mandaui eis ut non peccarent, et peccauerunt, ideo in tormentis sunt; ⁶⁴ et qui electi sunt, in requiem sempiternam per confessionem et penitenciam et elemosinarum largitatem ibunt. ⁶⁵ Et dixit

95 Esdras: Domine, iusti quid faciunt ut non intrent in iudicium? ⁶⁶ Et dixit ei Dominus: Seruus qui bene fecerit domino suo, libertatem accipiet: sic et iusti <ibunt> in regno caelorum. Amen.

Vv. 51-54. Cfr. Apoc. Petr. 11 ²⁶, Visio Pauli 40.

Vv. 62 ss. Cfr. Apoc. Esdr. p. 25 ss., Sedrach c. 4 ecc.

⁷² manus manus manus; iniutias, num iniustitias? ⁷³ obscurisso ^m ⁷⁴ multe mulieres; quie ⁷⁷⁻⁷⁸ Et - necauerunt *videntur inepte repetita ex 74-75* ⁷⁹ Mihael ⁸⁰ uiuuit ⁸² quadraginta (quater decem)? an XIV? ⁸⁴ eorum *sup. lin.*; splendidissime ⁸⁵ hec; eleuatus eleuatus; uen ⁸⁸ sed (*post recipiant*) *delet.* ⁸⁹ quae: quē sic ⁹¹ aad ⁹⁴ largitate ⁹⁷ i n *interiecto spatio duarum litterarum tantum: ideo ibunt* (cfr. v. 64) *supplevi.*

B.

Una "Revelatio Esdrae de qualitatibus anni".

Non si può scorrere senza un sorriso di compassione questa stravagante *Revelatio*, in cui si pretende fissare la felicità o infelicità delle annate dal nome del giorno con che cominciano. Tali puerilità quasi quasi sembrano indegne di una considerazione qualsiasi, come infatti le stimò il Tischendorf, il quale non volle pubblicare simili rivelazioni greche, che peraltro erano già edite dal Boissonade secondo lo stesso suo codice ¹, per la ragione che *sunt... nullius pretii, nisi quod Esdrae nomen monachis medii aevi tantopere placuisse probant ut eo abuterentur ad commendanda quae ipsi ad sustentandas hominum superstitiones excogitassent* (*Apocal. apocr.*, p. xiii). Che cosa ci abbiano a vedere i monaci con questi apocrifi probabilmente proscritti, secondo lo stesso Tischendorf, nei canoni 3 e 4 di S. Niceforo confessore, io non lo so, nè credo lo sapesse meglio lo stesso Tischendorf ²: so però questo, che per la storia delle superstizioni popolari, insomma della civiltà, queste rivelazioni prestano ben altro servizio che di attestare soltanto la grande voga del nome d'Esdra.

Anche lasciando da parte gli errori popolari risalenti al paganesimo, che la *Revelatio* suppone, è interessante da sè solo il constatare l'estensione dell'influsso, che simili cabale astrologiche esercitarono sugli animi lungo il medio evo. Noi difficilmente ce ne

¹ *Notices et extraits des manuscrits... XI* (1827), 2^e Partie, 186-187, not. 3. Altra redazione, però non inscritta del nome d'Esdra, da altro codice aveva pur dato il DU CANGE *Gloss. mediae et inf. graec.*, v. καλανδολόγιον. Le parole, con cui BOISSONADE presenta la δι' ἄγνωσις τοῦ προφήτου Ἑσδρα, non sono le più lusinghiere: *Me fera-t-on de grands reproches, si... je rapporte un Calendologe attribué bien ridiculement au prophète Esdras? Ces superstitions astrologiques et météorologiques ne sont pas tout-à-fait inutiles à connoître. Il est bon que quelqu'un se dévoue à transcrire une fois ces monuments de la sottise humaine.*

² Il Tischendorf non sembra nemmeno aver capito l'argomento dell'apocrifo greco simile al nostro, ch'egli introduce colle parole: *Ex eadem faece sunt quae codex 2286. fol. 110. de singulis hebdomadis diebus continet hunc in modum etc.*

possiamo rendere ragione, sebbene avanzi di tali pregiudizi rimangano ancora, specialmente in certe regioni, e rimangano (ciò che non s'attenderebbe) eziandio in certe persone colte. Questa *revelatio* dovette servire per i più creduli come di certa norma, e quindi essere cagione di speranze, timori ecc., come tuttora a molti popolani — non ostante le numerose delusioni — il lunario è uno dei libri più preferiti e creduti.

Figuriamoci, ad es., i conti, che grandi e piccoli rispettivamente potevano fare su presagi come questi ... *mutationes principum* ... *navigium periculosum*, oppure di carestie e d'abbondanze, o di pestilenze del bestiame. Non tutti, certamente, erano superstiziosi; però quanto i pregiudizi e le superstizioni fossero diffuse, lo mostrano i canoni dei concili medievali, e le sacre visite stesse post-tridentine, purtroppo quasi tutte inedite ¹.

Del resto, la diffusione stragrande della *Revelatio* attesta la predilezione, di che godeva, e quindi anche l'influsso che di tal guisa non poteva non esercitare. Si ritrova in greco, in latino, in antico inglese ecc. ²; ne ho ritrovato anche un frammento in italiano ³ con chiose piuttosto numerose, che pubblico in seguito al latino, e chi sa quante diverse redazioni ne esistano, adattate alle varie regioni e climi e capricci. Lo stesso attestano anche i tre codici vaticani

¹ Alla superstizione stessa che accenniamo, credo mirasse il celebre liturgista Durando nel passo seguente che L. D<ELISLE> nel *Journal des savants* Mai 1900 p. 318, riporta dalle *Instructions et constitutions de Guillaume Durand le Spéculateur, publiées .. par JOS. BERTHELÉ et M. VALMAY.* Montpellier, 1900: *Dies quoque egyptiaci, constellationes, lunationes, Kalende januarii, initia mensium, dies, menses, annus, cursus lune, solis et syderum superstitiose observari non debent, credendo videlicet in illis virtutem seu necessitatem inesse, quoniam superiora non sunt cause rerum, sed signa.* Però quest'ultima concessione lasciava sempre aperta la via alla superstizione.

² Cfr. R. L. BENSLEY, *The missing Fragment of the fourth Book of Ezra* (1875) p. 80 e JAMES, *The fourth Book of Ezra*, p. LXXXVIII.

³ Nel codice 500 del Capitolo di Lucca, un Martin Polono della fine del sec. XIII, in un foglio ch'era stato lasciato bianco tra la cronica degli Imperatori e quella de' Papi, e di cui venne tagliato il corrispondente, forse col resto della Rivelazione.

da cui pubblico il testo latino, distanti assai per tenore, come per tempo e per regione, e non sono gli unici ¹.

L'uno *A*, il Palat. lat. 1449, sec. IX, f. 119^v-120 ², proveniente da Lorsch *Codex de monasterio sancti Nazarii in Laureham* f. I e 147; *Iste liber est ecclesie sancti Nazarii in Laurissa* f. II; il secondo *B*, Vat. Lat. 248, sec. XII, f. II^v *Liber sancte Marie belle Vallis*, badia cisterciense in quel di Besançon ³, e l'ultimo *C*, Vat. Lat. 4825, f. 156 (già 167), scritto in Italia fra l'a. 1429 (f. 139^v) e 1466 (f. 156).

I tre testi sono di redazione alquanto diversa, sì che è meglio stamparli integralmente l'uno di fronte all'altro trattandosi di breve scritto. Il confronto però è istruttivo, tanto sotto il rispetto della lingua, quanto delle aggiunte e varianti di predizioni. Ad es. la sostituzione di *spelta* a *frumentum* ci ricorda una regione, dove cresceva la spelta di preferenza che il grano. Così le aggiunte *turbatio Romanorum* nel giorno di Marte, e *peregrinationes magnae* suppongono, segnatamente la prima, un tempo e un luogo, dove appresso il popolo erano famose e già si credevano quasi periodiche necessità simili turbolenze dei Romani. Non solo quindi gli studiosi del *Folk-lore*, ma anche gli storici possono trarre qualche elemento da questo cattivo materiale.

¹ BENSLY l. c. ne cita un codice della Biblioteca Universitaria di Cambridge. Chi volesse e ne avesse agio, non dubito ne noterebbe altri ancora ne' cataloghi stampati delle varie biblioteche.

² Accennato da BETHMANN l. c. 355.

³ Cfr. B. HAURÉAU nella *Gallia christ.* XV (1860) 239 ss. Il codice contiene parecchi documenti relativi alla Badia, che verranno pubblicati a suo tempo ne' *Studi e testi*.

A Revelatio quae facta est Esdrae et filiis Israhel de qualitatibus anni per introitum Ianuarii.

Kal. Ianuarii ^{a)} si die dominico venerit, facit hiemem calidum, verem humidum, autumnum ventosum, annonas bonas, habundantiam peccorum, mel sufficienter, vindemias bonas, leguminum ubertatem, fructus hortilares; iuvenes moriuntur ^{b)}, pugne erunt et latrocinia magna, aliquid novi audietur de regibus vel principibus.

Dies Lune facit hiemem aestatem communem temperatam; diluvia magna erunt et infirmitas, bella militum, mutationes principum; multae matronae in luctu sedebunt, glaties magnae erunt, reges moriuntur; vindemia bona; apes moriuntur.

Dies Martis facit hiemem magnam et umbrosam, nivem vernalem, aestatem aquosam, autumnum siccum; frumenti caritas, porcorum interitus,

B Revelatio quam ostendit Deus Esdre sacerdoti magno, ut ostenderet filiis Israel qualitatem anni per introitum Ianuarii.

Dominico die si fuerint Kal. Ian., erit hyems calida, vernus humidus, estas et autumnus uentosi, annonas bonas, habundantia pecorum, mel sufficienter, uindemia uberis, leguminis hubertas; hortolares peribunt, iuvenes interibunt; bella dilecta militum, latrocinia erunt, et aliquid noui audietur aut ex regibus aut ex principibus.

Feria .II.^a si fuerint Kal. Ian., erit hyems communis, uernus et estas temperati, diluuiua magna erunt, formido infirmitatis, pugne erunt, regum disceptatio, glacies magne erunt, principum altercatio, reges interibunt. ferro ^{c)} mortalitas; vindemia non bona.

Feria III^a si fuerint K. Ian., erit hyems magnus, diluuiua nimia, uernus et estas humidi, autumnus sicus, frumenti raritas, pecorum interitus; repentina

C Revellatio Esdre prophete. - Si in die dominico fuerint kalende Ianuarii, hyems calida et ver humidum et estas varia et autumnus ventosus, spelta bona, habundantia peccorum; mel sufficiet; vindemia uberima, leguminum ubertas; fructus ortales peribunt, iuvenes interibunt, bella erunt et latrocinia, et nova audientur aut de rege aut de principe, et pax fiet.

Si in die Lune fuerint Kalende Ianuarii, hyems erit aspera, ver communis et estas ventosa et temperata; diluvia erunt, formidines, infirmitates et valitudines principum. ^{c)} altercationes, et multe matrone sedebunt in luctus; solaties ^{c)} magne et vindemia non bona; apes moriuntur, olei parum erit.

Si in die Martis fuerint Kallende Ianuarii, hyems erit magna et umbrosa et nix multa, ver temperatum et ventosum et estas humida, autumnus siccus, frumentum

peccorum repentinus morbus, navigium periculosum ^{d)}, mel sufficienter, lini caritas, incendia nimia; legumina, fructus hortolares, oleum habundantiam; mulieres morientur ^{e)} et reges; vindemia laboriosa.

Dies Mercurii. Fertilitas annonae, vindemia bona, pomorum inanitas, negocia bona, virorum interitus, hiems calida; autumnus temperatur ^{c)}; pericula ferri, olei copia ^{f)}, ventris et praecordiorum solucio; mulieres morientur, locis diversis fames erit, aestas bona; aliquid novi audietur, mel non erit.

Dies Iovis. Frumenti vilitas, carnis caritas, pomorum habundantia ^{g)}, mel minus erit, hiems temperata, ver ventosus, autumnus bonus, aestas bona, porcorum interitus, pluviae multae; flumina exhibunt; oleum sufficiet ^{h)}. annona viciabitur, legumina promiscua erunt, et pax.

mors regnabit, mulieres morientur, pericula erunt in pelago, mel habundabit, incendia erunt, pestilentia nimia, legumina erunt, fructus hortolanis ^{e)} peribunt, turbatio erit Romanis, vindemia laborabit.

Feria III^a si fuerint K. Ian., erit hyens calidus et asper, vernus malus et humidus, autumnus temperatus, annone uilitas, vindemia abundans, (ui *eras*.) pomorum habertas, pericula ferri, copia olei, mulieres morientur, diversis locis fames erit et aliquid novi audietur, estas bona erit, vindemia bona, iuvenes morientur, mel non erit.

Feria V^a si fuerint K. Ian., hyens temperatus, uernus uentosus, autumnus bonus, estas bona, frumenti uilitas; poma habundabunt, pecora interibunt, pluvie multe erunt, flumina foras exhibunt, annone superabundabunt, legumina promiscua erunt, oleum sufficienter erit.

carum et peccora potiorum ^{c)}, repentini periculi; naves in pellago periclitabunt, mel habundabit; linum charum, incendia multa, pestilencia magna, legumina precipua, oleum satis, turbatio Romanorum; mulieres morientur, reges peribunt, et vindemie laborabunt idest erit laboriosa; perditio peculii.

Si in die Mercurii fuerint Kallende Ianuarii, spelta erit utilis ^{c)}, vindemia bona, vitis interitus, hyems calida, ver humidum, estas bona, aumptunus temperatus, periculum febrium, olei copia, ventris solucio; mulieres morientur, per diversa loca iuvenes cadent; mel non erit, habundabit frumentum et avena, et vindemia bona.

Si in die Iovis fuerint Kallende Ianuarii, frumenti habundantia, carniū et lini carum; poma etiam habundabunt, mellis modicum erit, hyemps temperata, ver ventuosus, aumptunus bonus, peccudum interitus, pluvie multe; flumina et fontes exhibunt, † <oleum?> sufficienter, spelta ^{c)} viciabuntur; legumina promiscua, estas bona, habundantia in illo anno, et reges multi et principes peribunt, et pax fiet, et erit habundantia vini.

c) sic. d) -ul- ex -ol- e) -antur. f) co *in rasura*. g) ab. h) -at: cfr. b) e).

Dies Veneris facit hiemem temperatam, aestatem malam; autumnus siccus ¹⁾, frumenti vilitas, vindemia bona, lippitudo oculorum; infantes moriuntur; terre motus, periclitationes regum; oleum habundantiam; oves et apes peribunt.

Dies Saturni facit hiemem ventosam; ver malus, aestas varia ita ut tempestatibus vexetur, autumnus siccus ¹⁾; frumenti angustia, lini caritas; tertianae dominantur ^{c)}, variis languoribus homines vexabuntur, senes moriuntur.

Feria VI si fuerint K. Ian., erit hyems tempestius, vernus bonus, estas mala, autumnus siccus, frumenti vilitas, vindemia habundabit, lippitudo oculorum regnabit, infantes interibunt, bella dilecta militum, terre motus per loca, magnus rumor circa principes.

(*Segue d'altra mano e d'altro inchiostro*): Si fuerint Kl. Ianuar. die sabbati, hyemps turbinosa erit et uer uentuosus, et nix erit; oves peribunt; estas bona; fructus laborabit, multi egrotabunt, ueteres moriuntur et apes, case cremabunt.

Si in die Veneris fuerint Kalende Ianuarii, hyemps temperata erit, ver bonum et ventosum et estas similiter bona, aumptonus siccus, fructuum et vindemiarum habundantia, lipido ^{c)} oculorum; infantes peribunt, bella erunt, destructio militum et regum; peregrinationes erunt, oves et aves ^{c)} peribunt; frumenti copia.

Si in die sabati fuerint Kallende Ianuarii, hyemps ventuosa, ver magnum; estas varia tempestatibus vexabitur; aumptonus siccus, frumentum carum; terciane et quartane febres vexabunt, homines senes moriuntur, incendia multa erunt, fructus laborabunt; annona comoda, peccorum interitus, lini multum; et homines egrotabunt.

Ecco il frammento italiano, di cui sopra p. 75, nota 3:

In septima feria. Il verno pessimo ^o. la primauera uaria ^u. la estate uentosa et tempestosa. Lo Autunno secco. Frumento con angustia ^q. lino caro. uindemia serotina ^r. li homini saranno molestati. uechi morranno. pecore et ape periranno. pomme piccole. Infirmity subitanee ^s. Mortalita grande. Molti incendii saranno in quello anno.

.o. frigida ^{k)} da principio fine ad natale et senza acqua. et le uie poluerose. le biade piccolissime quasi non apparenti in ne campi.

.p. cioe secca.

.q. le biade premature piggiori alle altre. et sara cara ogni biada et maxime la uestuallia.

.r. poca per la brinata et tempeste et altre macule.

.s. dolori di occhi. le ualle et lame saranno buone et secce. fieno caro. lino Anuo ¹⁾ si perdera.

c) sic. . i) ex succus. k) ex frigidita. l) incert.

C.

Un apocrifo di Clemente Romano.

Poichè inedito, per quanto so, o almeno non conosciuto comunemente è l'apocrifo clementino ricordato sopra a p. 64-65, stimo bene di pubblicarlo qui, confidando che la stessa sua brevità e rarità insieme farebbe, in caso, scusare una ristampa, la quale lo rendesse facilmente accessibile. Così i due apocrifi d'Esdra e di Clemente andranno congiunti nella stampa, come lo sono nel codice, sebbene in ordine deliberatamente invertito per la doppia ragione che la *Visio* è molto più importante e senza fallo più antica del precetto clementino, e il protagonista di quella precede il supposto autore di questo.

Il precetto si presenta male fin dal suo principio. Con temerità od inabilità intollerabile il falso Clemente, in vece d'una salutatione o d'altro, dice tondo tondo, quasi fosse Dio: *paraui vobis vitam eternam*. Forse il suo vocabolario era molto meschino e confuso. La chiusa è meno insensata e immodesta.

Segue l'indicazione della fonte — visibilmente scritta, che il pontefice, come un mortale qualunque, sente il bisogno d'indicare: *Inueni in canonibus Apostolorum*; e ciò che vi trovò si è, *quod Dominus dixit ad beatum Petrum magistrum meum de duodecim diebus Veneris, in quibus omnes christiani in pane et aqua ieiunare debent usque ad vespas*.

L'indicazione naturalmente ci ricorda i canoni comunemente conosciuti e detti degli Apostoli; ma ivi non si trova niente di simile prescrizione, e poi non Cristo, ma gli Apostoli stessi legiferano, o si suppongono legiferare.

Un riscontro però, e un riscontro meno generale che non sia quello di far dettare (come ad es. nel *Testamentum D. N. I. Ch.*) al Signore un corpo di leggi e d'istruzioni su preghiera degli Apostoli, c'è colla *ᾠδα κατὰ τὸν κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ ἐπηρωτησάντων τῶν ἀγίων Ἀποστόλων*, in cui il Signore, rispondendo per voce d'Angelo ad un'interrogazione di Pietro, dà precetti sull'osservanza del digiuno quaresimale¹.

¹ Cfr. il riassunto di I. B. PITRA in *Iuris Eccl. Graec.* I 421.

Checchè sia, l'apocrifo non deve risalire a molta antichità, attesochè di già vi compaiono i digiuni avanti la Natività di S. Giovanni Battista e la festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, e vi si fa menzione del leggendario S. Cristoforo. È notevole tuttavia prima di tutto per quel curioso digiuno *post festum sanctorum Iacobi et Christofori*, forse in relazione col ferragosto, e poi per la tendenza manifesta a riportare al venerdì la vigilia con digiuno di tutte le feste, cadenti in domenica o no. Quest'ultimo tratto, che mostra una particolare osservanza del sabbato quasi di giorno non soggetto a digiuno, pare escludere Roma come patria dell'apocrifo, non ostante che a Roma ne riporterebbe di leggieri il nome del supposto autore — Clemente.

Ego Clemens romanus pontifex paraui uobis uitam eternam. Inueni in canonibus apostolorum, quod Dominus dixit ad beatum Petrum magistrum meum de duodecim diebus ueneris, in quibus omnes xpiani in pane et aqua ieiunare debent usque ad uesperas.

5 Primus dies in mense Marci:

Secundus ante annunciationem sancte Marie.

Tercius in parasceue.

Quartus ante ascensionem Domini.

Quintus ante pentecosten.

10 Sextus in quatuor temporibus in mense Iunii.

Septimus ante natiuitatem sancti Iohannis baptiste.

Octauus ante festiuitatem apostolorum Petri et Pauli.

Nonus post festum sanctorum Iacobi et Xpofori.

Decimus primus ¹ in mense Septembri.

15 Vndecimus primus ¹ in mense Decembri.

Duodecimus ante natiuitatem Domini.

Hoc sciatis, fratres et sorores ², quia quisque istos dies in pane et aqua bene obseruauerit, in exitu anime sue accedent angeli et ministrabunt ei ³. Amen.

¹ Cioè il primo venerdì del mese.

² Si noti questo, che sa quasi di *sermone*.

³ Cfr. Matth. 4 11.

³ ueneneris ⁴ aqua ** *littera una vel altera erasa* ¹⁰ quator ¹¹ baptisste
¹² Octauus.

VII.

Due supposte lettere di Dionigi Alessandrino.

Il cod. Vat. gr. 331, sec. XI, donde P. FOGGINI (?) trascrisse il fr. XXXIX, II d' Ireneo (ed. Harvey) pubblicato poi dal Münter ¹, presenta nella Catena ² a principio del l. III dei Re (f. 88), perspicua per minio quest'attraente iscrizione: Διονυσίου ἐπιστολὴ Θεοδοσίῳ μονάζοντι, e poco dopo l'altra: Τοῦ αὐτοῦ ἐπιστολὴ Οὐρσενουφίῳ ἀναγνώστῃ.

In entrambe, evidentemente dello stesso gusto e dello stesso spirito, si vuol mostrare, come per il delitto d'un solo tutta una città o uno stato vengano puniti senza offesa della giustizia, e si porta in esempio Davide, la cui superbia attirò sopra gli Israeliti la peste e contro sè stesso la ribellione del proprio figlio, lui pure e loro nello stesso tempo giustamente puniti dei propri delitti. Una insolita purezza ed eleganza della lingua, la fioritura dello stile, certe riflessioni singolari quasi da pagano, come quella che Davide ἐβούλετο... εὐκλεῶς τεθνᾶναι ἢ ἀκλεῶς ζῆν τῶν ὑπηκόων στερηθεῖς ³, mi sorpresero non poco e m'adescarono alla ricerca dell'autore.

¹ *Fragmenta Patrum graecorum* I (1788) 37-38. Nel codice (f. 24. 32^v) sono anche i fr. XVIII. XL. XLII, ed. a p. 52. 40. 49 da altri mss. vaticani e non dal nostro.

² Sembra la stessa che nel cod. Coislin. gr. 7, *F* appresso LIETZMANN *Catenen* 43, ma nel Coislin. mancano le due epigrafi, che riferiamo nel testo, onde il LIETZMANN dovette limitarsi ad indicare che i passi 1. 2, cioè i nostri, non compaiono nella Catena Lipsiense. Identiche epigrafi invece stanno nel più recente e scorretto codice Vindob. gr. theol. V, di cui cfr. LAMBECIUS-KOLLAR III 38.

³ Cfr. DIONYS. ALEX. *de natura* fr. 5 (P. G. X 1265 A), *ad Dion. Rom.* fr. 14 (P. L. V 126 C).

Il nome egiziano Orsenufio ¹ naturalmente mi fece pensare, tra i vari, a un Dionigi che fosse pure egiziano; al celebre vescovo Alessandrino poi i ripetuti accenni al flagello della peste, per cui la città è divenuta “ vedova d'abitatori ”. Tuttavia disturbavami alquanto il μὸνάζοντι; e perciò, affine di vedere se tale aggiunta mai fosse da qualche sciocco copista, confrontai le due lettere coi frammenti genuini del Santo, lusingandomi che la fratellanza (se mai c'era) non poteva non essere rivelata da una foggia di scrivere così poco ordinaria.

E difatti nell'Alessandrino mi pareva ritornare simile varietà ed eleganza di lingua, simile sviluppo di periodi, e qualche singolarità di osservazioni. Il principio stesso della prima lettera τί θαυμάζεις ὅτι δι' ἐνὸς ἀμαρτίας καὶ μόνου ὅλη μαστίζεται πόλις; corrisponde al principio della lettera a Ierace Ἐμοὶ δὲ τί θαυμάστον εἰ πρὸς τοὺς πορρωτέρω παροικοῦντας χαλεπὸν τὸ καὶν δι' ἐπιστολῶν ὁμιλεῖν...; e alla fine del c. 3 *de promissionibus* θαυμάζω δὲ μᾶλλον ὅτι μὴ καὶ εἶδον ² (cfr. più avanti altresì il c. 2 *ad Hierac.*). Il secondo periodo μὴ τοίνυν ἐπαπόρει ³ ταῖς Εὐσεβίου τοῦ (ὡς οἶεται) ⁴ ἐπισκόπου φαυλότησιν. εἰ δι' ἐκείνων καὶ τὸ θυσιαστήριον λειτουργῶν καὶ ἡ πόλις οἰκητόρων χηρεύει ha un riscontro non lontano colla lettera a Ierace c. 2 (1341 B): Εἴτα θαυμάζουσιν καὶ διαποροῦσιν πόθεν οἱ συνεχεῖς λοιμοί... διὰ τί μηκέτι τοσοῦτον πλῆθος οἰκητόρων ἡ μεγίστη πόλις ἐν αὐτῇ φέρει...

Anche il primo lunghissimo periodo della lettera a Orsenufio, Ὁ μὲν Ἀβεσσαλὼμ δίκην παρὰ τῆς θείας ἀπητήθη δίκης ἐπὶ καλοῖς ῥέσει τοῦ οἰκείου πατρὸς προσποιησάμενος ἀγαθὸς εἶναι δικαστὴς καὶ τοὺς ὑπηκόους διὰ τούτης τῆς κολακείας οἰκειωσάμενος, ἐμνᾶτο γὰρ

¹ Cfr. PAPE-BENSELER *Wörterbuch der griechischen Eigennamen* vv. Ὁρσανούφ (-φι, Ὁρσάνουφισ) Ὁρσενούφισ, a cui aggiungi le forme e i passi indicati più avanti a p. 85 not. 3. Una ricerca ne' papiri e nelle iscrizioni egiziane posteriormente uscite, frutterebbe probabilissimamente altri esempi.

² P. G. X 1340 A, 1244 A.

³ Cfr. *de promiss.* 2 τὰς ἐπαπορήσεις (1241 A).

⁴ Cfr. i frequenti in Dionigi ὡς οἶδας, ὡς δοκεῖ, ὡς ἴστε, ὡς ἴσασιν ecc.

ἀρχὴν καὶ δορυφόρους συνεκρότει ¹ καὶ ὑψηλὴν τυραννίδα ἐπύργου· οἱ δὲ συνδραμόντες καὶ μονονουχὶ συγκατασκευάσαντες τὴν τυραννίδα, ἀπέβλεψαν γὰρ τοῦ μὲν εἰς τὴν ἀρχὴν, τοῦ δὲ εἰς τὴν τελευτήν, δίκην εἰ καὶ μὴ παραχρῆμα (ἐλυπήθη γὰρ ἂν ὁ Δαυεὶδ τῶν ὑπηκόων μᾶλλον δὲ τῆς βασιλικῆς ἀξίας ἀποστερούμενος) ἀλλὰ μικρὸν ὕστερον ἀπητήθησαν, non ha niente di singolare di fronte all'altro nella lettera a Domizio e Didimo c. 3: Ἐν δὲ τῇ πόλει καταδεδύκασιν ἀφανῶς ἐπισκεπτόμενοι τοὺς ἀδελφοὺς πρεσβύτεροι μὲν Μάξιμος, Διόσκορος, Δημήτριος καὶ Λούκιος, οἱ γὰρ ἐν τῷ κόσμῳ προφανέστεροι Φαυστίνος καὶ Ἀκύλας ἐν Αἰγύπτῳ πλανῶνται, διάκονοι δὲ οἱ μετὰ τοὺς ἐν τῇ νόσῳ τελευτήσαντας ὑπολειφθέντες Φαῦστος, Εὐσέβιος καὶ Χαιρημῶν· Εὐσέβιος ὃν ἔξ ἀρχῆς ὁ Θεὸς ἐνεδυσμάμωσε καὶ παρεσκεύασε τὰς ὑπηρεσίας τῶν ἐν ταῖς φυλακαῖς γενομένων ὁμολογητῶν ἐναγωνίως ἀποπληροῦν καὶ τὰς τῶν σωματῶν περιστολὰς τῶν τελείων καὶ μακαρίων μαρτύρων οὐκ ἀκινδύνως ἐκτελεῖν. Καὶ γὰρ μέγροι νῦν... (1293 AB). Anche verso la chiusa troviamo εἰ δέ τις ἀπιστεῖ, ἀκουέτω αὐτοῦ λέγοντος... τῆς ἀδεκᾶστου ψήφου καιρὸν εὐροῦτης ἐπιτήδειον..., come nel fr. 10 dei libri a Dionisio Rom. Ἐὰν δέ τις τῶν συκοφαντῶν... οἴηται με καὶ τοῦ Χριστοῦ λέγειν, ἀκουσάτω μου πρότερον Πατέρα φήσαντος αὐτόν... ², e a Domizio e Did. 1 εἰς ὃν οἶδεν αὐτὸς ἐπιτήδειον καιρὸν ὑπερέθετό με... (1292 A).

D'osservazioni poi un po' curiose e singolari, specialmente nei libri *de natura*, ce n'è più d'una, nè qui vale la pena di sceglierne.

Dopo tutto ciò, confesso che non avrei provato più tante ripugnanze a credere veramente di Dionigi il grande le due lettere, sebbene mancanti fra le edite, e a riporle nel tempo, in cui dovevano echeggiare i lai per le rinascenti pestilenze e simili flagelli. Si sa che Dionigi ne ha scritte molte più delle poche giunte a noi, molte di cui non sappiamo affatto nulla, e quindi non è impossibile che

¹ τοὺς μὲν ἐν τῇ πόλει... συνεκρότουν *adv. German.* 6 (1324 A), *de nat.* 5 (1268 A). Per οἰκειωσάμ. cfr. ἐξοικειώσας ἐαυτόν *adv. Sabell.* (1269 C), ed anche οἰκειώτατον, οἰκειώτατα 1324 C. 1328 A. Più avanti ἡ ῥίζα τῆς τιμωρίας, cfr. *de nat.* 5 (1265 A) καὶ τὴν ῥίζαν καὶ τὴν κοινὴν ἀνάγκην τῆς τῶν ὄντων φύσεως. E si potrebbe seguire; ma è vano per la ragione che si dirà poi.

² P. L. V 124 C.

qualcuna ne venga fuori, come ad es. venne il frammento a Conone pubblicato dal Pitra.

Però una scorsa ad altri scrittori egiziani di lettere mi parve doverosa, e cominciai da colui, che per la sua dottrina *et in antiquis rebus et in christianis* e per il suo colto stile ha fatto stupire un valente filologo moderno, che tale non se lo sarebbe sognato mai ¹. Ed ecco ivi al l. I 39 la lettera a Teodosio monaco, e al l. III 219 quella ad Orsenufio lettore ², persona più volte ricorrente nell'epistolario d'Isidoro Pelusiota ³. Chi oserebbe mai ritogliere a Isidoro la lettera per attribuirgliela a Dionigi? Io almeno no, specialmente perchè fra i corrispondenti di lui se ne ritrova uno avente lo stesso nome e titolo, quantunque sia vero che la trasmissione delle lettere d'Isidoro è avvolta da incertezze, e quantunque nella stessa nostra Catena dei Re si soglia, citando le lettere di lui, indicarne altresì il numero progressivo (ciò che non si fa nelle nostre due) e scriverne quasi per disteso il nome ⁴ notevolmente distante da Διονυσίου, con cui pertanto non era facile venisse scambiato.

Forse questa, come più altre delusioni letterarie, avrei potuta tenermela in petto, pago della novella lezioncina sulla fede delle Catene e sulla necessità di consultar meglio i nostri buoni vecchi, datami dall'esperienza. Ma prima di tutto pare degno di nota il

¹ W. LUNDSTRÖM *De Isidori Pelusiotae epistolis recensendis* in *Eranos philol. suecana* II (1897) 66.

² P. G. LXXVIII 205. 901. Veramente il CAVE *Hist. litt.* I (1740) 126 se n'era già accorto, e tanto il KOLLAR nelle note al Lambecio III 38, quanto il DE MAGISTRIS nella sua ed. p. LXI avevano raccolto la sua osservazione. È a deplorare, che il Migne non abbia riprodotto le dissertazioni del raro de Magistris, tanto che era avvenuto a me stesso di dimenticare affatto l'appunto preso su lui fino dal 1894.

³ I 6. 85, II 240 (Οὐσθενουφίω), III 171. 219, IV 70. 78. 80, V 355 (-οφίω). 502. Nelle prime due e nell'ultima epist. manca l'ἀνζγνώστη, come anche in IV 212 Οὐαρσενουφίω (se pure non è per Βαρσαν.). Ai nn. 171. 78. 80 sta Ἀρσεν.

⁴ f. 53^v Ἰσιδωρ. ἐπιστολὴ σγ' Θέωνι = I 439; 55^v Ἰσθδω. πιλ. ἐπιστολὴ ογ' Θεοφρονίᾳ = I 180; 60 Ἰσιδωρ. ἐπιστολὴ σξ' Κεπετολίνω = I 388; 62 Ἰσιδω. ἐπιστο. σκη' Ἡσίου (sic) = I 482. Invece nella catena dei Giudici f. 35^v c'è solo il nome d'Isidoro. Credo che questa numerazione delle lettere può tornare preziosa al futuro editore dell'epistolario.

fatto stesso, che si trovano sotto il nome di Dionigi due epistole d'Isidoro Pelusiota: fatto che non essendo raccolto nelle storie letterarie odierne giustamente più accreditate per le larghissime informazioni, ma stando quasi sepolto in opere antichate o a stento reperibili o dove non s'attenderebbe, potrebbe di leggieri sfuggire anche ad altri e cagionargli la stessa mia delusione ¹. In secondo luogo i riscontri rilevati sopra tra i due scrittori compatrioti danno anch'essi a riflettere assai sull'origine di tale somiglianza, somiglianza che davvero meriterebbe d'essere meglio definita e in sè e nelle sue cagioni. Da ultimo non resterà egli alquanto scossa la nostra fede sui piccoli e poco significanti frammenti d'Ireneo tramandatici dal nostro codice, almeno fintantochè non se ne trovi un testimonio più sicuro? Dico più sicuro, perchè gli altri codici conosciuti di questi frammenti essendo tutti di catene all'Ottateuco probabilissimamente identiche, o almeno imparentate colla nostra, sovr'essi, rispetto alle loro citazioni d'Ireneo, si affacciano gli stessi dubbi, a cominciare dal primo capitale dubbio, se cioè abbiano valore proprio, o non piuttosto valgano insieme col nostro per un unico dubbioso testimonio ².

Per questi motivi lascio uscire la nota, che altrimenti avrei soppresso come superflua.

¹ Cfr. gli esempi non dissimili indicati da PITRA *Anal. sacr.* III 597 (e sì che si trattava dell'Areopagita), HARNACK-PREUSCHEN I 420 ss.

² Riguardo al fr. XVIII (VII del Münster p. 52) il cod. 331 stesso dà ragione di dubitare, arrestandosi alla parola βοηθόν, come i codici usati dal Massuet. I due membri seguenti οἱα - ἀναφέρουσιν, ὅτι - λέγεται ne sono distinti affatto per l'interpunzione finale massima, per lo spazio lasciato, per le iniziali colorite in rosso e per una numerazione propria, secondo la quale il primo si riferisce a Iud. 6²⁹, l'altro al v. 32, mentre l'estratto d'Ireneo spetta al v. 27. Laonde conviene considerarli come scolî a sè, che non si legano fra loro, ma sibbene col testo, e precisamente con quei passi così giudiziosamente indicati dalla numerazione. Quanto all'autore, fino a prova in contrario crederò ch'è s'iano non già d'Ireneo, ma dello stesso anonimo autore dei tanti scolî brevissimi apposti nella nostra Catena al libro de' Giudici. Questo fatto ne dà concetto men buono delle altre catene, dove i tre passi, certamente distinti, sono andati a fondersi in un tutto incoerente e per poco senza senso.

VIII.

Anthimi Nicomediensis episcopi et martyris de sancta Ecclesia.

Due anni or sono, leggendo all'Istituto Lombardo *Alcune note di letteratura patristica*¹, davo l'annuncio di questo aneddoto colle seguenti parole:

“ Comincio da un frammento, che sarebbe il più antico di tutti quegli scritti di cui parlerò, se fosse genuino. Vo' dire l'estratto *sulla santa chiesa* da uno scritto, lettera o trattato che fosse, d'Antimo vescovo di Nicomedia e martire della persecuzione diocleziana († 302)² a un certo Teodoro: Ἀνθίμου ἐπισκόπου Νικομηδίας καὶ μάρτυρος ἐκ τῶν πρὸς Θεόδωρον περὶ τῆς ἀγίας ἐκκλησίας. È conservato nel cod. ambrosiano H 257 inf., sec. XIII, f. 32^v-33^v; quello stesso che forniva non ha guari al Barnard un frammento *περὶ προνοίας* di Clemente d'Alessandria³, e da cui a suo tempo supplirò le lacune della lettera di PP. Pasquale I a Leone V l'Armeno in difesa del culto delle sacre immagini⁴.

¹ [*Rendiconti*, serie II, vol. XXXI, Giugno 1898, p. 1-4 dell'estratto].

² LUCIANO ANTIOCH., in *Chronic. Pasch.*, ediz. Dindorf, I, 516. - EUSEB., *Hist. eccles.*, VIII, 6 e 13.

³ In appendice alla ediz. del I. *Quis dives saluetur*, Cambridge, 1897, p. 50 (*Texts and Studies*, vol. V, n. 2).

⁴ JAFFÉ-EWALD, *Reg. Rom. Pontif.*, n. 2552 a, t. II, p. 743. Fu pubblicata per la prima volta dal PITRA, *Iuris Eccles. graec. hist. et monum.* t. II (1868) p. XI-XVII, sopra un codice mutilo e danneggiato del Collegio Romano (ora nella Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele?). [L'amico PIO FRANCHI DE' CAVALIERI, che ha compilato un indice de' manoscritti della Biblioteca m'assicura che non c'è. La lettera di Pasquale ristamperò in fine di queste noterelle].

Il frammento, lungo poco più di tre pagine, brevemente espone le proprietà della vera chiesa in opposizione a quelle delle chiesuole o sette fondate dagli eretici, di molti dei quali si fa il nome. Per l'A., come per più degli scrittori cristiani antichi, la filosofia pagana è stata (per usare la nota espressione di Tertulliano) il semenzaio di tutte le eresie, e gli eretici non fecero altro che tentar d'importarne nella chiesa, come di contrabbando, i dogmi alquanto modificati. Platone, Aristotile, Ermete Trismegisto: ecco i filosofi seduttori, che egli particolarmente nomina.

L'opuscolo, benchè breve e benchè sospetto, non è senza interesse sotto il rispetto letterario. Vi è citato un libro finora non mai udito del celeberrimo gnostico Valentino ¹ *sulle tre nature*: ὡς Οὐαλεντῖνος ὁ αἵρεσιάρχης πρῶτος ἐπενόησεν ἐν τῷ βιβλίῳ τῷ ἐπιγεγραμμένῳ αὐτῷ Περὶ τῶν τριῶν φύσεων. V' è citato un frammento, del resto altronde noto, d'Apelle contro il suo proprio maestro Marcione: παρὰ τοῦ Ἀπελλῆ τοῦ μαθητοῦ Μαρκίωνος, ὃς στασιάζας πρὸς τὸν ἑαυτοῦ διδάσκαλον οὕτως ἔφη· Ψεύδεται Μαρκίων λέγων εἶναι ἀρχάς. ἐγὼ δέ φημι μίαν, ἥτις ἐποίησε δευτέραν ἀρχήν ². Come pure non dispregevoli sono le citazioni con varianti d'alcuni passi di Platone e d'Ermete assai dilette agli antichi apologisti cristiani, che se ne servivano contro i pagani per lo scopo tutt'affatto differente di convincerli delle verità cristiane coll'autorità e dottrine stesse dei maggiori filosofi gentili, o almeno creduti tali.

¹ Cfr. HARNACK-PRÉUSCHEN, *Altchristl. Literaturgesch. bis Eusebius*, I, p. I, p. 174-184.

² Cfr. EPIPHAN., *Haer.*, XLIV, ed. Dindorf, t. II, p. 399. - PHILASTRIUS, *Haer.*, XLVII, *Patrol. Lat.*, t. XII, coll. 1162-3 [ed. Marx 24-25], che derivano le loro notizie dal *Syntagma* di s. Ippolito: HARNACK-PR., t. c., p. 198. Duolmi di non avere la dissertazione dell'HARNACK, *de Apellis gnosi monarchica* (1874). [Cfr. ora A. HARNACK, *Patristische Miscellen II in Texte u. Untersuch.* N. F. V, 3, p. 94-95: "Che Apelle si mise in acuta opposizione come al docetismo, così alla dottrina dei due principî del suo maestro e lo ha combattuto in iscritti, si raccoglie anche da una scoperta letteraria (di Antimo)... Questo ψεύδεται è caratteristico per la critica decisa di Apelle (ne reca sei esempi)... - che egli abbia applicato lo ψεύδεται anche al suo maestro Marcione, è una notizia nuova ma non inattesa per noi ecc."].

È interessante infine trovare Antimo come autore vero o supposto di opere, quale non era riconosciuto fin qui, se almeno si giudica dall'ultima ampia *Storia dell'antica letteratura cristiana* ¹. Così si spiega o si comprende meglio quel passo poco o punto considerato della leggenda metafrastea, in cui si ricordano lettere di Antimo mandate a' suoi fedeli dal nascondiglio durante la persecuzione: Καὶ γράμματα μὲν τοῦ ἱεροῦ Ἀνθίμου ἐπέμπετο πρὸς αὐτούς, ἐν κόμῃ μὲν τινι αὐτοῦ κρυπτομένου: lettere piene di grazia e salutarî, che vennero intercettate dagli imperiali satelliti: ἐγέγραπτο δὲ... χαρίεντα καὶ σωτήρια κτέ ².

Se non che nè il titolo, nè in più parti il contenuto è fuori di sospetto. Ad es. due passi assai corrotti del *Timeo* ³ sono citati come del *Gorgia*; e la sostanza del libro finora sconosciuto di Valentino è riferita con tali parole, che parmi ripugnino non meno a Valentino che all'ortodossia: quasi esso avesse per *primo* (nella chiesa) escogitato le *tre ipostasi e le tre persone del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo*, sulle orme di Platone e d'Ermite: αὐτὸς γὰρ τρεῖς ὑποστάσεις καὶ τρία πρόσωπα Πατὴρ καὶ Υἱὸς καὶ Ἅγιος Πνεύματος πρῶτος ἐπενόησε· καὶ οὗτος δὲ παρὰ Ἑρμοῦ καὶ Ἠλάτωνος ὑφελόμενος εὐρίσκεται ⁴.

¹ HARNACK-PREUSCHEN, t. I, p. II, p. 773 ss.

² Nel martirio delle ss. Domna e Inda in *Patrol. Graec.*, t. CXVI, 1073, cfr. 1076 A. Dalla domanda dell'Imperatore e dalla risposta del diacono pare, che la lettera non fosse sottoscritta dal santo, essendo inverosimile che nella sua sede episcopale Nicomedia s'ignorasse il nome di lui, già vescovo prima della persecuzione, e che sarebbe stato in relazione con personaggi della corte. - Il passo citato era già dato in versione latina dai Bollandisti nella nota l agli atti del santo: *Acta SS.*, April, t. III, 346.

³ 68 C: ταῦτα δὴ πάντα-υἱὸν γεννᾷ: e 52 A: τούτων δὴ οὖν οὕτως - πεφορημένον.

⁴ Cfr., ma sulle due nature in Cristo, il frammento spurio riferito da Eulogio Aless., v. HARNACK-PR, I, I, 183. [Il nostro passo sembra in fondo in fondo derivare da una fonte bene o male intesa, in cui si contenesse un'esposizione simile a quella di TERTULLIANO *adv. Valentin.* 4, rifiutata come falsa e contraddittoria ad altri passi di Tertulliano stesso: *Eam (viam) postmodum Ptolemaeus instravit, nominibus et numeris Aeonum*

Ma apodittico addirittura contro il titolo è il ricordo, che vi si fa degli Ariani ¹, d'Eusebio Cesareense e d'Asterio, ad esempio di eretici sedotti dalla filosofia.

Aggiungasi, che due passi ricorrenti nel nostro frammento si ritrovano in un'opera (anch'essa tuttavia di cattiva lega) rigettata tra le spurie di s. Atanasio, e l'uno è posto sotto il nome di Cirillo ².

La causa parrebbe disperata; ma forse non lo è del tutto ³. Perocchè le varie parti del frammento non si legano molto bene fra di loro. Inoltre, mentre sono enumerati in copia eretici del 2° secolo, in un segmento si salta ad eretici del tempo del cristianesimo trionfante, senza accennarne alcuno di tutta l'età intermedia ben altro che sterile in fatto d'eresie; e il segmento è appunto quello delle citazioni mentovate.

Non è pertanto infondato il dubbio d'un'alterazione o manipolazione per parte di qualche interessato: e per questo non risico un giudizio fermo sino a che non abbia esaminato l'altra copia, che

distinctis in personales substantias sed extra Deum determinatas, quas Valentinus in ipsa summa divinitatis ut sensus et affectus et motus incluserat (P. L. II 581). Valentino avrebbe in Dio stesso inchiuso, messo delle *personales substantiae*: così forse potè qualcuno intendere. La frase *personales substantiae* non è poi tanto lontana da ὑποστάσεις καὶ πρόσωπα. La dottrina però esposta da Antimo è di gran lunga diversa da quella accennata da Tertulliano].

¹ Cfr. similmente EPIPHAN., *Haer.* LXIX, t. III, 225; AMBROSIUS, *de fide* l. I, 5, 13; s. Girolamo contro i Luciferiani, ecc., ecc.

² *Dicta et interpret. parabol. evangel.*, Quaest. XXXVII, καθολική - ὑπάρχει; e Q. XXXVIII, ἀπὸ τοῦ - ἀκολουθεῖν, ediz. Montfaucon, t. II, p. 316. [P. G. XXVIII 724. L'opuscolo è tardo, forse posteriore alle invasioni dei Crociati, se il nome Φράγγων della *Quaest.* LXXVI non è un'interpolazione. Cfr. i Maurini a col. 709-710].

³ [Insomma sospettai che i § 8-18 fossero un'interpolazione: ma adesso anche nel § 7 secondo il codice dell'Escuriale occorre una menzione di eretici posteriori al 2° secolo e il loro nome *manichei*. Quanto alla slegatura, non deve sorprendere in un estratto, quale secondo il titolo sarebbe l'aneddoto. Differenze di lingua e stile non credo sia il caso d'invocarne. Ond'io metterei senza altro uno *Pseudo* davanti al nome del preteso A., ma amo meglio attendere il giudizio altrui].

dal catalogo del Colvill ¹ mi consta esistere nella biblioteca dell'Escorial. Essa, è vero, ci potrà facilmente lasciare nelle stesse incertezze; ma potrà anche giovarne assai nella fissazione del testo e conseguentemente nel giudizio che se ne deve portare".

* * *

• Al presente, per somma gentilezza del ch. D. ERIBERTO PLENKERS, benedettino di Beuron, una collazione del codice Scorialense = *S* mi sta innanzi e purtroppo — diciamolo subito — ci lascia nelle incertezze di prima. Anch'esso presenta gli stessi passi inquietanti; e quindi, se non compaiono altri mss., è mestieri trarre lume altronde che dalla loro tradizione.

Il codice tuttavia è di pregio, perchè presenta una redazione alquanto diversa dall'Ambrosiano = *A*, redazione che certamente non fu compiuta sull' *A*, e che quindi conserva un valore proprio anche di fronte ad esso.

Già la serie degli scritti, fra cui Antimò compare, è diversa. In *A* sta fra l'opuscolo di Timoteo Costantinopolitano *de receptione haereticorum* ² ed un estratto dalle lettere di S. Massimo confessore

¹ *Ex eodem Anthimo de dogmatis ecclesiae ad Theodorum, III Z 11 pag. 102. lin. 13. usque ad pag. 105 [ora fol. 102-103^v], in cod. Ambr Q 114 sup., n. II, f.° 13^v, [su cui v. ora l'VIII^a delle citate mie Alcune note di letteratura patristica, che ha per titolo: Il catalogo dei codici greci dell'Escorial compilato... da D. Colvill, p. 51 ss.]. Il cod. escorialense è ora segnato Y. - II. - 7, MILLER, Catalogue des mss. grecs de la Bibl. de l'Escorial, p. 197, che però ricorda appena il nome d'Antimo senza aggiunger nulla, donde appaia chi sia e quale scritto di lui si contenga nel codice. [Ecco la descrizione di lui: In-fol: en papier de coton, de 206 feuillets et du XIV^e siècle. Décrets, lettres et synodes des saints Pères, tels que saint Jean Chrysostome, Théodore Studite, saint Basile, Mélétius, Théodore, Photius, Anthimus, Léontius, Maxime et Cyrille]. - Si noti il titolo quale è latinamente tradotto dal Colvill, e che sarebbe un tantino diverso dal nostro dato sopra, se pure Colvill tradusse bene. [Nella collazione nessuna variante al titolo è notata].*

² P. G. LXXXVI 12 ss. Nel catalogo de' libri manichei, ib. 21 C, notai due varianti, che per la loro importanza gioverà qui riferire: γ' ᾠ

sugli eresiarchi¹; in *S* invece fra i nomi dei 318 Padri Niceni² ed un estratto dello stesso S. Massimo sulle due volontà in Cristo³.

La redazione di *S* è notevolmente abbreviata e ridotta, e omette per intero l'ultimo paragrafo. Contro la supposizione, che tale compendiosità sia originaria, ossia che la redazione di *A* sia dilatata per interpolazioni, mi sembra parli il fatto, che *S* talvolta è come

ἀποστόλων (ἐπιστολῶν ed.) ὁμᾶς... ε' ἡ ἐπτάλογος Ἀγαπίου (Ἀλογίου ed.). La prima variante più probabilmente è cattiva, cfr. il testo d'abiura prescritto ai Manichei convertiti in P. G. I 1465 D; ma l'altra è senza fallo giusta, come appare dalla stessa abiura 1468 A e dalla *Histor. Manich.* pervenutaci sotto il nome di Fozio c. 14 e di PIETRO SICULO c. 16 (P. G. CII 41 B; CIV 1265 C, dove l'ἐπτάλογος è detto due volte d'Agapio). Su Agapio cfr. Fozio *cod.* 179.

¹ Finora non l'ho ritrovato fra le opere di Massimo, e dubito, se sia di lui, tanto è zeppo d'errori. Ne trascrivo in saggio un primo paragrafo, dove occorrono notizie peregrine su Gregorio M. e Rufino, ma dove piuttosto sono degne di considerazione e di fede le parole ἕως τῆς σήμερον κρατεῖν τὴν αἵρεσιν ecc. Ecco: Μαξίμου μοναχοῦ καὶ ὁμολογητοῦ ἐκ τῶν ἐπιστολῶν αὐτοῦ, περὶ αἵρεσιάρχων. Ἐγένοντο δὲ καὶ ἐν τοῖς καιροῖς Ἰουστινιανοῦ τοῦ βασιλέως τοῦ ποιήσαντος τὴν ἀγίαν πέμπτην σύνοδον πολέμιοι καὶ πρόδρομοι τοῦ ἀντιχρίστου, οἳ καὶ ἀνεθεματίσθησαν ὑπὸ τῶν ἁγίων πατέρων, οἱ ἀντιλαμβανόμενοι τῶν βιβλίων Ὠριγένους καὶ Διδύμου καὶ Εὐαγγρίου καὶ Ρουφίνου τοῦ Δαλματίας ἐπισκόπου τοῦ ἐρμηνεύσαντος τὰς βίβλους τοῦ αἰρετικοῦ Ὠριγένους ἀπὸ τῆς ἑλληνικῆς εἰς τὴν ῥωμαϊκὴν καὶ κατακριθέντος ὑπὸ τοῦ ἁγίου Γρηγορίου τοῦ Διαλόγου πάπα Ρώμης (καίπερ λίβελλον ὡς δῆθεν μετаноῶν οὗτος ἐφ' αἷς ἔπραξεν ἐρμηνείαις τῶν βιβλίων τοῦ Ὠριγένους ἐποίησατο, ἀλλὰ διὰ τὸ βλαβῆναι τὰ μοναστήρια καὶ ὑπογράψαι αὐτὰ καὶ ἕως τῆς σήμερον κρατεῖν τὴν αἵρεσιν Ὠριγένους καὶ Εὐαγγρίου καὶ Διδύμου ὁ ἅγιος Γρηγόριος ἀνεθεμάτισεν αὐτὸν τὸν Ρουφῖνον). ἃ ἔλεγον γὰρ καὶ ἐδιδασκον, ἐν τῇ πέμπτῃ συνόδῳ τὰ κατ' αὐτοὺς ἠλέγχθη. ἀλλὰ καὶ μετὰ τὴν τοῦ θείου Γρηγορίου τελευτὴν ἐνοχλήσας ὁ Ρουφῖνος οὐκ ἐδέχθη ὑπὸ τοῦ μετ' αὐτὸν κατασταθέντος πάπα.

² Di questo codice non si parla in *Patrum Nicaenorum nomina latine graece coptice syriace arabice armeniace... edd.* H. GELZER H. HILGENFELD O. KUNTZ, dove sono usati due soli codici greci, uno del XIII, l'altro del XIV secolo.

³ Τοῦ ἁγίου Μαξίμου περὶ τῶν δύο θελημάτων τοῦ χριστοῦ. Inc. Τὸ χριστὸς ὄνομα (P. G. XCI 268? ovvero un estratto dall'opusc. *De duabus unius Christi Dei nostri voluntatibus*, dove altresì, col. 204 A, ricorrono le parole dell'inizio??).

monco e cammina male (§ 3. 12. 14), ed attenua certe espressioni troppo offensive od ambigue. Così nel passo riferito su Valentino $\pi\rho\omega\tau\omicron\varsigma \epsilon\pi\epsilon\nu\acute{o}\eta\sigma\epsilon\epsilon$, $\kappa\alpha\iota \omicron\upsilon\tau\omicron\varsigma \delta\acute{\epsilon}$ è ridotto al più fluido $\pi\alpha\rho\alpha\delta\acute{\epsilon}\delta\omega\kappa\epsilon\nu$, $\theta\pi\epsilon\rho$... Forse offese quel $\pi\rho\omega\tau\omicron\varsigma$ (lasciato tuttavia due linee avanti) sia perchè viene a presentare come un trovato di Valentino la dottrina delle tre ipostasi e persone, sia perchè sarà parso in contraddizione con il seguente $\upsilon\phi\epsilon\lambda\acute{o}\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma$. Non si pensa o s'insegna per primo ciò che si piglia da altri, avrà detto l'espilatore, non badando che l'*A* volle solamente dire *primo* fra i cristiani o nella Chiesa, e non assolutamente.

In *S* inoltre vi sono alcuni errori gravi, tra cui è cospicuo quel fittizio eretico $\kappa\alpha\iota \text{Νοταρίου}$ nato da $\kappa\alpha\iota\nu\acute{o}\tau\epsilon\rho\alpha$, e ripetuto per ben tre volte (§ 7). Tuttavia vi sono eziandio lezioni giuste, ad es. quel $(\acute{\alpha}\rho\chi\acute{\alpha}\varsigma) \delta\upsilon\omicron$ del § 17, necessario per il senso e attestato ne' passi paralleli di Epifanio e di Filastrio. Anche il $\pi\alpha\rho\alpha\lambda\epsilon\iota\psi\alpha\varsigma$ del § 5 e l' $\acute{\epsilon}\lambda\alpha\beta\omicron\nu$ del 6 (se pure non è caduta in *A* una parola) mi sembrano preferibili a $\pi\alpha\rho\alpha\mu\epsilon\iota\psi\alpha\varsigma$ e a $\lambda\alpha\beta\acute{o}\nu\tau\epsilon\varsigma$ dell'*A*. Lo stesso direi di $\acute{\alpha}\varphi' \acute{\omicron}\nu$ lin. 37 (cfr. 9. 18. 19. 32); pur temo di riceverlo nel testo, non essendo impossibile la variante $\acute{\epsilon}\xi \acute{\omicron}\nu$.

Dopo ciò può sembrare avanzo del testo primitivo quell'aggiunta¹ nel § 7: $\eta \acute{\omicron}\varsigma \acute{\alpha}\pi\acute{o} \text{Κέρδωνος Μαρτίων καὶ Λουκιανός, } \acute{\alpha}\varphi' \acute{\omicron}\nu \text{Μανιχαῖοι } \acute{\alpha}\rho\omicron\rho\mu\acute{\alpha}\varsigma \lambda\alpha\beta\acute{o}\nu\tau\epsilon\varsigma \kappa\alpha\iota\nu\acute{o}\tau\epsilon\rho\alpha$ (? $\kappa\alpha\iota \nu\omicron\tau\alpha\rho\iota\omicron\iota\varsigma$ cod.) $\pi\alpha\rho\acute{\epsilon}\delta\omega\kappa\alpha\nu$, sebbene questa menzione esplicita dei Manichei in uno scritto che pretenderebbe risalire per lo meno al principio del IV secolo, sia nata ad accrescere i dubbi contro il titolo, o almeno ad estenderli eziandio all'intera 2^a sezione. Di Marcione si fa ricordo più avanti nel § 17, ma degli altri non mai; silenzio che sorprende alquanto, non essendo Cerdone e Luciano eretici meno famosi di alcuni nominati poco prima. — D'altra parte la caduta in *A* potè facilmente avvenire per omioteleuto ($\epsilon\pi\epsilon\nu\acute{o}\eta\sigma\alpha\nu \dots \pi\alpha\rho\acute{\epsilon}\delta\omega\kappa\alpha\nu$), se pure il $\pi\alpha\rho\acute{\epsilon}\delta\omega\kappa\alpha\nu$ è genuino, come presumibilmente lo è, ricorrendo più volte nel nostro

¹ È probabilissimo, che anche il secondo emistichio del Ps. 18⁴, fornito in più da *S* a lin. 12, sia originario, e sostituito in *A* con l'abituale $\kappa\alpha\iota \tau\acute{\alpha} \acute{\epsilon}\xi\eta\varsigma$ dei compendiatori; tuttavia non ho osato riceverlo nel testo, potendo essere con somma facilità stato aggiunto da qualcuno, cotanto noto è quel verso.

scritto. Ad ogni modo, qualsiasi altro verbo sinonimo all'aoristo 3 pl., secondo che domanda lo sviluppo del periodo e l'analogia, bastava a dar occasione a tale caduta.

Nell'edizione pertanto il testo dell'*A* deve essere seguito fin dove non s'opponesse qualche ragione grave, e in questo caso non oso ricevere la probabile lezione di *S*, se non quando paleograficamente o nella pronuncia essa è tanto vicina all'altra; da non restare dubbio, che la parola non deriva già da cambiamento del redattore, ma doveva trovarsi nel comune archetipo.

Segnatamente poi riguardo all'aggiunta suddetta, non la ricevo nel testo, per quanto probabile sia che nell'originale qualche cosa ad essa corrispondesse. Essendo la recensione di *S* manifestamente abbreviata con omissioni e sostituzioni di parole, e mancandoci ogni argomento per escludere che similmente fu fatto nella nostra aggiunta, al contrario notandosi ciò ripetutamente praticato nel rimanente dello stesso nostro periodo, non sarebbe giudizioso innestare in una redazione piena un supplemento d'indole diversa. Piuttosto che commettere una simile contaminazione di testi, piuttosto che ricostruire a congettura un testo, del cui tenore verbale non avremmo sicurezza sufficiente, è meglio segnare una lacuna ed annotare ciò che primitivamente vi si doveva in sostanza contenere.

Lo stesso dicasi dei passi di Platone, riferiti con gravi mende, che facilmente potevano esser tolte coll'aiuto dei testi conosciuti. Ma chi ne assicura che l'autore leggesse come ora leggiamo noi? Chi ne assicura della perfetta esattezza d'una citazione, forse fatta a memoria, forse di seconda mano, come ne fecero tante parecchi de' posteriori apologisti cristiani? Onde è meno male lasciare nel testo questi errori (talvolta preziosissimi per la storia del citato e nell'indagine delle fonti immediate di chi cita), almeno quando dalla concordia de' codici superstiti è dato supporre risalgano al comune archetipo.

Ora dovrei ripigliare la questione della genuinità e delle parentele del frammento nelle varie sue parti — ricerca, in cui l'albero delle eresie immaginato dall'autore gioverebbe assai come segno di ritrovo; ma crederei di sciupare il nuovo materiale — qualunque esso sia, preoccupando altri davvero competenti, e particolarmente due, che conoscono a fondo la storia delle eresie primitive.

Ἀνθίμου ἐπισκόπου Νικομηδίας καὶ μάρτυρος
ἐκ τῶν πρὸς Θεόδωρον
περὶ τῆς ἁγίας ἐκκλησίας.

A 32
S 102

1. Ὡσπερ εἰς θεὸς καὶ εἰς υἱὸς θεοῦ καὶ ἐν πνεῦμα ἅγιον, οὕτως
5 εἰς ἄνθρωπος ὑπὸ θεοῦ καὶ εἰς κόσμος ἐγένετο, καὶ μία καθολικὴ καὶ
ἀποστολικὴ ἐκκλησία καὶ ἐν βάπτισμα καθ' ὅλου ὑπάρχει τοῦ κόσμου
ὥς φησι Παῦλος Εἷς θεός, μία πίστις, ἐν βάπτισμα.
2. Μία τοίνυν καθολικὴ καὶ ἀποστολικὴ ἐκκλησία ἔστι καθ' ὅλης τῆς
οἰκουμένης, ἥ τις ἀπὸ τῶν ἀποστόλων παραλαβοῦσα τὴν πίστιν ἄκρι-
10 νῶν διαφυλάττει· καθολικὴ δὲ εἴρηται διότι καθ' ὅλου τοῦ κόσμου
κεχυμένη ὑπάρχει κατὰ τὸ εἰρημένον Εἷς πᾶσαν τὴν γῆν
ἐξῆλθεν ὁ φθόγγος αὐτῶν καὶ τὰ ἐξῆς, καὶ Ὅτι ἐν
παντὶ τόπῳ θυμίαμα προσφέρεται καὶ θυσία καθαρὰ S 102^v
τῷ θεῷ, καὶ ἀπὸ ἀνατολῶν ἡλίου καὶ ἕως δυσμῶν
15 τὸ ὄνομα Κυρίου δεδόξασται ἐν τοῖς ἔθνεσι, καὶ πάλιν
ἡ προφητεία ὡς ἐκ προσώπου τοῦ θεοῦ καὶ πατρὸς πρὸς τὸν υἱόν
Ἰδοῦ, φησί, τέθεικά σε εἰς φῶς ἐθνῶν τοῦ εἶναί σε
εἰς σωτηρίαν ἕως ἐσχάτου τῆς γῆς. 3. αἱ δὲ αἵρέσεις
οὔτε ἀπὸ τῶν ἀποστόλων ἔλαβον οὔτε ἀπὸ τῶν μαθητῶν αὐτῶν ἢ
20 τῶν τούτων διαδόχων ἐπισκόπων (ἐπεὶ οὐκ ἂν ἐκαλοῦντο αἵρέσεις,
αἵρέσεις γὰρ κέκληνται ἀπὸ τοῦ αἰρεῖσθαι τι ἴδιον καὶ τούτῳ ἐξακο-
λουθεῖν), οὔτε πάλιν πανταχοῦ εἰσιν, ἀλλ' εἰς τόπους σφόδρα βραχεῖς
περιγεγραμμέναι, ἐνθα ἴσχυσεν ὁ διάβολος πλανῆσαι τινὰς διὰ φιλαρχίας

⁷ Eph. 4⁵. ¹⁰ Cfr. Ps. Athan. *Quaest. in N. T.*: Κυρίλλου. λζ'. Διὰ
τί ἡ ἐκκλησία καλεῖται ἐκκλησία, καὶ διὰ τί καθολικὴ; Ἀπόκ. Ἐκκλησία
μὲν διὰ τὸ πάντας ἐπικαλεῖσθαι, καθολικὴ δὲ διότι καθόλου τοῦ κόσμου
κεχυμένη ὑπάρχει. ¹¹ Ps. 18¹. ¹² Mal. 1¹¹. ¹⁷ Es. 49⁶. ²¹ Ps. Athan.:
'Ἐρώτησις λη'. Πόθεν λέγεται αἵρεσις; Ἀπόκ. Ἀπὸ τοῦ αἰρεῖσθαι τι ἴδιον
καὶ τοῦτο ἐξακολουθεῖν.

⁸ ἐστὶ om. S. ⁹ παραλαβοῦσα, λ in rasura, S. ¹⁰ νυν - διότι A: τοῦ δεῦρο S.
¹² αὐτῶν - ἐξῆς A: αὐτοῦ καὶ εἰς τὰ πέρατα τῆς οἰκουμένης τὰ ῥήματα αὐτοῦ S. ¹⁴⁻¹⁵ καὶ
ἀπο - ἐθνεσι om. S. ¹⁵⁻¹⁷ καὶ - φησιν A: καὶ ὅτι ὁ πατὴρ πρὸς τὸν υἱόν φησι διὰ τοῦ προ-
φήτου· ἰδοῦ S. ¹⁸⁻²⁰ αἱ δε - αἵρεσις om. S. ²¹ αἵρεσις γὰρ A: αἵρεσις S. ²² οὔτε
παλιν A: ἀλλ' οὐδὲ S. ²²⁻²⁴ ἀλλ - κακοτεχνίας om. S. ²³ περιγεγραμμέναι scripsi: - νοι AS.

κενῆς <καὶ> τούτους προστάτας καταστήσαι τῆς ἑαυτοῦ κακοτεχνίας.
 25 ὅθεν οὐδὲ καθολικὰ κέκληνται αἱ παρ' αὐτῶν ἐκκλησίαι.

4. Οὐκοῦν ἀναγκαῖον εἶπεν πόθεν καὶ παρὰ τίνων τὰς ἀφορμὰς
 λαβόντες οἱ αἵρετικοὶ παρὰ αἵρετικῶν κατηνέχθησαν εἰς τὸ τῆς ἀπω-
 λείας βάραθρον· ἔθος γὰρ τοῖς αἵρετικοῖς τὰ ἀλλήλων ὑφαιρεῖσθαι καὶ
 προσεξευρίσκειν καινότερα — αὐχοῦντες εἶναι διδάσκαλοι ἀλλήλων.

5. καὶ πρῶτον μὲν συγχωρήσει θεοῦ Σαδδουκαῖοι ἐκ τῶν Ἰουδαίων
 ὄντες ἐκήρυξαν μὴ εἶναι ἀνάστασιν μήτε πνεῦμα ἅγιον ὁμολογοῦντες
 μήτε ἀγγέλους μήτε προφήτας· ἅψ' ὧν Κήρινθος μικρὰ παραμείψας
 παραδίδωσι τοῖς Ἑβριωναίοις. 6. πάλιν οἱ ἀπὸ Σίμωνος γνωστικοὶ λεγό-
 35 μενοι Μένανδρος καὶ Σατορνῆνος καὶ Βασιλείδης, Μάρκος τε καὶ Κολόρ-
 βαντος καὶ οἱ λοιποὶ καινότερα ἀλλήλων παρεπενόησάν τε καὶ παρέ-
 δωκαν τοῖς ὑπ' αὐτῶν ἡπατημένοις, ὅθεν καὶ γνωστικούς ἑαυτοὺς
 προσήγορευσαν· ἐξ ὧν ἔλαβον οἱ τε Ὀφίται καὶ Καϊανῖται. Σηθίται
 τε καὶ οἱ Ἑρμοῦ καὶ Σελεύκου καὶ ὁ λοιπὸς ὄχλος τῶν αἵρετικῶν
 τῶν τὰ τοιαῦτα ληρουόντων, ὡς ἀπὸ Νικολάου Καρποκράτους καὶ Προδίκου A 32v
 40 καὶ Ἐπιφανῆς, οἱ καινότερα καὶ αὐτοὶ ἐπενόησαν. 7. πάντες δὲ οὗτοι
 παρὰ Ἑρμοῦ καὶ Πλάτωνος καὶ Ἀριστοτέλους τῶν φιλοσόφων τὰς
 ἀφορμὰς τῆς ἀσεβείας εἰλήφασιν.

8. Τῆς δὲ ἐπιφθαρείσης αἰρέσεως τῶν Ἀρειομανιτῶν τῇ ἐκκλησίᾳ
 τοῦ θεοῦ ἀναγκαῖον δηλῶσαι καὶ περὶ αὐτῆς, ἵν' εἰδέναι ἔχοις ὅτι
 45 μετ' ἐντέχνου σοφιστείας ὑφελόντο τὰ δόγματα τῶν ἀρχαίων. 9. καὶ
 οὗτοι τοίνυν διδάσκουσι τρεῖς ὑποστάσεις, ὡς Οὐαλεντίνος ὁ αἵρεσιάρχης
 πρῶτος ἐπενόησεν ἐν τῷ βιβλίῳ τῷ ἐπιγεγραμμένῳ αὐτῷ Περὶ τῶν
 τριῶν φύσεων· αὐτὸς γὰρ τρεῖς ὑποστάσεις καὶ τρία πρόσωπα
 πατρὸς καὶ υἱοῦ καὶ ἁγίου πνεύματος πρῶτος ἐπενόησε, καὶ οὗτος δὲ
 50 παρὰ Ἑρμοῦ καὶ Πλάτωνος ὑφελόμενος εὕρισκεται. 10. διὸ καὶ πάλιν

24 καὶ τούτους *vel* τούτους τε *suppl.* 26-30 Οὐκοῦν - μεν A: πόθεν δὲ τὰς ἀφορμὰς
 ἕκαστος ἔλαβον; πρῶτοι S. 29 αὐχοῦντας... διδασκάλους? 30 Σαδδ. συγχ. θεοῦ S. 32 μικρὰ
 παραμ. A: τινὰ παραλείψας S. 33 Σιμ.: γνωστοὶ ἢ *add.* S; *num* γνωστοί? λεγόμενοι *om.* S.
 34 Βασίλ. - Κολορβ. A: Βασιλείδης καὶ Μάρκος, Κολόβαρσός τε S. 35 καινότεραν S. παρεπ.
 τε καὶ *om.* S. 37 ἐξ A: ἅψ' S. λαβόντες A. σιθίται A. 38 οἱ λοιποὶ S. 38-39 ὄχλος -
 ληρουόντων *om.* S. 39-40 Καρπ. - καινότερα A: Καρποκράτους καὶ Προδίκου καὶ Ἐπιφανίου καὶ
 νοταρίου S. 40 ἐπενόησαν: ἢ ὡς ἀπὸ Κέρδωνος Μαρκίων καὶ Λουκιανός, ἅψ' ὧν Μανιχαῖοι
 ἀφορμὰς λαβόντες καὶ νοταρίους (*corr.* καινότερα) παρέδωκαν *add.* S. 41 τῶν φιλοσοφῶν *om.* S.
 42 τῆς ἀσεβείας *om.* S. 44-46 καὶ - τοίνυν *om.* S. 46 ὁ αἵρεσ. *om.* S. 47 αὐτῷ *om.* S.
 49 πρῶτος - δε A: παραδεδέωκεν ὑπερ S.

πρὸ αἰώνων ἀναπλάττουσι δεύτερον θεὸν ὑπὸ πατρὸς γεγενῆσθαι, ὡς
 ὁ πρόκριτος παρ' αὐτοῖς Ἀστέριος ἔφη διδαχθεὶς ὑπὸ Ἑρμοῦ τοῦ ἐπι- S 103
 κληθέντος Τρισμεγίστου (φάσκει γὰρ οὕτως πρὸς Ἀσκληπιὸν τὸν ἱατρὸν·
 Ἄκουε τοιγαροῦν, Ἀσκληπιέ. ὁ κύριος καὶ τῶν πάν-
 55 των ποιητής, ὃν καλεῖν θεὸν νενομίκαμεν, ἔτι τὸν
 δεύτερον ἐποίησε θεὸν ὁρατὸν καὶ αἰσθητόν). ὅθεν
 αὐτῷ καὶ ὁ μονογενὴς θεὸς παρὰ τὸν θεῖον Ἰωάννην λέγοντα
 υἱὸν μονογενῆ προσεεργύη. 11. εἶτα πάλιν ὁ Τρισμέγιστός φησιν·
 Ἐπεὶ οὖν τοῦτον ἐποίησε πρῶτον καὶ μόνον καὶ ἕνα,
 60 κάλλι<στ>ος δὲ αὐτῷ ἐφάνη καὶ πληρέστατος πάντων
 τῶν ἀγαθῶν, ἡγάσθη τε καὶ πάνυ ἐφίλησεν αὐτὸν
 ὡς ἴδιον τόκον. 12. τοῖνυν ἡ περὶ θεοῦ πρώτου καὶ δευ-
 τέρου οἵησις ἐντεῦθεν αὐτοῖς τὴν ἀρχὴν εἴληφε· διὰ τοῦτο καὶ
 ἀγέννητον Εὐσέβιος ὁ τῆς Καισαρείας γέγραφεν. 13. ὁ δὲ Πλά-
 65 των πρὸς Γοργίαν οὕτω φάσκει· Ταῦτα δὴ πάντα τότε ταύτῃ
 πεφυκότα ἐξ ἀνάγκης ὁ τοῦ καλλίστου καὶ ἀρίστου
 δημιουργοῦ ἐν τοῖς γινομένοις παρελάμβανεν, ἡνίκα
 τε καὶ τὸν αὐτάρχη καὶ τελεώτατον υἱὸν γεννᾷ· καὶ
 πάλιν ἐν τῷ αὐτῷ λόγῳ φησί· Τούτων δὴ οὖν οὕτως ἐχόν-
 70 των ὁμολογητέον ἐν μὲν εἶναι τὸ κατ' αὐτῶν εἶδος
 ἔχον, ἀγέννητον καὶ ἀνώλεθρον, οὔτε εἰς ἑαυτὸ εἰς-
 δεχόμενον ἄλλο ἄλλοθεν οὔτε αὐτὸ εἰς ἄλλα ποιοῦν,
 ὁρατόν δὲ καὶ ἄλλως ἀναίσθητον τοῦτο, ὁ δὲ νοή-
 75 σας εἴληφεν ἐπισκοπῇ· τὸ δὲ ὁμώνυμον ὁμοίόν τε
 ἐκείνῳ δεύτερον, γεννητόν, αἰσθητόν, πεφορημένον.

⁵⁴ Herm. Trismeg. ed. Patricius p. 51: cfr. Lactant. Divin. instit. IV 6 4 ed. Brandt. ⁵⁸ Io. 1. 18, 3 16, 18. ⁵⁹ Herm., Lact. ll. cc. ⁶⁵ Tim. p. 68 C. ⁶⁹ Tim. p. 52 E.

⁵¹ πρὸ αἰώνιον S, scilicet προαιώνιον. ὑπὸ τοῦ π. S. ⁵² Αστέριος in S "humiditate quasi deletum". ⁵²⁻⁵³ επικληθ. om. S. ⁵³ φάσκει A: λέγει S. οὕτως A: οὔτως S. ⁵⁴ Ασκληπιέ om. S. ⁵⁷ μονογ. S, no al. m. suppl. supra lin. ⁵⁸ προσεεργύν (?) S. ⁶⁰ κάλλιος δε A: καλὸς τε S. ⁶² ἡ om. S. ⁶³ ἐντεῦθεν - ἀρχὴν om. S. ⁶⁴ ἔγραφεν S. ⁶⁵ οὕτω φάσκει A: λέγει S. δὴ S al. m.: διὰ? S*. παντα: ἃ add. A. ⁶⁷ δημιουργος S²: δα (?) μ*υξ (?) γος S*. ⁶⁸ αὐτάρχη S, η al. m. ⁶⁹ ἐν - λογῳ om. S. οὖν om. S. ⁷⁰ κατ' αὐτῶν sic A: καθ' αὐτὸ S. ⁷² ποιοῦν A² in rasura: ποιῶν? A*, ἀλλοποιεῖν (?) S. complures errores, qui heic occurrunt, inemendatos relinquo.

14. Ταῦτα αἵτια τῆς πλάνης αὐτοῖς γέγονεν, οἳ μὴ προσέ-
χοντες τῆς ὀρθῆς θεοσεβείας ἐξέπεσον. πόθεν δὲ καὶ τὸ βουλήσει
θεοῦ ὑποστῆναι τὸν τοῦ θεοῦ λόγον ἀπεφάνησαν; οὐχὶ
καὶ τοῦτο παρὰ τοῦ Τρισμεγίστου μαθόντες; 15. οὗτος γὰρ μετὰ τὸν
80 πρῶτον θεὸν περὶ τοῦ δευτέρου λέγων οὕτως ἔφη· Εἰσόμεθα τὸν
προεννοούμενον θεόν, ὅς τὰ πάντα μὲν ἐκείνου ὅμοια
βουληθέντος ἔχει, δυσὶ δὲ λείπεται τῷ εἶναι ἐν σώ-
ματι καὶ ὁρατὸν ὑπάρχειν. 16. τούτοις προσέχοντες κακῶς
ἀπεσφάλησαν τῆς ἀληθοῦς γνώσεως οἱ Ἑρμού τε καὶ Πλάτωνος καὶ
85 Ἀριστοτέλους αὐχοῦντες εἶναι μαθηταὶ ἢ Χριστοῦ καὶ τῶν ἀποστόλων
αὐτοῦ. 17. τὸ δὲ δεύτερον αἵτιον υἱὸν λόγον. ἦν καὶ δευ-
τέραν ἀρχὴν νενομίσασιν. ἔλαβον παρὰ Ἀπελλῆ τοῦ μαθητοῦ A 33
Μαρκίωνος, ὅς στασιάσας πρὸς τὸν ἐαυτοῦ διδάσκαλον οὕτως ἔφη·
Ψεύδεται Μαρκίων λέγων εἶναι ἀρχὰς δύο· ἐγὼ δέ
90 φημι μίαν, ἥ τις ἐποίησε δευτέραν ἀρχήν. 18. πάλιν
δὲ τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον βλασφημοῦσι μὴ δεῖν τοῦτο προσκυνεῖσθαι
λέγοντες μηδὲ σέβεσθαι, δοῦλον γὰρ τοῦτο καὶ ὑπηρέτην εἶναι ἀπο-
καλοῦσι· καὶ τοῦτο τὸ ἅγιον δόγμα παρὰ Δοσιθέου τοῦ αἰρεσιάρχου S 103
τῶν Σαδδουκαίων λαβόντες εἰς τὸν τῆς ἀθείας βυθὸν ἀπεπνίγησαν.
19. Ἰστέον δὲ καὶ τοῦτο, ὅτι ἅμα τῷ ἀναχωρῆσαί τινας στα-
σιάζαντας πρὸς τὴν ἐκκλησίαν καὶ τὸ ἀποστολικὸν κήρυγμα, εὐθέως οἱ
πρὸς αὐτῶν πλανηθέντες καὶ τὸ ὄνομα τοῦ ἀποσχίσαντος αἰρεσιάρχου
ἐκαρπώσαντο ἀπολέσαντες τὸ ὄνομα τῆς ἀναθρεψαμένης αὐτοὺς ἀγίας
95 καθολικῆς καὶ ἀποστολικῆς ἐκκλησίας.

⁸⁰ Locum in edd. nondum inveni. Quod ad προεννοούμε. spectat, cfr. fragm. in Lact. IV 7 3, atque alterum in Cyrill. Alex. contra Iul. I (P. G. LXXVI 553 B τὸν προεγνωσμένον θεόν). ⁸⁷ Cfr. supra p. 88 not. 2.

76-77 οἳ - ἐξέπεσον *om. S.* 77 πόθεν *A: ὅθεν S.* 79 μαθόντες *om. S.* 80 οὕτως *om. S.*
81 προεννοούμενον *S* 82 ἔχει βουληθ. *S.* 84-86 οἱ - αὐτοῦ *om. S.* 86 ὃν *S²: ἦν S*?*
86-87 ἀρχὴν δευτ. *S.* 89 εἶναι λεγών *S.* δύο *om. A.* 90-91 πάλιν - προσκυν. *A:* τὸ δὲ
ἅγιον πνεῦμα μὴ δεῖν προσκυν. *S.* 92-93 εἶναι ἀποκα *evan. in S: m. al. ἀποκα restauravit.*
93 καὶ τ. - Δοσιθέου *A:* τοῦτο δὲ παρὰ Θεοδοσίου *S.* 94 λαβόντες *A:* ἔλε| *S* (? ἔλα| = ἔλαβον
fortasse, ut supra lin. 19. 37 etc.) 95-99 *om. S.*

IX.

Un foglio dell' Ilario papiraceo di Vienna.

Proprio in tempo che se ne possa far uso nell'edizione in corso di S. Ilario, m'è venuto sotto mano un frammento di codice antichissimo di poco posteriore all'altro celeberrimo dell'opera *de Trinitate*, conservato egualmente nell'alma Roma. È un foglio appena, ma di non lieve pregio, perchè rende meno incompleto un codice importantissimo per la storia del testo del Santo, e parimenti della paleografia.

Naturalmente non sono in grado e non debbo preoccupare colui, che possedendo le collazioni del rimanente e insieme degli altri codici antichi d' Ilario, può solo esser competente giudice della qualità del testo, e riconoscere ed assegnare il posto che gli spetta nella tradizione. Però, siccome non riuscirà sgradita una riproduzione fotografica del foglio, quale nel *Corpus* viennese non sarebbe possibile dare, così mi fo ardito di accompagnarla con alcune poche osservazioni, lasciando il resto a chi di ragione.

Nella Biblioteca Barberiniana, non registrato in catalogo, si conserva gelosamente custodito fra vetri un papiro latino alquanto danneggiato (specialmente ai margini superiore ed interno), che presentemente misura mm. 280 × 199 all'incirca ¹. È scritto a pagina piena di 31/33 linee in una semionciale assai bella e ben mantenuta,

¹ V. la descrizione della parte conservata a Vienna, in *The Palaeographical Society* II, 31. Nel Viennese sembra stato ritagliato alquanto il margine, concordando bensì la larghezza, ma non l'altezza, che è minore di circa 5 mm.

non ostante che la carta papiracea si prestasse men bene della fine membrana alla perfezione calligrafica. Qua e là si può osservare qualche ritocco o qualche dilatazione d'inchiostro resa necessaria dalla condizione della fibra vegetale.

Le rare lettere iniziali, alquanto maggiori delle rimanenti, sporgono interamente fuori della colonna. La scrittura continua è rotta soltanto da qualche interpunzione rarissima per semplice punto a metà delle lettere, ovvero da un breve spazio lasciato, sia a metà, sia più frequentemente in fine di linea. Nessuna distinzione di scrittura o d'altro per i passi biblici ¹. Nessuna traccia di titoletti in capo alle pagine, e sì che al principio e alla fine dei quaternioni la dovremmo attendere, se mai ci fu ². Però non oso risolutamente negarlo, essendo assai ritagliato il margine superiore in confronto dell' inferiore.

Compendi e legature sono assai pochi e i soliti. *Ds̄*, *d̄ns*; il punto in *q*. = *que*; una specie d'accento circonflesso, direi quasi un *u* corsivo in *b* = *bus*; un somigliante segno con punto al di sotto per *m*, che è la più frequente abbreviazione in fine di linea, e occorre invece rarissimamente al mezzo. Ho voluto segnalare a parte la più forte abbreviazione *ñ* per *noster*; abbreviazione che trovasi eziandio nel coetaneo codice Lionese di S. Ilario in *Psalmos* ³, mentre nel *de Trinitate* del Capitolo di S. Pietro sta un'altra simile *nm̄* = *nostrum* ⁴.

Di legature in una scrittura semionciale continua non è molto a dire. E così della forma particolare delle lettere. Basta uno sguardo alla fotografia.

¹ Nella parte Viennese le citazioni si dicono indicate con una punta (·) od obelo nel margine. Però nelle due pagine fotografate, che ho sott'occhio, il segno manca.

² Invece nel frammento di trattato contenuto nei ff. 97-101 del cod. Viennese e pubblicato dal Denis nel suo catalogo II, pars I, 1103-1110 (cf. p. 102 not. 1), « in capo d'ogni foglio sta scritto di prima mano *Contra Arrianos* ». Così ne avvertiva il ch. P. CL. BLUME con sua lettera 11/VII, 1900.

³ Cfr. A. ZINGERLE *Der Hilarius - Codex von Lyon* p. 2 [Wiener Sitzungsberichte CXXVIII (1893), X Abhandlung].

⁴ Per comporre la presente nota, ho esaminato un poco questo notissimo codice, l'unico antichissimo di s. Ilario *de Trinitate* a me ora accessibile.

Correzioni di prima mano o a perfezionare una lettera male riuscita o a togliere un errore scorso o a restituire l'ordine delle parole si possono osservare a linee 24, 39-40 (correzione inutile), 48, 53. Al fine, l. 64, v'è tutta una mezza linea riprovata coi soliti puntini al di sopra, [come nel Viennese alla linea 2 e 3 del f. 37^r: cfr. tav. III].

Niente di straordinario nemmeno nell'ortografia conforme all'uso antichissimo e migliore. Scambi, come *aput*, *adque* per *atque*, *que* per *quae* lin. 58, *iuuentis* in vece di *iubentis*, sono troppo comuni, perchè se ne abbia a ragionare. Migliore è lo <i>*strahel* di l. 33, scritto ivi nel cod. di S. Pietro *isrl*.

Ai margini sono a notare della stessa prima mano un numero *xxvi* e *q. uii*, e di seconda mano corsiva tre note *docuit d(eu)m esse filium*, *uicisti*, *q(u)o. faciamus homin(em) et fecit deus homin(em)*, e poi quasi illegibile d'una terza mano in alto del f. r^o *ardu. arduum* (?), e d'una quarta al fondo in capitali *ARDVVM*.

La prima e la seconda mano, mi pare non possano scendere dopo il VI secolo.

* * *

Già per questa remota età, e per la rarità somma di papiri latini scritti in semionciale (ordinariamente sono in corsiva) il foglio barberiniano, anche se unico, sarebbe stato di grande pregio paleografico; ma non lo avrebbe minore per il contenuto, sia pure che il suo testo si trovasse men buono dell'aspettativa, cui l'antichità di per sè suole eccitare. Perocchè non solamente del testo, ma della storia del testo stesso nell'antichità e lungo i secoli posteriori è mestieri tener conto; ed in ciò anche un lacero avanzo giova moltissimo. Forse certe stranezze della tradizione posteriore, che a primo aspetto facilmente si disprezzerebbero quasi inconsulte, isolate novità, avrebbe potuto il futuro editore dichiarare e convenientemente valutare colle singolarità del nostro.

Il foglio contiene dell'opera *de Trinitate* parte dei cc. 16 e 17 del l. IV (ed. Veron. II 83 C – 85 A; P. L. X 109 A – 110 B). È notevole che simile tratto cadeva nell'ultimo foglio del quaternione VII, precisamente come nel codice del Capitolo di S. Pietro,

con differenza di quattro linee appena. Da ciò appare, che il numero dei fogli ne' due codici doveva essere su per giù il medesimo, almeno fin quando durava comune il contenuto; e che quindi il barberino, se contenne l'intero *de Trinitate*, dovette anch'esso constare di 36 quaternioni e qualche foglio; e va dicendo ed accrescendo proporzionalmente, se pure ebbe le solite appendici *de Synodis* e *contra Constantium* ¹.

Il testo, per quanto si può giudicare dalle poche note critiche dei Maurini e del Maffei, va spesso da solo, e più si scosta dal vulgato che non il codice del Capitolo di S. Pietro, col quale ha parecchie lezioni comuni. Alcune lezioni sue proprie sono corrotte o per mala lettura della nota (così forse *autem* per *ergo* a l. 9) ² o per distrazione del copista (*patrique*? 22; *esset* 47; cfr. anche 50. 64) e fors'anche eran già tali nell'archetipo e vennero nel nostro alla meglio racconciate. Di quest'ultima maniera è probabilmente a credere quello strano *soli qui autem audebis* 24, corretto colle trattine soprascritte in *qui autem soli a.* ³, mentre la lezione giusta è *si*

¹ Essendo il Barberiniano e i fogli di Vienna, di cui parleremo più avanti, proprio d'uno stesso codice, resta altresì da determinare - ove pur sia possibile, studiando la composizione del ms. - in quale relazione e distanza stia col *de Trinitate* quel trattato mutilo *contra Arrianos*, scritto in fine dalla stessa mano secondo il Denis, e da lui rivendicato ad Ilario non senza dubbi d'altri (cfr. FESSLER, *Instit. Patrol.* I, 1 ed. 1850, p. 458, l'unico che io abbia visto parlarne: non lo ricorda nemmeno LOOFS nella *Realencyklop. f. prot. Theol. u. Kirche*, 3 ed., VIII 66). Questa confutazione dialettica, purtroppo non riprodotta dal MIGNE, meriterebbe d'essere bene studiata, non fosse altro per la lingua. Ivi si notano voci come queste: *abusive*, *paternitas...* *abusiva*, *paternae nuncupationis usus*, *adsumptrix*, *tertium cessat* (manca, non si dà una terza ipotesi), ecc. Di *absque* per *praeter*, a col. 1105-1106 v'è tutta una serie d'esempi (a cominciare da un biblico, Exod. 20 3; *non erunt tibi dii alii absque me*), esempi con glossa da aggiungere al novello *Thesaurus linguae latinae*: *ille sine dubio absque deo, idest praeter deum, .. absque ipso vel praeter ipsum ...*

² Cfr. anche l. 57, dove *uidelicet* leggono il Barber. e la vulg., e *scilicet* il cod. di S. Pietro.

³ Così credo, essendo assurdo *autem qui soli*. Si noti che l'errore suppone un altro ordine delle parole, cioè *si loqui autem*, e lo scambio delle vocali nelle due sillabe *si loqui*

autem loqui audebis; e parimenti *ambigi posse oporteat* per *a. possit, oportet*. Però siccome in altre lezioni, specialmente nell'ordine delle parole, o concorda o s'avvicina da solo con l'ottimo codice del Capitolo di S. Pietro ¹; appare che tanto per questo, come per l'ordinaria lontananza dalla recensione comune il frammento giova molto e a conferma delle lezioni di quello e a testimonio delle notevoli discrepanze già sorte e correnti nel secolo VI, avanti che la vulgata odierna predominasse e restasse sola.

E del testo ho già parlato anche più del mio dovere... e sapere.

Notiamo ancora due particolarità esteriori, che possono giovare anch'esse a caratterizzare l'edizione.

Il foglio v° ha in margine il numero *xxvi*, che senza fallo è il numero d'un nuovo capitolo. Anche nel ms. di S. Pietro, che però non presenta mai simile numerazione al margine, con un'iniziale maggiore del solito in *Cum igitur* lin. 43, sembra indicarsi abbastanza il principio d'un nuovo capo o peculiare argomento.

Non era facile decidere senza l'aiuto d'altro codice fornito d'identica numerazione o d'una *capitulatio* corrispondente, se i 26 capitoli fossero contati dal principio del l. IV, ovvero dell'opera medesima. Nemmeno la seconda ipotesi pareva impossibile, riscontrandosi in alcune edizioni e mss. di opere divise in molti libri una numerazione e una *capitulatio* progressiva unica (come ad es. nei tre libri *de Spiritu sancto* d'Ambrogio, nella *Regula pastoralis* di Gregorio M., e perfino per i libri *de viris illustribus* di Girolamo e di Gennadio, computati come un solo), ed il libro I, come prefazione generale con brevissimo sommario dell'opera, potendo essere stato omesso nella *capitulatio*, e quindi non computato nella corrispondente numerazione. [Ma il f.° precedente di Vienna, in cui compaiono almeno tre numeri *XXI. XXII. XXIII*, esclude affatto questa ipotesi, e mostra, che due numeri *XXIV* e *XXV* sono caduti col margine del nostro f.^r]

¹ Notevole a l. 27 *omnia per EUM facta sunt* Io. 1² invece di ... *per ipsum*, come hanno gli altri codici colla Bibbia volgata, e come hanno lo stesso cod. Barber. e di S. Pietro a l. 4. Simile cambiamento, che s'attiene al modo di citare la Bibbia seguito da Ilario, si osserva in *RUSSIT et facta sunt* di lin. 40, presentato da tutti i codici, mentre avanti ripetutamente tutti presentano *dixit*... (Ps. 148⁵).

Al numero *xxvi* corrisponde di 2^a mano una nota corsiva che parmi si debba supplire a un dipresso così: *quo* <modo accipiatur?> *faciamus hominem et fecit deus hominem* ¹. Sarebbe questo il lemma del capo 26? Per mala ventura il lemma precedente (*docuit deum esse filium*) probabilmente mutilo, come cominciato nel foglio avanti, non risulta accompagnato anch'esso dal numero, che là pure poteva trovarsi [e di fatti s'è trovato]. Ove entrambe le note realmente corrispondano a un proprio numero, allora credo sia difficile concepirle altrimenti che lemmi o *capitula*, sebbene aggiunti in corsivo dal correttore, appunto come nel cod. di S. Pietro parecchi segni e note furono aggiunte da colui, che in lettere corsive appose in calce ad ogni quaternione *contuli*, cioè il correttore.

Questa seconda particolarità dei lemmi assieme a quella del numero del capo apposto al margine costituisce un tratto abbastanza notevole della fisionomia del codice papiraceo del l. *de Trinitate* ². Il cod. di S. Pietro non ha nessun numero de' capi, e nessun lemma, a principio almeno. Dico a principio almeno, perchè dal f. 159^v in poi ricorrono di mano del correttore antichissimo *notabilia*, che sembrano veri *capitula*. Ad es. f. 159^v *quid sit plenitudo diuinitatis in xpo corporaliter inhabitare*; 202^v *quid sentiat de anima*; 204 *quomodo de passione xpi sentiat*; 209^v *exp*<licatur?> *tristis est anima mea usque ad mortem...* 246 *quid sit tradere regnum patri*, 246^v *de transformatione corporis xpi* ecc. ecc. Questi sarebbero avanzi d'un'antica *capitulatio*, come probabilmente nel nostro papiro? Non oso decidere menomamente: tuttavia non parmi fortuito e affatto insi-

¹ Cfr. la nota al f. 270^v del cod. di S. Pietro: *quomodo sapientia in initio uiarum dñi creatus accipiatur* (!).

² Nei cinque fogli del cit. trattato *contra Arrianos*, come ne avverte il P. BLUME, non compaiono numeri di capitoli (e purtroppo, credo, nemmeno di quaternioni), ma bensì i due lemmi d'eguale (?) mano: *Angelos non colendos* 97^v, *non unius singularitate personae sed unius singularitate substantiae*. È notevolissimo questo lemma ricordante le parole del prefazio eucaristico già presentato dal Sacramentario Gelasiano (ed. Wilson 129) e tuttora cantato nella festa della SS. Trinità e nelle domeniche comuni: *non in unius singularitate personae sed in unius trinitate substantiae*.

gnificante trovare in fine al codice del Capitolo di S. Pietro una serie di *notabilia* simili a quelli che presenta nella prima metà del *de Trinitate* il papiro barberiniano.

La cosa pare indifferente; ma se invece d'un *notabile* scritto da un lettore, si conservasse il lemma del c. 26 aggiunto *aliunde* dal correttore o recensore, quella pretesa interpolazione indicata dai Maurini *Et rursum Et fecit Deus hominem; ad imaginem Dei fecit illum*, sulla fede d'un solo codice che l'omette, mentre l'hanno e il codice di S. Pietro e il nostro e gli altri, riceverebbe una nuova attestazione dal lemma, che la cita espressamente.

Nel discorso fin qui abbiamo lasciato da parte la nota *uicisti* a l. 33, apostrofe d'un ammiratore al Santo, la quale non ha niente da fare con un lemma, e ad cui risponde forse l'*Arduum* scritto ne' margini superiore ed inferiore. Se però qualcuno per questa particolarissima nota vuole attribuire alle rimanenti la stessa particolare natura di puri *notabilia*, lo faccia. Sarà tuttavia prudente per tutti attendere su questo punto la pubblicazione dei dati degli altri codici, compreso il viennese, raccolti dal nuovo editore.

* * *

La precedente nota era già scritta, quando, osservando il facsimile e la descrizione d'un codice viennese del *de Trinitate* date dal Denis ¹, e meglio poi il facsimile fotografico della *Palaeographical Society*, mi persuasi d'aver ritrovato il codice stesso, da cui fu staccato il foglio barberiniano. È il Viennese palatino 2160*, Theol. C. 50a ², assegnato dal Denis al IV-V secolo, e dubitativamente al VI nella *Pal. Soc.*, di 101 fogli di papiro, *exaratus... totus Quaternionibus pagina cuiusque. Quaternionis ultima numerum sequentis* (sic!) *ad oram inferam indidente; exaratus est lineis longis rarius*

¹ *Codd. mss. theol. bibl. palat. vindob. latini* ecc. II pars I, n. CCCCLV, coll. 1096 ss.

² Cfr. *Tabulae codd. manu scriptorum* ecc. II (1868) p. 19. Il WATTENBACH *Das Schriftwesen im Mittelalter* 3 Aufl. (1896) p. 105 continua a dirlo del 4 secolo, come l'aveva già detto del 1875 nella 2ª ed. p. 86. Non si tratta quindi d'un errore di stampa, come avevo sospettato.

numerum 30 paginatim excedentibus, e (aggiungo dal facsimile), contenente in ciascuna linea una trentina di lettere circa, appunto come il foglio barberino. *Quod iam Textum ipsum adtinet, praeter menda scriptoria, quae tamen a manu aeque vetusta passim correctae sunt, quantum ab Editis discedat, Initium L. VI. specimini sit*: seguono poche varianti e una diatriba contro il Germon: e poi (col. 1101): *In Marginibus offendes Summariola, Observatiunculas, Monita caute legendi, quae citat Arrianorum Hilarius, Adplausus*: inuicte, admirabiliter, optime etc. (cfr. il nostro *uicisti*).

La descrizione insomma e il facsimile del Denis, sebbene imperfetti, e più che tutto, il facsimile della *Palaeogr. Society*, il quale attestava l'identità di mano e di condizione del foglio barberiniano e d'uno viennese, ci potevano bastare a dar come sicura la pertinenza di quello al codice di Dulcizio. A levare tuttavia ogni dubbio, il nostro Prefetto ch. P. Ehrle ben volentieri acconsentì, anzi per mezzo del ch. P. Cl. Blume procurò, che del ms. viennese mi si fotografasse il foglio penultimo *verso* del quat. VII (ora f. 29)¹ e il primo *recto* dell' VIII (f. 37). La prova non poteva riuscir meglio. In quel foglio si trovò il principio della parola con cui comincia il barberino (*euange*)*listam*, e nell'altro il seguito della proposizione con cui questo si arrestava.

Sarebbe vano spendere più oltre parole. Ogni lettore può persuadersi di per sè, osservando le fototipie a questo fascicoletto soggiunte nell'intento non tanto di provare l'identità, quanto di far viemeglio conoscere un esemplare così bello di scrittura semi-onciale. Forse all'occhio comparsa più gradevole avrebbe fatto, come meglio conservata, la facciata precedente del viennese dove stanno tre numeri di capitoli e un sommario; ma le altre tre facciate

¹ A spiegazione della cosa il P. BLUME osserva che il codice « non ancora legato » [cfr. però più avanti p. 109 n. 3] e già mancante del f. ultimo dell'attuale quaternione quarto « venne affatto malamente paginato da una mano posteriore. Questa paginatura fu lasciata anche dopo riordinati i fogli: così che ora al f. 29 segue il 37 ». Essendo ora divenuto quarto l'antico quaternione VII, appare essere caduti nel Viennese a principio almeno tre quaternioni, per non dire de' fogli forse qua e là mancati ne' fascicoli superstiti.

hanno il vantaggio di presentare inoltre la segnatura del quaternione, un paio di correzioni, un *adplausus* e una nota di terza mano. Si sarebbe potuto eziandio coll'aiuto delle fotografie viennesi allargare le osservazioni sulla natura del testo; ma con qual pro rifare ciò che probabilissimamente a Vienna sarà già stato con maggiore competenza fatto?

Il codice di Vienna, non ostante l'esatta riproduzione e datazione fattane nella *Pal. Soc.*, continua a passare nel Wattenbach come del secolo IV/V, non ne dubito, a torto¹. Basta confrontare il codice viennese col solo cod. del Capitolo di S. Pietro pur esso in semionciale del sec. VI incipiente, per rilevare in quello un aspetto generale di antichità alquanto minore. Si noti particolarmente l'abbreviazione della parola *dominus*, che non è già quella dei codici del IV/V secolo (\overline{DOM}), ma l'ordinaria del tempo posteriore (*dñ.*).

Forse influirà ancora su certi animi la dubbiosa identificazione, che pare abbia determinato il Denis a giudicare di cotanta antichità il codice viennese. *Dulcitius Aquini legebam* è notato in corsiva alla fine dei libri II e III. Questo Dulcizio, il correttore a cui debbonsi le note marginali in corsiva, è dal Denis posto *in Seculi IV et V confinio, ut character manus eius docet*, e identificato col Dulcizio notaio e tribuno, mandato da Onorio imp. in Africa per applicare le leggi contro i Donatisti, ed onorato dell'amicizia di S. Agostino, che gli indirizzò una lettera (la 204), il libro *de octo Dulcitii quaestionibus*, e scrisse a sua istigazione i due libri *contra Gaudentium Donatistarum episcopum*³. Dulcizio sarebbe stato ad Aquino o come cittadino *aut muneris secessusve causa*.

¹ Anche G. MARINI, *I papiri diplomatici*, p. XVIII, benchè piegando piuttosto ad un eccesso contrario, osservava contro il Denis: *ma il saggio che ci presenta della conformazione delle di lui lettere maiuscole e minuscole insieme* (vuol dire la semionciale), *quali si osservano nelle pandette fiorentine, nel Cicerone della Basilica Vaticana, ed in assai altri Codici de' Secoli VIII e IX, non parmi ci possa portare col pensiero ad una sì rimota antichità*.

² DENIS 1101-1102: cfr. DE VIT *Onomasticon* II 678.

³ DE VIT II 677 *Frequentissimo in usu apud Christianos*. Talora ricorre anche la forma *Dulcidius*.

Che il carattere corsivo della sua mano proprio e precisamente riporti a cavaliere del sec. IV-V, sarebbe temerità asserirlo nello stato delle nostre conoscenze paleografiche, anche quando la prima mano potesse risalire a tanto. Che poi tra i numerosi Dulcizii ¹ dell' antichità cristiana non si possa sceglier nessun altro se non l' amico di S. Agostino, uomo dedito agli studi sacri, *ut qui Hilarius de Trinitate legeret, et non uno loco, praecipue in principio eorum quae supersunt, notaret*, anche questo chi oserebbe asserirlo?

Laonde non resta se non il criterio paleografico, che ci riporta al VI secolo, e, al massimo, sullo scorcio del V.

Checchè sia, quella nota rimane sempre di grande importanza, sia perchè si aggiunge alle altre attestanti un rifiorimento di studi nella Media e Bassa Italia al sec. VI ², sia perchè nel Viennese ci manifesta un codice probabilissimamente italiano (come forse anche il Veronese) del *de Trinitate* di S. Ilario, mentre quello del Capitolo di S. Pietro fu al principio del sec. VI scritto, o almeno emendato in Cagliari. Se il codice Viennese rialzi la fama dei codici italiani, lo dirà il futuro editore.

* * *

Nel sec. VI il codice era letto in Aquino da un Dulcizio. Alla fine del XVIII passava d' Italia nella Palatina di Vienna: *quem Vir nobilissimus, Familiae caput, ad quam olim ex Italia adlatus hereditate transierat, Hero suo Augusto nuper obtulit; is vero in Bibliotheca sua Palatina condi iussit*, così il Denis con una notevole reticenza. A Vienna forse si riuscirà a sapere, chi fu quel *Vir*

¹ Si potrebbe forse opporre eziandio lo stato del testo nel Viennese, che presenta talune notevoli corruzioni richiedenti un certo lasso di tempo e una serie di trascrizioni: ma l' obiezione è meno che stringente.

² Cfr. in TEUFFEL-SCHWABE *Gesch. d. Röm. Literatur* II 5 § 477, 11 (non ho il Reifferscheid ivi cit.) le sottoscrizioni del Fuldense: *Victor... episcopus Capuae legi...* (a. 546), del *de Trinitate* di s. Agostino in Dijon: *emendavi... in provincia Campania...* (a. 559); dell' Origene di Monte Cassino: *Donatus... presbyter proprium codicem in Castello Lucullano infirmus legi* (a. 569): luoghi tutti vicini d'Aquino.

nobilissimus fortunato erede del codice. Intanto però può mettere alquanto sulla via il fatto, che un foglio di quel codice si ritrova ora nella Barberiniana, certamente non istaccato dal Viennese dopo il tempo del Denis, il quale contò tanti fogli papiracei (101), quanti il compilatore della *Tabulae codicum manu scriptorum* ecc. stampate nel 1868, e l'autore della descrizione nella *Palaeogr. Society*. Le voci — certamente esagerate — raccolte dal Montfaucon e dall'Adler ¹ sugli ammanchi avvenuti nella Barberina potrebbero mai mettersi in relazione coll'esodo del papiro? o piuttosto il povero papiro era già stato smembrato, e parte passato in mano di qualche antenato del *vir nobilissimus*, e un misero foglio nella Barberina ², e il resto chi sa dove finì?

Nel Viennese il Denis avvertì tre nomi, che per la storia delle vicende del codice potrebbero servire, e che io riferisco senza sapere dichiarare: « *Item nomina v. g. fol. 51, p. 2. Dompnus hericus Biça^o, Aldemarius Biça^o, alibi Iohannes Vrsarens.* » (col. 1101). Avvertì pure che nella legatura di seta nera, da lui giudicata del secolo XIV ³, era incollato un frammento di poema cavalleresco francese.

Altri probabilmente riuscirà a riconoscere quei cognomi, forse *Bizarri*, d' *Orsara*, che possono essere benissimo d'italiani. Ma quanto al supposto d'una dimora in Francia del codice, credo, che la presenza un tempo di quei fogli di riguardo non basti a legittimarlo, attesa la diffusione grande in Italia di simili romanzi e poemi francesi, ed atteso eziandio, che codici probabilissimamente

¹ Cfr. BLUME *Iter italicum* III 133-134; PLATNER-BUNSEN-GERHARD-RÖSTELL *Beschreibung d. Stadt Rom* III 2 (1838) 438.

² Il ch. Can. Perialisi, che mi ha obbligato con ogni sorta di gentilezze e di facilitazioni, ricorda d'aver trovato una volta cenno di un foglio papiraceo, probabilissimamente il nostro, in un inventario della fine del sec. XVII o del principio del XVIII. Sarebbe davvero interessante conoscere il tenore preciso di questo cenno.

³ Forse questa legatura se n'è ita, allorchè il codice fu diviso in due, e l'uno posto al n. 2160* e l'altro al n. 903, come appare dalle *Tabulae* citate I 154-155 (dove per errore di stampa si rimanda a Denis II, CCCCLIV) e II, 19. L'età della legatura era forse meno antica.

non usciti mai d'Italia si ritrovano tuttora difesi da avanzi di manoscritti francesi ¹.

¹ Così, per es., alla *Glosa super Psalterium*, contenuta nel cod. 99, già B XV mss. 27, del Capitolo di Pistoia (coll'antico *ex libris* " *Zeno patronus* "), servono da riguardo 4 fogli d'un romanzo, non guardai se proprio in lingua d'oc o in lingua d'oïl.

Avvertenza a pp. 111-112.

Le note marginali corsive sono qui riprodotte in italico. Nel testo invece il carattere italico è riserbato per le lettere cadute affatto, ovvero così monche da divenirne incerta la lettura. Scrivo *m*, anche laddove credo ci fosse il compendio, ma ora non ne veggo traccia. Per mancanza di tipi adatti si è messo un punto in vece del tratto circonflesso, che sta per *us*, e della lineetta trasversale in *q*<uaternio>.

listam dicentem in principio erat uerbum et uerbum erat apud d̄m et d̄s erat uerbum hoc erat in principio apud d̄m omnia per ipsum facta sunt

*docuit d̄m
esse filium*

- 5 quod si negare uoles a patre dictum uideri fiat firmamentum audies
rursum profetam dicentem ipse dixit et facta sunt ipse mandauit et creata sunt. quod autem dictum
10 est. fiat firmamentum in eo quod pater sit locutus ostenditur quod autem adicitur et factum est sic. et quod fecisse d̄s dicitur in eo persona est efficientis intellegenda qui faciat
15 dixit enim et facta sunt non utique solum uoluit et fecit. mandauit et creata sunt. non quia ei complacitum est. extiterunt ut mediatoris officium inter se et ea quae essent creanda cessaret dicit ergo fieri d̄s
20 ex quo omnia sunt. et facit d̄s per quod omnia eodem patrique nomine et in dicentis significatione et in efficientis operatione confessio soli qui autem
25 tem audebis non de filio dici et fecit d̄s ubi erit quod dictum est omnia per eum facta sunt. et illud apostolicum unus d̄s n̄ ih̄s xp̄s per quem omnia et illud ipse dixit et facta sunt.
30 quod si inpudentiam tuam haec diuinitus dicta conuincunt. non adimitur

¹⁰ *solum*: nella fototipia sembrerebbe *solom*, ma è vana apparenza prodotta da una screpolatura del papiro. ²⁴ *Soli... autem*: sopra *i* ed *u* due trattinette di prima mano per ristabilire l'ordine giusto delle parole.

ardu. arduum (?)

uicisti

dī filio quod d̄s *sit* per id quod dictum *est*
 audi strahel d̄ns d̄s tuus unus est *cum*
 ab eo ipso qui haec locutus est in ipsa
 35 constitutione mundi d̄s fuerit prae
 dicatus et filius. sed uideamus in
 quem profectum distinctio haec iuuen
 tis dī et facientis dī augeatur nam ta
 met si sensus communis intellegentiae
 40 non recipiat ut in eo quod dictum est
 iussit et facta sunt. solitarius adq. idem
 significatus esse credatur tamen
 ne quid ambigi posse oporteat ea quae
 mundi creatione consecuta sunt ex
 45 *faciamus homin.* plicari cum igitur perfecto mundo e
et fecit d̄s homine ius incola formandus esset et talis de
 xxui eo sermo esset et dixit d̄s faciamus
 hominem ad imaginem et similitudine
 nostram et rursum et fecit d̄s homi
 50 nem ad imaginem et similitudine dī
 Quaero utrumne solum sibi d̄m locutu
 existimes an uero sermonem hunc eius
 intellegas non sibi sed cum altero exti
 tisse si solum fuisse dices eius ipsius uoce
 55 argueris dicentis faciamus homine
 ad imaginem et similitudinem nostra
 D̄s enim per legislatorem secundum in
 tellegentiam nostram locutus est
 uerbis uidelicet quib. ipse uti nos uoluit
 60 cognitionem nobis eorum que gessit
 inperitiens significato namq. dī filio dō
 per quem facta sunt omnia in eo quod dic
 tum esset et dixit d̄s fiat firmamentu
 ne tamen hic idem rursum ita dictu. est

ARDVVM

q. un

^{38,39} In *tametsi* è cancellato *m* della prima mano, e sopra l'*a*, in fine della linea precedente, sembra vedersi un avanzo del compendio di *m*. ⁵³ *extitisse* corretto da *existisse*. Il *t* è sopra all'*i* primo, cui segue un *s* cancellato. ⁶⁴ *ne-idem* riprovato con una serie di punti scritti sopra le lettere e in fine.

³⁴ Cfr. l'anonimo Ariano ed. dal Mai *SS. vv. nov. coll.* III, 2, 220 ss. ⁴¹ Sulle sorti della parola *solitarius* cfr. KÜNSTLE *Eine Bibliothek d. Symbole u. theol. Tractate* 66-67. ⁵⁴ Cfr. il trattato *contra Arrianos* in Denis 1108 ss.

X.

Il carme Damasiano " de Davide " e la falsa corrispondenza di Damaso e Girolamo riguardo al Salterio.

Del carme Damasiano su Davide ¹, che il DELISLE ripubblicò una volta ancora da un manoscritto di Lione, del sec. IX incipiente ², c'è un teste molto più antico di tutti gli usati finora, cioè il celebre Salterio di S. Agostino scritto circa l'a. 700 e conservato nel British Museum. Per buona ventura il Thomson nello splendido *Catalogue of Ancient Manuscripts in the British Museum* II (1884) presenta nella seconda (13) delle quattro fotografie prese dal Salterio, proprio il foglio che contiene il nostro carme. Ne diremo due parole, lasciando al sagace editore la cura di trarne tutto l'utile ond'è capace.

Adunque pur ivi è la redazione che compare per prima nei mss., sebbene non sia l'originale secondo de Rossi ed Ihm. Comincia

Nunc Damasi monitis aures praebete benignas,

omette i vv. 2-5 e s'arresta al 15 ³. Di lezioni notevoli, oltre *populis*

¹ DE ROSSI *Inscript. christ. V. R.* II (1888) 449 n. 219; M. IHM *Anthologiae Latinae supplementa* I (1895) 1-3, cfr. p. XIII-XVIII.

² *Un manuscrit de l'église de Lyon in Notices et extraits des mss.* XXXV (1897) 837. 840. È uno de' codici donati dall'arciv. Leidrado (798-814) *ad altare sancti Stephani*.

³ Così svanisce una delle difficoltà mosse dal DE ROSSI e dall'IHM p. XVIII, contro la genuinità della redazione; che cioè Damaso fuori del solito porrebbe due volte il suo nome nel medesimo carme, e una volta proprio al principio. Non capisco specialmente questa seconda osservazione. mentre i carmi 4. 10. 14. 18 (?). 29. 49 hanno il nome poco dopo il principio, al secondo o al terzo verso.

v. 10, che parmi da riceversi nel testo ¹, ricorderò due soltanto in cui la nuova corruzione può forse avvicinare di più alla lezione primitiva, già svanita (si direbbe) avanti l'archetipo comune dei mss. pervenuti a noi. Nel v. 5, dove de Rossi ed Ihm leggono

pectora cum renovant Christo servire parati,

persuasi che il *corda* d'alcuni codici provenga dall'archetipo guasto del cod. Carolino di Vienna ..c.or., il nostro legge:

Cor quoque cum renovant Christo servare parati.

Il $\overline{q\overline{q}}$ però è di altra mano in rasura, mentre COR è del primo copista, che nell'archetipo dovette avere COR... e non ..c.or., come nel cod. Carolino. Ciò posto, non sarebbe possibile il supplemento *corpora* (appunto come ha il codice 14 d'Angers, s. IX/X ²), e leggere

*Sordibus expositis ³ purgant penetralia cordis
corpora cum renovant Christo servare (?) parati?*

Vale a dire: le acque del battesimo, in quella che rinnovano il corpo, purgano i penetrali del cuore pronto a servire Cristo; ovvero purgano e insieme rinnovano i penetrali del cuore pronto a serbare per Cristo il corpo, cioè pronto a *vas suum possidere in sanctificatione et honore* (1 Thess. 4 ⁴). Se tale fu la primitiva lezione, allora si comprende come i lettori scandalizzati di quel *corpora*, che era ovvio pigliare per complemento di *renovant* troppo altamente inteso, l'abbiano variamente alterato, e per conseguenza mutato altresì in

¹ L'IHM preferisce *populo*, riferendosi al v. 16 del carme 2 in *S. Paulum Apostolum*; ma, credo, men bene. Del dottor delle genti è benissimo detto *Gentibus ac populis iussus praedicere vera*: il popolo d'Israele invece, al quale solo fu Davide dato per re (*regemque dicavit*), è bene designato al singolare: *Psallere per citharam populo caelestia regna*.

² Appresso DELISLE l. c. 837 n. 2. Anche in alcuni codici dell'Ihm compare la variante *corpus tum renovant*.

³ Cfr. appresso S. Cipriano *ad Quirin.* III 11, ed. Hartel 122. 124, tanto nel titolo del capo *exposito priore homine*, quanto nella citazione di Eph. 4²² *exponite prioris conversationis veterem hominem*.

*servire*¹ il *servare* divenuto assurdo, togliendo così affatto l'antitesi e quasi giuoco di parole fra *cor* e *corpus*².

Nel v. 5 tanto guasto nei mss. e restituito dagli editori così:

ingentem clipeoque gravi frustra minantem / impia,

il Salterio legge *clipeoque iuravi frustra minantem impium* con una corruzione, dalla quale io non so cavarmi, ma da cui altri forse potrà indovinare la lezione primitiva. E basta riguardo al testo.

Passiamo piuttosto ad osservare, che nel Salterio di S. Agostino, come nella massima parte degli altri mss., il carme di Damaso e il corrispondente attribuito a S. Girolamo (ed. Ihm n. 63 p. 66) sono congiunti alle due lettere apocriefe, che si fecero loro scambiare a proposito della nuova versione, o piuttosto revisione del Salterio: anzi, ne appaiono come un' appendice, una poscritta, seguendo il carme di Damaso alla lettera di lui, e poi venendo la risposta col carme di Girolamo. In taluni codici la cosa è anche più manifesta. Il saluto: *oret pro nobis beatitudo tua, beatissime papa*, è omesso in fine della lettera di Girolamo, e soggiunto invece al carme.

La compagnia poco allegra, credo vada ben osservata nel classificare i codici e nell'indagare l'origine e la forma primitiva cotanto dubbiosa dei carmi. Infatti, se questi sono come una poscritta, un' inclusa delle lettere, l'ordine primitivo dovette essere quello del Salterio di S. Agostino, e il loro archetipo comune (se pure ambedue i carmi sono genuini) non risalire oltre l'età delle lettere falsificate. Converrebbe quindi definir prima l'età e l'origine di queste lettere così pregiate in antico da venir incorporate a Salteri anche magnificientissimi e raccolte da Isidoro Mercatore, e realmente interessanti eziandio noi, prima per le tendenze liturgiche ivi manifeste, e poi per la tradizione dei nomi dei traduttori alessandrini affatto diversa da quella d'Aristea e d'Epifanio *de mens. et pond.* 9³.

¹ Veramente *servire parati* ricorre anche nel carme 4, 3: *Praeceptis pulsante metu servire parati*. Cfr. WEYMANN *Rev. d'Hist. et de Litt. rel.* I 59.

² Il ch. M.^r L. DUCHESNE opportunamente qui ricorda il notissimo passo di Tertulliano *de resurr.* 8: *Caro abluitur, ut anima emaculetur; caro ungitur, ut anima consecratur* ecc.

³ Su questo punto desidero vivamente intendere ciò che ne avrà

Ma qui sta la difficoltà. Contro P. COUSTANT¹, D. VALLARSI² e P. HINSCHIUS³, che le vollero fabbricate di pianta da Isidoro, DIEKAMP provò facilmente coll'antioriore Salterio Carolino di Vienna, che esse già correuano prima, ed a conferma annotò che il MAASSEN per altra via era giunto alla stessa conclusione⁴. Ora il Salterio di S. Agostino le riporta un secolo addietro, anzi più, essendo già iui il testo dei carmi e delle lettere in uno stato di corruzione auanzata, che domanda una certa loro circolazione e riproduzione auanti l'a. 700⁵.

È egli possibile risalire a una data certa più antica? Io credo di sì, e ne dirò le ragioni, quantunque tema che non tutti s' accorderanno con me.

scritto H. ST. J. THACKERAY nei prolegomeni alla sua ed. d'Aristea, in appendice dell'annunciata *Introduction to the Old Testament in Greek* di H. B. SWETE. L'ed. della lettera di Damaso nello Hinschius è veramente difettosa: vi mancano cinque nomi dopo *Diheronium* (*Hydromum* o *Hydronium* in P. L. XIII 440), forniti nel molto migliore testo del Salterio di S. Agostino, del Merenda e del Vallarsi. Sono *Pamphilum*, *Zoastrem* (*Zoastitem*), *Dydymum*, *Sammum* (*Sanium*), *Epiphanium*. *Cyatrem* poi è diuenuto *fratrem*, e va dicendo.

¹ *Epistolae Romanorum Pontif.* I 604.

² P. L. XXX 294. Nell'ed. di S. Girolamo il Vallarsi auera accolto anche la missiua di Damaso qui omessa dal Migne.

³ *Decretales Pseudo-Isidorianae* p. 498-499: cfr. p. xcvi-xcvii.

⁴ *Histor. Jahrbuch* IV (1883) 222. 385. Presentemente, se non fosse affatto superfluo, si potrebbero altresì aggiungere il codice di Leidrado, che ha entrambe le lettere, appresso DELISLE l. c. 836 (cfr. anche la fototipia II dopo p. 838, in cui c'è la finale della lettera di Damaso e la risposta), il cod. Paris. 1451 del sec. VIII cadente (cfr. MAASSEN in *Sitzungsberichte d. Wiener Akademie* LIV, 1866, p. 175; *Gesch. d. Quellen. u. d. Literatur d. canon. Rechts* 416. 614), il cod. Vat. Pal. 187, sec. VIII, proveniente da S. Nazario di Lorsch, che a principio contiene un frammento di Salterio con in capo la lettera di Girolamo ampliata (ed. Vallarsi l. c.), ecc.

⁵ BÄUMER *Geschichte des Breviers* (1895) 139 attribuisce al Duchesne l'opinione, che la lettera di Girolamo sia del VI sec.; forse perchè Duch. la dice usata nella seconda ediz. del *L. P.* compiuta verso la fine di tal secolo; cfr. I 215. Dall'altro passo nell'Introd. I p. xxxiv non oserei dedurre, che Duch. creda la lettera del secolo V.

*
* * *

Adunque Gregorio M. ha conosciuto la risposta di Girolamo. Nella celebre lettera a Giovanni vescovo di Siracusa, confutando la taccia d'aver preso dalla Chiesa Costantinopolitana fra l'altre la consuetudine di dire l'*Alleluia* nelle messe fuori della Pentecoste, ossia del tempo Pasquale, *quia alleluia dici ad missas extra pentecosten tempora fecistis*, esce in queste parole: *Nam ut alleluia hic [non] diceretur, de Hierosolymorum ecclesia ex beati Hieronymi traditione tempore beatae memoriae Damasi papae traditur tractum; et ideo magis in hac re illam consuetudinem amputavimus, quae hic a Graecis fuerat tradita*¹.

Si noti che egli non nega (come potrebbe taluno credere) d'aver fatta l'innovazione², ossia non dice d'aver trovato nella chiesa Romana l'uso di cantar l'*Alleluia* fuori del tempo pasquale: anzi, al contrario, ricorda una diversa consuetudine dei Greci da lui toltavi; ma per giustificare l'innovazione si appella semplicemente al tempo di Damaso, in cui *ex beati Hieronymi traditione* l'uso venne preso dalla Chiesa di Gerusalemme. Or si confronti la barbara risposta di Girolamo alla richiesta di Damaso, *ut sicut a rectore tuo Alexandro* (di Gerusalemme) *episcopo*³ *didicisti, Graecorum psallentiam ad nos dirigere tua fraternitas delectetur, quia tante apud nos simplicitatis indago est, ut tantum in die dominico apostoli epistola una recitetur, et evangelii capitulum unum dicatur, et ne psallentium vox ulla resultet nec*

¹ *Registrum* IX 26 (12) ed. Ewald-Hartmann, dove male è stato mantenuto nel testo quel ripugnante *non*, come già avvertirono i Maurini nelle note al l. II c. 20 della vita di Gregorio scritta da Giovanni diacono. Sull'uso dell'*Alleluia*, cfr. DUCHESNE *Origines du culte chrétien*, 2 éd., 160.

² Cfr. a principio: *de meis dispositionibus*, e più avanti: *In quo ergo Graecorum consuetudines secuti sumus, qui aut veteres nostras reparavimus aut novas et utiles constituimus, in quibus tamen alios non probamur imitari?* V. però la *Paléographie musicale* V (1897) 76. 81.

³ Notare la variante del Salterio di S. Agostino: *creatorem tuum Alexandrum episcopum*. Nel Vallarsi così: *ut sicut a creatore tuo Alexandro coepiscopo nostro didicisti in gremio Graecorum psallere, ita et ad nos ecc.*

*hymnidicus in nostro ore cognoscatur*¹. Girolamo risponde in modo da far capire che ha mandato questa *psallentia*, la quale però nel contesto tanto di Damaso quanto di Girolamo può sembrare il Salterio dei LXX, e non la maniera di cantare ovvero qualche cosa speciale della messa²; indi raccomanda *ut vox ista psallentium in sedem tuam Romanam die noctuque canatur*, e poi: *Ubi Deo homini honorabili voce dicatur Alleluia, semper cum omnibus psalmis affigatur, ut omni loco communiter respondeatur nocturnis temporibus*. Siccome già dal secolo IV almeno, in tutte le messe si cantavano Salmi³, così anche fuori del tempo pasquale, seguendo la regola di S. Girolamo, si sarebbe venuto a cantar sempre l'*Alleluia*. Il riscontro, sebbene finora non rilevato, parmi evidente, e non può essere casuale. Dipenderà Gregorio dalla falsa lettera? ovvero sarà stata questa fabbricata sul passo di lui? o finalmente non avrebbero mai entrambi attinto ad una tradizione o fonte comune?

Essendo colla sola autorità dei mss. superstiti della corrispondenza risaliti alla metà del sec. VII almeno, e niuna ragione avendo per arrestarci ivi, confesso che la prima ipotesi mi sembra la più ovvia, come quella che spiega naturalissimamente e pienamente il

¹ Ed. Hinschius p. 499. Le altre edizioni e i codici presentano gravi varianti che io non posso qui giudicare. Noterò solo *hymni decus* (per *hymnidicus*), che mi pare migliore come più consona alla risposta di Girolamo, dove non solo si raccomanda il canto de' Salmi, ma l'uso altresì della piccola dossologia *Gloria Patri... Sicut erat...* chiamata da lui stesso *istud carmen*, e dell'*Alleluia... vox laudis*.

² Girolamo non parla esplicitamente della messa come Damaso: e così si sarebbe potuto intendere nella *psallentia* qualche cosa di simile alla *psallenda* degli Ambrosiani, detta anche *psallentia*, la quale è un'antifona associata a nessun'altra salmodia se non del *Gloria Patri* (cfr. *Paléogr. mus.* VI Préf. 14), tanto più che Girolamo passa subito ad inculcare il canto del *Gloria* in fine ad ogni salmo. Di questa parola usitatissima cfr. gli esempi indicati dal DU CANGE nel *Gloss. med. et inf. latin.* alle voci *psallenda*, *psallentium* (anche "processione" appo gli Ambrosiani), *psallentia*. Forse qui e altrove avrei dovuto scegliere le lezioni del Merenda e del Vallarsi: *ubi autem Deus et homo honorabili voce cantatur, Alleluia semper ecc.*

³ Cfr. DUCHESNE *Orig.* 159 ss., e il prudentissimo Anonimo della *Paléogr. mus.* V 22 n. 4. 29 ss.

passo di Gregorio, di cui finora non s'è saputo dare una soddisfacente spiegazione¹. L'ipotesi contraria invece domanderebbe un altro supposto poco verisimile; cioè una ricerca nel registro originale di Gregorio, essendo che la lettera a Giovanni Siracusano, al pari dell'ep. 7, 37 (40), sembra pubblicata solo sotto Adriano I nella collezione, che fu poi usata da Giovanni diacono. È vero, che il Mommsen p. xx ricorre a tale supposto per provare dipendente da Gregorio l'autore del *L. P.* in un unico minuto particolare; ma presentemente, oltrechè la conseguenza non è rigorosa, e sorprenderebbe, nell'ipotesi, da una parte la diligenza davvero straordinaria di una ricerca archiviale nel *mare magnum* del Registro Gregoriano, e dall'altra l'uso poi limitato a un minimo particolare², credo anche più inverosimile il supposto per la necessità stessa di applicarlo ad altro autore, per fermo nè più dotto nè più diligente del compilatore del *L. P.* Questa moltiplicazione di ipotesi già di per sè guasta.

Nè varrebbe eccepire, che il Santo scrive segnatamente *traditur* e non altrimenti. Siccome nella sua lettera Girolamo fa una semplice preghiera, e siccome, pur non restando alcuna risposta di Damaso o altra testimonianza, appena poteva esserci dubbio della buona riuscita, vuoi per il tenore della missiva di Damaso, vuoi per la notissima efficacia dello Stridonense sull'animo di lui; così doveva nascere spontanea nella mente d'ognuno l'idea dell'introduzione per opera del Papa, degli usi raccomandati da Girolamo³, anche se difatti non si trovassero in vigore, come non trovò Gregorio osservata appuntino in Roma la pretesa consuetudine gerosolimitana. Quindi, pur ammettendo preesistente la falsa lettera, si capisce bene il *traditur*, che del resto altri potrebbe pigliare per un segno della tradizione già sorta o accreditatasi sotto l'influsso della corrispondenza.

E ciò tanto più, quanto che nella seconda edizione del *L. P.* alla vita di Damaso⁴ è certamente citato un altro passo della let-

¹ Cfr. ciò che ancora dicevano BÄUMER 139, DUCHESNE *Origin.* 260 e gli ultimi editori del *Registrum*.

² Cfr. DUCHESNE *La nouvelle édition du L. P.* in *Mélanges d'Archéol. et d'Histoire* XVIII (1898) 401-402.

³ Cfr. DUCHESNE *L. P.* I 214 n. 17.

⁴ Il passo suona così nell'ed. del Mommsen: *Hic constituit ut psal-*

tera di Girolamo, come ben rilevava DUCHESNE. Or la seconda edizione sembra su per giù doversi riporre sul declinare del VI secolo. Veramente il MOMMSEN la fa discendere più basso, fin sotto Conone (686-687), e nega che la falsa corrispondenza tra Damaso e Girolamo possa essere ivi stata citata come molto più recente ¹. Ma quest'ultimo punto oramai non è sostenibile; e quanto al primo, gli argomenti e le risposte del Duchesne ² sembrano tali da mantenere per lo meno nella sua grande probabilità l'opinione già prevalente.

Or se si ricorda, che la corrispondenza forma uno de' proemi soliti de' Salteri, almeno da quello dell'a. 700 in poi, e si osserva l'impossibilità che in tutti gli altri Salteri delle più diverse regioni sia derivata da quello di S. Agostino, apparirà non temerario concludere che tale riunione avvenne molto, molto più addietro, e raggiunge almeno il sesto secolo. Ciò posto, è egli più verosimile, che la corrispondenza sia stata fabricata parte sull'epistola di Gregorio M. e parte sul *L. P.*, o non piuttosto che ad entrambi gli scrittori fosse facilmente accessibile in uno de' libri in ogni tempo più comuni, il Salterio, del quale era un proemio? Al lettore la risposta. Per me confesso, che, data la riunione della corrispondenza ai Salteri a mezzo il sec. VI e forse prima, capisco benissimo tanto il sorgere della tradizione referente a Damaso il precetto del Salterio diurno e notturno e dell' *Alleluia* nelle messe di tutto l'anno, quanto l'uso di passi diversi della lettera in Gregorio M. e nel secondo editore del *L. P.* viventi presso a poco nella stessa età. Dopo costoro, qual

mos die noctuque canerentur per omnes ecclesias: qui hoc praecepit presbiteris vel episcopis aut monasteriis.

¹ *Gestorum pontificum romanorum* p. XI n. 1: ... *sed aetate ita recenti, ut eas pontificalis libri auctor adhibere non potuerit.* Si noti che la corrispondenza pur si trova nella prima parte non canonistica del codice della collezione canonica di St Maur (Paris. 1451), usato dal Mommsen stesso per il compendio Feliciano del *L. P.* Ora è da aggiungere, che il KÜNSTLE o. c. 39-40 riporta allo scorcio del VI sec. o al principio del VII anche la prima parte, che egli estende fino al catalogo dei Papi terminante in Pelagio II († 590).

² *La nouv. éd.* 400 ss.

bisogno ci sarebbe stato della falsificazione? Ad accreditare l'uso dell'*Alleluia* non bastava l'autorità del Papa? e va dicendo.

Al VI secolo pertanto risale la corrispondenza cogli annessi carmi, e va rimessa tra le fonti di Gregorio M. e del *L. P.*

*¹
* . *

Ho da risalire più addietro ancora, alla prima metà del secolo? Mi si permetta d'osarlo, accennando ad un'altra citazione (o allusione) della corrispondenza nella edizione prima del *L. P.*, che il Duchesne assegna al 532 circa. Ivi di Celestino I si racconta, che *constituit ut psalmi David CL ante sacrificium psalli* [*antefanatim ex omnibus* 2 ed.], *quod ante non fiebat, nisi tantum epistula* [*beati Pauli apostoli recitabatur et sanctum evangelium et sic missas fiebant.* Or si ricordino le parole riferite del falso Damaso con cui chiede la *psallentia Graecorum*.... *quia tante apud nos simplicitatis indago est ut tantum in die dominico apostoli epistola una recitetur et evangelii capitulum unum dicatur, et ne psallentium vox ulla resultet nec hymnidicus in nostro ore cognoscatur.*

Anche qui il riscontro mi pare d'una incontrastabile evidenza; ma parmi chiara altresì la dipendenza del *L. P.* dalla lettera. Damaso desidera il Salterio dei LXX e (sia diversa o meno da esso) la *psallentia Graecorum*, affine di torre la soverchia semplicità o della messa, o del servizio pubblico divino ridotto alla sola messa con epistola e vangelo. E il *L. P.* capisce (e il contesto di Damaso e di Girolamo ci si presta) dell'intero Salterio, dei *CL* Salmi — niente meno! — da cantare avanti la messa¹; ciò che sembra un'enormità, della quale trovata omai l'occasione, rinuncerei a volerla ren-

¹ Col DUCHESNE *L. P.* II 564 e col BÄUMER 142, credo si parli del canto de' Salmi al principio della messa, piuttosto che del Salterio intero cantato nella notte delle viglie, oppure delle ore canoniche. Invece P. LEJAY *La Messe latine* (nella *Revue d'Hist. et de Littérature religieuses* II, 1897, p. 182) tiene fermo all'antica opinione del Duchesne. V. anche la *Paléogr. music.* VI Préf. 13 n. 2, dove citasi una rubrica del Pontificale di York, riferente alla *praeparatio ad missam* la prescrizione di Celestino, però limitandola a *quosdam psalmos*.

dere ragionevole. Il *L. P.* quindi dipende esso dalla lettera di Damaso, e non viceversa.

L'ovvia difficoltà: "ma come poi il *L. P.* attribuisce a Celestino il decreto e non a Damaso?" mi pare provi semplicemente, che l'autore è vissuto assai prima del secondo editore, in tempo in cui egli forse, conoscendo eseguito da Celestino qualche cosa di simile, potè resistere ancora all'idea naturalmente suggerita dalla corrispondenza, e pensare riservato a Celestino ciò che a Damaso per una ragione qualunque credette non riuscito; ovvero ch'egli ha letto più attentamente la replica di Girolamo, e non trovandovi parola circa la recita dei 150 Salmi avanti la messa, avrà pensato che Damaso allora non ne fece nulla. Del resto, non sarebbe nemmeno temerario pensare meno benignamente ¹.

In altri termini: il primo editore nella vita di Celestino piglierebbe direttamente dalla lettera di Damaso una proposizione, che gli faceva comodo, sulla salmodia in quanto preparazione e parte della messa; e il secondo nella vita di Damaso userebbe (come per altro riguardo Gregorio) la risposta di Girolamo, intendendola delle ore canoniche esclusivamente, senza riferirsi al sacrificio, e conseguentemente senza sentire il bisogno di mettersi d'accordo coll'autore primo, se pure s'accorse (come non credo) del doppio diverso uso della corrispondenza.

* * *

Se verso il 532 l'autore del *L. P.* usava già la lettera di Damaso, sarà egli temerario mettere la risposta di Girolamo in con-

¹ Cfr. MOMMSEN p. XXII-XXIII: *Ab ea sylloge <sanblasiana> quae absunt et comparent apud auctorem L. P. et primum et solum, numero admodum multa, ea constat paucis fortasse exceptis ita conficta esse, ut falsarius ad ipsas res passim et aliis documentis et consuetudine ecclesiastica uteretur, nomina episcoporum temere commisceretur. Fraudis suspicionem confirmant geminationes. Siricii decretum genuinum (86 11)... iisdem fere verbis adest iam in Eusebio (47) ecc.* Più particolarmente poi, riguardo alle 11 notizie del *L. P.* sulla Messa, v. LEJAY l. c., che rileva esserne certamente false almeno quattro, le più antiche; tre (fra cui la relativa a Celestino) più o meno dubbie, e le altre relative a Papi da Simmaco (o da Leone I) in poi possedere un vero valore.

fronto con un canone di un Concilio gallicano del 529? È degna infatti di osservazione la premura, con cui il falso Girolamo raccomanda la recita, e la recita integrale della piccola dossologia: *ut in fine cuiuslibet psalmi sive matutinis horis sive vespertinis coniungi praecipiat apostolatus tui ordo*: Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto: Sicut erat in principio et nunc et semper et in saecula saeculorum. Amen. *Istud carmen laudis omni psalmo coniungi praecipias ut fidem trecentorum decem et octo episcoporum Nicaeni concilii etiam vestri oris (in vestro ore pari Isid.) consortio declaretur* ¹. Girolamo, è vero, non dice esplicitamente che tale sia l'uso d'Oriente, di Gerusalemme, come non lo dice nemmeno dell'*Alleluia*; ma ciò è insinuato dal tenore della domanda di Damaso e della conseguente risposta, ed era ovvio intenderlo (come l'intese Gregorio M. riguardo all'*Alleluia*), non ostante che in realtà, al tempo di Cassiano almeno ², in nessun luogo dell'Oriente, *nusquam per omnem Orientem*, egli avesse trovato l'uso della dossologia al fine dei singoli salmi, e molto meno poi l'uso del *Sicut erat in principio*.

Or proprio nel 529 il II Concilio di Vaison nel can. 5, dopo essersi appellato all'uso della Sede Apostolica, di tutto l'Oriente, di tutta l'Africa e d'Italia (cioè della provincia ecclesiastica milanese), dove *propter hereticorum astutiam, qui Dei filium non semper cum Patre fuisse, sed a tempore coepisse blasphemant, in omnibus clausulis post Gloriam*: Sicut erat in principio *dicatur*, ordina che questa recita integrale si faccia anche nella propria provincia d'Arles: *etiam et nos in universis ecclesiis nostris hoc ita dicendum esse decrevimus* ³.

¹ P. G. XXX 295. Anche qui il testo del Mercatore abbrevia e presenta parecchie varianti; ma il senso in fondo è il medesimo.

² *Instit.* II 8: cfr. BÄUMER 124 (un poco diversamente DUCHESNE *Orig.* 110). Giova riportare il passo di Cassiano: *Illud etiam quod in hac provincia (nella Gallia) vidimus, ut uno cantante in clausula psalmi* (cfr. *in omnibus clausulis* del Concilio di Vaison) *omnes adstantes concinant cum clamore "Gloria patri et filio et spiritui sancto"* (e niente altro), *nusquam per omnem Orientem audivimus, sed cum omnium silentio ab eo, qui cantat, finito psalmo orationem succedere, hac vero glorificatione trinitatis tantummodo solere antiphona terminari.*

³ Ed. Maassen in MG Legum S. III. Concil. I 57; Mansi VIII 727 D.

La testimonianza del Concilio, se non riguardo all'Oriente¹, parmi incontrastabile per ciò che spetta la S. Sede e la vicina Italia, con cui frequenti erano pure allora le comunicazioni, e di cui il Concilio amava adottare eziandio consuetudini conosciute recenti². In Italia dunque al principio del sec. VI era invalso l'uso dell'aggiunta *Sicut erat in principio* ignota nelle Gallie, nella Spagna e in Oriente, e senza fallo assente nelle più antiche forme della dossologia. Da quanto tempo però questo era avvenuto, si può, in mancanza di documenti, soltanto congetturare e dallo scopo dell'aggiunta, e da altri particolari storici più o meno suggestivi.

Secondo l'espressione del Concilio, l'aggiunta fu fatta per ovviare all'astuzia degli eretici, che negavano l'eternità del Figlio di Dio, cioè degli Ariani. Ma sono gli Ariani più colti del IV secolo, ovvero i rozzi Ariani venuti nel V a rovesciare l'impero romano? Sembra, questi ultimi, essendo poco verisimile che l'opportuna aggiunta sia rimasta confinata in Italia, una volta che già nel IV secolo vi avesse preso voga. Vi ripugna la storia di tante gravissime innovazioni liturgiche del sec. IV, propagatesi con sorprendente rapidità da un capo all'altro del mondo cristiano.

Ora, se in Italia³, dopo il IV secolo, avvenne o si propagò

¹ Ivi nè si usa nè sembrasi mai usata l'aggiunta *sicut erat in principio*, tanto che nel sec. IX WALAFRIDO STRABO *de exordiis et increm. rerum eccles.* 26 (ed. Boretius-Krause MG. Capitularia Regum Francorum II 506-507) ricorda le recenti accuse per ciò mosse dai Greci: *Pro quibus etiam particulis quidam Greci, minus sapientes, Latinos proximis ante nos temporibus calumniis impetere conati sunt.* Nè si usava in Spagna, nel rito Mozarabico, come appare dal can. 13 del Concilio Toletano IV (a. 633: Mansi X 623) e dai libri del rito. Cfr. V. THALHOFER *Doxologie*, nella 2^a ed. del *Kirchenlexicon* III 2006 ss.

² Cfr. il can. 3: *Et quia tam in sede apostolica, quam [etiam] per totas Orientales adque Italiae provincias dulces et nimium salubres consuetudo est intromissa, ut Quirieleison frequentius cum grandi affectu et compunctione dicatur, placuit etiam nobis, ut in omnibus ecclesiis nostris ista tam sancta consuetudo et ad matutinos et ad missas et ad vesperam Deo propitio intromittatur.* Cfr. DUCHESNE *Orig.* 157 n. 2.

³ Quanto alla data è indifferente se si pensi anche all'Africa: non così forse quanto all'origine e propagazione dell'aggiunta, essendo la Chiesa

l'innovazione, allora pare più probabile discenda alla seconda metà del sec. V o al principio del VI, quando l'Arianesimo ritornò forte e pericoloso per la venuta de' conquistatori Ariani, e potè di nuovo esercitare liberamente il culto in chiese proprie. Così resterebbero spiegate bene e l'origine e la propagazione dell'aggiunta, come cioè nelle estreme plaghe della Cristianità al principio del sec. VI non ricorra ancora, e come solo lentamente nel 529 venga introdotta nella limitrofa Gallia meridionale, dopo che già era passata nella vicina Africa, pur essa travagliata da invasori Ariani.

Nella regione e nella età medesima pertanto, in cui la sollecitudine della conservazione della fede ortodossa condusse al pensiero di farla chiarissimamente echeggiare nella più usuale dossologia, leggermente ampliandola, sembrerebbe doversi cercare il larvato Girolamo, che si mostra cotanto premuroso per la integrale recita della dossologia, giustamente considerata una dichiarazione della fede dei 318 Padri Niceni. Da lui fors' anche fu messa a base e resa comune l'inesatta notizia, che il *Sicut erat in principio* già si cantasse in Oriente, a Gerusalemme.

L'età e il paese risponderebbero assai bene. Cadremmo all'incirca delle celebri falsificazioni simmachiane, che tanta fortuna ebbero pur esse, e che sarebbe bene studiare una volta eziandio sotto l'aspetto linguistico e letterario (se mai si può chiamare così), non dimenticando nemmeno le nostre lettere, che ad un sagacissimo uomo sembrano di simil gusto.

Per tal modo la corrispondenza sarebbe sorta già prima del 530, e quindi almeno tre secoli avanti, che fu creduto da più: e a pari età risalirebbe l'archetipo del carme damasiano, quale è riprodotto nella maggior parte de' Salteri. Il falsificatore si sarebbe valso d'ele-

Africana meno centrale e ragguardevole della Romana, e inoltre avendo nel sec. V subito la persecuzione per poco sterminatrice dei Vandali. Se mai, l'aggiunta avrebbe dovuto penetrare eziandio nella vicina Spagna. Ancor meno probabile poi è l'origine africana della nostra corrispondenza. Non credo, o almeno non so, che siasi mai pensato in Africa d'introdurre e d'usare il Salterio della seconda revisione di S. Girolamo. Da ultimo a un falsario africano sarebbe sovvenuto di porre i suoi desideri in bocca a Cipriano o ad Agostino, piuttosto che a Damaso e a Girolamo.

menti genuini, come il carme damasiano, e come quella che sembra e realmente fu usata per iscrizione d'un battistero ¹, e avrebbe manipolato e fabbricato il resto, come meglio seppe.

Quanto allo scopo di lui, potrei tacermi col Diekamp. Tuttavia sarà maligno pensare, che l'ignoto volle far prevalere, assieme ad altri usi prediletti di salmodia, la seconda revisione del Salterio sui LXX fatta da S. Girolamo in Palestina (ossia il Salterio così detto Gallicano), revisione la quale dovecchessia non attecchiva? Si sa da Agostino, che tenacissimo era il popolo su questo punto, tanto da non riuscire a fargli cantare un *florebit* invece di *floriet* ²: e difatti il Salterio Gallicano non prevalse mai a Milano, e solo tardissimo, dopo aver conquistato il resto dell'Occidente, penetrò nell'uso pubblico di Roma. La revisione dei Vangeli uscita sotto il patronato di Damaso aveva prevalso: altrettanto si volle d'una serie d'altri scritti, ponendoli sotto i nomi conosciutissimi di Damaso e di Girolamo.

Anzi converrà bene stabilire a quale tempo la revisione seconda di S. Girolamo penetrò nelle Gallie ³, ed a quale recensione del Salterio compaiono dapprima uniti la corrispondenza e i carmi. Solo così si riuscirà a conoscere meglio età e patria del comune archetipo, e forse eziandio della falsificazione stessa ⁴.

¹ Cfr. IHM p. XVII.

² Cfr. AUGUST. *De doctr. christ.* II 20 (P. L. XXXIV 45).

³ Secondo Bernone, Girolamo stesso l'avrebbe mandato nelle Gallie e chiamato Gallicano (!); invece secondo una tradizione riferita da Walafredo o. c. 508, e accettata dal Bäumer o. c. 247, l'avrebbe portato in Gallia Gregorio di Tours; ciò che il Mabillon nega per l'uso che Gregorio fa, nel Salterio, della versione antica (P. L. LXXII 391 ss., e cfr. S. BERGER *Hist. de la Vulgate* 4). Non oso dirne altro, mancandomi libri adatti, fra altri il programma di H. EHRENSBERGER *Psalterium vetus und die Psalterien des hl. Hieronymus* (1887).

⁴ Qui congetturo e non altro, purtroppo non avendo gli editori sia delle false lettere sia degli annessi carmi prestato a ciò attenzione. — Apprendo che C. WEYMANN, il quale nella *Revue d'Hist. et de Littér. relig.* I (1896) aveva già portato il suo contributo alla critica dei carmi damasiani, ha presentato una memoria *Ueber die Epigramme des Damasus* al V Congresso scientifico internazionale dei Cattolici in München. Ignoro però, se vi abbia trattato dell'istesso argomento nostro.

XI.

I due “ Trattati al popolo ” di Priscilliano.

Degli undici scritti, che G. Schepss trovava in un codice di Würzburg e non senza contestazioni rivendicava tutti al famoso ed infelice Priscilliano vescovo d'Abila ¹, il IX — mutilo — e il X sono da lui intitolati *Tractatus ad populum I, Tr. ad pop. II*, conformemente alla sottoscrizione simile d'entrambi nel ms.: *EXPLIC · TRACTAT · AD POPVLVM, TRACTATVS AD POPVLVM EXPLIC ·*

Che tali titoli, indubbiamente apposti da qualche antico recensore o libraio, siano affatto vaghi ed insufficienti, non sarebbe necessario nemmeno rilevare. Basti dire, che *tractatus* od omilie sono anche i precedenti scritti IV-VIII, recitati pur essi senza fallo, o almeno destinati *al popolo* ². Soltanto, ivi l'argomento è così mani-

¹ Corpus Script. Eccl. Lat. XVIII, p. 90-102. Cfr. O. BARDENEHWER *Patrologie* 398-401. Non sono ancora uscite le annunciate opere di F. LEZIUS *Studien zu Priscillian* (dovevano formare il 2° fasc. del vol. III degli *Studien zur Gesch. d. Theol. und d. Kirche* di R. Seeberg e N. Bonwetsch), e di A. LAVERTUJON *Les onze traités de Priscillianus*, con cui chiuderà il suo *Sulpice Sévère édité, traduit et commenté* (Paris 1896. 1899). Nel 2° volume del *Sulpice* pp. 548 ss. si parla a lungo di Priscilliano e del Priscillianismo; ma non vi si tocca il nostro argomento.

² Su questo punto debbo scostarmi dal parere di un critico dottissimo, della cui benevolenza m'onoro. Egli contro PARET vorrebbe tenuti ad un ristretto, segreto cerchio d'aderenti i trattati IV-VIII, e tenuti a guisa di lezioni da Priscill. come *dottore*, non come vescovo (*als Doctor .. Er hält lectionem* p. 53, 54), e però in maggiore confidenza e senza ritegno nell'insegnar una più alta *gnosi* occultata agli altri, dal che spiega l'uso dell'apocrifo p. 82, 13: vorrebbe invece tenuti alla comunità dei fedeli da Priscilliano come vescovo certamente il trattato XI e quasi

festò, che a *tractatus* era quasi impossibile non si aggiungesse un complemento di specificazione, come *paschae*, *Genesis*, *Exhodi*, *psalmi primi*, *psalmi tertii*.

Ma del trattato X eziandio sembra che un moderno editore possa fare, quanto degli altri fece un antico. Perocchè l'argomento altro non è se non il salmo 59, esplanato nella medesima maniera che i salmi 1 e 3, anzi più diffusamente e partitamente di essi. Lo attesta da per sè la sola successione dei versetti del salmo, che sono essi l'occasione e la linea direttrice delle pie riflessioni dell'ora-

certamente i due precedenti IX, X: A. HILGENFELD *Prisc. u. seine neuentdeckten Schriften in Zeitschrift für wiss. Theologie* XXXV (1892) pp. 41, 53-55, 65-66. A dir vero, io non sento niente o quasi la differenza, che il dotto A. trova fra i due ordini di trattati: differenza che peraltro egli stesso riduce lealmente a ben poco, quando a p. 66 osserva tutto al più trattarsi d'un certo *ritegno* (*was die Vorträge des Bischofs Pr. für die Gemeinde von der Lectionen des Doctor Pr. für die Genossen unterscheidet, ist NUR eine GEWISSE Zurückhaltung und Rücksichtsname auf das Gemeinde Christentum*). Quanto alla lezione letta o presente ripetutamente ricordata nei trattati sopra la S. Scrittura e in questi soli (V-VIII), credo trattarsi senza fallo non di lezioni o letture accademiche (per dir così), ma delle lezioni bibliche pubbliche, ossia delle pericope, che si leggevano nelle chiese e poi si spiegavano dal vescovo. L'uso della cosa e della parola nella letteratura cristiana è tanto noto, che posso dispensarmi dal recare altro esempio fuori del classico *Lege* dell'anonimo ariano (Ulfila, si crede) commentator di S. Luca in Mai, *Scriptorum vv. nova coll.* III, part. 2, p. 196. Quanto poi all'uso di un apocrifo, oltrecchè era facile sfuggisse inavvertitamente ad un lettore e patrono degli apocrifi, sarà bene attendere ancora un poco, che il mio amico A. Amelli possa condurre a termine le sue interessanti ricerche sopra uno de' più famosi passi del N. T., di cui s'è trovata in Priscilliano la prima incontrastabile citazione, e di cui il dotto priore benedettino dubita autore Priscilliano stesso. Infine del tr. IX, se mai, dovrebbero pensarlo tenuto agli aderenti, una volta che vi si trovi nei *subtractis paulatim gradibus* un accenno ad una gnosi superiore e riservata ai Pneumatici, cioè agli aderenti, e non alla comunità dei fedeli ordinari o Psicici. Non insisto più oltre, perchè spero che il nuovo aspetto, sotto cui presento i tratt. IX. X e mostro la loro continuità coi precedenti VII e VIII, farà sparire, o almeno diminuire sensibilmente le differenze introdotte dal Paret con un successo di suggestione che non meritavano, come per numerosi altri punti ben mostrò l'Hilgenfeld stesso.

tore, ossia — in gergo moderno — la chiave del suo discorso. Dal titolo o epigrafe infatti egli ordinatamente decorre sino all'ultimo versetto, come l'*index scriptorum* p. 159 mostra agli occhi eziandio di chi non volesse leggere il breve scritto ¹.

Che se con tale evidenza sembrasse a taluno inconciliabile, come l'antico librario (e qualche moderno) non se ne sia accorto, e però abbia ricorso ad un titolo vago per salvarsi insieme e da uno sbaglio e dall'apparenza di negligente, non sarà inutile additarne la cagione tanto nell'esordio più lungo del solito (pp. 92-95, ¹⁰) quanto nel profuso scorrere o divagare fuori della lettera del salmo. Giacchè questi trattati non sono veri e propri commentari dove principalmente si curi e campeggi il testo, ma bensì prediche alla buona, in cui i versetti del Salmista fanno per l'oratore da semplici "punti di ritrovo" o da addentellati per tirare innanzi il discorso. E l'uso non è ancora del tutto smesso!

Adunque il trattato X si può a ragione e secondo l'analogia intitolare *tractatus psalmi quinquagesimi noni* o, come ad altri piaccia, *noni et quinquagesimi* ².

* * *

Taluno forse sorriderà alla seria enunciazione d'un fatto e d'un titolo, che ha tutta l'aria d'una piccineria senza importanza di sorta. Eppure non è così. La minuzia ci mette sulla via di ritrovare la natura e l'argomento del precedente trattato IX, di cui n'è giunto solo il fine — così misero ed informe avanzo da riuscire quasi impossibile l'indovinare, non che restituire, checchè mai si fosse, l'intero.

Di fatti, se i trattati precedenti dal V in poi sono tutti biblici e succedentisi conforme l'ordine de' libri santi, e se i due immediatamente precedenti ed il seguente volgono intorno ai salmi 1. 3.

¹ Non so se erri, ma credo che lo Schepss medesimo se ne sia in seguito accorto; cfr. la sua replica *Pro Priscilliano* nei *Wiener Studien* XV (1893) p. 147 n. 59, dove accenna alla somiglianza di tema nei trattati V-VIII. X come ad indizio d'identico autore.

² Sull'uso di *tractatus psalmi* cfr. l'accenno dello stesso Schepss in nota al titolo del tr. VII, p. 82.

e 59, non è improbabile congettura che l'esposizione de' salmi continuasse nel quaternione caduto prima ancora della fine del salmo 3, e che il frammento pervenutoci quale IX trattato, sia la fine dell'esposizione d'uno de' salmi oppure del salmo susseguente al 3. Dico d'uno de' salmi... susseguente al 3; chè il tenore del frammento e forse l'eccessiva lunghezza, che si dovrebbe altrimenti supporre del trattato sul salmo 3 in proporzione agli altri trattati, sembrano poco favorevoli a che si veggia nel trattato IX la fine dell' VIII.

E l'argomento mi par che risponda.

Naturalmente l'indole del trattamento, a cui l'oratore sottoponeva i testi nelle sue omilie, non è molto propria "ad orientare" (*sit venia verbo!*); anzi al contrario, le sue divagazioni facilmente possono sedurre a scambiare per argomento principale quello che punto non lo è. Ma siccome per buona fortuna siamo alla chiusa del discorso, dove si suole non divagare, sì bene ritornare in argomento, ricapitolare, e dalla sostanza e dalla materia principale trattata ricordare ed inculcare, perorando, le conseguenze pratiche; così è ragionevole sperare, ed in realtà n'è concesso di rintracciarvi abbastanza richiami ed allusioni per divinare con sufficiente sicurezza l'argomento fondamentale del trattato, ove seguiamo l'ispirazione naturalmente suggerita dal corteggio fra cui si trova.

Sarà comodo riprodurre qui il breve frammento.

..... facere non posse monstraret, sicut profeta ait: Quis sapiens et percipiet haec et intelleget et sciet ea? quia rectae sunt viae domini, et iusti ibunt in illas, inpii autem languiscent in eis. Propter quod et uos induti fidei armis castificate animas uestras ad obaudiendum per spiritum et aedificantes uos in templum domini caritatem in fraternitate simplicem in gloriam diuinae dilectionis adhibete, quoniam sic scribuntur: Omnis caro ut faenum et omnis gloria hominis ut flos faeni; aruit faenum et flos decidit, uerbum autem domini manet in aeternum, ut in euangelio ait dominus: Intrate per angustum ostium, quia dico uobis multi quaerunt introire et non poterunt. In quo non quod angustus sanctorum constituatur ingressus, sed quia omnis amicitia mundi inimica est dei et humana natura facilius oble-

ctatione quam labore suadetur. nos intellegamus quod, ubi rerum praesentium uoluntas quaeritur, futurae uitae promissio non habetur. Sic denique in euangelio grator est dracma pauperis; requietio Abrahae sinus dicitur et Finees; immisericordis divitis gehennae ignis habitaculum repperitur non quod absolute diuitibus poena ponatur et reuertendi ad dominum desperatio constituta locupletibus sit, sed quia nihil in principiis statutum est nec ullus per praerupta consensus est, sicut apostolus ait: Diuitibus huius saeculi praecipe non superbe sapere neque sperare in incerto diuitiarum, sed diuites esse in operibus bonis, ut, dum per elemosynas et bonam uitam tendendi ad dominum iter facimus, tamquam subtractis paulatim gradibus ad ea quae sunt summa veniamus ⁴.

È abbastanza chiaro il pensiero dominante di questa chiusa. Non si può giungere *ad ea quae sunt summa*, al riposo, al Signore, se non per una vita operosamente buona e benefica e progressivamente migliore: vanità passeggiere a nulla giovevoli, anzi ragione od occasione di condanna essere la gloria umana e i beni di quaggiù così facilmente seducenti e le ricchezze non a sollievo del prossimo usate: durare eterna solo la parola di Dio.

Ora si confronti il bellissimo salmo 14, che comincia coll'ispirata domanda:

Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo?

Aut quis requiescet in monte sancto tuo?

ed inculca come via unica a ciò una vita immacolata e benefica, schiva da ogni frode, da ogni vitupero e da ogni sordido guadagno a danno del prossimo.

- 2 Colui che integro procede, ed opera giustizia,
e parla verità quale l'ha in cuore;
- 3 nè con la sua lingua trascorre,
nè fa al suo compagno alcun male,
e non vitupera mai l'amico suo.

⁴ LAVERTUJON II 557 non a torto afferma, che *translater en français passable le latin de Priscillien, ce n'est pas une partie de plaisir à recommencer tous les jours.*

- 1 Spregevole a' suoi occhi è il reprobò,
ma i tementi di Jahve egli onora,
giura (anche) a danno e non si muta.
- 5 L'argento suo non dà ad interesse,
nè riceve prezzo a danno di un innocente.

(Trad. S. MINOCCHI).

E termina con la chiusa: *Qui facit haec, non movebitur in aeternum*, cui ben risponde il passo allegato d'Esaia, *omnis caro ut faenum... verbum autem domini manet in aeternum*, come al principio ben rispondono la *requietio*, appellata seno d'Abramo, e l'iterato accenno all'angusto ingresso dei santi, per cui molti cercheranno ma non potranno entrare, non essendo la vita futura promessa a chi è tenuto dalle voluttà della presente.

M'illuderò, ma a me par quasi certo che il frammento sia la fine del *tractatus psalmi XIII*: tanto bene a questo salmo ed a niun altro fra il 3 e il 59 risponde ¹. Il dilagamento di riflessioni morali e di passi paralleli citati, a cui naturalmente si presta simile salmo, avrà fatto illusione all'antico editore similmente che nel trattato X; e così sarà nato quel titolo incolore *tractatus ad populum*, che con eguale diritto e sicurezza egli poteva apporre ad una predica sulla SS. Trinità oppure sull'ultimo giudizio.

Nè è meraviglia, che occorra il salmo 14 anzichè verun altro: giacchè un tempo, e in certe regioni almeno, veniva in quaresima spiegato ai catecumeni. *Tractatus de psalmo XIII in quadragesima ad eos qui ad baptismum accedunt*: così si legge in capo al commentario attribuito a S. Girolamo ²; nè forse questa è l'unica testimo-

¹ Il salmo 23 (24), il quale in parte potrebbe convenire, ha una chiusa (vv. 7-10), che non ha nulla da fare col nostro frammento. Altri potrebbe addurre in prova eziandio l'esempio di S. Ilario molto imitato e utilizzato da Prisciliano (cfr. SCHEPSS p. XXVII), avendo Ilario commentato il salmo 14, e poi (saltati i salmi 15-50) eziandio il 59. Ma l'illazione patisce manifestamente da parecchi capi, che è superfluo enumerare.

² Ed. G. Morin *Anecd. Maredsol.* III, part. 2 (1897), 27-31. Cfr. ib. 31: *Quoniam autem nudiustertius de principio ζζτηχήσεως diximus ecc.* D'altri salmi (il 22 e 116) spiegati nel VI secolo a Napoli la *Dominica tertia* (di Quaresima) *quando psalmi accipiunt*, cfr. G. MORIN in *Revue bénédict.* XI (1894) p. 400; F. WIEGAND *Die Stellung des Apostolischen*

nianza, se con comodo si cercasse. Esso dopo il salmo 1 era considerato un secondo *institutor fidelium*, e quasi un celeste decalogo delle virtù, per cui si giunge all'atrio della beatitudine eterna¹.

Adunque due omilie sui salmi e precisamente sui salmi 14 e 59 sono i trattati IX e X volgarmente intitolati *ad populum*, come omilie sui salmi 1 e 3 sono i trattati precedenti VII e VIII. Attesa la varia diffusione dell'oratore, non si può dire se il quaternione caduto contenesse o no un'altra omilia fra le due giunte mutile a noi, e — nel caso affermativo — su quale salmo; ovvero se bastasse soltanto alla fine del 3 e a quasi tutto il salmo 14. Ad ogni modo, se il numero ristrettissimo dei salmi commentati non è dovuto a scelta di qualche raccoglitore o a mancanza de' copisti², può rite-

Symbols in kirchl. Leben d. Mittelalters I [*Studien zur Gesch. der Theologie u. d. Kirche* di N. Bonwetsch e R. Seeberg IV, 2, 1899] p. 171 ss. Esaminando bene, credo si possa fissare in quale stagione dell'anno ecclesiastico vennero tenuti anche altri trattati od omilie di Priscilliano, susseguenti al IV tenuto certamente a Pasqua.

¹ Cfr. CASSIODOR. in h. l. (P. L. LXX 108 C): *Et nota quod hic institutor fidelium secundus est psalmus. In primo enim beatum virum ecc.* Si legga l'intero prologo e la *conclusio* (111 C): *Hic est caelestis ille decalogus ecc.* Di qui si spiega benissimo, come Priscilliano alla fine accenni, qualmente noi *dum per elemosynas et bonam vitam tendendi ad dominum iter facimus, tamquam subtractis paulatim gradibus ad ea quae sunt summa veniamus*. (Cfr. il fr. 4 del trattato dogmatico d'un ariano, forse Aussenzio di Dorostorum, pubblicato dal Mai l. c. 218-219, dove c'è una mezza omilia sul salmo nostro: *Instruxit quales debet esse qui ad eorum, quae in caelis praeparata sunt, bonorum possessionem festinet; deinde velut grados tradet mandata, quoniam qui in altum ascendunt, per grados ascendere videntur; et primum super proximiores ascendens gradum in sequentem accedet, deinde tertiarium et quartum, quousque ad destinatum perveniat*). Vedere in quei gradini *paulatim subtracti* un'allusione ad una gnosi superiore riservata ai pochi iniziati, e quindi una prova che il trattato fu a questi soli tenuto, non mi pare affatto necessario nè probabile. La frase del resto (come nota l'editore) è tolta da S. Ilario, in cui certamente essa non ha tale senso "misterioso", ed è spiegata dall'altra: *nihil in principiis statutum est nec ullus per praerupta consensus est*.

² Dall'accenno al salmo 2 insieme al 1 e 3 (p. 87, ¹⁵ - 88, ⁶) non pare improbabile arguire, che l'A. abbia spiegato anche il 2 salmo come

nersi, che Priscilliano nel tenere omilie al popolo sceglieva opportunamente i salmi più adatti alle intelligenze volgari ed all'istruzione morale e religiosa; come del resto solevano i Padri della Chiesa.

Varianti d'un codice milanese
al " *Commonitorium de errore Priscillianistarum et Origenistarum* "
di Paolo Orosio.

Poichè sono intorno a Priscilliano, darò qui l'intera collazione d'un foglio del *Commonitorium* di Paolo Orosio contro i Priscillianisti e gli Origenisti, da me trovato, or sono tre anni, nell'archivio capitolare della perinsigne Basilica di S. Ambrogio di Milano ¹. E la dò, perchè due mss. appena potè lo Schepss usare nella sua edizione ², di cui uno del IX e l'altro del XIII secolo; mentre il codice, cui appartenne il nostro foglio, era del X o al minimo dell'XI secolo, e fu ritoccato o corretto dalla stessa prima mano probabilmente di sopra un altro esemplare ³. Noteremo il codice colla sigla *M*.

parte dell'ordine e disposizione ivi rilevata. *Unde mihi, fratres, sacrae lectionis providentiam curiosius intuenti non <in>merito per profetam ordo psalmorum digestus uidetur nec incondite quae spiritus dei dictavit exposita, cum rudem hominis natiuitatem simplici innocentiae puritate formatam parem beatis, si in his maneat, ostendit dicens: Beatus uir qui non abiit in consilio inpiorum et in uia peccatorum non stetit; secundo incorporatum inuidiae uirus exsp[er]auit, cum ait: Quare fremuerunt gentes et populi meditati sunt inania? hoc in tertio odium fili in patrem docet a nobis nasci, quae nos persequantur ostendens. Ho corretto *exspauit* in *exspuit*, rigettando quell'*a* interpolato o scappato al copista, come a p. 91, ⁴ gli era scappato *locupletib.* per *locupletibus* ecc.*

¹ Cfr. ciò che ne scrissi in Appendice all'opera di G. L. ZANETTI *La Legge Romana Retica Coirese o Udinese* (1900). Debbo lamentare qui, che del mio scritto non ricevetti alcuna prova di stampa se non per le pagine contenenti la trascrizione del frammento della legge, e così vi scorsero o furono introdotte alterazioni tali da svisare affatto il mio pensiero e da fare svanire ogni senso. Avrei già provveduto, se non si trattasse di 4 pagine di poco momento.

² In appendice al suo Priscilliano, pp. 151-157.

³ Cfr., ad es., p. 152, 1; 153, 15.

Non m'arrischio ad una critica delle lezioni, non avendo io mai fatto uno studio speciale della latinità di Orosio, e non avendo il tempo e — per sì poco — nemmeno la voglia di farlo presentemente. A me basti rilevare, che il frammento milanese più volte suffraga alle lezioni ricevute dal moderno editore sulla fede del codice più antico di Laon, più altre concorda coi mss. usati dai Maurini nella loro edizione delle opere di S. Agostino (tom. VIII, 607 ss.), ma bene spesso altresì presenta lezioni nuove proprie, degne di considerazione, quand'anche le più non siano da accettare.

Eccellenti, ad es., mi sembrano le lezioni di p. 152, ⁴ *fructus insincerae culturae*; ib. 14 *hic demum in eum resipivi intellectum*, quo (si riferisce a *hic*: ed. *quod*) *ad te uenire mandabar*; p. 154, ¹⁸ *et destitutus ab ea (virgine luce: ed. eo) mugitu suo tonitrua concitet*; p. 156, ² *dicentes hoc uerbum* (ed. *verbo*): cfr. ib. 7 *utentes hoc verbo*. Così a p. 155, ¹⁶ nel periodo: *Credere enim persuasum erat factam* (om. da tutti i codici) *esse animam, non tamen persuaderi poterat factam esse de nihilo, argumentantes quia uoluntas dei nihil (nichilum cod.) esse non possit*, mi pare affatto necessaria la lezione del nostro codice, non avendo i due Aviti dubitato mai dell'esistenza dell'anima, ma solo negato che essa fosse fatta dal niente: *remansit sola offensa de nihilo*. Anche Priscilliano, già da essi seguito, insegnava secondo Orosio p. 153, ² *animam quae a Deo nata sit de quodam promptuario procedere ecc.*

Queste poche lezioni, da cui ricevono buona luce anche certe altre disputabili, possono compensarci delle non poche viziate o per colpa di copisti, o per colpa di recensori, o per condizione speciale dell'archetipo.

P. 151 *titulus, qui in pagina praecedenti fuerat, excidit* ⁵ <I>am subgesseram ⁶ comonitorium subgestae ⁹ qua et] quae M ¹⁰ heresib; ¹¹ tamen om.

P. 152, ⁴ inserciones erū<e>re atque succedere digneris (digneris 1 m. sup. lin.) ³ teste dō ⁴ ingratos] infragos M *insincerae culturae* ⁵ manna (ex -o) aput mandando] mundando M ⁸ emendet] emundet M ¹² pā|tria ^(a) occulta ¹³ allatus ¹⁴ quod] quo M ¹⁶ meam 1 m. sup.

(a) Con l'asta indico il fine delle linee nel codice M.

lin. negociatorem ¹⁷ reverti *om.* ²⁰ quid] quod *M* ²¹ quid] qd (quod) *M* peius *om.* ²² prevaluit.

P. 153, ¹ Priscilianus *et sic infra* eo *om.* Mani[cheis ² quoque *om.* haeresim confirmavit] habere se confirmat *M* ³ que a d. creata sit ⁴ pugnaturum et *om.* adoratu] adortatu *M* ⁷ ascribi chirographo ⁸ preualere asserens ⁹ affixerit ¹⁰ dixit ¹¹ Hec typis *ex* tipis, y *supra-scripto* ¹² intellegere] intellige *M* disposicionem ¹⁴ seculi uero *om.* ¹⁵ primum] dī *add.* et mitt.] emittendarum *M* carne *ex* carcere 1 *m.* ¹⁶ ciographum et *ante* omnium *om.*

P. 154, ¹ corporis *suppl.* 1 *m. sup. lin.* ³ subintelligi *et sic infra* et *ante* ex *om.* ⁵ scribitur ⁶ hostendere quia de ⁷ quia *om.* ⁸ asserens ⁹ fuisset *om.* ¹¹ que ¹⁵ pluia ¹⁶ hostendat apprehendere ¹⁷ comotus ¹⁸ eo] ea ¹⁹ asque.

P. 155, ¹ aut] et *M* sublato *om.* Christum *om.* ³ et alius Avitus] et quidam alius (*om.* Avitus 2) *M* iam tam] iam iam *M* ⁵ Hierosolimam alius uero Romam ⁶ rettulit] detulit *M* ⁸ pene ⁹ cessit sectator ⁹ Ceperunt ¹⁰ plura *om.* que *et sic infra* ¹¹ precederet trinitate: it 1 *m. sup. lin.* ¹³ nichilo *et sic infra* ¹⁴ sobria] (*exciso s cum marg.*) ¹⁵ expurgatione] expugnatione *M* ¹⁶ erat] factam *add.* *M* ¹⁸ ar argumentantes *sic* ¹⁸ nihil] nichilum *M* ¹⁹ pene ²⁰ grecus hec ²¹ quedam.

P. 156, ¹ omnia *ex* omnium 1 (?) *m.* aparerent ² uerbum ³ quecumque cepit ⁴ principatū demonum *et sic infra* ⁵ esse substantiam] esse|tiam esse substantialem *M* ⁸ ideo *ex* adeo (a deo), *saltem ut vid.* ⁹ animę *hic deficit folium.*

XII.

Appunti su Niceta ed Aniano traduttore di S. Giovanni Crisostomo.

Non avendo al presente nè agio nè voglia di trattarne meglio, mi limiterò a esporre qui colla massima semplicità qualche osservazione sopra due testi latini del V secolo, prima di ritornare a testi greci d'eguale e più tarda età.

Sul trattato di S. Niceta
“*de diversis appellationibus D. n. Iesu Christo convenientibus*”¹.

Affinchè mai non isfugga una serie forse di codici importanti di questo pio trattatello, sarà bene avvertire, che esso corre eziandio sotto il nome di S. Agostino. Così ad es. nel Vat. lat. 325 (sec. XI) f. 149-150: *Sermo de diversis Domini vocabulis Aug. compositus*. Il codice è pregevole non tanto per la maggiore antichità rispetto al Vat. lat. 314 (sec. XV), donde il Mai trasse gli opuscoli *de ratione fidei*, *de Spiritus Sancti potentia* e il nostro (f. 176-177)², quanto per le buone lezioni che presenta assieme a molti sbagli di lettura dell'archetipo³, e soprattutto perchè ricolma una lacuna manifesta dell'edizione.

¹ P. L. LII 863-866, da cui ordinariamente cito.

² *SS. episcoporum Nicetae et Paulini scripta* (1827). Sul ms. cfr. p. VII. Esso senza fallo deriva da un archetipo affine al Pomposiano 17 (cfr. la mia ed. del *Catalogo d. Bibl. di Pomposa in Studi e Doc. di St. e Diritto* XVII 163), di cui ha quasi tutto il contenuto e nello stesso ordine: Didimo, Ambrogio, (+ Pascasio diac. *de Spiritu Sancto*), Niceta.

³ Sembra che in esso fossero elementi corsivi, il quale imbrogliarono il copista, tanto che da *nutas* coll'a aperta cavò fuori *nudus*, da *verbum verba*, da *mortem in ostem*, da *praescius* (c legato con i) *presens* e simili. A principio specialmente abbondano i guasti.

Il discorso si svolge così. Prima vi si fa una secca numerazione dei nomi, con cui Nostro Signore è chiamato nelle S. Scritture: poi di ciascheduno, nello stessissimo ordine, si dà la spiegazione ovvero la ragione (*Audisti appellationes: quare nunc appellationum significationes*), e finalmente, sempre nello stesso ordine, se ne fa una pia applicazione al fedele, *fidelis*, destinatario o catechizzato, incoraggiandolo, reprimendolo ecc. a seconda dei varî nomi.

La generale corrispondenza delle tre parti già di per sè svelerebbe a un attento, che nella seconda parte fra le proposizioni: *Dicitur via, quia per ipsum pergimus ad salutem. Vitis appellatur, quia brachiorum palmites in cruce extendens* (c. i. c. ed. 865 A) *magnum saeculo praestitit dulcedinis fructum*, debbono esserne cadute almeno due altre, corrispondenti alle appellazioni *veritas*, *vita* del principio inserite fra *via* e *vitis*, e alle due intermedie delle quattro ammonizioni: *Si viam salutis ignoras, require Christum, quia ipse est iter animarum. Si vis scire veritatem, ipsum audi, quia veritas est. Mortem omnino ne timeas, quia Christus vita credentium est. Dulcedo te saeculi delectat? magis ad crucem Christi convertere, ut eius vitis quae in cruce pependit dulcedine recreeris* (866 A).

Or nel cod. Vat. 325, fra le due *significationes* riferite, si legge appunto: *Veritas, quia mendacia respuit. Vita dicitur, quia destruit mortem*. La lacuna è colma, e viene ristabilita la perfetta armonia fra le tre parti del discorsetto.

Anche altrove credo che il Vat. 325 sia migliore. Così nell'esortazione 865 C: *Infirmus es? habes refugium, quia et medicus est et virtus*, il nostro ha solo *refugium ad virtutem*, omettendo il *medicus*, che a questo punto manca e nella prima e nella seconda parte, e invece ricorre più avanti in tutte e tre. L'interpolatore ha preso *infirmus* per ammalato, mentre diverso è il concetto formale inteso da Niceta sotto *virtus*: *Virtus dicitur, quia nulla potest eum* (cum p. ed.) *superare creatura*, e perciò *infirmus* qui significa *fiacco*. Egli s'è lasciato ingannare dagli altri due passi fra loro corrispondenti: *Medicus dicitur, quia infirmitates nostras et vulnera sua visitatione curavit... Infirmus et debilis es? ab ipso quare remedium, quia medicus est* (865 B. 866 A).

Lo stesso dicasi della proposizione: *Ianua dicitur, quia per ipsum caelorum regni fidelibus aperitur introitus* (865 B), mentre invece *ianua*, non *ianitor* non mai detto di Cristo nelle S. Scritture, sta e qui e a principio, e si legge alla fine (866 C): *credibili (fidei il nostro) mente ianuam illum esse praesume, quia [et] per ipsum resuscitatus a mortuis et caelorum secreta penetrabis et angelorum consortium consequeris* ecc. A qualche recensore forse, dimentico di Io. 10⁹ ¹ *per me si quis introiverit*, sembrò meno conveniente la dicitura senza fallo genuina del nostro: *quia per ipsum ad caelorum regna a fidelibus introitur*.

Finalmente, dove il Mai col cod. 314 legge quasi senza senso: *Si tibi difficile fuerit visu accedere ad tantam unigeniti maiestatem (potestatem il nostro), ne desperes* (865 C), è ovvio sanare col 325 ...*fuerit visum*.

Questi esempi sono bastanti a provare la relativa bontà d'una tradizione, che il falso nel nome dell'autore raccomanderebbe assai poco. Non v'ha dubbio tuttavia che pur essa risalga allo stesso archetipo della tradizione del cod. 314, comparando in entrambi la lacuna supplita dal Mai con l'inserzione d'un *iudicas* (866 B). Però fra l'archetipo comune e il cod. 314 si frappose l'opera d'un recensore tutt'altro che felice.

Sarebbe stato bene che il Mai nella seconda non migliore edizione ², in cui fece uso altresì del cod. 325 ³, non avesse dimenticato di notare e il diverso nome d'autore, pur rilevato nell'Inventario ms. della Biblioteca al margine del cod. 314, e le varianti surriferite, mentre ne allega parecchie altre meno importanti rela-

¹ È chiaro, che Niceta e in questo e nel 7 verso lesse *ianua* (non *ostium*), come Ilario, Lucifero, Ambrogio, Agostino ed altri.

² *Scriptorum vet. nova coll.* VII, part. 2, 330-332, donde passò nel Migne. Nella seconda ed. non solo non è più indicato il codice, ma per isbaglio di stampa ne sono scomparse alcune lezioni. Così *nos* avanti *reconciliavit* (865 B), e *peccatorem fra te e peccare*. (866 B).

³ È certissimo. Tutte le varianti riferite nelle note dal Mai sono nel nostro, meno una, *quia in pauca*, che è lezione del cod. 314 abbandonata da lui nella ristampa. Dal nostro egli accetta anche la chiusa *ipso praestante... saeculorum*, mancante in quello e nella 1^a ed.

tivamente. Come pure sarebbe stato meglio, che vi avesse riprodotto altresì quella parte del *Chronicon Gradense* ¹, che egli nella prima edizione a pp. 52-58 aveva addotto per fissare l'età di Niceta Aquileiense, sotto il titolo diverso: *Pars episcopologii Aquileiensis post Aquileiae excidium ab Attila peractum nempe ab anno CCCCLII ad DCXXVIII* ². Allora forse la sua edizione parziale del *Chronicon* non sarebbe caduta in pieno oblio, da parte di quegli stessi, che più volentieri l'avrebbero ricordata.

**La versione antica delle omilie 9-25 "in Matthaenm"
di S. Giovanni Crisostomo fatta da Aniano.**

Della versione, che fece Aniano delle omilie di S. Giovanni Crisostomo sull'evangelo di Matteo, comunemente si crede che ne sia divulgata solo una parte, cioè a dire le prime otto, e che la traduzione delle seguenti omilie 9-25 pubblicata nelle vecchie edizioni sia di Giorgio da Trebisonda ³. Quanto sia falsa questa attribuzione, appare chiaro e dal fatto, che la traduzione compare in codici più antichi di Giorgio, ad es. nel Vat. lat. 386 sec. XIV, e dalla dedica di Giorgio stesso a Nicolò V. *Iussisti, così comincia, beatissime pater, ut sexaginta quinque beati Iohannis Chrysostomi libros super Matheum e greco in latinum converterem. Nam de nonaginta (tot enim sanctus vir ille composuit) ab Aniano viro eloquentissimo viginti quinque ornatissime iam diu traducti sunt. E più avanti di nuovo: ... viginti quinque, ut dictum est, libri ab Aniano qui temporum suorum eloquentissimus fuit, qui circa Augustinum floruit, quando christiana ut sic dixerim eloquentia ad supremum culmen peruenit, ita sunt ornatæ atque eleganter traducti, ut nihil addi, nihil detrahi, nihil mutari*

¹ Ed. Monticolo *Cronache veneziane antichissime* [Istit. stor. ital. Fonti per la storia d'Italia 9] p. 37, 27-51. Il Mai conobbe tanto il cod. Urbin. lat. 440, quanto il Vat. lat. 5269, ma non ne diede le signature.

² Ivi stesso p. 51, citando l'ep. 159 di Leone M. a Niceta d'Aquileia, fornisce parecchie varianti del cod. Vat. lat. 543 sfuggite al collatore dei Ballerini. Mai credeva, che il nostro Niceta fosse l'Aquileiense.

³ Cfr. MONTFAUCON nella P. G. LVII 7-10. 13-14; FIELD ib. p. VIII.

posse uideatur ¹. Giorgio continuò la versione, adottando alcuni titoli d'Aniano, come *liber* per omilia, *exhortatio* per la perorazione, mentre invece stanno *homilia*, *morale* nella versione di Burgundio Pisano, codd. Vatt. latt. 383. 384.

Il LOOSHORN ² segnalò, oltre al cod. di S. Croce indicato già dai Maurini e descritto dal Bandini ³, il codice monac. lat. 5398 proveniente dall'Italia e contenente le prime 26 (grec. 25) omilie in *Matth.* secondo la versione d'Aniano. Or aggiungo che detta versione è appunto quella contenuta nelle edizioni delle opere del Crisostomo uscite nel sec. XVI, ad es. nella parigina del 1581 t. II 1-226 D. E non dubito che la stessa sia anche nella veneta, in cui il ch. d. G. Morin riconobbe 27 importanti omilie di Giovanni vescovo di Napoli (A. D. 532/535-555 c.) ⁴. Per un altro capo adunque tornano preziose queste vecchie edizioni, dimenticate tanto, che alcuni credettero inediti parecchi testi in esse più d'una volta riprodotti. Una versione d'Aniano a noi e ai filologi importerà ben più che non una nuova, sia pure di Giorgio Trapezunzio.

* * *

Il Montfaucon affermò con sicurezza somma, che la versione d'Aniano fu quella usata da S. Tommaso nella *Catena aurea*, anzi indi trae un altro argomento per provare che la versione abbracciava l'intera opera del Crisostomo, e forse anco si conservava tuttora al suo tempo ⁵. G. B. M. DE RUBEIS ⁶ però, confrontando meglio i

¹ Cod. Vat. Lat. 385 (la stessa copia di presentazione) f. 121. Cfr. anche VESPASIANO da Bisticci nella vita di Nicolò V, *Rerum Ital. Script.* XXV 283, ed. Frati I (1892) 53, e di Giorgio stesso ib. II 212.

² *Die lateinischen Uebersetzungen des hl. Iohannes Chrysostomus im Mittelalter nach den Handschriften der Münchener Hof-und Staats-Bibliothek in Zeitschrift für kath. Theologie* IV (1880) 788-793.

³ *Bibl. Med. Laurent.* IV 439-441 con una buona nota, la 2, dove già cita il passo di Vespasiano. Cfr. anche altro codice in *Bibl. Leopold.* II 725.

⁴ *Revue bénédictine* XI (1894) 385-402.

⁵ P. G. LVII 11-12.

⁶ Nella *dissert. sulla Catena aurea*, riprodotta nell'ed. Parmense delle Opere del Santo, XII 473-474.

passi riportati da S. Tommaso con Aniano, concepì forte sospetto che il Santo si servisse d'un'altra versione, non sapeva quale, parendogli insufficiente a spiegare tanta differenza quella libertà che S. Tommaso stesso dichiarò d'essersi presa coll'*omiliario* del Crisostomo: *In assumendis autem sanctorum testimoniis plerumque oportuit aliqua rescindi de medio ad prolixitatem vitandam, necnon ad manifestiorem sensum vel secundum congruentiam expositionis litterae ordinem commutari: interdum etiam sensum posui, verba dimisi, praecipue in Homiliario Chrysostomi, propter hoc quod est translatio vitiosa* ¹.

Il domenicano italiano ha ragione. S. Tommaso si serviva della versione fatta da Burgundio Pisano per ordine di Eugenio III ², e se ne serviva colla libertà da lui stesso confessata. Il semplice confronto dei passi riferiti nel proemio colla versione d'Aniano e di Burgundio basta a dimostrarlo. Ecco i passi. Cito Aniano dal cod. Vat. lat. 386, essendo nelle edizioni stato ritoccato, come osservava Montfaucon P. G. LVII 13-14; e Burgundio dai codici Vaticani latini 383. 384, senza curarmi di notare le differenze puramente ortografiche. Sono stampate in italico le espressioni caratteristiche di Burgundio ritenute da S. Tommaso. Esse giustificano a pieno ciò che Burgundio stesso scriveva della sua versione ³: *verbum de verbo*

¹ Opp. XI 2.

² Non ultimo merito d'Eugenio III è d'aver ordinato al suo concittadino Burgundio questa ed altre versioni dal greco, come delle omilie di S. Basilio in *Esaiam*, del l. *de fide orthodoxa* di S. Giovanni Damasceno. Queste versioni di Burgundio, a cui aggiungi l'altre di Nemesio e delle omilie del Crisostomo sul Genesi (?) e su S. Paolo, resero accessibili agli Occidentali più opere, che hanno esercitato grande influsso sugli scolastici, sugli esegeti, sui mistici e sugli oratori del Medio Evo. Sarebbe bene di conoscere una volta, quanta fu la diffusione e l'uso di queste versioni.

³ Cfr. la prefazione pubblicata in MARTENE-DURAND *Vet. script. et monum. ampliss. collectio* I 817-819, dove sono ricordati implicitamente tanto l'*opus imperfectum*, quanto la versione d'Aniano come incompleti, anzi come *omnifariam* discrepanti dal testo greco mandato dal Patriarca d'Antiochia <Aimerico>. La lettera d'Eugenio III al Patriarca per ottenerne la versione delle parti mancanti nelle esposizioni latine in *Matth.*

reddidi, non sensum solum sed et ordinem verborum in quantum potui sine alteritate conservans, come del resto soleva fare nel suo mediocre latino ¹.

Anian. P. L. LVIII 979-980.

Quid igitur his tam bonis nuntiis invenitur aequale? Deus conversatur in terris, homo vero ascendit ad caelum. Facta est omnium una permixtio... Erat cernere antiquum repente proelium dissolutum, diabolus vero confusum... mortem peremptam, paradisum apertam... non tantum quia sunt firma ac penitus immobilia supraque nostram eminentiam dignitatem, sed quia cum omni etiam nobis facilitate donata sunt; non enim laboribus nostris atque sudoribus, non doloribus et aerumnis sed per Dei tantummodo in nos caritatem tam grandia haec promissa suscepimus.

Quid igitur? non sufficiebat unus evangelista cuncta memorare? Sufficiebat quidem, sed cum quattuor sint qui evangelia conscribunt nec eisdem certe temporibus aut in eisdem locis neque pariter congregati nec mutuo colloquentes et tamen quasi uno ore omnia pronuntiant, fit hoc sine dubio veritatis pergrande documentum. "Verum e contrario, inquit, ista res accidit: in

Burgund.

Quid unquam igitur evangelis his aequale fiet utique? *Deus in terra, homo in caelo*, et omnia mixtim facta sunt... Et erat videre *prolicum* solutum esse proelium et *amicitias Deo ad nostram factas fuisse naturam*, diabolus confusum... mortem *solutam*, paradisum apertum... Non quoniam certa et immobilia solum sunt bona et supra dignitatem nostram, sed quoniam et cum facilitate omni *nobis data sunt*. Neque enim quia *laboravimus* et sudavimus et fatigati sumus, sed *quia dilecti fuimus a Deo* solum, suscepimus quae suscepimus.

Quid igitur? non sufficiebat unus evangelista *omnia dicere*? Sufficiebat quidem; sed si quattuor qui scribunt sunt, neque *secundum eadem tempora neque* in eisdem locis, cum neque *convenissent et conlocuti* essent *ad invicem*, deinde velut ab uno ore omnia *loquuntur*, maxima veritatis *demonstratio* hoc fit. "Sed tamen contrarium contingit, ait: multis enim in locis *dis-*

S. Thom. Opp. XI 2. 3.

Quid enim his bonis nuntiis fiat aequale? Deus in terra, homo in caelo, amicitia Dei ad nostram facta naturam, prolixum solutum proelium, diabolus confusus, mors soluta, paradisus apertus. Et haec omnia supra dignitatem nostram et cum facilitate nobis data sunt, non quia laboravimus, sed quia dilecti sumus a Deo.

Sufficiebat autem ut unus evangelista omnia diceret: sed cum quattuor ab uno ore omnia loquantur, non secundum eadem tempora neque in eisdem locis convenientes et ad invicem colloquentes, maxima fit demonstratio veritatis. Et hoc ipsum quod in aliquibus modis dissonare videntur, maximum signum veritatis est. Si enim per omnia consonarent, crederent inimici,

correnti sotto il nome del Crisostomo (817 E) sembra perduta, e non è ricordata nelle *Regesta Rom. Pontif.*

¹ Cfr. il suo prologo alla versione delle omilie del Crisostomo in *Ioannem* presso MARTENE-D. 829 B, e di quelle di S. Basilio in *Esaian* appresso SAVIGNY *Gesch. d. röm. Rechts im MA.* IV, 2^a ed., 401 nota e.

multis enim diversi inter se inveniuntur ac dissoni". Imo hoc ipsum maximum testimonium est veritatis. Si enim et ex toto et in omnibus consonarent... nemo inimicus credidisset umquam nisi eos communi ad decipiendum consilio congregatos quasi ex humana quadam compositione evangelium condidisse... Si vero aliquid de temporibus ac locis varie dixerunt, nihil quidem dictorum praeiudicat veritati... in illis principalibus causis, in quibus et vita nostra et praedicationis summa consistit, nusquam aliquis eorum vel in minimo discrepare convincitur... Si vero in mirabilibus digerendis non omnes eadem cuncta dixerunt, sed hic quidem illa, alter vero alia narravit, nihil te omnino conturbet. Sive enim unus quilibet universa dixisset, superfluum iam fuisset numerus ceterorum; sive omnes varia inter se scripsissent ac nova omnia, nullum potuisset concinentiae apparere documentum...

sonantes arguuntur. Ipsum quidem igitur hoc *maximum signum veritatis est*. Si enim *per omnia consonarent* cum certitudine... nullus utique crederet inimicorum, *quod non convenientes ex complacito quodam humano scripserunt quae scripserunt...* Si autem secundum aliquid de temporibus *vel modis* * *differententer annunciarunt*, hoc *nihil impedit eorum quae dicta sunt veritatem...* Quoniam in capitulis et in his quae continent nostram vitam et quae praedicationem constituunt, *nequaquam* aliquis eorum neque *parvo dissonans* apparet... Si autem in *miraculis* non omnes omnia dixerunt, sed *hic quidem haec, ille autem illa, hoc te non conturbet*. Sive enim unus *omnia* dixisset, superfluum esset *reliquorum* numerus; sive omnes *diversa* et nova ab invicem scripsissent, non utique *appareret consonantiae demonstratio*.

* Lesse τρόπων per τόπων.

quod ex placito quodam humano convenientes scripserint quae scripserunt. In principalibus quidem, quae pertinent ad informationem vitae et praedicationem fidei, nequaquam dissonant nec in parvo. Si autem in miraculis hic quidem haec, ille vero illa dixit, hoc te non conturbet. Si enim unus omnia dixisset, superfluum esset numerus reliquorum: si omnes diversa, nequaquam consonantiae demonstratio appareret. Si autem aliquid de temporibus vel modis differententer annunciant, hoc nihil impedit eorum quae dicta sunt veritatem, ut infra ostendetur.

L'identificazione non può essere rievocata in dubbio. La versione di Burgundio ¹ non è totalmente inedita, quantunque, a dir vero, non si possa nemmeno dire edita e giudicare negli estratti brevi e liberi di S. Tommaso. Il fatto non è molto importante: valeva però la pena di stabilirlo una volta tanto.

¹ Su lui cfr. TIRABOSCHI *St. d. lett. ital.* I. IV c. 3, § 4. 5; v. SAVIGNY I. c. 394-410; FITTING *Bernardus Cremonensis in Sitzungsber. dell'Accademia di Berlino* a. 1894, p. 815 ss.

XIII.

Il commentario d'Esichio Gerosolimitano sui Salmi.

Questa nota ha il torto d'uscire troppo tardi. Scritta in buona parte nel Maggio 1899, accresciuta in seguito a ricerche di mss. fatte durante l'estate e l'autunno dello stesso anno, destinata dapprima al IV Congresso d'archeologia cristiana, e poi per dubbi insorti sostituita con altra memoria (la seguente n. XV), ha finito per restare manoscritta fino al presente giorno 1° Luglio 1900, in cui ricevo l'*Interpretatio Isaiae prophetae* d'Esichio Gerosolimitano egregiamente edita da M. Faulhaber. Ivi il bravo editore a p. xvi-xxii propone e sostiene la medesima opinione mia sull'autore del commentario pubblicato e con vani argomenti posto sotto il nome d'Atanasio Alesandrino dall'Antonelli. Sopprimerei senz'altro la nota, se essa non contenesse altri argomenti e testimonianze oltre quelli addotti dal ch. Faulhaber. Onde, ritagliatala qua e là, e rianimatala del coraggio che suol dare la compagnia, esce non inutile sostegno d'una tesi, che per gli studi patristici è d'un'importanza non lieve; ed esce conservando la forma domestica quasi di giornale di studio, oramai non valendo la pena di mettersi sul quinci e quindi per annunciare ciò che non è più una novità assoluta ¹.

¹ In una lettera data da Roma 7 Oct. 1698 e pubblicata dall'Omont in *Mél. d'Archéol. et d'Hist.* XI (1891) 436 ss., il MONTFAUCON annunciava d'aver trovato HESYCHII *commentarius in Psalmos; Theodori Antiocheni in XII prophetas* (poi edito dal Mai ecc.)... p. 447. Non è a dubitare che ciò gli avvenne a Venezia e non in Roma, se si tien conto di quanto egli stesso narra nel *Diarium Ital.* p. 46. Il codice d'Esichio è senza fallo il Naniano 24, Marc. cl. I, 31. Cfr. Append. A.

* * *

Venni messo sulla strada dalla seguente nota, che lacerata vedesi alla fine dell'eccellente cod. Regin. gr. 40 ¹, il quale contiene i Salmi con scolî inserti fra i singoli stichi tanto da formar con essi quasi un testo continuo, e inoltre una buona catena ai margini. Ecco la sottoscrizione così come sta, co' suoi errori d'itacismo e volgarismi. Essa pone sott'occhio la costituzione del ms., e particolarmente i ripieghi adottati per renderlo perspicuo e di un facile uso. In complesso ci ricorda le vecchie edizioni della Bibbia e dei corpi di diritto civile e canonico, intersecati di chiose e incorniciati di commenti.

Ἐν τῷ παρόντι. θείῳ ψαλτηρίῳ μέσον <μὲν> τῶν καταβατῶν ² κεῖται τὸ ὑ<ποκειμένον>, | σὺν αὐτοῖς καὶ ἡ τούτων ἐξήγησις <τοῦ μακ>αρίου Ἡσυχίου, αἱ χροῖαι τῶν κεφαλ<αίων> | διαχωρίζουσαι τὰ κε<μεν>α μελέτια τῶν ψαλμῶν καὶ τῶν ἐξηγήσεων τούτων. γύρωθεν δὲ ἐ<ν> τοῖς <μ>ε<τ>ωπίοις ἐτέθησαν πλατυτέρως ἐτέρων | ἐρμηνευτῶν διαφώρ<ω>ν ἐξηγ<ή>σεις, τῶν ὀνομάτων αὐτῶν δηλουμένων ³ ἐν | τῇ ἀρχῇ τῆς κατὰ μίας ἐπὶ <τῇ> ὑποθέσει ἐξηγήσεως αὐτῶν, διὰ ψ<η>φίω<ν> δὲ καὶ τινων σημαδί<ων> δηλουμένων ἐν τῷ καθ' ἐν κειμένῳ μελετ<ί>ων> | καὶ τοῦ ἐξηγησαμένου αὐτοῦ ἐρμ<η>νευτοῦ, ἵνα ὁπότε μὲν βουληθῇ τις | ψάλλην ψαλμόν, νὰ εὕρισκει ἐξ ἐτοίμου καὶ τὴν τούτου ἐν συνόψει τε<θεῖ>σαν ἐρμηνείαν τοῦ θείου Ἡ<σ>υ<χ>ίου. ὁπότε δ' εἴσος θελήσει πλατυτέρ<ως> | ἐρευνῆσαι τι τῶν ἀπορουμέ<ων>. νὰ εὕρισκῃ τοῦτο ἐν τοῖς μετωπίοι<ς>.

Adunque il commentario interlineare del codice Reginense, le *glossulae* intriganti il testo dei Salmi (direbbe il Pitra), è quello del

¹ Holmes-Parsons 273. Su lui cfr. il catalogo dello STEVENSON p. 29-30, e PITRA *Anal. sacra* II 407. È il codice, da cui il Mai ha tratto la maggior parte de' frammenti dei commentarî d'Eusebio e di Didimo sui salmi 119-150, e da lui notato *C* senza darne alcuna segnatura in Eusebio P. G. XXIII 63-64. Cfr. ib. XXXIX 1399 n. 91.

² Corretto con α, β, soprascritte di prima mano, da δηλουμ. αὐτῶν.

³ Sul termine καταβατόν cfr. T. W. ALLEN *On the composition of some Greek mss. in the Journal of Philology* XX (1894) 157-183, a p. 181.

divino Esichio ¹. Ma lo stesso è appunto il commentario pubblicato nel 1746 dall'Antonelli sotto il nome d'Atanasio Alessandrino e coll'iscrizione *de titulis psalmorum* ². Dunque, ecc.

Però a indurre la certezza ci voleva ben altro che un simile sillogismo, per quanto mi fosse nota l'eccellenza del codice, e per quanto la notizia sia circostanziata e precisa. Ripresi allora in mano il codice Palatino gr. 44, Holm. 269, dove l'Antonelli aveva letto, o meglio, supplito il nome dell'autore Ἀθανασίου, e tosto vidi che tal nome era impossibile, sia perchè maggiore della capacità dello spazio, sia perchè non corrispondente agli avanzi della scrittura: ben corrispondere invece all'una e agli altri Ησυχίου ³.

Con ciò si dileguava l'unico testimonio di valore per l'attribuzione del commento a un Atanasio qualunque (perchè gli altri argomenti addotti dall'Antonelli sono troppo manifestamente deboli o vani per soffermarvicisi) ⁴, e si confermava da un codice del sec. IX la notizia della catena Reginense, della cui compilazione purtroppo non è facile conoscere l'età.

* * *

Oramai, quantunque non avessi studiato i mss. Naniani 24 e 31 (chè bastavano i saggi forniti dal Mingarelli ⁵ a far vedere, come

¹ Così lo chiama CYRILL. SCYTHOPOL. *Vita Euthymii* c. 42 (P. G. CXIV 629 B).

² Riprodotto nella P. G. XXVII 649-1344. Il codice, che servì di base all'Antonelli, è il Barber. III. 67, un piccolo salterio stampato con fogli intercalati, dove sono scritte a mano del sec. XVII le chiose credute d'Atanasio. Già terminata la stampa, l'Antonelli s'accorse del codice Palatino, e in un supplemento, che non si trova in tutte le copie dell'edizione principe, ne diede le principali varianti. Migliore del Barberino è il Vat. Reg. gr. 39, copia dello stesso commentario (Stevenson p. 29 non se n'è accorto) eseguita da mano straniera del sec. XVII (A. Schottus?).

³ Ora anche FAULHABER *Hesychii Hieros. interpr. Is.*, p. xxi, arguendo dal cod. Marciano I 31 = Nan. 24 (su cui però cfr. quanto osserverò nell'App. A), dice audace e falso il supplemento dell'Antonelli.

⁴ Cfr. FAULHABER p. xxi, e vedi ciò che più avanti, p. 150-152, osservo sull'origine palestinese del commentario.

⁵ *Graeci codices manu scripti apud Nanianos* (1784) p. 15. 28-29. 41-42. Su questi stessi codici cfr. C. CASTELLANI *Catal. codd. gr. qui*

ivi non si contenga il puro commentario d'Esichio, ma una miscela del commentario esichiano con altro inedito), mi pareva d'averne quasi a sufficienza delle testimonianze dei codici, quando in buon punto uscì l'egregio lavoro del Faulhaber sulle catene romane dei Profeti ¹ con un saggio del commentario inedito d'Esichio su essi. Orbene, in questo saggio e nel commentario ai Salmi appaiono cospicui gli stessi principî d'interpretazione, la stessa proporzione, la stessa predilezione per le etimologie ebraiche prese a occasione di riflessioni edificanti e a base dell'esposizione stessa ², tanto che degli scolî ai Salmi si può ripetere la seguente caratteristica degli scolî ad Isaia e ai Profeti minori: " Essi hanno eguale grandezza ed eguale forma: dànno la dichiarazione in proposizioni brevissime, spesso con una parola sola. Presentano lo stesso metodo, una intelligenza fortemente allegorizzante con trascuratezza del senso storico " ³.

È chiaro che la forza di questo argomento confermativo dipende tutta dalle prove, con che si rivendicano ad Esichio il commento

in bibl. D. Marci Venetiarum inde ab a. MDCCXL .. inlati sunt (1895) 127-129. Nel Febbraio 1894 vidi e notai questi codici e l'altro preteso esichiano Marc. 535, ma non ho potuto poi esaminarli meglio. Sopra un codice, probabilmente perduto, dell'Escuriale cfr. più avanti p. 174 n. 2. — Sull'opinione del Faulhaber, che pone i mss. veneti fra quelli, *qui certe genuinas Hesychii Hierosolymitani interpretationes in Psalmos continent*, v. l'Appendice A di questa nota.

¹ *Die Propheten-Catenen nach Römischen Handschriften in Biblische Studien* IV 2. 3 (1899) p. 21-26: cfr. anche p. 32 ss. 69 ss.

² Naturalmente la maniera risale ben più alto d'Esichio, ed è, si può dir, comune fuori della scuola antiochena, all'Occidente eziandio. Cfr., per citare un novello esempio, i *Tractatus de libris s. scripturarum* pubblicati dal Batiffol sotto il nome d'Origene, p. 65: *Iacob enim ex hebraea lingua latino sermone supplantator dicitur, Israel autem homo videns Deum interpretatur. Et ideo dividendi erant alii in Iacob qui supplantatores Xpisti fuissent, alii in Israel qui credere meruissent. Ideo dicit: Dividam eos in Iacob et dispergam in Israel*. Cfr. HESYCH. Ps. 13 ¹⁵, 17, e per Israel in una ventina e più d'altri luoghi, che sarebbe lungo numerare. Cito Esichio indicando semplicemente il numero del salmo e dello stico corrispondente alla glossa. Dove occorre solo il numero del salmo, allora è citata l'esposizione del titolo.

³ *Die Propheten-Catenen* 70.

dei Profeti Minori e l'altro d'Isaia. Essendo impossibile farne qui una critica, ognuno se le vegga e giudichi di per sè nel Faulhaber stesso, che finora non ha avuto, per quanto conosco, oppositori.

[Sopprimo il confronto del commentario antonelliano col breve saggio di quello in *Abdiam*, dandone ora il Faulhaber p. xxx uno più compito colla *Interpretatio Isaiae*].

* * *

La rivendicazione del commentario ad Esichio Gerosolimitano, suggerita dalla tradizione di più codici e dalla somiglianza con altro scritto di lui, m'arrideva assai, anche perchè nel commentario appaiono tracce abbastanza sicure della sua origine da un monaco, e da un monaco palestinese, quale fu Esichio. Gioverà esporre questo particolare, che sembra escludere affatto l'opinione dell'Antonelli e d'altri, che in Atanasio o in qualsiasi egiziano (i Seniori Alessandrini, ΠΙΤΡΑ) volesse ricercare l'autore del commento.

Che l'A. fosse monaco e scrivesse per monaci, appare abbastanza dai passi indicati in nota ¹, nè occorre soffermarvici più oltre. Che poi fosse palestinese o almeno visse in Palestina, appare dall'esposizione delle parole del salmo 125 ⁴ *converte Domine captivitatem nostram sicut torrens in austro*; esposizione che riproduco volentieri corretta su tre egregi codici vaticani, come assai importante per la biografia dell'autore ed anche per l'etnografia. In *P* = Palat. 44, a. 897, f. 207, il testo d'Esichio è scritto, quasi principale, in piccole onciali, mentre gli stichi dei salmi sono in minuscola, ed abbonda d'itacismi che qui sarebbe superfluo annotare. In *R* = Reg. 40, f. 290, il passo non istà già fra gli scolii costituenti come un solo contesto coi salmi, ma al margine nella catena, forse perchè troppo lungo; ed è introdotto colle parole λέγει δὲ καὶ Ἰσχυριος scritte per disteso e quindi più difficilmente altera-

¹ Cfr. il commento dell'intero Ps. 132, e di Ps. 131 ¹¹ ss. 67 ¹⁴ ss., e sull'obedienza ὡς κτῆνος Ps. 72 ⁴¹, 43. Notisi anche a Ps. 130 ³ οὐδὲ ἐπεθύμησα ἰσράτικοῦ τινος ἀξιώματος ἐντὸς γενέσθαι. Non potrebbe ciò combinare col racconto (che del resto potevasi pensare *de communi*) del *Menol. Basil.* ed. Albani III 33, come Esichio βιασθεὶς παρὰ τοῦ τότε ἀρχιερέως τῶν Ἱεροσολύμων ἐξειροτονήθη πρεσβύτερος?

bili ¹. Senza nome invece, e col titolo ἔκφρα<σις> περὶ τοῦ ἐν τῷ νότῳ χειμάρρου, compare nella catena marginale di O = Ottob. gr. 398, sec. X, f. 281 (dove il Pitra ² lo pubblicò come inedito e de' suoi *Seniores Alexandrini*), in redazione alquanto diversa con certe buone varianti, che tuttavia non oso preferire alla tradizione diretta e pura di P, e sospetto non primitiva. Finalmente anonimo, anepigrafo, e nella redazione PR accorciata e ritoccata qua e là trovasi nella catena marginale dello scorretto cod. Vat. gr. 619 = V, a. 1014/1015 circa, f. 303^v, di cui basterà dare le varianti caratteristiche talora comuni con O.

Ecco il testo:

Ὁ χειμάρρους οὗτος, περὶ οὗ λέγει ὁ προφήτης, ἐν τῷ νότῳ ἐστὶν ἐν τῇ Ῥινοκουρούρα, ἣτις ἐστὶν ἀρχὴ τῆς Αἰγύπτου· διὸ καὶ ὁ προφήτης εἶρηκεν Ὡς ὁ χειμάρρους ἐν τῷ νότῳ. τοῦτο οὖν μεμαθήκαμεν παρὰ πλειόνων, ὅτι περ οἱ Σαρακηνοὶ
 5 κατήρχοντο εἰς τὴν Ῥινοκούρουραν, ἥ καὶ κατέρχονται μέχρι τοῦ νῦν. καὶ πραιδεύουσιν ἅπερ εὐρίσκουσι, καὶ ἀπέρχονται εἰς τοὺς τόπους ἑαυτῶν· ὁ δὲ χειμάρρους οὗτος, περὶ οὗ εἶπεν ὁ προφήτης, ἐκ τῶν Σαρακηνῶν κατέρχεται. κατὰ βούλησιν οὖν θεοῦ ἡνίκα γένηται ὑετὸς
 10 λάβρος, πληθύνει ὁ χειμάρρους ὥστε κατέρχεσθαι αὐτὸν σφοδρῶς λαμβάνοντα τὰς σκηνάς τῶν Σαρακηνῶν. καὶ αὐτοὺς δὲ ἀπόλλυσιν. τὰ δὲ αὐτῶν πάντα ἀναγκαιῶς καὶ ἅπερ διήρπασαν λαβὼν φέρει εἰς τὴν Ῥινοκούρουραν, ὅθεν καὶ ἐλήμφθησαν τὰ αὐτὰ σκύλα ὑπὸ τῶν Σαρακηνῶν τὸ πρότερον. καὶ ἡμεῖς δὲ γενόμενοι ἐν αὐτῇ τῇ πόλει ἐθεασάμεθα τὸν χειμάρρου κτλ.

¹ χεῖμαρρος O et saepius R περὶ ου: ὄν V ² τη: τι O Ρινοκουρα P semper ³ διο - νοτω om. O ὡς χ. PV ⁴ οτι - Σαρακ.: καὶ ἡμεῖς γενόμενοι ἐν ταύτῃ τῇ πόλει αὐτόπται γεγόναμεν τοῦ χειμάρρου. οἱ γὰρ σαρκικοὶ O: cfr. 12 ⁵ κατέρχονται V *εις - νυν: ὡς καὶ μέχρι τοῦ νῦν κατέρχονται ἐν τῇ Ῥινοκούρουρα O ἥ: ὡς R ed. η κ. κατερχ. om. V ⁶ πραιδ. R: πραιδ. O, πραιδεύουν V, παρειδεύουσιν P, πορθοῦσιν ed. ἀνέρχονται OV ⁷ αὐτῶν PR περὶ - προφ. om. OV ⁸ ουν: τοῦ add. V ⁸⁻⁹ λαβρος υετος V ⁹ λαυρός P, λαῦρος R πληθύνει: πληροῦται V κατερχόμενος σφοδρα V ¹⁰ λαμβάνειν R, λαμβάνων V και om. V ἑαυτοὺς O δε: μὲν OV fort. recte ¹¹ τα - και om. ed. αναγκ. om. OV απερ: δὲ add. ed. φερει εις: ἀποκαθιστᾷ V ¹² ἐλείφθησαν RV τα om. O σκυλα om. O ¹³⁻¹⁴ το - χειμαρρου om. O ¹⁴ τ. αὐτὸν χ. V.

¹ Cfr. su questo H. LIETZMANN *Catenen* (1897) p. 12 ss.

² *Anal. sacra* III 343-344: *Ex Vat. 13*. Male: lo trasse dal cod. 14 del suo indice p. 407. Non noto gli errori di lettura o di stampa del Pitra.

Colui, per il quale è situata *a sud* Rinocurura ¹ “ principio dell'Egitto ” sul confine della Palestina, non può certamente essere un egiziano o scrivere in Egitto; può invece ben essere palestinese o delle regioni a nord della Palestina. E in realtà, se si rifletta alla vivezza del racconto degno d'uno pratico del luogo, ed anche solo, come mai potesse venire in capo all'autore una siffatta *singolare* esposizione del versetto, e soprattutto se si confrontino le altre esposizioni ben diverse e vaghe degli esegeti della scuola antiochena ² e dell'Atanasio maurino ³, difficilmente si può credere, che altri possa averlo scritto all'infuori d'un palestinese o per nascita o per soggiorno, pratico dei luoghi e dei costumi. Tale era senza dubbio Esichio, il quale ... ἀναχωρήσας καὶ γενόμενος μοναχὸς διέτριβεν ἐν ταῖς ἐρήμοις. ἀπερχόμενος πρὸς τοὺς ἐκεί ὁσίους, secondo che narra l'unica sua biografia antica di qualche valore o almeno verisimiglianza ⁴.

E con ciò forse verrebbe altresì spiegato quello strano lusso d'etimologie, per cui il nostro autore riesce senza impaccio alcuno ad interpretare le parole ebraiche nelle più diverse maniere a seconda del comodo suo. Della parola *Sion* fin *cinque* interpretazioni egli ci regala, *sei* per lo meno di Davide, *tre* d'Israele, di Giacobbe e

¹ Πινοκόρουρα πόλις διορίζουσα Αἴγυπτον καὶ Παλαιστίνην: così nella *Interpret. Isaiae* p. 82. Sulle allusioni topografiche d'Esichio alla Palestina e soprattutto a Gerusalemme, che non si spiegherebbero, se l'A. non fosse vissuto a Gerusalemme, v. *Revue biblique* IX (1900) 478-479. Gioverebbe esaminare anche il commento dei Salmi sotto questo rispetto.

² Cfr. CHRYSOST. P. G. LV 361, THEODORET. ib. LXXX 1889 C, THEODOR. (MOPSUEST.? cfr. il passo con i due preced.) in PITRA *Anal. sacra* III 324, e gli anonimi nella catena Corder. III 565 ss., che pigliano tutti χειρ. ἐν νότῳ per un'espressione metaforica, per una similitudine, senza un significato locale determinato.

³ P. G. XXVII 516 C περιβάλλει αὐτοὺς (per la moltitudine) τῷ ῥεύματι τοῦ αἰγυπτίου ποταμοῦ. Didimo e Cirillo d'Alessandria non hanno nulla in h. l. Origene al solito vaga nell'allegoria.

⁴ *Menol. Basil.* III 33. Cfr. CYRILL. SCYTHOP. l. c., e meglio ESICHIO in Ps. 131 11: Εὐραμεν τὴν ἀνάπαυσιν ταύτην εἰς τὴν ἔρημον, ἔνθα τὸ πληθὺς ἐστὶ τῶν ἀνδρῶν τῶν ἐχόντων ἡπλωμένους τὰς καρδίας πρὸς τὸν θεόν. τουτέστιν τοὺς μοναχοὺς λέγει.

d'Efraim ¹, e va dicendo. Perfino delle lettere dell'alfabeto ebraico ascritte al margine dei salmi alfabetici egli dà l'interpretazione, e se ne giova come di sussidio per esporre il senso dei versetti ²! C'erano, è vero, dei lessici od onomastici, come di Filone, d'Origene e d'Eusebio fra altri; ma per tanta libertà e facilità d'interpretazione sembra s'addomandi un poco di più, una certa pratica cioè dello stesso idioma, ovvero d'un idioma affine a quello, di cui le parole s'interpretano *a orecchio* ³.

Adunque sembrano esserci eziandio certi indizi interni di quella provenienza del commentario, la quale viene insegnata dalla tradizione de' manoscritti.

* * *

Ora, per fortuna, sono in grado di far discorrere lo stesso Esichio sui comodi suoi principi esegetici, riducendolo in tal maniera come a riconoscere per proprio il commento secondo essi condotto.

¹ Σιών ἐρμηνεύεται τόπος οὗ (ovvero ὅπου) ἡ σκηνή Ps. 2 12. 19 4. 109 3. 136 5. 145 21. 147 2. 149 4; ... σκοπευτήριον Ps. 9 28. 50 35. 125 1; διψῶσα Ps. 64 1. 68 73. 98 3. 101 31. 134 44; ἐντολή 77 153. 124 1. 128 8. 136 2; ἄβρατος 101 25. 31. Δαυὶδ ἐρμ. ἱκανὸς χειρὶ 4 e spessissimo; οὗτος ἀγαπητός 5 1 ecc.; τοῦτον ἐπόθησα 10 1 ecc.; πεποθημένος 3 e spessissimo; μόνος 12 1. 26 1. 27 1; ἐξουθενμένος 36. 42. 69; ἐξουδένωμα, -ημα 31 1. 50 1 ecc.; ἡλεημένος 42 1. Ἰσραὴλ ἐρμ. ἀνὴρ ovvero νοῦς ὁρῶν θεόν 13 15 e spessissimo; λαὸς ἰσχυρός 49 15. 113; εὐθύτης θεοῦ 134 40. Ἰακώβ ἐρμ. πτερνιστής 13 17; κρατῶν ἔσχατα 45 23. 113 2. 147 15; ἀκοή od ὑπακοή 113 14. 131 2. 9. Ἐφραῖμ ἐρμ. παράκλητος 59 14. 107 17; ἡυξημένος 77 24; καρποφόρος ovvero -ρῶν 77 151. 79 4 (cfr. *Interpr. Is.* p. 23: Ἐφρ. γὰρ καρποφορία). E basta.

² Cfr. i salmi 110 (s'arresta alla *he*). 118 secondo il cod. Palat. 44 col. 1207-1208, e soprattutto il 144. Lo scolio "*sub Origenis nomine .. quod videtur referendum alias, ad unum ex psalmis alphabeticis, nescio quem*", pubblicato dal PITRA *Anal. s. III* 352 nella nota 2 al salmo 143, spetta appunto al salmo 144, e precisamente al nostro commentario col. 1309 C.

³ Che non sia da calcare molto sulla frase λέγεται γὰρ ἐρμηνεύεσθαι di p. 160 2, appare da tutto il resto. Il λέγεται o è quasi pleonasma, o al massimo insinuerebbe il sospetto che l'A. non fosse interamente persuaso della interpretazione. Ma un tale dubbio è egli da supporre in persona tanto poco sofistica per questo riguardo?

Tra i prolegomeni al Salterio d'una preziosa catena Bodleiana, sec. X inc.¹, e dell'Ambrosiana B 106 sup.², ce n'è pur uno Ἡσυχίου πρεσβυτέρου Ἱεροσολύμων, che senza fallo è parte della prefazione, con la quale Esichio indirizzava a' suoi confratelli il proprio commentario dei Salmi³. Nel Bodleiano = *O* il proemio è molto più esteso, quantunque nemmen esso sembri completo⁴: invece nell'Ambrosiano = *A* è fortemente mutilato (come solevasi dai compilatori di catene), d'ordinario però senza alterazione nè di sentenze nè di parole dell'autore. Per la quale cosa, non dipendendo *A* da *O*, e talvolta essendo migliore di lui⁵, tornano molto preziosi questi estratti nello stabilimento del testo; ed io me ne varrò in questa edizione provvisoria con certa preferenza, forse vicina a un dannevole eclettismo.

¹ Cod. miscell. 5 (ol. 1982), sec. IX ex.?² [o X], dal f. 16 al 24^v: cfr. COXE *Catal. codd. mss. bibl. Bodl.* I (1852) 621-622. Debbo alla squisita gentilezza dei ch. signori C. H. TURNER e K. LAKE la fotografia dei fogli che m'interessano: fotografia giuntami a tempo per supplire nella stampa le tante parti omesse nel codice Ambrosiano.

² Holmes-Pars. 113: cfr. la descrizione di A. M. CERIANI in *the Palaeographical Society* I pl. 52, e la mia nota, citata sopra a p. 32. I. SADOLETO aveva anch'egli posseduto copia di questo prologo: cfr. le sue parole in Fabricius-Harless VII 549: *De Hesychio quod quaeris, habueram psalmorum graecorum librum vetustate insignem, in eo prooemium Hesychii luculente scriptum in eam sententiam, ut probare conaretur omnes Psalmos Davidis esse* <proprio come nel nostro proemio>. *Is liber mihi cum caeteris omnibus periit.*

³ Cfr. 155 27. 156 ἄδελφοί.. εὐδοχοῦμεν μεταδοῦναι ὑμῖν.. ed in Ps. 134 (1260 B) ἀγαπητοί, e v. sopra p. 151 n. 4.

⁴ Cfr. la chiusa che sembra poco bene conservata, o almeno poco bene redatta. In Eutimio seguono molte altre osservazioni generali sui Salmi; ma compilando egli da più autori, non si può asserire, che le abbia prese proprio da Esichio.

⁵ Cfr. 156 22. 157 1. 4. 6. 161 2. 21.. 163 1. 3. 15. 165 18 ecc. Anche dove *O* è solo, occorrono guasti non derivati dai frequenti puri scambi di vocali: ad es. *αυτοι* per *λοιποι*, p. 165 1, suppone un archetipo in onciale. *O* è incostante in cose ortografiche, fuori che nell'apporre sempre, o quasi, la *ν* mobile. Fino a che meglio si conoscano e la tradizione mss. del prologo e la povera lingua e lo stile negletto d'Esichio, è prudente risparmiar congetture. Si noti anche solo l'uso d'ἐνθα, singolarmente a p. 165 3.

In questo proemio Esichio vuole stabilire contro Eusebio ¹ e altri, che il Salterio è tutto di Davide, e quindi parla eziandio delle tante epigrafi dei salmi da costoro invocate contro l'unità d'autore. Siccome egli non dubita punto di questi titoli, rifiutati quali capricciose aggiunte da Teodoro Mopsuesteno, Teodoreto ed altri, così è costretto a darne sul bel principio una spiegazione conciliabile colla sua tesi. E la spiegazione è appunto quella strana etimologico-allegorica, che finisce per disgustare nel comm. *de titulis psalmorum*. La corrispondenza tra proemio e commentario è tanta che non più: il proemio ci dà la chiave del commentario. Fosse anche in realtà il proemio di un commentario maggiore, non proverebbe tuttavia meno l'autenticità del minore. Quindi è che per lo scopo nostro basterà indicar nelle note i più cospicui luoghi paralleli del commentario antonelliano, senza perderci a commentare certe asserzioni d'Esichio, di cui talune sono più preziose de' suoi ragionamenti ².

Il proemio non è restato senza eco: Eutimio Zigabeno l'ha seguito passo passo, poco meno che compendiando ³. Oltre a ciò vi sono parecchie notevoli citazioni della Bibbia, probabilmente secondo la recensione d'Eusebio e di Pamfilo usata al principio del V secolo in Palestina ⁴. Quindi pur sotto questi rispetti è degno della luce il proemio esichiano, sebbene assai prolisso.

¹ La prima mano di A l'ha, con un visibile disgusto, espressamente annotato al margine: Καὶ οὗτος τὰ κατὰ Εὐσέβιον τὸν Παμφίλου ἄρχεται ζωφδεῖν. Καὶ οὗτος scrive, perchè più sopra f. 8 aveva dovuto annotare: τοὺς περὶ Εὐσέβιον τὸν Παμφίλου λέγει, di fronte al τινές d'un estratto da COSMAS INDICOPLEUSTES *Topogr. christ.* V, P. G. LXXXVIII 249 B.

² Tale ad es. il § Ταῦτα ὡς προεῖπον, su certi prologhi aggiunti ne' Salteri, prologhi che non garbavano a lui e ciò non ostante vi rimasero. Anche nel commentario si fa cenno d'aggiunte al testo dei salmi: cfr. ad es. Ps. 135: Ἐν τισὶ δὲ ἀντιγράφοις εὗραμεν μετὰ τὸ Ἀλληλουῖα καὶ τῆς διπλῆς ἐπιγεγραμμένον, ὡς καὶ ἐν ταῦθα προέγγραπται.

³ P. G. CXXVIII 53-56. NICEFORO BLEMMIDA P. G. CXLII 1321 AB espone la stessa dottrina, ma in pochissime parole.

⁴ Si notino specialmente 1 Paral. 16 4-7 a p. 164, e il curioso citato profetico di p. 161 a.

Ἑσυχίου πρεσβυτέρου Ἱεροσολύμων
ἐπίγραμμα ἱστορίας εἰς τὸ ψαλτήριον.

O 16

Μαλαχίας ὁ τοῦ θεοῦ προφήτης ὁ δικαίως προσαγορευθεὶς ἄγγελος
δείκνυται εὐαγγελικῇ σάλπιγγι χρησάμενος λέγων πρὸς αὐτόν Ἄνα-
5 τελεῖ ὑμῖν τοῖς φοβουμένοις τὸ ὄνομα αὐτοῦ ἡλῖος
δικαιοσύνης, καὶ ἱασίς ἐν ταῖς πτέρυξιν αὐτοῦ, προ-
αγγέλλων ἡμῖν καὶ προμηνύων τὸν τοῦ θεοῦ μονογενῆ υἱὸν ὁρᾶσθαι
ἐπὶ τῆς γῆς οὐκ ἐν ἐτέρου τινὸς οὐσίᾳ ἀλλ' ἐν τῇ αὐτοῦ, καὶ διὰ τῆς
ἐαυτοῦ καταλάμπειν χάριτος τὰ σύμπαντα, καθάπερ εἶπεν οὗτος ὁ
10 αἰσθητὸς ἡλῖος ἐν τῇ ἐαυτοῦ οὐσίᾳ ὁρᾶσθαι καὶ διὰ τῆς ἐαυτοῦ οὐσίας
καταυγάζειν τὰ σύμπαντα. οὕτω δὲ καὶ τὸ θεῖον ἀπαύγασμα Ἰησοῦς
ὁ κύριος ἡμῶν ὀφθεὶς ἐπὶ τῆς γῆς φωτὸς αἰδίου πεπλήρωκε τὴν
οἰκουμένην ἅπασαν. εὐλόγως οὖν ὁ μνημονευθεὶς προφήτης ἡλῖον αὐτόν
δικαιοσύνης προανεφώνησε. ἀνέτειλεν οὖν, ἵνα τηλαυγῶς ἴδωμεν τοῖς O 16^v
15 τῆς διανοίας ὀφθαλμοῖς τὰ κεκρυμμένα καὶ ἄδηλα ὄντα τῶν θείων
γραφῶν λόγια ταῖς αὐτοῦ ἀκτίσι φωταγωγούμενοι. ἵνα καὶ ἡμεῖς σὺν
τῷ μακαρίῳ Δαυεὶδ μελωδοῦντες εἴπωμεν πρὸς αὐτόν Τὰ ἄδηλα
καὶ τὰ κρύφια τῆς σοφίας σου ἐδήλωσάς μοι, σο-
φίας δὲ οὐ τοῦ νῦν αἰῶνος ἀλλὰ τῆς ἀποκεκρυμμένης
20 πρὸ τῶν αἰώνων ἐν τῷ πατρὶ, φανερωθείσης δὲ ἐπ' ἐσχάτων τῶν
ἡμερῶν οὐ μόνον γνώσει ἀλλὰ καὶ ἐν εἶδει προσώπῳ κατὰ τρόπον,
ἵνα οἱ πιστεύοντες εἰς αὐτόν ἰσχυρὰν ἔχωσι πληροφορίαν διὰ τῆς
ἀληθοῦς μαρτυρίας τῶν αὐτὸν θεασαμένων πρὸ τε τοῦ πάθους αὐτοῦ
καὶ μετὰ τὴν ἀνάστασιν. ἐκεῖνος οὖν ἐαυτὸν ἐπιφάνας τῷ κόσμῳ, ὡς
25 ἀληθῶς ἡλῖος δικαιοσύνης αὐτὸς καὶ νῦν ἡμῖν τὴν ἐαυτοῦ ἐπιφάνας
χάριν, ὡδήγησεν δι' αὐτῆς εἰς τὸν ἀνεξιχνίαστον πλοῦτον τῶν θεσαυ-
ρῶν τῆς γνώσεως τῶν λογίων αὐτοῦ. εὐελπὶς γάρ εἰμι, ἀδελφοί, ὅτι
τὸν ἐαυτοῦ πατέρα ἡμῖν ἀποκαλύψας αὐτὸς ἡμῖν καὶ τὰς ἀενάους
αὐτοῦ πηγὰς τῶν πραγμάτων γνωρίσει, ἵνα αἱ ληνοὶ ἡμῶν ἐκβλύζωσι

⁴ Mal. 4 2. ¹⁷ Ps. 50 8. ⁴⁸ Cfr. 1 Cor. 2 7. ²⁰ Cfr. Col. 1 26.

¹ A habet infra ad 156 17. ⁵ αὐτοῦ sic. ⁷ μονογενῆ. ¹⁰ εἰσθητὸς. ²⁰ αἰσχάτων.
²¹ εἶδαι: num προσώπου (cfr. Luc. 9 29)? num potius ἐν <ἐνο>εἰδεῖ πρ.? ²³ τὸν αὐ. ²⁶ ὡδή-
γησεν. ²⁹ ληνοὶ ἐκβλύζουσι.

τὴν αὐτοῦ χάριν εἰς τὸ μεταδιδόναι τοῖς χρεῖαν ἔχουσι καὶ βουλο- O 17
 μένοις, ὅπως εἰς ἡμᾶς πληρωθῇ Ὁ ποτίσας ἕνα τῶν μικρῶν,
 τούτων τῶν πιστευόντων εἰς ἐμὲ ποτήριον ψυχροῦν,
 οὐκ ἀπολέσει τὸν μισθόν. διὸ θαρροῦντες εὐδοκοῦμεν μετα-
 5 δοῦναι ὑμῖν ἐκ τῆς αὐτοῦ χάριτος τὸν ἐκ διαφόρων λίθων πολυτελῶν
 πλακέντα τε καὶ συντεθέντα στέφανον, λέγω δὴ τοῦ Δαυεῖδ, ὃν ἡ
 πᾶσα κτίσις λογικὴ τε καὶ νοερὰ ἐπικομίζουσα δείκνυται διὰ τῆς
 ἀπαύστως ἀναπεμπομένης θεῷ ὑμνολογίας, ἣν ὁ τῶν ὄλων δεσπότης
 παρήγαγεν ἐπὶ γῆς διὰ τοῦ ὑπ' αὐτοῦ μαρτυρηθέντος θεράποντος αὐτοῦ,
 10 περὶ οὗ ἔφη Εὐρον Δαυεῖδ τὸν τοῦ Ἰεσσαί, ἄνδρα κατὰ
 τὴν καρδίαν μου. ἐπὶ ἀληθείας γὰρ ὥσπερ οἰκεία καρδίᾳ χρη-
 σάμενος τῷ Δαυεῖδ, ἐξηρεύξατο δι' αὐτοῦ τὴν θείαν αὐτοῦ δοξολογίαν,
 τὴν λογικὴν λατρείαν ἡμῶν.

Πρῶτον οὖν τῆς διηγέσεως ἀρξόμεθα τῶν πρὸ ἡμῶν συγγραφῶν,
 15 καὶ τοῦ ἐκείνων προλόγου ἐφαψάμενοι ἐπικαιριώτερα μετὰ ταῦτα διο-
 δεύσομεν σὺν τῇ χάριτι τοῦ κυρίου ἡμῶν· οὔτε γὰρ δίκαιον ἡγοῦμαι
 τὸ ἐκείνων προοίμιον παραδραμεῖν. τιπὶ γὰρ ἔδοξεν ὡς ἀκριβεῖς πολλῇ A 12
 χρωμένοις αὐτὸ τὸ Ἑβραϊκὸν εἰς μέσον ἀγαγεῖν καὶ εἰς τοῦτο διαβε- O 17
 βαιούσθαι πολλῶν καὶ διαφόρων προφητῶν εἶναι τὴν βίβλον τῶν ψαλμῶν
 20 καὶ οὐ μόνον τοῦ Δαυεῖδ, ὡς ἐκ τῶν ἐπιγραφῶν τῶν ἐπικειμένων τοῖς
 ψαλμοῖς ἀνακρίνειν δεδύνηνται λέγοντες τοὺς μὲν εἶναι τοῦ Δαυεῖδ,
 τοὺς δὲ τῶν υἱῶν Κορέ, ἄλλους δὲ τοῦ Ἀσάφ. τὸν δὲ Αἰθάμ. τοῦ A 12
 Ἰσραηλίου, ἑτέρους δὲ Σολομῶντος, ἕνα δέ τινα ἐξ αὐτῶν Μωυσέως,
 ἄλλους δὲ ἀνεπιγράφους, ἑτέρους δὲ ἄνωνύμους, τινὰς δὲ ἀλληλούια.
 25 προσέθηκαν δὲ καὶ τοῦτο ἐκ τῶν Παραλειπομένων ἀνελόμενοι, ὅτι τῆς
 φυλῆς τοῦ Λευὶ τέσσαρας ἄνδρας ἀναλεξάμενος ὁ Δαυεῖδ, τὸν Ἀσάφ
 υἱὸν Κορέ καὶ Αἰμάν καὶ Αἰθάμ καὶ Ἰδιθούμ, ἔστησεν ἐνώπιον τοῦ
 ἀγιάσματος ἐν διαφόροις ὀργάνοις, ὧν μέσος ἴστατο αὐτὸς ὁ

² Cfr. Matth. 10 42. ¹⁰ Act. 13 22.

⁵ τῶν ἐκ ⁷ λογικῇ... νοερά: i. adscr. eras. ⁹ μαρτυρηθέντος. ¹⁴ ἀρξόμεθα. συγ-
 γραφῶν sic et infra 157 3. ¹⁵⁻¹⁶ διοδεύσωμεν. ¹⁷ τισιν: incipit A, qui in marg. Καὶ
 οὗτος τὰ κατὰ Εὐσέβιον τὸν Παμφίλου ἀρχεται κωμφοδεῖν. ἀκριβία O. ¹⁸ εἰς τοῦτο sic.
²¹ δεδύνεινται O. ²² τοὺς δε Αἰθ. O, at cfr. infra 157 15. 162 σ ss. τοὺς ἑτεροὺς A.
²³ fortassis exciderunt post Σολομ. verba quae respondent illis ἄλλους δὲ Αἰμάν infra
 157 16: cfr. Euihym. 53 A. C. ²⁸ αὐτος om. O.

Δαυεὶδ ὡς ἄρχων ἀρχόντων ῥδῶν, κρατῶν ἐπὶ χεῖ-
ρας τὸ ψαλτήριον.

Ταῦτα, ὡς προεῖπον, διηγήσαντό τινες τῶν συγγραφέων, ὡς καὶ
ἐν τισι τῶν ψαλτηρίων εὐρίσκονται ἐγκείμενα ταῦτα ὑπὲρ ἐκείνων ἐκδο-
5 θέντα. ὡς ἐκ τοῦ Ἑβραϊκοῦ δῆθεν ἀναλεξάμενοι παρέθηκαν ταῦτα, ἐμοὶ
δὲ φαίνονται οὐκ ὀρθῶς εἰσποιησάμενοι τὴν τοσαύτην διήγησιν. εἰ γάρ, O 18
ὡς αὐτοὶ εἰρήκασι, μέσος ὁ Δαυεὶδ ἔστατο αὐτῶν κρατῶν
ἐπὶ χεῖρας τὸ ψαλτήριον, πῶς οὐχὶ τοῦ Δαυεὶδ ἐστὶν ἡ
βίβλος τῶν ψαλμῶν; εἰ δὲ φαίησαν ὡς ἀναγράφεσθαι αὐτὸν εἰς τὸ
10 ψαλτήριον τὰ ὑπὲρ ἐκείνων λεγόμενα, οὐκ ἔτι αὐτὸς ἄρχων ἐκείνων A 13
εὐρίσκεται. ἀλλ' ἐκεῖνοι τούτου ἄρχοντες, οἵτινες μετεδίδουν αὐτῷ τὰ
δι' αὐτῶν ἐκφωνούμενα.

Ὁμοίως δὲ καὶ ἡ διαίρεσις αὐτῶν ἢ περὶ τῶν ψαλμῶν εἰρημένη
οὐκ εὐλόγως εἶναι μοι δοκεῖ. ἔφησαν γάρ, ὡς προεῖπον, τοὺς μὲν εἶναι
15 τοῦ Δαυεὶδ, τοὺς δὲ τῶν υἱῶν Κορέ, τοὺς δὲ Ἀσάφ, ἄλλον δὲ Αἰθάν,
τοῦ Ἰσραηλῆτου, τινὰς δὲ τοῦ Σολομῶντος, ἄλλους δὲ Αἰμάν, ἕνα δὲ
τοῦ Μωυσέως. ἐχρῆν οὖν, ὡς οἶμαι, πρὸ πάντων τὸν τοῦ Μωυσέως
τετάχθαι ἐν τῇ βίβλῳ τῶν ψαλμῶν ἢ ἐγκεῖσθαι τοῦτον εἰς τὰς
ἐκείνου βίβλους, καθάπερ αἱ ῥδαὶ αὐτοῦ ἢ μὲν πρόκειται ἐν Ἐξόδῳ,
20 ἢ δὲ ἐν Ἀριθμοῖς, ἢ δὲ ἄλλη ἐν Δευτερονομίῳ, καὶ οὐχὶ ἐν τῇ
βίβλῳ τῶν ψαλμῶν. οὐδὲ πρὸ πάντων, ἀλλὰ μετὰ τοῦ Σολομῶντος
καὶ πρὸ Δαυεὶδ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ εἰρημένος εἰς τοῦ Μωυσέως ἐστὶν
ὁ ψαλμὸς κατὰ τὴν ἐκείνων διάνοιαν τῶν οὕτως ἐκθεμένων.

Ἔτι δὲ καὶ τοῦτο ἐρῶ καὶ περὶ τῶν τοῦ Σολομῶντος ψαλμῶν, O 18^v
25 ὅτι εἰ ὅλως ἦσαν τοῦ Σολομῶντος, ἤμελλον ἐγκεῖσθαι ἐν Βασιλείαις
ἢ Παραλειπομέναις, ἢ αὐτὸ τοῦτο ἤμελλον ἡμῖν δηλοῦσθαι ἐν αὐταῖς
ταῖς βίβλοις, καθάπερ εἴρηται περὶ αὐτοῦ ὅτι ἦσαν αὐτῷ ῥδαὶ
πεντακισχίλια, ψαλμὸν δὲ αὐτοῦ οὐδαμοῦ ἐμνημόνευσεν ἡ θεία
γραφή.

¹⁻⁷ Cfr. Euseb. in Psalm. P. G. XXIII 73 A, cuius fere verba
recitantur, et Anon. ap. Pitra Anal. s. II 420, ex 1 Paral. cc. 15. 25.
²⁷ 3 Regn. 4 28.

¹ ἀρχόντων: ἄρχον τῶν O. ⁴ κείμενα O, at cfr. infra 18. 25. ⁶ ὀρθῶσειποιησά-
μενοι O. ⁸ οὐχι om. A. ¹³⁻¹⁶ om. A. ¹⁵ ἄλλοι O. ¹⁶ σολόμωντος O ita et infra non
semel. ²⁵ εἰμελλον O. ²⁶ ἤμελλεν?

Ἄλλ' ἐρεῖ μοί τις τὰς ἐπιγραφὰς τῶν ψαλμῶν τοῦτο λέγειν
 σαφές. Ἄλλ' οὐ πάντως τὰ πρόσωπα ἡμῖν παριστῶσι τῶν ὀνομάτων
 αἱ τῶν ψαλμῶν ἐπιγραφαί, ἀλλὰ τὴν ἐρμηνείαν καὶ τὴν δύναμιν τῶν
 εἰρημένων. ὃ δὲ λέγω, τοιοῦτόν ἐστιν. ἔχει ἡ ἐπιγραφή ψαλμὸς
 15 τῷ Δαυεῖδ, καὶ πάλιν τοῦ Δαυεῖδ. καὶ ποτε μὲν ἐξουθε-
 νημένος ἐρμηνεύεται τοῦ Δαυεῖδ, ποτὲ δὲ ἱκανὸς χειρί·
 πάλιν δὲ ἐρμηνεύεται μόνος ^{a)}, ἔστι δὲ ὅτε ἐρμηνεύεται τοῦτον
 ἐπόθησα καὶ πεποθημένος καὶ οὗτος ἀγαπητός. ταύταις
 πάσαις ἐρμηνείαις ἔπεται τὸ τοῦ Δαυεῖδ ὄνομα ^{b)}. ταῦτα οὖν πάντα
 10 ἐστὶν ἀλληγορούμενα. ὅτε γὰρ ἔχει ἡ ἐπιγραφή ψαλμὸς τῷ Δα-
 υεῖδ. καὶ ὁ ψαλμὸς λέγει εἰς λαὸν ἐπιστρέφοντα ἀπὸ ὁδοῦ πονηρᾶς,
 τότε τὸ τοῦ Δαυεῖδ γινώσκωμεν ἐξουθενημένος. γέγραπται
 γὰρ Ὡς ὀφθαλμοὶ παιδίσκης εἰς χεῖρας τῆς κυρίας
 αὐτῆς, οὕτως οἱ ὀφθαλμοὶ ἡμῶν πρὸς κύριον τὸν
 15 θεὸν ἡμῶν, ἕως οὗ οἰκτειρήσῃ ἡμᾶς. ὅτι ἐπὶ πολὺ
 ἐπλήσθημεν ἐξουδενώσεως· ἐπὶ πλεῖον ἐπλήσθη ἡ
 ψυχὴ ἡμῶν. Ἐξουδένωσας πάντας τοὺς ἀποστατοῦν-
 τας ἀπὸ τῶν δικαιοματίων σου, ὅτι ἄδικον τὸ ἐνθύ-

¹³ Ps. 122 2-4. ¹⁷ Ps. 118 118.

⁶ τοῦ *dele*, vel *supple* τὸ τοῦ Δ. (cfr. *infra* l. 12). ¹⁰ λέγει: cfr. 159 4. 7. 12 etc.,
at alibi λέγεται et *similia*. ¹⁶ ἐπλείσθημεν. ἐπλείσθη.

^{a)} Siccome Esichio nel proemio dimentica di ritornare su questa interpretazione μόνος, indico qui subito dove invece ricorre nel commento, cioè nei titoli dei Ps. 12. 26. 27.

^{b)} Cfr. Ps. 26 τῷ Δαβὶδ, τουτέστι τοῖς ἐξουθενημένοις· τοῦτο γὰρ ἐρμηνεύεται τὸ τοῦ Δαβὶδ ὄνομα ἐξουθένημα (sic: cfr. anche Ps. 31. 50. 53. 62. 72). λέγεται δὲ καὶ ἱκανὸς χειρί καὶ πεποθημένος καὶ τοῦτον ἐπόθησα καὶ τὸν πεποθημένον (τοῦ πεποθημένου?) καὶ μόνος. λοιπὸν πρὸς τὴν ἀκολουθίαν τοῦ ψαλμοῦ τὴν ἐρμηνείαν τοῦ ὀνόματος Δαβὶδ λαμβάνομεν (cfr. sopra l. 3). Ps. 141 Τὸ τοῦ Δ. ὄνομα διαφόρως ἐρμηνεύεται, ὡς πολλάκις εἰρήκαμεν. ὅτε γὰρ εἰς πρόσωπον τοῦ κυρίου εὐρήσεις αὐτὸ κείμενον, ἐρμηνεύεται ἱκανὸς χειρί· ὅτε δὲ εἰς πρόσωπον τῶν δικαίων, ἐρμηνεύεται πεποθημένος· ὅτε δὲ εἰς πρόσωπον τῶν ἀμαρτανόντων καὶ ἐπιστρεφόντων εὐρήσεις αὐτὸ κείμενον, ἐξουθενημένον διὰ τὰς ἀμαρτίας αὐτοῦ. Ripeto, che quando al salmo non appongo il numero dello scolio, cito sempre il titolo o l'argomento.

μημα αὐτῶν ^{a)}, καὶ ἐν ἐτέρῳ λέγει Οἱ ἐξουδενοῦντές με ἐξουδενωθήσονται.

Ὡς οὖν προεῖπον, ἐὰν ἡ τὸ τοῦ Δαυεὶδ ὄνομα ἐπικείμενον τῷ φαλμῷ, καὶ ὁ φαλμὸς ἄδει εἰς ἡμαρτηκότητας τινὰς καὶ ἐπιστρέφοντας, σημαίνει τοῦτο ἡ ἐπιγραφή, ὅτι ὁ φαλμὸς οὗτος εἴρηται εἰς τοὺς ἐξουθενημένους τὸ πρότερον διὰ τὰς ἁμαρτίας αὐτῶν, μετὰ δὲ ταῦτα ἐπιστρέφοντας ^{b)}. εἰ δὲ λέγει ὁ φαλμὸς εἰς τινὰς δικαιοπραγοῦντας, δύναται καὶ οὕτως ἐρμηνεύεσθαι τὸ τοῦ Δαυεὶδ ὄνομα, ὡς προεῖπον. ἐξουθενημένοι γὰρ εἰσιν ὑπὸ τοῦ κόσμου οἱ τοῦ θεοῦ ἄνθρωποι, καθά φησιν ὁ προφήτης Νεώτερός εἰμι ἐγὼ καὶ ἐξουδενωμένος· τὰ μαρτύριά σου οὐκ ἐπελαθόμην ^{c)}.

Ὅμοίως δὲ εἰ περὶ δικαίων ὁ φαλμὸς ἄδει, δύναται ἐρμηνεύεσθαι τὸ τοῦ Δαυεὶδ ὄνομα τοῦτον ἐπόθησα, τουτέστιν τὸν λαόν μου τὸν ἐκλεκτόν ^{d)}, κατὰ τὸ εἰρημένον ἐν εὐαγγελίῳ Ἀγαπήσας τοὺς O 19^v
 15 ἰδίους εἰς τέλος ἡγάπησεν αὐτούς. καὶ ἐτέρως δὲ ἐρμηνεύεσθαι τὸ τοῦ Δαυεὶδ ὄνομα εἰς τοὺς δικαίους δύναται, φημὶ δὲ

¹ Cfr. 1 Regn. 2 ³⁰. ⁴⁰ Ps. 118 141. ⁴⁴ Io. 13 1.

⁴ ἄδη? ⁴⁰ ἐξουδενωμένος. ⁴⁶ Δαυεὶδ *scripsi*: δικαίου O.

^{a)} Cfr. Ps. 36 ... τοὺς ἀσεβεῖς τοὺς ἐξουθενημένους· γέγραπται γὰρ Ἐξουδένωσας - ἐνθύμημα αὐτῶν.

^{b)} Ps. 26 εἰς τοὺς κατηχουμένους. 42 τῷ πταίσαντι καὶ ἐν μετανοίᾳ ἐλθόντι. 50. 62 ὁ ἁμαρτωλὸς... θέλων ἐπιστρέψαι καὶ ἐλθεῖν ἐπὶ τὸ βάπτισμα, πάλιν μετὰ τὸ βάπτισμα ἡμαρτηκῶς καὶ θέλων μετανοῆσαι. Cfr. anche 72. 141.

^{c)} Ps. 69 Δ. γὰρ ἐρμ. ἐξουθενημένος, ὅπερ ἡ ὁ δίκαιος, ὃς εὐρίσκεται παρὰ τῶν ἐν τῷ κόσμῳ ἐξουθενημένος... Quindi innanzi ometterò quasi sempre le parole Δαβὶδ ἐρμηνεύεται..., che vanno sottintese dovunque, non avendo io scelto che passi, dove compaiono le relative spiegazioni.

^{d)} Ps. 10 εἰς τοὺς ἁγίους τοῦ θεοῦ. Δ. γὰρ ἐρμ. τούτων (!) ἐπόθησα, τουτέστι τῶν ἁγίων. 100 ... ὥσκει τὸν ἐν πᾶσι θεῷ εὐαρεστοῦντα. Altrimenti 33 περὶ τῶν ἐπιστρέφόντων ἀπὸ νεκρῶν ἔργων ἐπὶ τὸν κύριον. Attesa la citazione di Giovanni ἀγαπήσας... ἡγάπησεν, ricorrente nel commento a Ps. 14 (cfr. p. 160, n. a), dubito che qui nel proemio sia scomparsa la spiegazione οὗτος ἀγαπητός, ὅπερ ἐστὶ παρὰ τῷ θεῷ ὁ ἀποτασσόμενος τῷ κόσμῳ Ps. 54: cfr. anche 51, dove ἐστὶ congiunta coll'altra ὁ ἐπιστρέφων. In 5. 16. 20. 40 οὗτ. ἀγαπ. ἐ ἀπὸ τοῦ N. S. Gesù Cristo.

τοῦ πεποθημένου, τουτέστιν ὁ λαὸς τοῦ θεοῦ τοῦ πεποθημένου. ἢ καὶ ἄλλως τὴν ἐρμηνείαν τοῦ Δαυεὶδ ἐὰν εἴπωμεν (λέγεται γὰρ ἐρμηνεύεσθαι καὶ πεποθημένος), καὶ τοῦτο ληπτέον εἰς τὸν λαὸν τῶν ἁγίων· πεποθημένος γὰρ ἐστὶν ὑπὸ κυρίου ^{a)}.

5 Ὅτε δὲ λέγει ἡ ἐπιγραφή ψαλμὸς τῷ Δαυεὶδ, καὶ ἔχει ὁ ψαλμὸς περὶ τοῦ υἱοῦ τοῦ θεοῦ, οἶδαμεν ὅτι περ ἐρμηνεύεται τὸ τοῦ Δαυεὶδ ὄνομα ἱκανὸς χειρί· γέγραπται γὰρ περὶ αὐτοῦ Κύριος κραταιὸς καὶ δυνατός ^{b)}.

Ὅπου δὲ τῶν Κορέ ἐστὶν ἡ ἐπιγραφή, καὶ αὕτη ἡ ἐπιγραφή
10 διαφόρως δηλοῖ. ἦσαν μὲν γὰρ ἐκ τῶν υἱῶν Κορέ ψαλτωδοί, ὡς εὐρίσκομεν ἐν Παραλειπομέναις. γέγραπται γὰρ Καὶ ἀνέστησαν οἱ Λευῖται ἀπὸ τῶν υἱῶν Καθθ καὶ ἐκ τῶν υἱῶν Κορέ τοῦ αἰνεῖν Κυρίῳ τῷ θεῷ Ἰσραὴλ ἐν φωνῇ μεγάλῃ εἰς ὕψος. ἦσαν οὖν οἱ ψαλτωδοὶ αἰνοῦντες τὸν Κύριον ἐν λό-
15 γοις Δαυεὶδ, κατὰ τὸ εἰρημένον ἐν Παραλειπομέναις ὅτι Οἱ Λευῖται ἐν ὀργάνοις ᾠδῶν Κυρίου, ἃς ἐποιήσατο Δαυεὶδ ὁ βασιλεὺς τοῦ ἐξομολογεῖσθαι ἐναντίον Κυρίου, O 20
ὅτι εἰς τὸν αἰῶνα τὸ ἔλεος αὐτοῦ, ἐν ὕμνοις Δαυεὶδ διὰ χειρὸς αὐτῶν. ἦσαν οὖν οἱ Κορηνοὶ οἱ ψαλτωδοὶ σὺν ταῖς
20 Λευίταις. ἔνθα οὖν ἔχει τὴν ἐπιγραφὴν τῶν υἱῶν Κορέ, δηλοῖ ὁ ψαλμὸς ἢ περὶ τῶν καθαρῶν τὴν καρδίαν ^{c)} εἰρῆσθαι τὸν ψαλμόν, ἢ

⁷ Ps. 23 8. ¹¹ 2 Paral. 20 19. ¹¹ 2 Paral. 29 30. ¹⁵ 2 Paral. 7 6.

³ ληπταῖον O. ⁹ καὶ-ἐπιγραφή om. A. αὐτῇ O. ¹⁰ εὐρίσκωμεν O. ¹⁵⁻¹⁹ ὅτι-αὐτῶν om. A. ²¹ τῇ καρδίᾳ O; at cfr. infra 161 10-11.

^{a)} Ps. 14 ... ὁ χορὸς τῶν ἁγίων, ὃν ὁ κύριος ποθήσας εἰς τέλος ἡγάπησεν αὐτούς...; 16 ὅπερ ἀναγκαῖον λαβεῖν εἰς τὸν τῶν ἁγίων χορὸν τὸν ὑπὸ τοῦ θεοῦ πεποθημένον. 17 114. 20 εἰς τὸν λαὸν τὸν ἅγιον (corr. τῶν ἁγίων) τὸν πεποθ. ὑπὸ κυρίου. 32. 36. 143. Cfr. anche 142 πεποθημένος τουτέστιν ὁ ἐπιστρέφων πρὸς τὸν κύριον λαὸς τῶν Ἰουδαίων, con accoppiamento simile a quello che abbiamo notato sopra, p. 160 fine, in Ps. 51. Altrove ὁ χορὸς τῶν προφητῶν 3, ovvero τῶν ἀποστόλων 77 156.

^{b)} Così in 36 Salmi almeno: 4. 24-26. 55. 59-61. 64. 67: 68. 70. 85. 90. 92-98. 102 ecc.

^{c)} Ps. 83 Κορέ γὰρ ἐρμηνεύεται φαλακρός· ὁ δὲ φαλακρὸς παρὰ τῷ νόμῳ καθαρὸς ἐστίν. 86 τουτέστι τοῖς καθαροῖς τῇ καρδίᾳ.

περὶ τῶν ἀβοηθήτων ^{α)} ἢ περὶ τῶν ἀντιλογικῶν ^{β)}. τὸ μὲν γὰρ ὄνομα τοῦ Κορὲ ἐρμηνεύεται φαλακρός, ὁ δὲ φαλακρός κατὰ τὸν νόμον καθαρὸς ἐστίν, καθὰ γέγραπται ἐν τῷ Λευϊτικῷ Ὡς ἂν δέ τιनि μαδήσῃ ἡ κεφαλὴ αὐτοῦ, φαλακρός ἐστίν, καθαρὸς ἐστίν. ⁵ πάλιν ἐν Προφήταις εὐρίσκωμεν τὸν θεὸν ἐν τισὶ τόποις ὀργιζόμενον πρὸς τὸν Ἰσραὴλ καὶ λέγοντα Καὶ ἔσται ἐπὶ πᾶσαν κεφαλὴν φαλάκρωμα, ὡσανεὶ παντὶ ἄρχοντι τοῦ λαοῦ αἰσχύνῃ καὶ ὄνειδος, ὅταν ἀφέλωμαι ἀπ' αὐτῶν τὴν βοήθειαν. σαφὲς δὲ καὶ αὐτὸς Κορὲ ἀντιλογίας γέγονεν. ἐνθα οὐχὶ ¹⁰ περὶ τῶν υἱῶν Κορὲ τῶν ψαλμῶν, ὡς ἔφην, ἢ περὶ τῶν καθαρῶν τὴν καρδίαν λέγει ὁ ψαλμός, † ἢ περὶ τῶν ἐκτὸς ὄντων τῆς σκέπης τοῦ θεοῦ ἢ περὶ τῶν ἀντιλεγόντων τῷ τοῦ θεοῦ εὐαγγελίῳ, περὶ ὧν ὁ ἀπόστολος λέγει Οὐαὶ αὐτοῖς, ὅτι τῇ ἀντιλογίᾳ τοῦ Κορὲ ^{Ο 20} ἀπώλοντο, καὶ ἐν ἐτέρῳ Ἀντέλεγον τοῖς ὑπὸ τοῦ Παύλου λεγομένοις, καὶ ὁ παροιμιαστὴς ἔφη Ἀντιλογίας ἐγείρει πᾶς κακός. καὶ περὶ μὲν τοῦ ἐπιγράμματος τῶν υἱῶν Κορὲ οὕτως δὴλόν σοι παρεστήσαμεν.

Μετὰ τοὺς υἱοὺς Κορὲ ἔφησαν καὶ τοῦ Ἀσάφ εἶναι ψαλμούς τινας· ἀνίσχυρον δὲ καὶ τοῦτο τὸ ὄνομα αὐτῶν δείκνυται. αἱ γὰρ ἐπιγραφαὶ ²⁰ τῶν ψαλμῶν, ἐνθα ἐστὶ τὸ τοῦ Ἀσάφ ὄνομα, οὐκ ἔχει ψαλμός τοῦ Ἀσάφ, ἵνα τις εἴποι ὅτι ὑπ' αὐτοῦ γεγένηται ὁ ψαλμός, ἀλλὰ περιέχει ^{Α 13} ἐκάστη ἐπιγραφὴ αὐτοῦ ψαλμός τῷ Ἀσάφ. τοῦτο δὲ τὸ ὄνομα ἐρμηνευόμενον ἀπὸ τῆς Ἑβραϊδος εἰς τὴν Ἑλληνίδα, ὡς καὶ τὰ λοιπά,

³ Levit. 13 40. ⁶? Cfr. Am. 8 10. Es. 15 2. Ez. 7 18. ⁴³ Iudae 11.

¹⁴ Act. 13 45. ¹⁵ Prov. 17 11.

² κατὰ τὸν *A marg.* (cfr. Ps. 83): κρατῶν *A text.*, *O.* ³⁻¹⁷ καθὰ - παρεστήσαμεν *om. A.* ⁴ μαδίσῃ *O.* ⁵ εὐρίσκωμεν *O.* ⁷ φαλάκρωμα *O.* ⁹ ἀντιλογικός (*l. 1*)? cfr. Ps. 87 ἀντιλογικὸς γεγένηται. ¹⁰ ψαλμῶδων? cfr. 160 10. 19 etc. ¹¹ *forte unum vel alterum verbum excidit.* ¹⁹ αὐτῷ *A:* *num* τῷ ὀνόματι αὐτοῦ? ¹⁹⁻²⁰ αἱ ἐπ... ἔχει *ita AO.* ²¹ *οτι om. O.* ^ο ψαλμος *om. O.* ²¹⁻²² περιέχει - αὐτοῦ *om. O.* ²³ ἑλληνίδα *O.*

^{α)} Ps. 43 Τὸ δὲ Κορὲ ἐρμηνεύεται φαλακρός (φαλάκρωμα *P*). τοῖς οὖν γυμνὸν ἔχουσι τὸ ἡγεμονικὸν τῆς καρδίας ἀπὸ ἔργων ἀγαθῶν, ἐπὶ τέλει δὲ εἰς σύνεσιν ἐρχομένων ὁ ψαλμός οὕτως εἴρηται.

^{β)} Ps. 84 ... ὅπερ ἐρμηνεύεται τοῖς υἱοῖς τῆς ἁμαρτίας. Κορὲ γὰρ ἀντιλογία ἐχρήσατο πρὸς τὸν θεόν. οὐκοῦν τοῖς υἱοῖς τῆς ἀντιλογίας, τουτέστι τῆς ἁμαρτίας, τῷ λαῷ τῶν Ἰουδαίων καὶ τῶν ἐθνῶν... Cfr. anche Ps. 87. 48 ... περὶ τοῦ τέλους τῶν υἱῶν τῆς ἀπειθείας ὁ ψ. λέγει. Κορὲ γὰρ ἀπειθὴς κτλ.

δηλοῖ τίνος χάριν οὕτως ἐπίκειται τῷ ψαλμῷ· ἐρμηνεύεται γὰρ Ἀσάφ
 συλλέγων ^{a)} καὶ συνάγων ἢ συναγωγὴ ^{b)}. ἔνθα οὖν ἐπιγέ-
 γραπται τῷ ψαλμῷ, ἡ περὶ τοῦ θεοῦ λέγει ὁ ψαλμὸς τοῦ συλλέγοντος
 πάντας καὶ ἐν τῷ νῦν αἰῶνι καὶ ἐν τῷ μέλλοντι, τοὺς μὲν εἰς σωτη-
 5 ρίαν, τοὺς δὲ εἰς κρίσιν ^{c)}, ἢ εἰς τοὺς ἐπιστρέφοντας καὶ συναγομένους
 ἅμα ἐξ ἐθνῶν καὶ Ἰουδαίων εἰς μόνην τὴν συναγωγὴν.

Μετὰ δὲ τὸν Ἀσάφ ἔφησαν εἶναι ψαλμὸν καὶ Αἰθὰμ τοῦ Ἰσραη-
 λίτου. ἄρα οὖν Αἰθὰμ μόνος ἦν Ἰσραηλίτης, ἢ καὶ Δαυεὶδ καὶ οἱ υἱοὶ
 Κορὲ καὶ Ἀσάφ καὶ Σολομῶν καὶ Μωυσῆς, οὓς περιέχει τὸ ἐβραϊκόν, O 21
 10 ὡς λέγουσιν, ὅτι περ τοὺς ψαλμοὺς εἰρήκασιν; σαφὲς ὅτι καὶ αὐτοὶ
 Ἰσραηλίται ὑπάρχουσιν. ἔπειτα ἄρά γε εἷς μόνος Αἰθὰμ γεγένηται
 Ἰσραηλίτης ἐν πάσαις ταῖς φυλαῖς; οὐκ οἶμαι. εἰ γὰρ καὶ λάβης τὴν
 γενεαλογίαν τῶν δώδεκα φυλῶν ἐν Παραλειπομέναις, πολλοὺς εὐρήσεις
 τῷ ὀνόματι τούτῳ κληθέντας, καὶ πάντες δῆλον ὅτι Ἰσραηλίται ὑπάρ-
 15 χοντες. τί οὖν ἐστὶν ἡ τοιαύτη ἐπιγραφή τοῦ ψαλμοῦ; ἐπὶ τὴν ἐρμη-
 νείαν πάλιν τοῦ ὀνόματος ἔλθωμεν. οὕτως οὖν ἔχει ἡ ἐπιγραφή
 Συνέσεως Αἰθὰμ τῷ Ἰσραηλίτῃ, τουτέστιν ἡ τῆς συνέσεως
 τῶν ἁγίων τῶν ὑψηλῶν τῇ διανοίᾳ τῶν σπέρμα θεοῦ ὄντων ὁ ψαλμὸς
 ἐστὶν ἔνθα τὸ ἐπίγραμμα τοῦτο ἐπίκειται, ἢ τῷ ὑψίστῳ τῷ σπεύραντι A 14
 20 τοῖς ἁγίοις τὴν ἑαυτοῦ χάριν· Αἰθὰμ γὰρ ἐρμηνεύεται ὑψηλός ^{d)},
 Ἰσραηλίτης δὲ ἐρμηνεύεται σπορά θεοῦ. ταῦτα οὖν ληπτέον
 ἢ εἰς τὸν υἱὸν τοῦ θεοῦ ^{e)} - καὶ διὰ τοῦτο γινώσκομεν τὸν ψαλμὸν
 εἰς αὐτὸν εἰρημένον, ἢ εἰς τοὺς ἁγίους αὐτοῦ τοὺς ὑψηλοὺς τῇ διανοίᾳ
 καὶ ἐσπαρμένους τὴν θείαν χάριν αὐτοῦ ^{f)}.

¹ οὕτως om. A. ² συνλέγων O. ⁵ η εἰς: εἰς om. A. συναγομένους O. ⁶ ἅμα om. A.
⁸ ἄρ' A. οἱ om. O. ⁹⁻¹⁰ οὓς-εἰρηκασιν om. A. ¹¹⁻¹⁵ ἔπειτα-υπαρχοντες om. A. ¹⁵ ἐρμη-
 νείαν O. ¹⁹ σπεύροντι A. ²⁰ τοῖς ἁγίοις om. O. ²¹ σποράς AO, nī malis σπόρος. ληπταῖον O.
²² η om. O.

^{a)} Così a Ps. 75. 76. 78. 79. 80, e συναγωγὴ καὶ συλλέγων insieme a Ps. 74. 81.

^{b)} Ps. 72. 73. 74. 77. 81.

^{c)} Con ciò avrebbe mai nulla a fare l'etimologia data a Ps. 49: Ἀσάφ γὰρ κριτῆς ἐρμηνεύεται?

^{d)} Ps. 88 Αἰθὰμ δὲ ἐρμηνεύεται ὑψηλός· Ἰσραηλίτου (quasi fosse scritto con ζ) δὲ ἐρμηνεύεται σπεύραντος θεοῦ. Inoltre Ps. 87 e 73 30.

^{e)} Ps. 87 ... αὐτῷ τῷ ὑψηλῷ τῷ υἱῷ τοῦ θεοῦ.

^{f)} Ps. 88.

Μετὰ δὲ τοῦτον εἰρήκασι καὶ τοῦ Σολομῶντος εἶναι ψαλμοὺς δύο, οὕςπερ ἐν οὐδεμιᾷ τῶν βιβλίων αὐτοῦ εὐρίσκουμεν φερομένους, ὡς O 21^v
 προεῖπον, οὔτε ἐν Βασιλείαις οὔτε ἐν Παρχαλειπομέναις, οὔτε ἅμα κει-
 μένους, ἀλλ' ἐν ἐτέρῳ τόπῳ τῆς βίβλου τῶν ψαλμῶν καὶ ἐν ἐτέρῳ,
 5 καὶ σαφῶς ἀμφοτέρους λέγοντας περὶ τοῦ υἱοῦ τοῦ θεοῦ. Σολομῶν
 γὰρ ἐρμηνεύεται εἰρηνικώτατος ^{α)}, ὅπερ ἐστὶν Ἰησοῦς ὁ κύριος
 ἡμῶν ὁ κατὰ φύσιν εἰρήνη ὑπάρχων· ὅθεν καὶ ταύτην οἰκεία χάριτι
 δεδωρῆται ἡμῖν. ἔνθα οὖν τὸ τοῦ Σολομῶντος ὄνομα ἐπικείται τῷ
 ψαλμῷ, ἀναντιρρήτως ἡμᾶς παιδεύει περὶ τοῦ υἱοῦ τοῦ θεοῦ λέγειν
 10 τὸν ψαλμόν.

Εἰρήκασι δὲ καὶ τοῦ Μωυσέως εἶναι τὸν πθ', ὡς ἐνόμισαν προ-
 σεσχηκότες τῷ γράμματι τῆς ἐπιγραφῆς καὶ οὐ τῇ δυνάμει, μᾶλλον
 δὲ οὐδὲ ἀκριβῶς αὐτῇ τῇ ἐπιγραφῇ. οὐ γὰρ ἔχει προσευχὴ τοῦ
 Μωυσέως ἀνθρώπου τοῦ θεοῦ, ἀλλὰ προσευχὴ τῷ Μωυσῇ
 15 ἀνθρώπῳ τοῦ θεοῦ· τουτέστιν αὕτη ἡ ἐπιγραφὴ ἐκάστω ἀνθρώπῳ
 τοῦ θεοῦ ἀρμόζουσά ἐστι τῷ προστρέχοντι τῷ τοῦ θεοῦ βαπτίσματι.
 Μωυσῆς γὰρ ἐρμηνεύεται ἀναίρεσις ὕδατος, ὅπερ ἐστὶν ἐκάστω A 14^v
 τῶν βαπτιζομένων τὸ τοῦ θεοῦ βάπτισμα ^{β)}. ἀναφέρεται γὰρ ἐκ τῶν
 θείων νημάτων τοῦ σωτηρίου ὕδατος.

Ἐφῆσαν δὲ καὶ τινες ἐκ τῶν ψαλμῶν ἀνεπιγράφους εἶναι διὰ
 τὸ οὕτως ἐπιγεγράφθαι, καὶ ὡς ἐκ τούτου μηδὲ τούτους εἶναι τοῦ O 22

¹ τοῦτο O, at cfr. 161 18. 162 7. δύο ψαλμούς O. ² εν om. O. φερ.: ἐρρωμένους O.
^{3,5} οὔτε αμα-θεου om. A. ⁷ ο om. O. ⁷⁻¹⁰ οθεν-ψαλμον om. A. ⁷ οἰκεῖα O. ⁹ ἀναντη-
 ρήτως O. ¹¹ Μωσέως A. ἐνόμησαν O. προσεσχικότες O: προσεσχικ. δὲ A. ¹⁴ Μωσ. A.
^{15,16} τουτεστιν-ανθρ. τ. θεου om. O. ¹⁶ προσέχοντι A.

^{α)} Ps. 71 ἐπ' ἐσχάτων τῶν ἡμερῶν εἰς τὸν εἰρηνικώτατόν ἐστιν
 ὁ ψ., λέγω δὴ εἰς τὸν κύριον Ἰησοῦν· Σαλομῶν γὰρ εἰρηνικὸς ἐρμη-
 νεύεται. E così Ps. 126 ὡδὴ τῶν ἀναβαθμῶν τῷ Σαλομῶν, ὅπερ
 ἐρμηνεύεται ἐξομολόγησις (dal cod. P) τῶν σωθέντων διὰ τοῦ βαπτίσματος
 τῷ εἰρηνικώτατῳ, τουτέστιν Ἰησοῦ τῇ εἰρήνῃ ἡμῶν.

^{β)} Ps. 76 41. 102 13 τῷ λαῷ τῷ ἀνανεχθέντι ἀπὸ τοῦ βαπτίσματος·
 Μωυσῆς γὰρ ἐρμηνεύεται ἀναίρεσις ὕδατος. 104 51. In tutti questi
 passi l'etimologia è la stessa, sebbene ne varî a comodo l'applicazione, per
 es. all'assunzione di Gesù dal mare di questo mondo (76), o degli Apostoli
 dal mare di Galilea, dov'erano pescatori. Altrove (Ps. 89. 105 32. 49, e
 cfr. 76) la parola è alquanto diversamente interpretata ἀνάληψις ed appli-
 cata all'ascensione del Salvatore.

Δαυειδ. ἀλλὰ βεβαιώτερος ἡμῖν ὀφείλει ὑπάρχειν Πέτρος ὁ ἀπόστολος
 καὶ οἱ σὺν αὐτῷ πάντες λέγοντες ἐν ταῖς Πράξεσιν Σὺ ὁ θεὸς ὁ
 ποιήσας τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν καὶ τὴν θάλασσαν
 καὶ πάντα τὰ ἐν αὐτοῖς, ὁ τοῦ πατρὸς ἡμῶν διὰ πνεύ-
 5 ματος ἁγίου στόματος Δαυειδ παιδὸς σου εἰπὼν Ἵνα
 τί ἐφρύαξαν ἔθνη καὶ λαοὶ ἐμελέτησαν κενά; παρέστη-
 σαν οἱ βασιλεῖς τῆς γῆς καὶ οἱ ἄρχοντες συνήχθησαν
 ἐπὶ τὸ αὐτὸ κατὰ τοῦ κυρίου καὶ κατὰ τοῦ χριστοῦ
 αὐτοῦ. καὶ διὰ τοῦτο ἐδήλωσαν τὸν Δαυειδ εἰρηκέναι τοῦτον τὸν
 10 ψαλμὸν τὸν ἕνα τῶν ἀνεπιγράφων. τὸν αὐτὸν δὲ τρόπον δῆλον ὅτι καὶ
 τὸν πρὸ αὐτοῦ αὐτὸς εἶρηκεν, λέγω δὲ τὸν πρῶτον ψαλμὸν· καὶ αὐτὸς
 γὰρ ἐκ τῶν ἀνεπιγράφων δοκεῖ εἶναι. εἰ γὰρ αὐτὸς πρῶτος ὁ Δαυειδ
 ψαλμωδοὺς κατέστησεν (καθὰ εὐρήσεις ἐν Παραλειπομέναις ὅτι γέγραπ-
 15 ται Καὶ ἔταξεν Δαυειδ κατὰ πρόσωπον τῆς κιβωτοῦ τῆς
 διαθήκης κυρίου τῶν Λευϊτῶν λειτουργοῦντας καὶ ἀνα-
 φωνοῦντας ἐξομολογεῖσθαι καὶ αἰνεῖν Κυρίῳ τῷ θεῷ
 Ἰσραὴλ· Ἀσάφ ὁ ἡγούμενος καὶ ὁ δεύτερος αὐτοῦ Ζα-
 χαρίας καὶ Ἰειήλ καὶ Σεμιραμὼθ καὶ Ἰαήλ καὶ Μαθ- 0 22v
 θαθείας καὶ Ἐλιάβ καὶ Βαναίας καὶ Ἐβδεδιδῶν, καὶ
 20 Ὀζίας ἐν ὀργάνοις καὶ ἐν νάβλαις καὶ ἐν κιννύραις,
 καὶ Ἀσάφ ἐν κυμβάλοις ἀναφωνῶν, καὶ Βαναίας καὶ
 Ἰεζήλ οἱ ἱερεῖς ἐν ταῖς σάλπιγξιν διὰ παντὸς ἐνώ-
 πιον τῆς κιβωτοῦ τῆς διαθήκης τοῦ θεοῦ ἐν τῇ ἡμέρᾳ
 ἐκεῖνῃ. τότε ἔταξεν Δαυειδ ἐν ἀρχῇ τοῦ αἰνεῖν τὸν
 25 Κύριον ἐν χειρὶ Ἀσάφ καὶ τῶν ἀδελφῶν αὐτοῦ), οὐκοῦν
 εἰ αὐτὸς ἐστὶν ὁ τάξας ἕκαστον τῶν ψαλμωδῶν, δῆλον ὅτι οὐκ ἐστὶν
 ἕτερος ὁ ἀρξάμενος τὸν πρῶτον ψαλμὸν εἰ μὴ ὁ Δαυειδ ἄρχων πάντων
 τούτων. εἰ οὖν ἀρχὴ τῶν ἀνεπιγράφων καὶ τῆς βίβλου τῶν ψαλμῶν
 δείκνυται τοῦ Δαυειδ εἰρημένη, λέγω δὲ ὁ πρῶτος καὶ ὁ δεύτερος τῶν
 30 ψαλμῶν, οἵτινες πρῶτοι λέγονται παρ' αὐτοῖς εἶναι τῶν ἀνεπιγράφων,

² Act. 4 24-26. ⁴⁴ 1 Paral. 16 4-7.

³ θαλάσσαν A, σ *superscr. al. man.* ⁵ εἰπὼν O, εἰ *in rasura esse videtur.* ⁶ καινὰ O.
⁷⁻¹⁰ καὶ οἱ ἀρχ. - ἀνεπιγρ. *om.* A. ⁴⁰ δὲ: δὲ A. ⁴² γὰρ *ex om.* A. ⁴²⁻³⁰ εἰ γὰρ - ἀνεπιγρ.
om. A. ⁴⁹ ἐλιάβ' O. Βαν. καὶ: *seq. rasura 6 fere litterarum in O.* ²⁸ ψαλμοδῶν O.
²⁷ εἰμὶ O. ²⁸ <ἡ> ἀρχή? *cfr.* 165 18. ²⁹ τῷ *vel* <ὑπὸ> τοῦ Δ., *ut saepius.*

ἐξ ἀνάγκης καὶ οἱ λοιποὶ τῶν ἀνεπιγράφων ὑπὸ τοῦ Δαυεὶδ εἴρηνται·
 ὥσπερ καὶ ὁ 7δ' ἀνεπίγραφος μὲν γέγραπται, τοῦ δὲ Δαυεὶδ ἐστίν.
 ἔνθα εἰς τὸν ἀπόστολον εὐρήσεις λέγοντα πρὸς Ἑβραίους Τινὰ
 ὀρίζων ἡμέραν καὶ ἐν Δαυεὶδ λέγων μετὰ τοσοῦτον
 5 χρόνον καθὼς προεῖρηται Σήμερον ἐὰν τῆς φωνῆς A 15
 αὐτοῦ ἀκούσητε, μὴ σκληρύνητε τὰς καρδίας ὑμῶν O 23
 ὡς ἐν τῷ παραπικρασμῷ. καὶ τηλαυγῶς ἐδήλωσε καὶ τοῦτον
 ἀνεπίγραφον τοῦ Δαυεὶδ εἶναι καὶ οὐχὶ ἑτέρου τινός. οὐκοῦν καὶ οἱ
 λοιποὶ τῶν ἀνεπιγράφων αὐτοῦ τυγχάνουσιν.

10 Ὅμῳς καὶ περὶ τῶν ἀωνύμων εὐρήσεις ὅτι περ αὐτοῦ τοῦ Δαυεὶδ
 εἰσιν. ἓνα γὰρ τῶν λεγομένων ἀωνύμων, λέγω δὴ τὸν ρλα', ἐν
 νῷ λαβὼν ὁ τοῦ θεοῦ πρωτομάρτυς Στέφανος οὕτως ἔφη πρὸς τοὺς
 ἄρχοντας καὶ τὸν λαὸν τῶν Ἰουδαίων, λέγων περὶ τοῦ Δαυεὶδ, ὅτι
 εὗρε χάριν ἐνώπιον τοῦ θεοῦ Ἰακώβ. αὐτὸς οὖν ὁ Δαυεὶδ
 15 δείκνυται λέγων ἐν τῷ ψαλμῷ Εἰ δώσω ὕπνον τοῖς ὀφθαλ-
 μοῖς μου καὶ τοῖς βλεφάροις μου νυσταγμὸν καὶ ἀνά-
 παυσιν τοῖς κροτάφοις μου, ἕως οὗ εὕρω τόπον τῷ Κυ-
 ρίῳ, σκηνῶμα τῷ θεῷ Ἰακώβ. εἰ οὖν δοκεῖ ἡ ἀρχὴ τοῦ
 ψαλμοῦ ἐκ προσώπου ἑτέρου λελέχθαι, ἀλλ' ὅμως πιστὸς μάρτυς ὁ
 20 Στέφανος ὁ παιδεύων καὶ ἡμᾶς αὐτὸν τὸν ψαλμὸν εἶναι Δαυεὶδ οἰκεία
 τῇ φωνῇ ὁμολογοῦντα καὶ παιδεύοντα εὐρεῖν σκηνῶμα τῷ θεῷ
 Ἰακώβ.

Περὶ δὲ τῶν ἐχόντων ἐπιγραφὴν τὸ ἀλληλούϊα, πῶς εἴρηνται
 ὑπὸ τοῦ Δαυεὶδ ἐρῶ. γέγραπται γὰρ ἐν Παραλειπομέναις ὅτι περὶ αὐτῶν
 25 ὁ Δαυεὶδ εἶπεν, ὅτε τὴν κιβωτὸν τοῦ θεοῦ ἀνέφερεν σὺν τοῖς ἱερεῦσιν O 23^v
 καὶ τῷ λαῷ, τὸ ἀλληλούϊα.

³ Hebr. 4 7. ¹⁴ Act. 7 46. ¹⁵ Ps. 131 4-5. ²⁴ 1 Paral. 16. Cfr. Euthym. 56 D.

¹ ἐξ - εἴρηνται: ἐκ παντὸς οὖν αὐτὸς ὁ Δαυεὶδ εἴρηκεν αὐτόν sic A *contraxit haec et praecedentia*. λοιποὶ *scripsi* (cfr. 9): αὐτοὶ O. ³ εὐρήσεις A, η *man.* 2 *in ras.* ⁴ ὀρί-
 ζων O. ⁶ ἀκούσεται O. σκληρύνεται O. ⁸ οὐχ O. ¹⁰ ὅμως AO, f. ὁμοίως. ¹¹ λεγομένων
om. O. ¹² λαβὼν O. ¹³ του *om.* A. ¹⁴ θεοῦ: *excidisse videntur verba ss.* καὶ ἡτήσατο
 εὐρεῖν σκηνῶμα τῷ θεῷ Ἰακώβ, *quae habet Euthym.* ¹⁵ δόσω O. ¹⁸ τοῦ θῷ O: *at aliter*
infra l. 21. ¹⁸⁻¹⁶⁷¹¹ εἰ οὖν - εἴρηται *om.* A. ¹⁹ *littera erasa* (ὁ?) *ante* μαρτυς *in* O. ὁ O
sup. lin. ²⁰ ἡμας καὶ? ²¹ ὁμολογοῦντος καὶ παιδεύοντος? ²³ ἐπιγραφέν? cfr. Euthym.
 ἐπιγεγραμμένον. ²⁴ περὶ αὐτῶν, ὅτι? ²⁶ τῷ ἀλληλ. O.

Περὶ δὲ τῶν ἀνεπιγράφων καὶ ἀνωνύμων τοῦτο δηλοῦσιν αἱ ἐπιγραφαί, ὅτι οὐκ εἰς ὄνομα ἐνὸς ἔθνους ἐστὶν ὁ ψαλμὸς ἐνθα ἐστὶν ἀνεπίγραφος, ἢ τὸ ἔργον ὃ διηγεῖται οὐκ ἐστὶν παρ' Ἑβραίοις διὰ τὴν ἰταμότητα αὐτῶν τῆς ἀπιστείας ^{α)}. τὸ δὲ περὶ τῶν ἀνωνύμων
 5 τὸ ὄνομα μὴ ἐχόντων εἰς τὴν ἐπιγραφὴν, τοῦτο δῆλον εἰς τὸν κύριον εἰρησθαι τὸν ψαλμὸν καὶ καθολικῶς κατὰ πάντων ὁμοῦ ἄδεσθαι τὸν ψαλμὸν ^{β)}. οὗτος οὖν ὁ τρόπος τῶν μὲν ἐπιγράφεσθαι ἀνεπιγράφων ἢ ἀνεγγράφων παρ' Ἑβραίοις ἢ περὶ τῶν λεγομένων ἀνωνύμων. καὶ περὶ τῶν ἐχόντων ἀλληλούϊα τοῦτο ὑμῖν ὑποδείκνυται διὰ τοῦ ἀλλη-
 10 λούϊα, ὅτι εἰς ὕμνον καὶ εὐχαριστίαν εἴρηται ἐκεῖνος ὁ ψαλμὸς ὑπὸ τινων δωρημάτων παρασχεθέντα ἡμῖν ὑπὸ τοῦ θεοῦ. ἐρμηνεύεται δὲ αὐτὸ τὸ ἀλληλούϊα αἶνος καὶ ὕμνος τῷ θεῷ ^{γ)}.

Ἰδοὺ τὴν πᾶσαν διήγησιν ἐποίησάμεθα περὶ τῶν διαιρέσεων τὴν εὐδὴλον αὐτῶν ἐν τῷ προλόγῳ φήσαντες. ἐνόμισαν γὰρ οἱ παῖδες τῶν
 15 Ἑβραίων μὴ εἶναι τοὺς πάντας τοῦ Δαυεὶδ, ἀποδέδεικται δὲ διαφύρως αὐτοῦ εἶναι τοὺς πάντας τοῦ Δαυεὶδ· ὅθεν καὶ αὐτὸς τοὺς περὶ τοῦ O 24 Ἀσάφ κατέστησεν εἰς τὸ ψάλλειν πάντας, διαμερίσας αὐτοὺς καὶ τὰ παρ' αὐτοῖς ἐκφωνηθέντα ἐν τῇ βίβλῳ τῶν ψαλμῶν. προφητῇ οὖν εἴρηται οἱ περὶ τὸν Ἀσάφ κατὰ τὸ εἰρημένον περὶ αὐτῶν ἐν Παρ-

³ ἢ <ῥτι>? διηγῆται O. ⁷ επιγρ. sic. ¹⁰ εὐχαριστίαν O. ¹¹ παρασχεθέντων? ¹⁴ αὐτῶν; lacuna? num suppl. διηγησιν? ἐνόμισαν O. ¹⁶ περὶ τόν? ¹⁷ αὐτοῖς?

a) Ps. 2 Ἀνεπίγρ. ὅπερ δηλοῖ ἀγνωσίαν ἐθνῶν τε καὶ Ἰουδαίων... Ἄν ἐσχηκότες δεῖκνυνται περὶ τὸν ἑαυτῶν δεσπότην... 90 Τὸ δὲ ἀνεπ. παρ' Ἑβραίοις τοῦτο λέγει, ὡς νομίζω· οὗτος ὁ ψ. οὐκ ἀναγέγραπται ἐν ταῖς καρδίαις τῶν Ἑβραίων. προστάσσει γὰρ αὐτοῖς ὁ ψ. ἐπιμένειν ἐν τῷ θεῷ καὶ τῇ αὐτοῦ βοηθείᾳ· οἱ δὲ Ἑβραῖοι οὐκ ἠθέλησαν ἐμμεῖναι. 92 ὥσανεὶ οὐκ ἐγγέγραπται ἐν ταῖς καρδίαις αὐτῶν. 94. 95 τὰ γὰρ ἐν αὐτῷ <ψ.> ἐγκείμενα οὐκ ἠθέλησαν νοῆσαι ὡς μὴ ἔχοντες αὐτὸν ἐγγράφως. 96 ... ἀβέβαια γεγένηνται παρ' αὐτοῖς διὰ τὴν ἀπιστίαν αὐτῶν. 98. 116. 136.

b) Ps. 65 ... περὶ τῆς ἀναστάσεως τοῦ κυρίου καὶ τῆς τῶν ἐθνῶν ἐπιστροφῆς. 66 περὶ τοῦ πληρώματος τῶν καιρῶν. 91 εἰς τὴν συντέλειαν ἐστὶν εἰρημένος. 99 προτρέπεται γὰρ ὁ ψ. πάντας εἰς πίστιν καὶ ἐξομολόγησιν. Cfr. anche gli argomenti dei salmi graduali 119-133.

c) Ps. 146 ἀλληλ. οὖν ἐρμ. αἶνος καὶ ὕμνος. Altrove αἰνεῖτε τὸν θεόν 135. 137; αἰνεῖτε τὸν ὄντα θεόν 104. 105. 112-114. 117. 118; ὑμνήσατε τὸν ὄντα θεόν 145; αἰνέσατε καὶ ὑμνήσατε τὸν ὄντα θεόν 196. 110-112. 149 ecc.

λειπομέναις Καὶ Ἀσάφ καὶ Αἰμάν καὶ Ἰδιθοῦμ τῶν προφητῶν τοῦ βασιλέως· ὅμως οὐκ ἀπὸ τούτων χρὴ νομίζεσθαι αὐτοὺς τῶν ψαλμῶν εὐρετὰς εἶναι, ἀλλὰ ψαλτωδοὺς καὶ διδασκάλους κατασταθέντας ὑπὸ κυρίου διὰ Δαυεὶδ τοῦ βασιλέως. οὕτως γὰρ εὐρήσεις τοὺς ψαλτωδοὺς καὶ νῦν τύπον ἔχοντας τὸν περὶ τοῦ Ἀσάφ καὶ τοῖς υἱοῖς Κορὲ καὶ τοὺς Λευΐτας, ὅτι περ τὰ περὶ τοῦ Δαυεὶδ ἐκφωνηθέντα ἐν ἐκκλησίᾳ κυρίου ταῦτα ψάλλουσιν εἰς ὑπακοὴν τοῦ λαοῦ. δύνανται δὲ οἱ περὶ τὸν Ἀσάφ προφητῆται δεικνυσθαι καὶ ἀρχηγοὶ καὶ διδασκαλοὶ κατασταθέντες ὑπὸ τοῦ Δαυεὶδ εἰς τοὺς λαοὺς εἰς τὸ αἰνεῖν τὸν κύριον καὶ ἐξομολογεῖσθαι αὐτῷ.

Καὶ ταῦτα μὲν οὕτως ἡμῖν εἴρηται· περὶ δὲ τῶν λοιπῶν τῶν εὐρισκομένων, εἰ τύχοι, διαψάλματος ^{a)} ἢ ὀβελοῦ ἢ λημνίσκου ^{b)} ἢ

¹ 2 Paral. 35 15.

³ ψαλτωδοὺς O. ⁵⁻⁶ τῶν περὶ τὸν... καὶ τῶν υἱῶν K. x. τῶν Λευϊτῶν? ⁶ παρὰ? cfr. 166 18· ⁷ ὑπακοὴν O. ¹² τύχει O. λημνίσκου A, λημνήσκου O.

^{a)} Cfr. Ps. 34 Τὸ διάψαλμα ἐρμηνεύεται ἀεὶ. εἰς ὃν οὖν στίχον κεῖται, σημαίνει τὸ λεγόμενον ῥητὸν ὑπὸ τοῦ στίχου, ὅτι τοῦτο λεγόμενον ἐν τῷ στίχῳ ἔστιν ἀεὶ, εἴτε ἀγαθόν ἐστιν ὃ λέγει ὁ στίχος εἴτε φαυλόν. οὐ μόνον δὲ τοῦτο· ἀλλ' εἰς ὃν κεῖται τὸ διάψαλμα, σημαίνει ὅτι περὶ τοῦ ἄλλου μέλλει λέγειν ὁ ψ. προσώπου, καὶ οὐχὶ περὶ οὗ ἔλεγεν ἔως τοῦ διαψάλματος. αὕτη οὖν ἡ διήγησις περὶ τοῦ διαψάλματος. Però questo scolio manca nel Palat. 44 e nei Regin. 39. 40, e quindi ne dubito. È da osservare, che nel commentario inedito atanasiano, il 3° di cui parlerò più avanti p. 175 ss., l'idea della mutazione dell'argomento (non della persona) come indicata dallo *diapsalma*, è caratteristica predominante, e serve benissimo a far discernere a colpo d'occhio (perchè la μεταβολὴ è spesso scritta in rosso) le catene, in cui esso commentario venne adoperato.

^{b)} Menzione d'obeli non ho trovato, almeno non ne ho appuntato: di lemnisci invece (sui quali cfr. FIELD *Orig. Hex.* I p. LV ss. dopo Ceriani e Tischendorf) s'è: cfr. Ps. 103⁹ secondo il cod. Pal. f. 158, di cui solo gl'itacismi ho tacitamente corretto (l'ed. è corrottissima): ὁ στίχος δὲ ἐν ᾧ ἐστιν τὸ σημεῖον τοῦτο τοῦ λημνίσκου, ὑπὸ δύο ζυγῶν τῶν OB' ἐρμηνευτῶν εἴρηται· καὶ διὰ μὲν τῆς κεραίας τῆς μέσης τὸν στίχον δηλοῦ, διὰ δὲ τῶν δύο στιγμῶν ἥτοι νυγμάτων τὰς δύο ζυγὰς τῶν ἐρμηνευτῶν ἐσήμενεν. Cfr. EPIPHAN. *de mens. et pond.* c. 8, ed. de Lagarde p. 159-161, che però non è così esplicito, come Esichio, in dire che la linea elicoide o κεραία è simbolo dello stico nella loro supposizione.

τινος ἑτέρου ^{a)}, μνήμην ἐκάστου ψαλμοῦ τῇ τοῦ κυρίου χάριτι ὁδηγούμενος καὶ συμβιβάζόμενος τῇ ἐκείνου δυνάμει λέξω ^{b)}, καὶ πάλιν καὶ περὶ αὐτῶν δὲ τῶν προλεχθέντων ἐν τοῖς ἐξῆς πλατύτερον τὸν λόγον διηγήσομαι τῇ τοῦ κυρίου χάριτι.

* * *

Insomma, dalla esplicita testimonianza del compilatore della catena Reginense, dal titolo del codice Palatino (cfr. anche p. 170, n. 1-2), dalla prefazione d'Esichio al commento conservata nei codici Bodleiano ed Ambrosiano del sec. X, dalla somiglianza col commentario esichiano ai Profeti, e da altri indizi interni parmi si possa raccogliere con bastante sicurezza, che il commentario impropriamente appellato *de titulis psalmorum* non è già d'Atanasio Alessandrino, sotto il cui nome corre, nè d'alcun altro egiziano, ma d'un palestinese, d'Esichio monaco e poi prete di Gerusalemme († 438 circa), che scrisse commentari ora perduti su quasi tutti i libri della S. Scrittura ¹.

Se tal commentario accresca gloria all'autore ed alla scuola esegetica Alessandrina, cui appartiene, lo lascio giudicare ad altri: a me basti rilevare che ben se ne comprende l'indole, una volta che si sappia scritto in Palestina in un centro origenistico da un monaco per monaci, e che ben se ne comprende la grande diffusione per questa sua indole.

Il pregio d'esso, oltrecchè in parecchie curiosità ² occasional-

¹ οδηγούμενος: in A η corr. vel restaur. ² συμβιβάζο||νος... εκ||νου O membrana lacerata. ³⁻⁴ καὶ περι-χάριτι om. A. ³ δὲ? τον:||ν O membrana lacer.

^{a)} Cfr. ad es. l'ἐπιθεωρία dei salmi graduali in fine al sal. 133, che PITRA *Anal. s. II* 427-428 ripubblicò, credendola inedita.

^{b)} Cfr. Ps. 133 fin. Διὰ τί δὲ ὁ ἀριθμὸς τῶν ἀναβαθμῶν δέκα καὶ πέντε ψαλμῶν ὑπάρχει, λέξομεν τῇ χάριτι τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ.

¹ Cfr. l'elogio di lui nel *Menolog. Basilii*, 28 Mart., III 33: ὅθεν καὶ πᾶσαν γραφὴν ἡρμήνευσέ τε καὶ διεσάφησε καὶ εἰς πολλῶν προσέθηκεν ὠφέλειαν. E difatti il nome di Esichio compare nelle catene di tutti, o quasi, i libri santi.

² Ad es., in Ps. 135 ²⁵ Esichio accetta quello che THEODORET. P. G. LXXX 1924 B mette tra i ἰουδαϊκοῖς μύθοις, e lo accetta ὡς πολλοὶ

mente ricordate, consiste nel fornirci 1° una base nuova nella ricerca e riconoscimento degli altri scritti esichiani, 2° il testo del Salterio corrente in Palestina al sec. V, e quindi più o meno bene il testo di Pamfilo e d'Eusebio, e 3° un classico esempio della maniera con cui si trattava il sacro testo da uomini santi, i quali ne ammiravano perfino gli apici, eppure lo interpretavano così liberamente.

* * *

Ma rimane un grave problema anche dopo la pubblicazione del Faulhaber, ed è il rapporto del commentario antonelliano con gli altri frammenti in *Psalmos* tramandatici sotto il nome d'Esichio nelle catene del Barbaro e del Corderio¹, inoltre con un commentario contenuto nei palinsesti codici 29 e 30 di S. Salvatore di Messina, sec. VIII-IX?, e attribuito ad Esichio dal Reitzenstein².

τῶν παλαιῶν ιστοροῦσι (il Mar Rosso si divise in 12 parti, quante erano le tribù): applica Ps. 134¹⁴ ai personaggi menzionati in Act. 13¹. Sarebbero inoltre da confrontare col *Fisiologo* ed altre antiche raccolte di favole popolari sugli animali le esposizioni di Ps. 41¹ (cfr. ciò che di simile favola annotai a p. 18 n. 5 del mio op. *D'alcuni nuovi sussidi per la crit. del testo di S. Cipriano*). 101¹²⁻¹⁴, 103⁴⁵⁻⁴⁶ ecc. Valga per tutte quest'ultima: σκῦμνους εἶρηκε τὰ ἔθνη, ἐπειδὴ ὁ σκῦμνος, ὅτε τεχθῇ, διὰ τριῶν ἡμερῶν ἀναβλέπει. οὕτως οὖν καὶ τὰ ἔθνη διὰ τῆς τριημέρου μιμήσεως τοῦ κυρίου ἐν τῷ βαπτίσματι ἀνέβλεψαν· ἐν γὰρ ταῖς τρισὶ καταδύσεσι τοῦ βαπτίσματος τὰς τρεῖς νύκτας τοῦ θανάτου τοῦ κυρίου μιμοῦνται κτλ.

¹ FAULHABER, *Hesych. Interp. Is. xvi*, dopo ricordato che in P. G. XCIII 1179-1340 non sono raccolti i frammenti della catena del Barbaro, aggiunge: *alterius (della Corderiana) fragmenta nescio qua ex ratione Hesychio Hierosolymitano adscripsit (Migne). quae fragmenta num genuina sint, quae est nondum soluta neque mihi hic solvenda*, e poi si volge ai codici Marciani che si dicono contenere l'esposizione d'Esichio. L'attribuzione di questi frammenti ad Esichio riposa sulla fede delle catene mss., da cui la Corderiana procede, e naturalmente s'è pensato all'Esichio più celebrato come esegeta. Quanto al resto v. App. A, p. 176-177.

² *Berliner philol. Wochenschrift*, a. 1889, col. 622, nella recensione delle *Analecta sacra et classica* del PITRA. "Siami in questa circostanza concesso, scriveva egli, di osservare che finora è rimasta inedita un'opera

Senza fallo alcuno, i frammenti delle due catene edite non si possono ridurre all'esile nostro commentario, avendo tale una diffusione e larghezza da farci ricordare i commentari più ampi lasciatici dai Padri, soprattutto se si tenga presente come pur essi debbano essere stati accorciati e ridotti, del pari che lo sono gli estratti di questi. Nè sembra possano ridurvisi i frammenti contenuti nel tipo I delle catene del Salterio appresso Lietzmann p. 44-47, a giudicare dalle parole iniziali e finali ¹, e nemmeno gli scolî esichiani della Siro-Esaplare, che sembrano affini ai corderiani ².

intera d'uno fra i più antichi Padri della Chiesa, e come essa per la sua completezza ben superi intere collezioni di frammenti. Vo' dire il commentario d'Esichio d'Alessandria (*sic*) ai Salmi " ecc. Converrebbe guardare altresì il commentario ai salmi 77-82, CHRYSOSTOMI *seu potius* HESYCHII (COXE o. c. I 883), trascritto nel t. XI delle *Adversaria* G. LANGBAINII conservate alla Bodleiana; commentario, che fu posseduto altresì dal Fabricio, ed. Harless VII 549, VIII 551 (qui si dice Ps. 77-107).

¹ Ps. 26 ⁹ (*Esichio prete di Gerusalemme*). 29 ¹³. 30 ¹, 14. 32 ¹⁵. 43 ¹³ (principio in ed. Rom. LXX, e cfr. Corder. I 806 lin. 1). 54 ¹⁴ (in Cord. II 62, e compendiato nel comm. atanasiano 3°, cod. Vat. 342 f. 98^v). 55 ⁷ (Cord. II 94). 62 ⁶, 8 (ib. 239 'Ετέρου, e s'assomiglia al comm. antonell. Ps. 62 ¹⁵). Gli scolî 1. 2. 5 furono indi presi anche da BARHEBR., ed. Lagarde *Praetermis.* 128 ¹⁷. 132 ³². 136 ⁵ (cfr. J. GÖTTESBERGER *Barhebr. u. seine Scholien zur hl. Schrift*, 1900, p. 177), e i due primi messi sotto l'intero titolo *Esichio prete di Ger.* Gli scolî editi nel testo originale sono indicati dal CERIANI nelle note. Ho trovato nella catena Vat. gr. 1422, sec. XI, ff. 86^v e 115, il testo originale di altri due scolî della Siro-Esaplare. Eccoli. Ps. 43 ¹³ 'Ησυχ. 'Αλαλαγμός ἐπινίκιος ᾧδῃ, τὸ αὐτὸ καὶ ἀλάλαγμα. οὐκ ἦν τοίνυν πλῆθος, ἡνίκα ἡλάλαζον τοὺς διώκοντας νενικηκότες οἱ μάρτυρες· οὐκ ἦν δὲ πλῆθος, μήπω μὲν πολλῶν πιστευσάντων, φοβουμένων δὲ πλειόνων εἰς τὸ τῶν μαρτύρων παρρησιάζεσθαι στάδιον. Ps. 62 ⁶ senza nome: Στέαρ καὶ πίστις τῆς ψυχῆς τὴν χορηγίαν νοήσεις τοῦ πνεύματος. ὥσπερ γὰρ τὸ σῶμα τοῖς ἐστεατωμένοις ὄψοις, οὕτως καὶ ἡ ψυχὴ τῇ χορηγίᾳ τῇ πλουσίᾳ τοῦ πνεύματος πιάνεται (fin qui il Siriaco), ἧς ἐμπλησθῆναι ὁ προφήτης προσεύχεται, ἵνα χεῖλεσιν ἀγαλλιᾷσθαι, τουτέστιν χαρᾶς, αἰνέσῃ(-σει) τὸν κύριον. — Dal catalogo del Wright appare, che in alcuni codici eziandio del Museo Britannico, e codici dei secoli VII. VIII e IX, vi sono estratti del commento d'*Esichio prete di Gerusalemme* ai Salmi.

² Ho esaminato un poco eziandio la catena Barberiniana III. 59, sec. X inc., che contiene qua e là estratti col nome 'Ησυχίου. Nei

Lo stesso dicasi del commentario Messinese. Ho verificato negli ultimi mesi dello scorso anno (1899) il contenuto di tutto l'enorme palinsesto ¹, ne ho copiato qua e là più fogli, e quale desolante involuppo! In un salmo almeno — il 103 — ² compaiono non uno, ma due diversi commentari egualmente vasti ed inediti, senza che nè per scrittura nè per numero di linee o per altro si distinguano esteriormente; onde riesce impossibile assegnare i fogli all'uno o all'altro dei due commentari senza lo studio del testo — ciò che presuppone il deciframento del palinsesto.

Nè questa è la più grave difficoltà.

Il palinsesto Messinese, mutilo com'è, non porta sventuratamente alcun nome d'autore. Ora, se è vero che in molti salmi i frammenti di lui, per una metà almeno, ricorrono appresso il Corderio sotto il nome d'Esichio (per il resto sembrano inediti), e quindi non manca di fondamento l'attribuzione ad Esichio fatta dallo Reitzenstein, è vero altresì che in altri salmi si succedono passi ricorrenti nel Corderio e nelle edizioni, quale sotto il nome d'Esichio, quale d'Origene, quale di Didimo, quale di Teodoro e

primi 17 salmi gli scolî corrispondono al commentario antonelliano (Ps. 3 8. 11. 14; 5 7. 14. 16. 17. 30; 6 20; 7 36. 37; 17 30); ma dal 51 in poi gli estratti — non numerosi — sono più ampî, e parmi derivino piuttosto dalla stessa fonte che i corderiani. Però taluno anche qui è del commentario antonelliano, ad es. Ps. 118 75. 156. Insomma occorre un esame accurato di tutta questa intricatissima questione.

¹ Sui due codici v. i cenni di G. FRACCAROLI *Dei codici greci del mon. del SS. Salvatore, che si conservano nella bibl. univ. di Messina*, negli *Studi Ital. di filol. class.* V (1897) 510-511. I fogli del commentario sono 194, scritti a due colonne di 49 linee ciascuna: onde trentottomila linee circa sarebbero a leggere. Le parole hanno spiriti ed accenti di prima mano. Un pedante ha ritoccato specialmente l'ortografia, anche dove non occorre punto, ad es. nella divisione delle sillabe in fine di linea. Il commento va, con interruzioni facilmente imaginabili, dal salmo 25 almeno fino al 149. Probabilmente vi ritornerò sopra altra volta.

² Ai fogli 103 e 42 del cod. 29 si commenta Ps. 103 3-25: ai ff. 236-237 del cod. 30 si commentano i vv. 4-17 dello stesso salmo. La prima esposizione è fortemente usata nella catena Corderiana sotto il nome d'Esichio ovvero sotto nessun nome: anche il frammento dello Ps. Didimo in Corder. III 73 al v. 6 deriva da essa.

d'altri ¹. Quasi quasi si crederebbe d'aver sotto mano una catena, quantunque di catena manchi la forma esterna, se non ostasse la manifesta continuità interna, ossia unità del commentario.

Che dire? che la catena Corderiana sia corrotta quante volte pone il nome d'Esichio, e tutto sia da ritogliere a lui? oppure che Esichio abbia scritto de' Salmi un doppio commento, l'uno maggiore alla maniera de' grandi esegeti suoi contemporanei, e l'altro brevissimo, edificante, per i monaci e per gli altri addetti allo studio ed al canto de' Salmi?

Sarebbe vano perderci in ulteriori interrogazioni, dal momento che non possiamo dare ora una risposta soddisfacente. Ciò che preme e ciò che è indispensabile per lo scioglimento delle questioni fondamentali proposte, si è che da qualche Cireneo si legga più ampiamente il palinsesto Messinese. Allora, usando di tutti i sussidi posti a nostra disposizione, si riuscirà forse a dare a ciascheduno il suo. Ora, siccome fra i nomi di questi pretendenti c'è quello d'Origene, appare manifesto quanto tale deciframento ed esame sia più importante ed urgente che non sembrerebbe a primo aspetto. Non è la causa d'Esichio soltanto!

APPENDICE A.

Nota dei varî commentarî attribuiti ad Atanasio e ad Esichio.

Affine d'impedire facili confusioni, sarà bene noverare distintamente i diversi commentarioli editi ed inediti sui Salmi, che portarono il nome d'Atanasio o d'Esichio. Dico *commentarioli*, per

¹ Ad es. nel Ps. 118 il commento dei vv. 4. 5. 6. 9. 10 (Cod. 29 f. 20) è uguale a quelli di Teodoro e Anon. in Cord. III 376, Anon. e Teodoro 377, Atanasio 378; nei vv. 154-158 all'Anon. 501, a Didimo, Origene 502, e a Teodoro 503. Altrove corrisponde al Timoteo (v. 105, p. 463), al Crisostomo, all'Apollinare (v. 28 p. 395) o all'Eusebio di Cord. ecc. Quanto mi scoraggiasse il riconoscimento di un simil fatto, ognun lo può immaginare. Per poco non ero tentato a disperare della riuscita di un'edizione sicura delle reliquie di questi vecchi commentatori dei Salmi, almeno per opera d'un solo uomo, che già rimarrebbe esausto dalle occorrenti previe ricerche delle catene.

escludere i due commentari maggiori e i loro estratti, di cui s'è fatto cenno nelle pagine immediatamente precedenti.

Adunque primo commentario attribuito ad Atanasio è *A*, cioè quello pubblicato dai Maurini e da loro giudicato autentico. Fu molto in voga e spesso adoperato nelle catene, e tradotto e parafrasato anche in arabico ¹. Nè rari sono gli scoli indi tratti e apposti al margine della versione Siro-Esaplare ². La dichiarazione dei titoli od argomento, molto affine all'eusebiana, ordinariamente comincia: ἄδεται οὗτος ὁ ψαλμός, .. ἄδει τὸν προκείμενον ψ. ... περιέχει ὁ ψ. e simili. Il commentario è lacunoso, specialmente verso la fine dal salmo 142 in poi. Si può supplire dal cod. Ambros. M. 47 sup., sec. X, da cui ho copiato le parti mancanti per collazionarle poi con altri mss. avanti di darle alla stampa. Da *A* largamente espilò Niceta Eracleense nella sua catena inedita de' Salmi, aggiungendo, compendiando, e congiungendo a suo grado ³. Lo provano a sufficienza i frammenti ai primi 72 salmi ⁴, tratti dallo stesso codice

¹ Cfr. la notizia di D. COLVILL in P. G. XXVII 49-50, e nelle mie *Alcune note di lett. patr. p. 58 n. 4*. Siccome il Colvill confrontò questa versione non già col primo, ma col terzo dei commentarî atanasiani, così è che li trovò *neutiquam cum ipsis* concordanti, fuori che in sostanza nel salmo 1. Il CERIANI *Codex Syro-hex.* 10 solo in questa versione riscontrò lo scolio atanasiano in Ps. 15 presentato dalla Siro-Esaplare.

² CERIANI o. c. nelle note ha rilevato tutti questi estratti, e indicato il corrispondente testo greco, quando era edito; ha notato altresì, quando ivi ha un nome diverso, come lo scolio a Ps. 15², p. 10, che sarebbe piuttosto di Cirillo.

³ Cfr. per altra compilazione di lui, J. SICKENBERGER *Aus röm. Handschriften über die Lukaskatene des Niketas* in *Röm. Quartalschrift* XII (1898) 71. 75 n. 7.

⁴ Dal catalogo cit. del COLVILL appare che nell'Escuriale c'era un codice completo di questa catena, purtroppo perduto. Ecco le parole di lui in cod. Ambros. Q 114 sup. f. 195^v: *Heraclyi Nicetae Serrensis (aliàs enim Serronii, quia graece dicitur episcopi τῶν σεβρίων) catena copiosissima ex plurimis antiquis patribus collecta in psalmos VII. E. 18. ut expresse dicitur pag. 4.* (Segue aggiunto poi) *Authores autem sunt isti: Chrysostomus, Athanasius, Basilii, Gregorii Nyssenus et Nazianzenus, Epiphanius, Theodoretus, Cyrillus, Eusebius, Maximus, Isidorus, Macarius, Origenes, Ephrem, Nilus, Didymus, Philo, Damascenus, Hypatius, Dio-*

Vatic. Palatino 257 e pubblicati dal Felekmann e dal Pitra ¹. Correrrebbe rischio di errare chi li credesse essere, così come stanno, sicuramente e per intero d'Atanasio. D'essi forse, quando si conoscerà meglio e la tradizione diretta del commentario e gli altri autori usati da Niceta, non resterà che quanto già era edito ne' Maurini, o poco più.

Del secondo *H*, edito dall'Antonelli come l'atanasiano libro *de titulis psalmorum*, s'è nella nota presente cercato fissare l'autore in Esichio. N'è caratteristica la monotonia della ipotesi o argomento, che comincia sempre: Ἡ διὰ τῆς κινναβάρεως (complemento in alcuni codici omesso) προκειμένη ἐπιγραφή περιέχει ..., e la monotonia della dichiarazione desunta sempre dall'interpretazione più o meno giusta delle parole ebraiche o credute tali del titolo. Gli scolii sono brevissimi, e formano (altra caratteristica) coi singoli versetti come un solo contesto.

Di questo commentario, riprodotto quasi per intero in alcune catene ², ho visto i seguenti codici più o meno puri: Vat. gr. 2302,

nysius, Pisidius, Theodorus Heracleensis, Eudoxius, Ioannes, Hippolytus, Victor, Carpathius, Clemens. Altra indicata da lui a f. 151^v come *Heraclii Nicetae catena III*. E. 13. sembra conservata tuttora sotto la segnatura Ψ-III-10, e sarebbe il commentario d'Eutimio Zigabeno secondo E. MILLER *Catal. des mss. grecs de l'Escorial*, n. 461, p. 435. Sul Catalogo inedito del Colvill cfr. l'VIII^a delle mie *Alcune note di letter. patr.* p. 51-59, estr. dai *Rendiconti dell'Istituto Lombardo* 1898.

¹ P. G. XXVII 547 ss.: PITRA *Anal. sacra et class.* (1888) 3 ss. Il Pitra non ebbe l'avvertenza d'indicare i moltissimi passi già editi, sottratti i quali, resta forse nemmeno una metà del testo, e una metà poco sicura.

² Ad es. in quella del cod. Vat. gr. 752, descritta dal PITRA *An. s.* II 406. 408-410. Anche l'ἄλλος del cod. Torinese 342 in onciale del sec. VIII/IX, di cui il PASINI *Codd. mss. bibl. r. Taurin. Athenaei* I 470 dà un facsimile del salmo 77, sembra il nostro Esichio. Tre almeno de' 4 scolii ricorrono in lui, e sono 77 1. 2. 4. Inoltre all'Escuriale c'era una catena, ora (sembra) perduta, così descritta dal COLVILL, *Catal. cit.*, f. 198^v: *Catena elegans et brevis illius <Hesychii> et Ephrem solum in omnes et singulos psalmos atque in singulos versus perinde utriusque, ut commentarios perpetuos utriusque vocare liceat in psalmos, ex quibus et sequentes catenae excerptae sunt V Z 10. In fine est catena plurimorum in reliquos*

palinsesto in onciale, sec. VII/VIII?, Palat. gr. 44, a. 897, Regin. gr. 40 testo, i due Regin. gr. 39 e Barber. III. 67 derivati entrambi da un cod. August., che si sarebbe tentati d'identificare o di derivare dal Monac. gr. 556, sec. X, cominciante così mutilo del 1° salmo come quelli ¹.

Terzo *C* (per descriverlo colle parole di DAVIDE COLVILL ²) *Commentarii perpetui breves ac succincti, quos evangelicos appellandos puto, quia omnia refert ad sensum evangelicum, cum expresso nomine Athanasii*, inediti, meno qualche saggio. Il commentario, tuttochè succinto, è assai più ampio del precedente, nè decorre per scoli di semplici parole che formino col testo de' salmi un unico costruito. La tendenza ascetico-monastica è meno spiccata. Il *diap-salma* è preso sempre come indizio di mutazione di senso, che viene accuratamente rilevata: μεταβολή τῆς προφητείας εἰς τὴν ἀνάστασιν Ps. 35; μεταβολή τῆς προφητείας εἰς παραίνεσιν 46; μετ. τ. πρ. ἀπὸ τοῦ πάθους εἰς τὴν ἀνάστασιν 76; διάστασις τοῦ λόγου σὺν προσευχῇ 917; προτροπή τοῦ λόγου εἰς ἕτερον νόημα 387 ecc.

Di questo commentario una forma più pura ed originaria stava nel cod. di Giulio Giustiniani, a. 1346 ³, di cui l'Antonelli diede in saggio il 1 salmo ⁴, e probabilmente altresì nel Naniano 22, sec. X ⁵,

hymnos. Siccome il Colvill conosceva benissimo il terzo commentario atanasiano *C*, così io credo che il codice perduto contenesse proprio il commentario antonelliano. - D'Efrem, che è nominato ed usato nel cod. Vat. 752, parlerò altra volta.

¹ V. FAULHABER *Hesychii Int. Is.* xxii. Il commentario marginale però, secondo I. HARDT *Catal. codd. mss. bibl. r. Bavar.* V 415, cessa nel cod. Monac. col salmo 72, mentre nei due codici romani continua sino alla fine del Salterio: e quindi, per la 2ª parte almeno, questi non possono derivare da esso, e forse non ne deriveranno nemmeno nella prima.

² Cod. Ambros. Q 114 sup., f. 20.

³ MONTFAUCON *Palaeograph. graeca* 71.

⁴ P. G. XXVII 603.

⁵ Così almeno a giudicare dal salmo 31 1-5 dato in saggio dal Mingarelli p. 14. Sul codice stesso v. ora CASTELLANI p. 123. Anche il Marciano gr. 535, sec. XI, nel testo originale (che è arricchito d'aggiunte di mani del sec. XVI) conterrebbe questo stesso commentario a giudicare dal saggio, che l'amico E. KLOSTERMANN me ne spediva da Venezia il

e fu tradotta anticamente in slavo¹; un'edizione poi ampliata con pochi elementi presi altrove, è nel cod. Vat. 342, a. 1087/1088, Ambros. B. 124 sup.², Vindob. theol. gr. 361³, ed in parecchi codici dell'Escoriale⁴, che servirono al Colvill nella copia di B 124 sup. da lui preparata per la stampa, purtroppo non avvenuta. Da ultimo, è largamente usato in certe catene, come nell'eccellente Ambrosiana B 106 sup.

Una miscela del secondo commentario col terzo, e forse anche con altri elementi, è l'esposizione contenuta nel cod. Marciano I 31, già Nan. 24 (sec. X/XI Castell., XI/XII Faulh.), sotto il titolo

5 Maggio 1899. È da notare, che questo codice porta anch'esso in lettere legate ed abbreviato il nome d'Esichio, non letto dallo Zanetti: ἐσχισις Ἡσυχ. (segue ὁσίου πρεσβυτέρου? in sigle) Ἱεροσολυμ. εἰς τὸ ψαλτήριον.

¹ Cfr. il saggio del salmo 1 dal cod. Bolognese di S. Salvatore, ora 2499 della Bibliot. Univers., nell'ed. originale del commentario antonelliano p. XIX-XXI (nel Migne a col. 607-608 è data soltanto la versione latina, e in B. KOPITAR *Hesychii glossographi discipulus et ἐπιγλωσσιστης russus*, Vindobonae, 1839, p. 34 il solo testo del salmo, e non anche il commento), ed il saggio del sal. 103 1-11 in KOPITAR o. c. p. 36-37 dallo stesso codice Bolognese, e nell'altra opera di lui *Glagolita Clozianus* (1836) p. 42 da un codice bulgarico d'Eugenio, allora metropolita di Kiew. Il commentario dei due codici è identico, almeno a giudicare da questo saggio. Non dico altro, perchè sono affatto fuori de' miei studi, nè ho quei libri, dove probabilmente se ne tratterà, come ad es. GEITLER *Psalterium glagolski spomenik manastira Sinai brda* (Agram 1883) e SREZNEVSKIJ *Drevnii slavjanskij perevod psaltyri* (Pietroburgo 1877) citati da LESKIEIN in Herzog-Hauck *Realencycl. f. protest. Theol. u. Kirche* III 154. 155.

² Cfr. G. GRODEC in P. G. XXVII 49-52. KOPITAR *Glagol. Cloz.* l. c. dà il testo greco degli scolii a Ps. 103 1-11 trascrittogli per cura del C.^o C. O. Castiglioni da questo codice Ambrosiano.

³ Sotto il nome d'Origene: v. LAMBECIUS-KOLLAR III 68-71; KOPITAR l. c.

⁴ Cfr. il catal. cit. f. 20^v. Dei 5 codici, i più recenti 3. 5, sec. XVI, si conservano ancora, e sono i nn. 421 e 554 del Miller, segnati Ψ-I-3, Ω-IV-6: gli altri, a giudicare dalla tavola del Graux, mancherebbero. Ne dò quindi la descrizione egregia del Colvill, attenendomi alla lezione ultima di lui, senza notare tutte le parole da lui prima scritte.

Commentarii perpetui breves ac succincti (quos euangelicos appellandos puto, quia omnia refert ad sensum euangelicum) cum expresso

Ἡσυχίου πρεσβυτέρου Ἱεροσολύμων εἰς τὴν ἑρμηνείαν τοῦ ψαλτηρίου. Di esso il Faulhaber, p. XVI-XIX, ha dato in saggio il salmo 44 per istabilire l'identità dell'autore del commentario dei Salmi e della *Interpretatio Isaiæ* pubblicata da lui. Sono d'Esichio, cioè del comm. 2°, gli scolî β-δ. ζ. ιγ. ιε. ιη. κβ-κζ. κθ-λα. λε. λη. λθ, e quasi certamente anche ιβ. ιζ. λβ. λδ. λς: sono invece del 3° commentario almeno gli scolî ε. η. ια. ις. ιθ. κ.

Lo stesso appare dal saggio del salmo 31 dato dal Mingarelli p. 15, insieme ad un saggio del comment. terzo. Da quest'ultimo

nomine Athanasii in pergamena, duobus libellis in quorum V. I. 10 continentur psalmi 102. in 2° vero V. I. 8. desideratis quatuor sunt reliqui psalmi a 106 usque ad finem, et in fine est commentarius eiusdem in canticum Mariae sororis Moysis, et in canticum Moysis in Deuteronomio licet imperfectus (cfr. P. G. XXVII 53-54).

Idem commentarii perinde in membranis, sed falso attributi Theodoro II. E. 6. in quibus hoc solum reperi quod a psalmo 90 usque ad 99 commentarii omnino diversi sunt ab illo codice superscripto V. I. 10.

Idem commentarii in I. B. 4. pag. 1 sed exscripti manu recenti ex iam positis codicibus ubi quatuor illi psalmi qui desiderabantur inter duos codices V. I. 10 et V. I. 8 desumpti sunt ex II. E. 6. illi vero qui in II. E. 6 diversi erant a codice V. I. 10. et parengraphi uidebantur omissi sunt et legitimi eorum loco retenti. Similiter in fine sunt commentarii in Canticum Mariae et Canticum Moysis.

Idem commentarii usque ad psalmum 50. IV. Δ. 6.

Idem in IV. E. 9, qui ita se habent, in primos duos psalmos pag. 11. inde a psalmo 49 usque ad 102 (105 cancell.) pag. 15 usque ad pag. 179. inde in finem psalmi 104 et 105 pag. 418 usque ad pag. 430. Denique in finem psalmi 105 usque ad finem psalmorum fuerant pag. 190 usque ad pag. 317 sed cum his quaedam aliena sparsa occurrunt.

Item in variis catenis commentariorum in psalmos, primo in V. Δ. 10. cum multis aliis, item in catena Heraclii Nicetae (III E 13 // pag. cancellato giustamente: cfr. sopra p. 173 n. 4) VII. E. 18. in psalmos, sed quae ibi attribuuntur Athanasio, differunt quidem tum a praedictis, tum ab iis quae in catena edita a Daniele Barbaro extant, necnon ab iis quae hic extant II E. 6 et alibi. (Parte degli estratti di Niceta è edita: cfr. sopra p. 174 n. 1, e anche 179 fine).

Item in III. H. 14. sunt duae catenae in quibus varia reperiuntur ex Athanasio sed omnes hae catenae inter se dissentiunt, licet in quibusdam pro re nata convenient.

sono prese le spiegazioni del versetto 3 ὁ χριστός-εὐρέθη ἁμαρτία, 4 τὸν Ἀδάμ... 5 ὁ προφήτης...: spiegazioni che del resto non combinano nè colla concezione fondamentale esposta nell'ipotesi o argomento (ivi la fine καὶ οὗτος -φόνον è un' aggiunta), nè colle rimanenti. Appare altresì dal saggio del salmo 1, dato a p. 28 colle varianti del cod. Nan. 31, se si confronta col testo del terzo commentario in P. G. XXVII 603-604. Dopo due scoli altronde presi, vengono *C* (Colvill o comm. 3°) 1, Esich. 4. 6, *C* 3, Esich. 7. 8 ecc. Un'analisi pure si potrebbe fare del salmo 2 edito in Mingarelli p. 41 dall'affine cod. Marc. I 38, già Nan. 31; ma credo bastino le precedenti osservazioni a far pigliare con qualche limitazione le parole del mio venerato amico sui codici Veneti, *qui certe genuinas Hesychii Hierosolymitani interpretationes in Psalmos continent*.

Da ultimo mi sia lecito ricordare un altro commentario pseudo-atanasiano, che C. RITTERSHUSIUS voleva pubblicato per intero da un codice pure Augustano, ma di cui diede soltanto i salmi 22 e 101 copiatigli dallo Hoeschel. L'opuscolo deve essere rarissimo, non accennandolo alcuno degli scrittori che ho per mano ¹. Orbene nel salmo 101

¹ N'esiste copia nella Biblioteca Ambrosiana sotto la segnatura M III 35. È di 16 pagine in 12° non numerate. Ecco il titolo: S. ATHANASHI | HYPOMNE|MATUM SIVE | SCHOLIORUM | in psalmos Davidis, necdum editorum, | sed ex Biblioth. Aug. ξὺν θεῷ | edendorum | SPECIMEN. | cui accesserunt | PARAPHRASIS EPI|CA PSALMI XCII. | auctore | V. CL. SCIP. GENTILI. IC. | et Strena TOBIAE ADAMI, missa ad | Cunrad. Rittershusium. | Kalend. Ianuar. Auspicib. Anni | MDCXI. | ALTORFII | apud Cunradum Agricolam. Nel v. del frontispizio è una lettera D. HOESCHELIO AUG. Viro OPTIMO et bono Reip. nato, amico veteri et b. m. S. P. D. C<unradus>. R<ittershusius>. data Altorfii prid. Kal. Ianua. MDCXI.

Instituenti mihi ad te, vir amicissime, scribere, peroportune redditum est specimen Scholiorum antiquiss. in Psalmos Davidicos, quod te ideo mihi destinasse innuis, quia talibus me strenis delectari noveris... Hortor autem te, et, si opus est, etiam obtestor, ut non ante quiescas, quam hanc rem confeceris, h. e. totum illud divinum opus ad hanc faciem edideris. Cumque intelligam, Paris. cod MSC. Bibl. Reg. vestro pleniorē esse: censeo instes εὐχαρίως ἡχαρίως, ut aut illi, quibus ad haec sacraria patet aditus, edant ipsi, aut vobis conferant suppetias: quorum eos alterutrum facturos confido: debent certe...

Nè altro dice sul codice. Dunque dallo Hoeschel e da un codice

il commentario è identico all'antonelliano, ossia ad Esichio. Nel 22 invece è una vera e propria catena senza i nomi degli autori, basata principalmente su Esichio, ma arricchita con estratti del commento maurino e del terzo nostro commento *evangelico* o colvilliano ¹. Insomma una vera e propria delusione, al pari dell'altro commento atanasiano, copiato all'Escuriale da A. Darmario e posseduto un tempo dall'Uffenbach a Francoforte sul Meno ².

Forse ai lettori sarebbe piaciuto che in questa Appendice io avessi esposto più largamente quanto enuncio, pubblicando i testi inediti a stento accessibili. Ma ciò domanderebbe ampio e minuto esame di mss. e non i soli pochi assaggi, che ho fatto io, ed oltrepassa la mia intenzione, che è semplicemente di rilevare le cupe tenebre che involgono tutto questo campo di studi, affinchè poi qualcuno s'invogli di diradarle.

Augustano, creduto meno pieno di un Parigino, il R. ebbe i due salmi che dà per saggio. Se nel titolo stesso del codice vi fosse il nome d'Atanasio, o se per congettura soltanto sia stato imposto al commento, non è detto. Il titolo però *hypomnematum* ricorda troppo quello di Fozio *cod. 139-140* secondo la lezione interpolata del codice Basileense poco prima (a. 1601) pubblicata dal Felekmann: ... ὑπομνήματα ὥσπερ καὶ εἰς τὸν ψαλτῆρα καὶ ἐν ἑτέροις πολλοῖς (P. G. XXV p. CCLXXVIII: la variante manca in Fozio P. G. CIII 420), perchè non nasca il sospetto, che il titolo sia indi stato preso dallo Hoeschel editore di Fozio e buon conoscitore d'Atanasio.

¹ Ecco l'analisi: Argom. *Hes.*, C, A: scolî ai vv. 1-4 HA, e segue un estratto di C. Dal v. 5 in poi sempre uno scolio di H seguito da un altro scolio, probabilmente d'A, venendo meno questo commentario dal 6 verso in poi per mutilazione, sembra, de' codici usati dai Maurini.

² Nel salmo 150, dato in saggio da Jo. H. MAIUS *Bibl. Uffenb. mssta I* (1720) 485-491, c'è l'intero commento di Teodoreto con scolî frammezzati d'Esichio così: *Th.* 1, *H* 1-3, *Th.* 2. 3, *H* 6, *Th.* 4, *H* 7-10, *Th.* 5, *H* 11, *Th.* 6 sino alla fine.

Aggiungo dai *Sacra Parallela* (MAI *Script. vet. nova coll.* VII 95-96) un passo d'Esichio, che non ricordo d'aver riscontrato: Ἡσυχίου πρεσβυτέρου Ἱεροσολύμων ἐκ τῶν εἰς τοὺς ψαλμοὺς. Σκιὰς θάπτων ἐπανθεῖ τὰνθρώπινα. — Aggiungo ancora, che il MONTFAUCON *Biblioth. Coislin.* 244, nel descrivere il cod. CXC contenente la catena di Niceta dal salmo 80 in poi, l'afferma per intero edita dal Corderio. Proprio così? Sarebbe davvero un bene e una consolazione; ma purtroppo, temo d'una svista del valentuomo. Almeno, il cod. Palat. di Niceta è affatto diverso dal Corderio.

XIV.

Per la vita e gli scritti di “ Paolo il Persiano. ”

Appunti da una disputa di religione
sotto Giustino e Giustiniano.

Pochi libri, credo, sono testimoni di così curiose vicende letterarie, come gl'*Instituta regularia divinae legis* di Iunilio Africano di poco buona fama in certe nostre introduzioni bibliche. Ivi appare manifesto qual largo e durevolissimo influsso possa anche uno sconosciuto ‘ barbaro ’ esercitare su tutto un mondo a lui affatto straniero, fino quasi ad imporgli insensibilmente opinioni invise, ed insieme appare l'efficacia dell'opera del tradurre, e del tradurre un'opera adatta ai tempi.

Eppure l'opericciola in sè non è gran cosa. Un magro elementare schema d'introduzione biblica dettato da un ignoto ‘ Paolo persiano ’ nella scuola nestoriana di Nisibi invade nel sec. VI l'Occidente, e v'è ripetutamente trascritto durante l'intero medio evo, e non raramente ristampato dappoi. L'istigatore¹ e poi traduttore, un laico *magister officiorum* e *quaestor sacri palatii* di Giustiniano, è così ben conosciuto, che si finisce per farne un vescovo: l'autore vero poi era caduto nell'oblio, e quando ne fu tratto, per poco non lo si fece finire nell'infamia d'un'apostasia compiuta per il dispetto d'un'ambizione delusa.

¹ È curioso che tanto questo opuscolo, quanto l'altro di Epifanio *de mensuris et ponderibus*, non meno interessante per gli studi biblici, siano entrambi stati scritti in Costantinopoli e per eccitamento di una terza persona studiosa delle sacre Scritture; ed è curioso che l'eccitatore d'Epifanio sia stato un prete persiano. Vedi il prologo della versione siriana tradotto dal de Lagarde *Symmicta* II 210.

Spetta al ch. Kihn ¹ la lode d'aver rimesso al posto le cose e fatto la luce fra tante tenebre. In un'opera meritevolissima ², non invecchiata ancora dopo vent'anni, non solo ha dato un'edizione critica degli *Instituta regularia*, ma con grande dottrina e sagacia illustrato la vita e gli scritti dei due ' illustri sconosciuti ', e mostrato gl'intimi rapporti di dipendenza dell'autore colla dottrina di Teodoro Mopsuesteno, il quale - oltre che per le antiche versioni latine delle sue proprie opere - trovò anche questa via di penetrare in Occidente per l'opera d'un seguace.

Dopo Kihn, a mia conoscenza, non s'è progredito gran che (anzi sembra che per più d'uno storico della letteratura siriana le cose siano restate al punto stesso in cui il Kihn le trovò), nè so se lecito sia sperare molto di più, ove non si trovino nuovi documenti ³. Se da scritto edito già oltre mezzo secolo, s'è potuto ricavare il presente piccolo contributo, deveisi al non raro caso, per cui libri editi rimangono come sepolti in mezzo ad una farragine d'altri monumenti, tra cui meno si attenderebbero. Sarebbe da semplice ed inesperto il meravigliarsi di simili sviste, e non umano il muoverne rimprovero, essendovi tutti noi, non ostante la buona volontà, esposti quotidianamente, specialmente ora per l'incremento quasi spaventevole della produzione intellettuale su tutti i campi della scienza.

* * *

Due difficoltà specialmente affaticarono il Kihn: l'una, chi fu ' Paolo il Persiano ', e come e quando si recò a Costantinopoli, dove Iunilio lo trovò ed ammirò; l'altra, come Paolo scrivesse in greco

¹ *Theodor von Mopsuestia u. Junilius Africanus als Exegeten*. Freiburg i. B. 1880. Cfr. anche nella seconda ed. del *Kirchenlexicon* gli articoli *Junilius Africanus*, *Paulus von Bassora*, *Paulus der Perser*, che sono composti da lui.

² J. HAUSSLEITER in *Zahn Forschungen zur Gesch. d. NT Kanons u. d. altkirchl. Literatur* IV (1891) p. 9 n. 1. La strana variante nella chiusa del 2 libro di Iunilio ivi notata, è la chiusa invece del *Liber Genealogus* ed. Mommsen *MG Scriptores antiquiss.* IX 196 n. 627-628. La sottoscrizione è puro errore di copista: v. MOMMSEN *ib.* p. 159.

³ Illustrate ulteriormente invece furono le scuole d'Edessa da R. DUVAL *Hist. polit. relig. et littéraire d'Édesse* (1892) e di Nisibi da

le sue regole, che Iunilio certamente non era capace di leggere nell'originale aramaico. I vari cenni qua e là sparsi in fonti orientali e la successione degli avvenimenti ecclesiastici sotto Giustiniano bastarono al Kihn per asserire, 1° che il 'Paolo Persiano' di Iunilio non è già l'apostata Paolo di Ardeschir autore della *Logica* dedicata a Cosroe I e pubblicata dal Land¹, ma sibbene Paolo di Bassora metropolita di Nisibi dal 553 in poi, autore di libri esegetici e d'altro genere; 2° che questo Paolo fu a Costantinopoli dopo il 533 e ne partì non dopo il 547, ed era pratico del greco; 3° che in questa lingua eziandio, secondo ogni verisimiglianza, pubblicò un'edizione delle sue regole originariamente scritte in siriano, o almeno l'aveva preparata tra le sue carte (*O. c.*, p. 270-275, 289-291).

Se non tutti e tre i fatti ricordati, almeno i due ultimi pare si possano facilmente provare e meglio determinare con l'aiuto di due scritti abbastanza lunghi di Paolo il Persiano non presi finora in considerazione. Stesi senza fallo originariamente in greco per circostanza singolare, e l'uno dei due fornendo una data precisa, niente meglio può desiderarsi nella questione alquanto intricata. E forse anche, paragonando insieme i vari scritti sotto il nome di 'Paolo il Persiano' giunti a noi, altri — volendo — potrà ripigliare eziandio la questione della identità dei due Paoli, contro la quale si sono fatte valere ragioni, almeno in parte, deboli o del tutto vane².

J. B. CHABOT *L'école de Nisibe, son histoire, ses statuts* pp. 55, estr. dal *Journal Asiatique*, Juillet-Août 1896.

¹ *Anecd. syriaca* IV, 1-30: cfr. W. WRIGHT *A short history of Syriac Literature* (1894) 122-123; R. DUVAL *La Littérature syriaque* (1899) 256-257, e per Paolo di Nisibi, che egli presenta come indubbiamente distinto dal logico (altrimenti E. NESTLE appresso Kihn 261-262), *ib.* 349.

² Già WRIGHT *l. c.* non sembra prestare molta fede al racconto di Barebreo sull'apostasia di Paolo, la quale, se vera, è apodittica della distinzione dei due, cfr. Kihn p. 263-264. Io per mio conto, oltre che debolissimo e facilmente solubile è l'argomento tratto dalla diversità delle espressioni sul valore della fede usate nella *Logica* e negli *Istituta regularia* (chi ne assicura non siano questi stati insensibilmente ritoccati? Cfr. KIHN stesso in *Kirchenlex.* VI 2021), non credo si possa più opporre la cronologia, come si fa a p. 258. Ora che la cronaca di Barebreo è pubblicata

* * *

Fino dal 1847 A. Mai, frammezzo ad una serie di scritture antimanicaiche, pubblicava (senza darne il numero) dal cod. Vat. gr. 1838 ¹, sec. XIII, una disputa di Paolo il Persiano, cristiano, con un maestro manicheo di nome Fotino, seguita da un' apologia di quello contro una πρότασις o questione del manicheo ². Entrambi gli scritti assieme ad altri polemici trovò poscia — si noti — nella medesima successione V. Gardthausen nel cod. Sinaitico 383, sec. IX/X, che molto opportunamente venne a chiarire l'eccellenza della tradizione del molto più recente Vaticano ³.

per intero, non si può più restringere l'*eodem tempore*, quando fiorì Paolo nelle lettere sacre (si noti) e nella filosofia profana, al patriarcato d' Ezechiele (A. D. 567 ss.): tanto è vero, che subito dopo, collo stesso *eodem tempore* si narra di Iacob Baradai, il celebre monofisita, la cui attività si svolse dal terzo decennio del sec. VI in poi (ed. Abbeloos-Lamy III 97-98). Eguale periodo non va egli bene per entrambi i Paoli? L'espressione accennata va intesa quindi molto più ampiamente che non si fa, e perciò bisogna abbandonare la data ordinariamente assegnata alla *Logica* (a. 570 circa). — Infine non si deve dimenticare che un accenno ai Manichei si scopre pure nella prefazione della *Logica*, come già annotava il LAND p. 105.

¹ Male PITRA *Anal. sacra et class.* 70 n. 5 indicò il codice Vat. DXI contenente invece la *hist. Manich.* dettavi di Pietro Siceliota; come male G. KRÜGER nell'introd. a *Die sogenannte Kirchengesch. d. Zacharias Rhetor* (1899) p. xxvii n. 4 indicò il cod. Vat. 61, che ha soltanto scritti di classici, Aristofane, Pindaro, Platone ecc.

² *Novae Patrum biblioth.* IV, parte ult., 80 ss., donde passarono in P. G. LXXXVIII 529-578 (EHRHARD in Krumbacher *Gesch. d. byz. Litteratur*, 2 ed., 78 non indica questa ristampa ricordata poi a p. 433) e parte in XCVI 1320 ss. tra le opere di S. Giovanni Damasceno, che dubito assaissimo se sia Giovanni l'ortodosso del dialogo ivi pubblicato. L'apologia di Paolo il Persiano parmi senza fallo estendersi almeno fino alle parole *πρὸς ὑμῶν ἀπόκρισιν ἀναμένω* (Mai 101, 8), con cui termina nel cod. Monac. gr. 66. Non mi sembrano di Paolo i ss. capitoli *de bono* ecc., che non hanno punto nè la vigoria nè la concisione nè l'ingegnosità davvero cospicue in Paolo.

³ *Catalogus codd. graec. Sinaitic.* (1886) p. 89-90. Però il contenuto dei due codici non concorda appieno fuori di questa collezione di dispute

La disputa, svoltasi in tre, o meglio quattro giornate ¹, ebbe luogo per ordine degli imperatori Giustino e Giustiniano, e quindi fra il 1 Aprile e il 1 Agosto 527. Presedeva, come è noto di tanti altri casi, un delegato imperiale; il 'gloriosissimo' Teodoro prefetto ², probabilissimamente della città di Costantinopoli e quello stesso, a cui pochi mesi avanti, Giustino aveva indirizzato la legge del *Cod. Iustin.* IX 19, 6 (1 Dicembre 526) ³. Fotino, o che fosse

contro Nestoriani e Manichei. Ad es. il Vaticano non ha gli opuscoli del Crisostomo e del Nisseno indicati o copiati nel Sinaitico, e nulla ha dopo la disputa di Giovanni l'ortodosso con un manicheo. Nè questo parla già a sfavore del Vaticano, perchè certi *plus* del Sinaitico, come l'elogio di S. Melezio del Nisseno, sono evidentemente un fuor d'opera in un corpo di scritti polemici, e quindi un'aggiunta posteriore.

¹ P. 85 Διάλεξις (διάλεκτος ed.) δευτέρα. - Ἐξῆς τῇ δευτέρᾳ διαλέκτῳ, μιᾷς ἡμέρας μετὰ τὴν γενομένης (γιν. ed.) κατὰ τὴν πρόθεσιν τὴν δόξαν ἐκατέρῳ μέρει, τὰδε ἐκινήθη. 88 Διάλεξις (- εκτος ed.) τρίτη. - Μετὰ τρεῖς ἡμέρας ἑτέρα (om. ed.) διάλεκτος ἐγένετο. συνουσίας γὰρ ἐκ τρίτου γενομένης (γιν. ed.), τὰδε ἐκινήθη. Μανιχ. Διὰ τί κάμοῦ καὶ σοῦ τὰς θείας γραφὰς ἐπαινούντων καὶ δεξαμένων (διηγούμ. 2 man. e l'ed.)... Per la quarta giornata v. più avanti p. 185, n. 4. I 3 titoletti greci furono composti dal Mai stesso, che qua e colà non deve avere collazionato di nuovo il codice non poco difficile a leggersi. Di sbagli di stampa rilevanti noto nella versione la caduta di *M.* a p. 88, 18 e di *Chr.* a 88, 17. A p. 89, 40 il Mai supplì X. che manca nel manoscritto ecc.

² Κελεύσει τῶν δύο δεσποτῶν Φλαυτοῦ Ἰουστίνου καὶ Ἰουστινιανοῦ τῶν αἰωνίων Αὐγούστων ἐκινήθη ἡ διάλεκτος Φωτεινοῦ μανιχαίου καὶ Παύλου τοῦ Πέρσου τοῦ χριστιανοῦ ἐπὶ τοῦ ἐνδοξοτάτου Θεοδώρου τοῦ ἐπάρχου (cfr. l'indirizzo della Nov. 64 di Giustiniano, ed. Schoell: Λογγίνῳ τῷ ἐνδοξοτάτῳ ἐπάρχῳ τῆς... πόλεως). Διάλεκτος ἐγένετο περὶ μανιχαϊκῆς τε καὶ χριστιανικῆς δόξης· ἦν (ὧν ed.) δὲ ὁ μὲν τῆς μανιχαϊκῆς δόξης προϋστάμενος ἀνὴρ τις τῆς θρησκείας ἐκείνης διδάσκαλος, τῆς δὲ χριστιανικῆς ἕτερος. ἡ δὲ διάλεκτος οὕτως πῶς ἐκινήθη. Le parole spaziate sono notate dal Gardthausen come le iniziali nel codice Sinaitico. C'è ragione di dubitare, se esattamente, atteso i disagi e la grande fretta, con cui il chiaro uomo dovette lavorare lassù al Sinai. Quindi non si può arguire da questo, che la precedente proposizione manchi nel Sin. — A svista pure credo si debba attribuire il *Presbyteri* affibbiato a Paolo. Il περσῶν fu probabilissimamente scambiato col vicinissimo περσῶν.

³ Cfr. in fine p. 202-206 la lunga nota sul vero nome di questo prefetto.

arrestato in virtù dei rescritti imperiali contro gli eretici e nominatamente i Manichei ¹, o per altro motivo a noi sconosciuto, si trovava in ceppi ². La questione di religione non dovette essere a ciò estranea, come si raccoglie da quanto esporremo essere stato causa della quarta discussione; e però il processo di Fotino può annoverarsi tra quelli d'empietà.

La disputa — vivo monumento di stringente dialettica aristotelica — s'aggrìò sugli argomenti capitali dei due principî, della origine e natura dell'anima umana e del Vecchio Testamento. Punto di partenza furono naturalmente le verità comunemente ammesse da tutti ³, o almeno da entrambe le parti, come le divine scritture del Nuovo Testamento.

Siccome Fotino, forse in uno degli interrogatori fattigli dal prefetto, espose la dottrina manichea, che calunniava di malvagità il Dio del Vecchio Testamento, così, letta questa deposizione ⁴, Paolo mosse una quarta disputa, la quale — al pari delle precedenti — finì per lasciare ciascuno nella propria opinione. “Ho accuratamente ricercato, appreso e riassunto, concluse il manicheo,

¹ Cfr. *Cod. Iustin.* I 5 cc. 4. 5. 11.

² Il passo, che diamo alla fine per disteso, non ne lascia punto dubitare. Tutto il tenore del ragionamento vieta sì pensi ad altri vincoli presi in senso metaforico. Lo conferma anche la circostanza della deposizione di Fotino avanti il prefetto. Non credo però, che ei venisse preso, perchè creduto autore della *χάρτη* o *πρότασις* lanciata, quasi in risposta alla costituzione di Giustiniano, nello stesso *βιβλιοπρωτεύον* del palazzo imperiale. Come vedremo, la disputa sembra tenuta prima, e non dopo l'editto: nè sembra divenisse poi notorio e certo, che la *πρότασις* era proprio di Fotino.

³ Χρ. Πόθεν ἡμῖν ἡ δι᾿ ἄλλου κεκίνητο (così), ἐκ τῶν κοινῶς πᾶσι φαινομένων ἢ ἐκ τῆς μανιχαϊκῆς ὑπολήψεως; — Μανιχ. Τῆς κοινῆς ἐννοίας δηλονότι (p. 90).

⁴ Τῇ ἐξῆς δὲ (om. ed.) ὁ χριστιανός, ἀναγνώσθεις τῶν αὐτῶν τῶν καταθέσεων τοῦ μανιχαίου τῶν ἐπὶ τοῦ ἐπάρχου, εὐρηκὼς ἐν αὐταῖς (? αὐτῶ cod. ed.) διαβεβλημένον ἐπὶ πονηρίᾳ τὸν παλαιῶς θεόν, ἡρώτα τὸν μανιχαῖον πάλιν ὁ χριστιανός (p. 90). Nè il cod. nè l'edizione distinguono questa quarta disputa, che così viene a sembrare una parte della terza, e tenuta nella stessa giornata, e non nella seguente.

quanto di conforme al sentimento ¹ comune ed al retto ragionamento, e quanto nelle sacre Scritture di meritevole d'essere insegnato e spiegato appare favorire ai nostri dogmi, e non posso abbandonare l'antica opinione. Ed io, soggiunse il cristiano, potevo e dovevo provare la verità e convincere la menzogna; ma non posso insieme vincere la volontà degli uomini, perchè l'uomo è libero " (p. 90-91).

Se a questa disputa precedesse o seguisse l'altra passata, che n'è giunta sotto il titolo in entrambi i codici egualmente tramandato Φωτεινου μανιχαίου πρότασις καὶ Παύλου τοῦ Πέρσου ἀπολογία, ossia di botta e risposta, e se la πρότασις sia — come non ripugnerebbe ² — la confessione fatta da Fotino al prefetto e poi letta a Paolo, ovvero un documento di tutt'altro genere, non è chiaro dai testi pubblicati dal Mai. Tutt'al più essi permettevano d'arrischiare l'affermazione, che, secondo ogni probabilità, l'ordine dei mss. rappresenta l'ordine cronologico delle scritture medesime, e che l'apologia scritta (dove solo per eccezione in un momento opportunissimo d'attacco per ironia ³, Paolo interpella direttamente l'avversario.

¹ τῇ κοινῇ συνηθείᾳ. Il contesto stesso quasi costringe a intendere non già un abituale modo di agire, ma di pensare.

² Fotino avrebbe (come nella disputa p. 82 καὶ εἰμι καὶ ὁμολογῶ, e altrove) schiettamente confessato la propria dottrina e fondato la sua difesa personale nella verità evidente per lui, che non gli permetteva di pensare altrimenti, e per cui egli non si credeva punto reo. Così quella parte del suo interrogatorio, che sotto un rispetto era una professione e una difesa, potè assumere la forma di una πρότασις o *quaestio quae in unam dumtaxat partem effertur*, come la πρότασις giunta a noi, da Paolo stesso a p. 93 designata con parola non molto lontana: ἦν μὲν οὖν (om. ed.) ἰκανὰ καὶ ταῦτα πρὸς τὰ προτεθέντα κτλ. Si noti particolarmente la chiusa di Fotino p. 91: Εἰ δὲ ψεύδονται οἱ τὰς δύο ἀρχὰς ἀναιροῦντες, πῶς οὐκ ἀνάγκη τοὺς μετὰ τῆς ἀληθείας συζῆν ἐσπουδακότες (cfr. la nota seg.) δύο ἀρχὰς δογματίζειν; Naturalmente un carcerato doveva parlare sempre con una certa cautela. Non taccio questa supposizione, sebbene superflua, perchè forse può spiegare, come a taluno venisse poi in mente essere Fotino l'autore della πρότασις, consona forse a quanto egli aveva detto in sua discolpa al giudice.

³ L'ironia appare specialmente nelle ripetute allusioni alle parole di Fotino riferite nella precedente nota, per es. a p. 92 βαβαὶ τῆς ἀκριβείας τοῦ μετὰ τῆς ἀληθείας συζῆν ἐσπουδακότες; p. 98 ἀλλ' <εἰ> μὲν οἱ (ὅι μὲν

altrove nominato soltanto in terza persona ὁ πυνθινόμενος ¹⁾ sembra il seguito e come il suggello del pubblico colloquio, e difatti è più ordinata e sviluppata, come è naturale in uno scritto meditato.

Per fortuna ci soccorre un'antica notizia, che però ne involge nella grave questione dell'autenticità dell'apologia. Il codice Mosquense 394, dell'a. 932, scritto per il celebre Areta arcivescovo di Cesarea in Cappadocia ²⁾, presenta anch'egli la πρότασις come d'uno sconosciuto manicheo (τινὸς μανιχαίου), e poi l'ἀντίρρησις di Zaccaria avvocato, indi vescovo di Mitilene, con in capo una didascalia, in cui si narra come e quando fu trovata la πρότασις, e perchè a Zaccaria venne affidata la cura di confutarla. La riporto qui come molto preziosa per la storia ecclesiastica e letteraria, ed interessante i romanisti e i filologi altresì, che ad es. vi troveranno le due parole non registrate nei lessici βιβλιοπρατεῖον, βιβλιοπράτης ³⁾.

Ἀντίρρησις Ζαχαρίου ἐπισκόπου Μιτυλήνης τὸν παραλογισμὸν τοῦ μανιχαίου διελέγχουσα καὶ τῇ ἀληθείᾳ τῆς μιᾶς καὶ μονῆς ἀρχῆς συνισταμένη, ἣν ἐποιήσατο σχολαστικὸς ὢν ἔτι καὶ συνήγορος τῆς ἀγορᾶς τῆς μεγίστης τῶν ὑπάρχων καὶ συμπονῶν τῷ κόμητι τοῦ πατριμονίου, ἡνίκα Ἰουστινιανὸς ὁ εὐσεβέστατος ἡμῶν βασιλεὺς διάταξιν ἐξεφώνησε κατὰ τῶν ἀθεωτάτων Μανιχαίων. τότε γὰρ τινες ἐξ αὐτῶν, προκειμένης τῆς κατ' αὐτῶν διατάξεως ἐν Κωνσταντινουπόλει, εἰς βιβλιοπρατεῖον διακείμενον ἐν τῇ βασιλικῇ ἔρριψαν τὸν τοιοῦτον χάρτην καὶ ἀνεχώρησαν. ἐζήτει οὖν ὁ βιβλιοπράτης τὸν ὀφείλοντα ἀνατρέψαι τὴν μανιχαϊκὴν πρότασιν, καὶ εὐρὼν Ζαχαρίαν τὸν μετὰ ταῦτα γενόμενον ἐπίσκοπον Μιτυλήνης, ταύτην αὐτῷ δέδωκεν, αἰτήσας αὐτὸν τὴν ἀντίρρησιν ταύτης ποιήσασθαι. ἦδει γὰρ αὐτὸν ἐκ τῶν ἐπὶ τὰ κεφαλαίων τῶν παρ' αὐτοῦ κατ' αὐτῶν συν-

cod.) ταῦτα δογματίζοντες μετὰ τῆς ἀληθείας συζῆν σπουδάζουσιν, ἔστωσαν καὶ οἱ Μανιχαῖοι τρόφιμοι τῆς ἀληθείας· εἰ δὲ τοῦναντίον, νοείσθω ἐκάστῳ τὸ συναγόμενον.

¹⁾ Pp. 91. 92. 96 c. 29. 97 c. 37 ecc.

²⁾ Cfr. CH. DE MATTHAEI *Codd. graec. bibliothecarum Mosquensium sanctiss. Synodi notitia et recensio* 290 ss.; Archim. VLADIMIR *Descrizione sistem. dei mss. della bibl. Sinodale Mosquense* (russ.) I 299.

³⁾ *Entrepôt des livres, le chef de l'entrepôt.* PITRA.

τεθέντων, εἶπουν ἀναθεματισμῶν, ἐπιτηδεύειν ἔχειν πρὸς ἀνατροπὴν τῶν τοιούτων παραλογισμῶν. ὁ δὲ λαβὼν οὕτως ἀνέτρεψεν... ¹

La didascalia, quantunque non dell'autore medesimo (KRÜGER l. c.), sembra proprio d'un contemporaneo, tanto per la singolare conoscenza degli avvenimenti, quanto per l'espressione *Giustiniano piissimo nostro imperatore*, che un bizantino scrivente dopo la morte di lui non avrebbe certo usato invece dell'altra ὁ τῆς εὐσεβοῦς λήξεως o simile. Essa merita quindi tutta la nostra attenzione.

Da essa risulta 1) che prima della πρότασις era stata promulgata in Costantinopoli una costituzione di Giustiniano contro i Manichei. È disputabile, se quella sia di Giustino e Giustiniano insieme (*Cod. Iustin.* I 5 c. 12), ovvero di Giustiniano solo (ib. c. 18), come si direbbe stando alla lettera. Anche la prima ipotesi può convenire cogli avvenimenti dell'a. 527, e forse meglio risponde alla trasmissione comune della disputa e dell'apologia.

Appare 2) che la *charta* o πρότασις fu, quasi in risposta, lanciata nello stesso βιβλιοπρατεῖον del palazzo imperiale; clandestinamente però e senza nome d'autore, com'era naturale dopo tale fiera costituzione. Anche Paolo sembra ignorasse l'autore al tempo dell'apologia, almeno se si giudica dalla maniera, sopra rilevata, d'interpellare l'avversario. Per quale via si venne a saperne autore Fotino, non risulta. Forse furono semplici sospetti, facili dopo avvenuta la disputa pubblica, ma de' quali o non ebbe notizia o credette non doverne far conto lo scrittore della didascalia. Può anche darsi, ma converrebbe averne la prova, che il Φωτεινοῦ sia stato aggiunto nei nostri codici per inopportuno riguardo alla disputa precedente.

Appare 3) che Zaccaria aveva di già composto sette capitoli o anatematismi contro i Manichei, e che perciò lo si credette, sebbene ancora laico, pronto alla risposta. Questi capitoli sembrano perduti, e sono così dimenticati, che nemmeno il Krüger l. c. li registra fra le opere di Zaccaria.

Non essendo verisimile nè che la πρότασις sia stata prima comunicata privatamente a Paolo Persiano, nè che la disputa sia stata

¹ MATTHAEI 294; PITRA *Anal. sacra et class.* p. VII con versione in francese. Non ho l'ed. del Zaccaria del DEMETRACOPULOS Ἑκκλησιαστικὴ βιβλιοθήκη I 1 ss.

tenuta dopo l'editto imperiale (cfr. più avanti, p. 199), conviene per conseguenza porre l'apologia di Paolo dopo la disputa.

Ma al Pitra, pp. VII. 67, ed al Krüger l. c. la didascalia è parsa la prova di una cosa ben diversa; la prova cioè che Zaccaria e non Paolo è l'autore dei capitoli annessi all'apologia, e che è falsa l'iscrizione del codice Vaticano <e del Sinaitico>, e quindi, in altri termini, falsa l'attribuzione dell'apologia stessa a Paolo. Proprio un caso simile a quello d'altra scrittura antimanicaica, la *hist. Manich.* attribuita a Fozio e a Pietro Siceliota. È necessario per me di chiarire il grave dubbio.

Anzitutto 1° riteniamo bene, che l'*ἀντίρρησις* di Zaccaria, quale sta ne' codici antichi di Mosca e di Genova ¹, e l'apologia di Paolo non sono un identico scritto, come è identica la *πρότασις* ad entrambi prefissa. Basta confrontare i due testi per accorgersene. Naturalmente, parecchie osservazioni sono comuni, e come no in un tema obbligato? ma lo sviluppo e la redazione sono diversi. Quindi due confutazioni della protasi manicaica, non una soltanto, ci tramandò l'età di Giustiniano, mentre la protasi n'è giunta per doppia via, come annesso di due documenti diversi.

2° Però, se non sussiste la discordia dei codici Vatic. e Sinait. dai mss. di Mosca e di Genova, sembra invece reale rispetto al cod. Monac. gr. 66 ². Questo infatti, senza nuovo titolo, soggiunge all'*ἀντίρρησις* di Zaccaria i 49 e più altri capitoli, con cui termina l'apologia di Paolo, tanto che sembrerebbero anch'essi di Zaccaria.

Se non che il cod. di München è solitario in ciò, nè risale più addietro del sec. XVI, mentre il Sin. è del IX/X, e il Vat. del sec. XIII. Sarà prudente lasciar questi per seguire quello, solitario e recentissimo? Si pensi quanto più facile dovette essere la supposizione dello scritto al nome di gran lunga più conosciuto dello storico e filosofo Zaccaria Mitileneo, che non viceversa all'oscuro Paolo Persiano, di cui per poco non isvanì ogni memoria. Tanto

¹ Cfr. PITRA o. c. 44-46. 70 n. 2; A. EHRHARD nel *Centralblatt f. Bibliothekswesen* X (1893) 189 ss. Il breve cenno di G. BERTOLOTTO *Il cod. greco Saubiano di S. Atanasio* in *Atti della Soc. Ligure di St. patria* XXV (1892) 57 è insufficiente per noi.

² Cfr. il catalogo dello HARDT I 395 ss.; PITRA 66.

più che la didascalia del cod. Mosquense, di cui sembra un poco intelligente compendio quella dei codd. Genovese e Monacense ¹, potè a qualche antico insinuare che tali capitoli bene convenissero a Zaccaria, il quale ne aveva già composti altri sette contro i Manichei. Da ultimo, anche un puro accidente non potrebbe aver fatto omettere o scomparire nell'archetipo il titolo giusto, e così riunire poi nella copia i capitoli di Paolo all'ἀντίρρησις di Zaccaria? Checchè sia, ragioni interne di questa riunione od attribuzione non sono state addotte, e io, finora almeno, non ne ho osservato (all'opposto anzi: cfr. p. 194, n. 1), e però mi credo in diritto d'attenermi ai codici più antichi fino a prova contraria.

Non aggiungo altro. Qui non è luogo per un'analisi ed un apprezzamento dei due opuscoli: può farlo bene sol chi è maestro nella storia del dogma e del manicheismo. A me basti avvertire in passando, che essi molto più degli *Instituta regularia* e della *Logica* (se mai è del medesimo autore) si prestano a fornire un concetto della mente di Paolo il Persiano, come lavoro di maggior polso e difficoltà, che non siano schemi elementari di lezioni scolastiche.

*
* * *

Forse ho corso un pochino avanti; ma egli era necessario per dare un qualche concetto della trasmissione e del contenuto degli scritti, di cui ci abbiamo a servire. Ora ritorniamo indietro e dichiariamo alcuni punti di conseguenza per il nostro assunto.

Qualcuno potrà concepir dubbio, se 1° la disputa sia piuttosto una finzione letteraria, come parecchie altre; e 2° quando anche risulti per realmente tenuta, ossia storica, se fu tenuta in greco, e 3° se il Paolo Persiano interlocutore l'abbia egli medesimo scritta e 4° sia proprio il Paolo Persiano di Iunilio. Lo stesso in gran parte dicasi della πρότασις e dell'ἀπολογία.

¹ Ἀντίρρησις Ζαχαρίου ἐπισκόπου Μιτυλήνης ὁρῶντος ταύτην (ταῦτα Mon.) ἐπὶ τῆς ὁδοῦ ἐν χάρτῃ ἐπὶ Ἰουστινιανοῦ βασιλέως, ῥίψαντος αὐτὴν (αὐτὰ Mon.) Μανιχίου. PITRA 45. Quell' ὁδοῦ è forse la sostituzione o la scappatoia per la parola non compresa βιβλιοπρατεῖον?

Il punto cardinale di tutto è proprio il primo della realtà storica della disputa; perchè una volta provata questa, il rimanente o necessariamente ne discende, ovvero diventa affatto secondario e indifferente, come la questioncella 3^a, la quale, inquanto distinta dalla 1^a, non si può nemmeno sollevare a riguardo dell'*apologia*.

Ora in prova della realtà storica e della fedele trasmissione della disputa tutto sembra cospirare, la sostanza non meno che la forma. Anche lasciando da parte le notizie precise e minute di tempo e d'altri aggiunti, contro cui nulla si può eccepire, l'impianto e sviluppo stesso del dialogo escludono l'ipotesi d'una finzione letteraria, la quale — si noti bene — dovrebbe senza fallo (se mai) a un cristiano e non a un manicheo. L'escludono 1° il complesso delle circostanze presupposte od espresse, le quali sono propriissime quanto mai ad inclinare i lettori in favore di chi nella discussione è fatto soccombere, e ad attenuare o togliere la vittoria del cristiano. Questi ha l'appoggio delle autorità, quegli tutto al contrario. È un prigioniero sotto processo, che mostra col fatto, e in un punto espressamente dice di non sentirsi libero di parlare, afferma d'essere assieme coi colleghi perseguitato per la verità, nè sembra illudersi sulle avverse disposizioni d'animo della podestà civile. Bisognava esser insensati per fingere (usiamo pure la parolaccia) un ambiente tale di disputa, dove ognuno può facilmente pensare abbia non già la verità ma la prepotenza trionfato contro un meschino, che non poteva liberamente difendersi senza esporsi a pericoli e pene anche peggiori. Ah! un partitante non finge così.

Lo esclude 2° il modo con cui sono presentate le opinioni e le ragioni dei Manichei, senza le volgari esagerazioni di quelle ed attenuazioni di queste, e senza gli abituali attacchi contro la moralità degli autori e dei seguaci della setta. Anche questa la è una forte prova della verità storica della disputa. Lo escludono 3° lo sviluppo talvolta meno che previsto del dialogo, i battibecchi vivaci mossi ora dal cristiano ora dal manicheo per iscappate o per contravvenzioni alle leggi del disputare ¹, e finalmente l'essere il dia-

¹ Cfr. il lungo passo di p. 82 e l'altro di p. 85 riportati più avanti per disteso, ed inoltre a p. 83 princ.: Χρ. Μὴ ἀναγκασθεὶς διαλέγειν οὐκ

logo pieno di vita e d'acutezza, stringato e snello così, che par di leggere una relazione stenografica. Per me non par dubbio, e spero ne converrà chiunque voglia percorrere il non lungo scritto: la disputa fu realmente tenuta, e su per giù tale quale è giunta a noi. Quindi anche la notizia posta in capo ad essa e le altre qua e là sparse incidentalmente non debbono, come il resto, nemmeno loro essere una finzione.

* * *

Or se la disputa fu realmente tenuta, e tenuta per ordine degli imperatori e sotto la presidenza del prefetto Teodoro, istruttore insieme del processo di religione, allora essa non potè certamente svolgersi che nella lingua ufficiale, la greca, e nella stessa città imperiale Costantinopoli. Pensare ad altra lingua, pensare ad altra città, quando nulla si conosce d'un soggiorno altrove della corte nell'Aprile-Luglio 527, dirò che — se non è assurdo — è affatto arbitrario, e questo basta per non abbandonarvisi. Per la *πρότασις* poi c'è una testimonianza contemporanea o quasi, riprodotta integralmente a p. 187, che la dimostra uscita proprio in Costantinopoli.

Del resto, nessun sapore di lingua esotica è dato sentire nella disputa. Il greco non è classico, ma pur colto e letterario per quanto lo si può attendere da due personaggi manifestamente versati nella letteratura religiosa e filosofica allora in voga, e per quanto lo si può attendere nell'estemporalità d'una discussione.

Che gli atti della disputa siano stati poscia stesi da Paolo stesso ovvero raccolti sul momento dai notai del prefetto o da altro assistente, dal tenore d'essa pervenuto a noi non si può decidere. Però la consuetudine osservata in simili casi e la circostanza che la disputa era comandata dagli imperatori e preseduta dal prefetto, favorirebbero piuttosto alla seconda supposizione. Nella quale, se

οἶδ' ὅπως, πῇ μὲν ἀσθένειαν προφασίζόμενος, πῇ δὲ ἰὼν ὡς Μῶμος ἐπὶ τὴν διάλεκτον (quest'ultima deve essere una maniera proverbiale di dire). Cfr. anche p. 81: Χρὶ. Εἰ τῶν μὴ ὄντων ἡ προσηγορία σὲ σκανδαλίζει, οὐ χέρημαι τῇ προσηγορίᾳ ταύτῃ ποτὲ ἐν τῇ πρὸς σὲ διαλέκτῳ ecc.

Paolo non perde menomamente i suoi diritti d'autore, gli atti invece guadagnano davanti ai nostri occhi tanto più di fede e di pregio.

* * *

Rimane a provare, che il Paolo Persiano dei due scritti è il Paolo Persiano maestro ed amico di Iunilio. L'identificazione dei due corre spontanea alla mente. È egli difatti verisimile, che due diversi " Paoli Persiani ", entrambi così cospicui e celebri che l'uno fu il campione dell'ortodossia in un' importante disputa pubblica ordinata dalla corte stessa, e l'altro predicato e seguito quale insigne maestro d'esegesi biblica da un alto ufficiale di corte, vivessero in Costantinopoli nello stesso breve tratto di 20 anni? Ed è verisimile in tal caso, che essi, ciò non ostante, venissero denominati ciascuno semplicemente ' Paolo il Persiano ' senza alcun altro aggiunto di distinzione? Non sembra davvero possibile.

Al contrario, se il disputatore e l'esegeta sono un unico personaggio, non diviene egli intelligibilissimo, come Iunilio, alto dignitario di corte, potè facilmente conoscere e amichevolmente trattare un personaggio, a cui la corte stessa in una circostanza delicatissima affidò o lasciò pigliare per mano la causa tanto importante dell'ortodossia?

Così stando le cose, fin che non si trovino prove in contrario, sembra doversi ammettere che il Paolo Persiano della disputa è il Paolo Persiano di Iunilio; e quindi che Paolo era a Costantinopoli non solo dopo il 533, ma già nel 527; anzi prima ancora, poichè nel 527 aveva già conseguito una fama segnalata. Inoltre risulta anche più certa la conoscenza del greco giustamente attribuita a Paolo dal Kihn; diviene molto più probabile ancora, che egli abbia steso altresì in greco le regole tradotte poscia da Iunilio; e soprattutto rallegra di conoscerci pur oggi in possesso di altre due importanti scritture di lui.

* * *

Qualcuno forse desidererebbe a conferma del testè detto riscontri manifesti di sostanza e di forma fra gl' *Instituta regularia* e le due scritture greche pervenute a noi. Veramente tra libri di argomento,

scopo ed indole così disparata, e tramandatici in lingua e stato così diversi, non è da attenderne molti; però chi avesse tempo di confrontare tutto minutamente, noterebbe molto migliori cose che a me non è dato. Lascio l'apertissimo Aristotelismo ¹ riboccante negli *Instituta regularia* (cfr. ΚΙΗΝ p. 337-343) e in ambedue gli scritti greci di Paolo, e passo a toccare due punti soltanto, l'uno riguardante la dottrina, e l'altro la forma.

Nella terza giornata il manicheo, impugnando il Vecchio Testamento, domanda nettamente al cristiano:

Μανιχ. Ἐφύλαττεν ὁ Χριστὸς πράγματα τὰ ἰουδαϊκὰ σάββατα ἢ ἔλυσε;

Χρι. Καὶ ἐφύλασσε καὶ ἔλυσε. ἐφύλαττε μὲν ἐν καιρῷ, ἔλυσε δὲ προϊόντος τοῦ τῆς παλαιᾶς διαθήκης καιροῦ.

Μανιχ. Πότε δὲ ὁ τῆς παλαιᾶς διαθήκης καιρὸς ἦν, καὶ πότε οὐκ ἦν;

Χρι. Μέχρι τοῦ βαπτίσματος ὁ Χριστὸς ἐν τῷ τῆς παλαιᾶς διαθήκης καιρῷ ὑπάρχων τὰ τῆς παλαιᾶς πάντα ἔπραττεν ἀναπληρῶν τοὺς μωσαϊκοὺς νόμους ² ὑπὲρ ἡμῶν. μετὰ δὲ τὸ βάπτισμα τῆς χάριτος ἤρξατο καὶ τῆς νέας διαθήκης ³ διδάγματα προσέφερε ⁴ τοῖς ἀνθρώποις. οὔτε οὖν πρὸ τοῦ βαπτίσματος λύσις παρὰ Χριστῷ τῶν νομίμων. οὔτε μετὰ τὸ βάπτισμα παρατήρησις τῶν νομίμων εὐρίσκεται.

Ὁ μανιχαῖος κἀνταῦθα σιωπήσας οὐδὲν ἀπεκρίνατο.

Da Paolo, che per ordine degli imperatori ortodossi e sotto la presidenza d'un loro ufficiale, disputa pubblicamente in difesa del cristianesimo, non è certo da attendere un'aperta professione di errori condannati nel concilio Efesino e in altre circostanze: nè io dico che sia proprio nestoriana la dottrina di lui, nè che s'abbia a prendere nel peggior senso senza ragione. Però non può non colpire quell'insistenza sul battesimo di Cristo come principio della grazia e

¹ Anche da ciò si prova contro il Pitra, che i 49 capitoli non sono da rivendicare a Zaccaria di Mitilene, scrittore dal fare più largo e piuttosto platonizzante: cfr. KRUMBACHER o. c. 432.

² τὸν μωσαϊκὸν νόμον ed.

³ om. ed.

⁴ Male ripetuto nel cod. al principio della nuova pagina.

fine dell' antica legge per lui, specialmente se si confronti il frammento del l. 13 *De incarnatione* di Teodoro Mopsuesteno, riportato e condannato nel concilio V ecumenico e altrove: ... δεδικαιῶσθαι ἐν πνεύματι λέγων αὐτόν, εἴτε ὡς πρὸ τοῦ βαπτίσματος μετὰ τῆς προσηκούσης ἀκριβείας τὸν νόμον φυλάξαντα, εἴτε ὡς καὶ μετ' ἐκεῖνο τὴν τῆς χάριτος πολιτείαν τῇ τοῦ πνεύματος συνεργείᾳ μετὰ πολλῆς πληροῦντα τῆς ἀκριβείας ¹, ed inoltre coll' altro del l. 8 della stessa opera: ταύτην γὰρ <τὴν υἱοθεσίαν> ἔλαβεν αὐτὸς κατὰ τὸ ἀνθρώπινον, βαπτισθεὶς πρότερον ἐν τῷ Ἰορδάνῃ κτλ. ². Naturalmente la rigenerazione e l'adozione in figlio di Dio allora ottenuta da Gesù secondo la dottrina nestoriana, importava in lui la libertà dei figliuoli di Dio, e quindi l' esenzione dall' antica legge.

Negli *Instituta regularia* simile eresia di Teodoro non compare manifestamente, come neppure nella nostra disputa: tuttavia il fondo della dottrina sembra affatto il medesimo, non ostante le attenuazioni fattevi da Iunilio ³, e non ostante che l' indole e il piano stesso degli *Instituta* non permettessero tanto esplicite dichiarazioni. Veggansi ad es. nel Kihn p. 404-405, come consuoni con Teodoro quel riferire all' incarnazione (quasi allora operatasi più perfettamente) le parole profetiche ripetute dal Padre celeste nel battesimo di Gesù: *aut placitum circa patrem* ⁴ *incarnationis mysterium scri-*

¹ THEODORI MOPS. *In epist. Pauli* .. ed. Swete II (1880) 306-307: P. G. LXVI 987. Altrimenti nei *Tractatus de libris ss. scripturarum* pubblicati or ora dal Batiffol sotto il nome d' Origene: *Christus a nativitate usque ad passionem in Synagoga iuxta observantiam legis erat futurus* (p. 84).

² Ed. Swete II 298; Migne *ibid.* 980.

³ Così in breve si riassume il KIHN stesso in *Kirchenlex.* VI 2021: *das Anstössige in Bezug auf den Canon, die Christologie, und die Gnadenlehre ist theils bei der Abfassung, theils bei der Uebersetzung und Redaction durch Junilius mehrfach verwischt worden, so dass, abgesehen vom Canon, das Irrige über Christologie und Gnadenlehre nur einem geübten theologischen Auge erkennbar ist.*

⁴ Temo sia guasto il testo. Forse è da restituire con lievissima correzione così: *aut placitum patris circa incarnationis mysterium...*

ptura significat ut est " ecce puer meus dilectus mihi, in quo complacuit anima mea " (II 22, ed. Kihn p. 517-518) ¹.

Checchè sia di ciò, non sarà male aggiungere, che il passo sopra riferito della disputa sembra escludere affatto il supposto d'un autore monofisita, quale fu Zaccaria di Mitilene; e quindi non potersi menomamente ad essa estendere i dubbi sopra discussi circa il vero autore dell'*apologia* o replica contro Fotino.

*
* * *

A leggere la dedica di Iunilio, parrebbe proprio che la forma di dialogo fra maestro e discepolo, o meglio di catechismo per domanda e risposta ², fosse stata introdotta da lui: *in duos brevissimos libellos regularia haec instituta collegi, addens ipsius dictionis, quantum potui, utilem formam, ut velut discipulis interrogantibus et magistro respondente breviter singula et perlucide dicerentur* (p. 468).

Che quell' *addens* attestato concordemente dai mss. usati sia genuino e vada inteso nel' senso ovvio, sarebbe alquanto audace revocare in dubbio, sebbene veramente la concordia dei mss., ad es. nei passi toccati a p. 195 n. 4, e qui a n. 2, non sembri bastante ad assicurarci della integrità del testo. Ad ogni modo, non sarà fuor di luogo rilevare, come al principio della seconda discussione (p. 85) le stesse parti di maestro e discepolo siano introdotte e da Paolo rigorosamente richiamate.

Μανιχ. Ἐγὼ γίνομαι σήμερον τῶν ἐρωτῶντων, ἐπειδὴ ἐν τῇ προτέρᾳ διαλέκτῳ τὰ καθ' ἡμᾶς ³ ἐγυμνάσθη.

¹ La 12 delle προτάσεις χριστιανικαὶ comprese nell'*apologia* p. 100, Εἰ ἀληθεύων ὁ Ἰησοῦς ἑαυτὸν ὠνόμασεν υἱὸν τοῦ θεοῦ κτλ., può stare in bocca eziandio d'un nestoriano, e quindi non prova nè pro nè contro.

² Cfr. su questo riguardo A. RAHLES *Lehrer und Schüler bei Junilius Africanus in Nachrichten von d. k. Gesellschaft d. Wiss. di Göttingen*, a. 1891, p. 242-246, dove mostra lo scambio avvenuto in quasi tutti i codici di Δ(ιδάσκαλος) in *Discipulus* e di Μ(αθητῆς) in *Magister*, scambio passato anche nell'ed. del Kihn, non ostante che lo scopo e l'indole del libro e le parole di Iunilio nella prefazione con ciò non si accordino.

³ ὑμᾶς cod.

Χρι. Τὰ καθ' ὑμᾶς μὲν ἐγυμνάσθη ἐν τῇ προτέρᾳ διαλέκτῳ, ὡς εἴρηκας, οὐ μὴν δὲ πάντα. ἐγρῆν οὖν πάντα τῆς πρεπούσης ἐξετάσεως τυχεῖν, εἴθ' οὕτως τῶν ἡμετέρων ἀπάρχεσθαι · ἀλλ' ἐπειδὴ σοι τοῦτο φίλον ὥστε πρὸ τῆς δεούσης ἐξετάσεως τῶν ὑμετέρων τὰ ἡμέτερα γυμνάζειν, ἐρώτησον ὃ τί καὶ βούλει.

Μανιχ. Τίνα ἔστιν ἐφ' ᾧ βούλει μεταγαγεῖν;

Χρι. Μανθάνοντος ἢ ¹ διαλεγομένου ἔστιν ἡ ἐρώτησις;

Μανιχ. Ἐπὶ τοῦ παρόντος οὐ διαλεχθῆναι, ἀλλὰ μαθεῖν προήρημαι.

Χρι. Ἐμοὶ οὖν παρεχώρησας τὴν τοῦ διδάσκοντος τάξιν;

Μανιχ. Σοὶ παρακεχώρηκα.

Χρι. Παρ' ἡμῖν τοῖς χριστιανοῖς, σὺν τοῖς ἄλλοις καὶ τοιοῦτόν τι κεφάλαιον εὐρίσκεται καὶ δογματίζεται, ὅτι ἔστι τινὰ ἐφ' ἡμῖν. δεῖ οὖν σὲ μαθεῖν προαιρούμενον τοῦτο μὲν παραλαβεῖν κατὰ πρῶτας (εἰ δὲ καὶ τὴν τοῦ λεχθέντος ἀπόδειξιν βούλει μαθεῖν, πειράσομαι λέγειν), μετὰ δὲ τὸ λεχθὲν κεφάλαιον καὶ τὴν τούτου ἀπόδειξιν καὶ τὰ ὑπολοιπα τῶν ἡμετέρων δογμάτων κεφάλαια προθύμως σοὶ βουλομένῳ ἀναγγελῶ σὺν ταῖς οἰκείαις αὐτῶν ἀποδείξεσι.

Μανιχ. Ἐκ μέσου τῶν πραγμάτων, ἀλλ' οὐκ ἐξ ἀρχῆς τὴν τῆς διδασκαλίας πεποίησαι ἀρχήν.

Χρι. Μανθάνοντος ἢ ¹ διδάσκοντος ἢ ἄλλου τινός ἔστι τὸ λέγειν, ὅποια πρόσφορος τῷ μανθάνοντι τῆς διδασκαλίας γίνεται ἡ ἀρχή;

Μανιχ. Διδάσκοντος.

Χρι. Ἐμοὶ οὖν ἔστιν ἄρχεσθαι τῆς διδασκαλίας ὅθεν καὶ βούλομαι.

Μανιχ. Ἐπειδὴ ἔλεγες εἶναι τινὰ ἐφ' ἡμῖν, εἰπέ πρῶτον · τίνες ἐσμὲν ἡμεῖς;

Χρι. Διαλεγομένου, οὐ μανθάνοντος τὸ λεχθὲν ἔστιν.

Μανιχ. Οὐ μανθάνω, ἀλλὰ διαλέγομαι νῦν.

Χρι. Ἀνάλαβε τὴν πεῦσιν. κτλ.

Quand' anche questo battibecco sugli offici di maestro e discepolo non abbia nulla a fare colla forma di catechismo osservata negli *Instituta regularia*, valeva la pena di riferirlo qui a prova di quanto

¹ καὶ cod.

s'è asserito di sopra intorno alla verità storica della disputa ed al suo sviluppo realistico.

* * *

Un'altra osservazione, che per la conoscenza della vita e dei sentimenti di Paolo forse non è inutile. Dalla maniera, con cui lo ricorda Iunilio, si direbbe, che egli — se fu eretico nestoriano — non lo fu così dichiarato e accanito da venir in odio alla corte. Infatti non si capirebbe altrimenti, come Iunilio, alto ufficiale di corte e per fermo non nestoriano, ne parli con tanta lode senza riserva proprio nel 551, quando Giustiniano era al colmo del suo cesaropapismo, e non usava riguardo alcuno con chi non si piegava davanti alla sua volontà. Il fatto della disputa nelle circostanze narrateci dalla didascalia a principio, induce in noi eguale persuasione per il tempo molto anteriore in cui avvenne.

Sono ben lungi dal voler sostenere l'ortodossia di Paolo, contro cui stanno i fatti dell'insegnamento tenuto nella scuola nestoriana di Nisibi, del canone biblico — eco di quello di Teodoro Mopsuesteno, della sua elezione a metropolitano nestoriano di Nisibi, e del culto prestatogli dopo morte dai Nestoriani (cfr. KIHN p. 263-264), fatti che forse non hanno tutti così grave significato, come suole ad essi attribuirsi: però è bene notare quella tendenza di moderazione e di pace, di cui il Kihn p. 290 trovò la traccia anche negli *Instituta regularia*, almeno secondo la versione latina.

* * *

Il piccolo contributo, che io voleva portare al lavoro del Kihn, è già versato, e basterebbe; ma, ciò non ostante, mi si permetta di rilevare ancora una curiosa coincidenza, che può interessare i cultori della storia del diritto civile non meno che della storia ecclesiastica.

Proprio durante lo stesso brevissimo regno comune di Giustino e di Giustiniano, in cui fu tenuta la disputa nostra, usciva una severa costituzione contro i Manichei e gli altri eretici e i pagani e i Giudei ecc., quella stessa — secondo ogni verisimiglianza — che venne poi incorporata nel Codice giustiniano I 5, 12 e che forse

provocò la πρότασις manichea audacemente lanciata nello stesso βιβλιοπρατεῖον del palazzo imperiale¹. Siccome la disputa fu tenuta per ordine degli imperatori e sotto la presidenza di un loro prefetto, non è molto verisimile che ciò seguisse dopo una costituzione imperiale, in cui si leggono a riguardo dei Manichei le seguenti, sebbene abituali, fortissime espressioni:

§ 2 Haereticos autem reliquos omnes vocamus, veluti execrabilēs Manichaeos quique his similes sunt, quippe quos ne nominari quidem hic terrarum neque omnino conspici usquam nec quicquam polluere tactu suo oporteat. Sed Manichaeos quidem, quemadmodum diximus, ita et expelli oportet neque nomen eorum quemquam tolerare nec praetermittere, si eodem loco cum aliis hac impietate infectus moretur, sed etiam ultimo supplicio subici Manichaeum, ubicumque terrarum inventus fuerit.

¹ G. PFEILSCHIFTER *Der Ostgotenkönig Theoderich der Grosse und die katholische Kirche* [*Kirchengesch. Studien* di Knöpfler, Schrörs e Sdralek, II (1896) 1-2] p. 168-169, ha per varie ragioni storiche impugnato l'esattezza dell'iscrizione supplita di questo capo (Ἀποκράτορες Ἰουστινός καὶ Ἰουστινιανὸς AA.), e voluto ritrarre la legge all'a. 523 circa. Però la spiegazione da lui suggerita delle parole del c. 18 § 4, che sono la base di detto supplemento, difficilmente può appagare. Come mai in una legge Giustiniano si sarebbe richiamato ad altra legge quale stabilita da sè stesso e dal padre suo (*legem olim et a nobis et a divinae memoriae patre nostro latam*), quando in essa avrebbe avuto parte di consigliere soltanto, sia pur notorio, e non di legislatore? Inoltre sta il fatto, che proprio fra l'incoronazione di Giustiniano e la morte di Giustino avvenne una grave persecuzione dei Manichei (cfr. p. 201, n. 1): ciò che sembra confermare la pubblicazione allora avvenuta d'una legge, senza fallo, comune dei due augusti. Il supporre quindi altra legge diversa, alla quale, e non alla nostra, Giustiniano si riferirebbe, come è facile, così non cessa d'essere un poco arbitrario; e del resto sarebbe per me affatto indifferente, rimanendo sempre la coincidenza della disputa con una legge di Giustino e Giustiniano contro i Manichei. Chi tuttavia credesse di qualche peso le osservazioni dello Pfeilschifter, può del pari facilmente supporre, che la legge conservata di Giustino e Giustiniano rappresenti un lieve rimedio all'altra (a. 524 fine) di Giustino solo contro gli Ariani, onde erano sorti brogli con Teodorico, e non già che essa debba essere anteriore. Ai giuristi l'esaminar meglio la cosa.

La disputa quindi sembra anteriore alla costituzione; e se ciò, non potrebbe egli esserci stato un qualche nesso tra la disputa e la costituzione? Si sa infatti, come Giustiniano procedeva nelle contese religiose, che laceravano l'impero ¹. Egli aveva le sue opinioni ferme, che era deciso d'imporre a tutti, occorrendo, eziandio colla forza; ma prima — o fosse sincero zelo non ancora disperato della buona riuscita, ovvero semplice arte di governo, o l'uno o l'altro insieme — cercava colle buone di persuadere i dissidenti, provocando specialmente quelle numerose dispute pubbliche di religione ond'è rimasto famoso il suo regno. I tentativi non raramente fallirono; ma allora l'imperatore poteva dire di avere fatto del suo meglio colla clemenza per la pace, e solo costretto, addivenire alle severe costituzioni, con cui colpiva gli ostinati dissidenti.

I Manichei, è vero, erano già da lunga pezza stati severamente condannati dagli imperatori; ma forse sul punto di rinnovar le condanne il novello imperatore potè creder opportuno di ritentare una prova con questi ed altri eretici, ai quali (si dice in principio del capo cit. del Codice) *ideo convenire et propriam denominationem habere permisimus, ut patientiae nostrae pudore sponte resipiscerent et ad meliora revertantur*, e messe le mani sopra un maestro de' Manichei, Fotino, mentre lo faceva processare dal prefetto, lo costringeva pure a disputare con Paolo, che come Persiano ² doveva ben conoscere il manicheismo, affine di convertirlo o almeno convincere lui e la dottrina manichea d'intollerabile empietà. Così egli guadagnava una buona occasione.

In realtà la disputa tradisce più d'una volta l'inquieta preoccupazione del manicheo, che sembra non temer solo i sillogismi dell'avversario. Si direbbe ch'egli odori il vento infido ed abbia paura di compromettere vieppiù sè stesso ed i suoi, e quindi tace o sfugge. In un punto, anzi, oppone semplicemente di non essere libero di parlare trovandosi in ceppi e privo dell'appoggio de' presidi, e inoltre

¹ Cfr. il libro di A. KNECHT *Die Religions-Politik K. Iustinians I.* Würzburg 1896, che non ricorda nemmeno esso la nostra disputa: cfr. il capitolo 2°, *Leggi di Giust. contro i Manichei*, p. 38-40.

² Con quale larghezza si possa, e all'occorrenza si debba intendere tale denominazione, vedilo in KIHN 259 ss.

apertamente afferma d'essere persuaso, che per la verità soffrano i maestri dei Manichei ¹. Le risposte di Paolo, sebbene giuste *ad hominem*, pure fanno una penosissima impressione, quando si ripensi l'infelice stato di colui, al quale eran dirette, e si ripensi che egli aveva succhiate col latte le malvagie opinioni, ond' era accusato: ἐγὼ δὲ ἐπίσταμαι ὃ καὶ ὑπὸ τῶν ἡμετέρων προγόνων παρείληφα καὶ εἰσαεὶ διαφυλάττω (p. 81).

Il passo è così importante che lo trascrivo qui in fine a novello saggio della disputa intera.

Χρι. Παντὶ λόγῳ ἀναμάρτητος ὁ θεός, ἢ καὶ τινι λόγῳ ἀμαρτάνει;

Μανιχ. Ἀναμάρτητος πάντῃ ὁ θεός.

Χρι. Καὶ ἡ ψυχὴ ἄρα ὁμοίως, ἢ ἀμαρτάνει τινὲ τρόπον;

Μανιχαῖος οὐδὲν ἀπεκρίνατο πρὸς τοῦτο, ὁ δὲ χριστιανὸς μετὰ τὴν σιωπὴν ἔφη· Κἂν σιωπᾷς ὑφορώμενος τὸ σύμπαν, ἐξ ἀνάγκης ὁ θεὸς παντὶ τρόπῳ ἀναμάρτητος, ἡ ψυχὴ οὐ παντὶ τρόπῳ ἀναμάρτητος. ἡ ψυχὴ ἄρα οὐκ ἔστι τῆς θείας οὐσίας.

Μανιχ. Οὐ συνήχθη ἀκολούθως τοῖς λήμμασι τὸ σύμπαν.

Χρι. Ἐλεγεῖτον, εἰ οὕτως ἔχει ὡς ἔφη.

Μανιχ. Δέδεμαι ἐν δεσμοῖς καὶ οὐ δύνάμην.

Χρι. Εἰ καὶ δέδεται τὸ σῶμα, ἀλλ' οὐχ ἡ ψυχὴ προβέβληται ἐν δεσμοῖς ². καθ' ὑμᾶς δὲ τῇ τοῦ σώματος, κακοῦ τῇ φύσει ὑπάρχοντος, ταπεινῶσαι τε καὶ θλίψει ὑψοῦται μᾶλλον ἡ ψυχὴ. διαλέχθητι οὖν μᾶλλον ἐν δεσμοῖς ὧν ἡ τούτων χωρὶς, τοῦ σώματος διὰ τούτων ταπεινουμένου καὶ τῆς ψυχῆς ἐνταῦθα μεγαλοφρονούσης.

Μανιχ. Ἐπικουρίαν ἔχων ἀρχόντων διαλέγω ³, ἐγὼ δὲ μὴ ἔχων μηδαμῶθεν τὴν ἐπικουρίαν σιωπὴν ἄγειν ὀφείλω.

¹ È da notare, che J. MALALAS ed. Bonn. 423, e dopo lui THEOPHANES, ed. de Boor, I 170-171, pongono una gravè persecuzione dei Manichei appunto fra l'incoronazione di Giustiniano e la morte di Giustino, ossia al tempo della nostra disputa: ἐν δὲ τῷ αὐτῷ καιρῷ κατὰ πόλιν πολλοὶ ἐτιμωρήθησαν Μανιχαῖοι, ἐν οἷς ἐτιμωρήθη καὶ ἡ γυνὴ Ἐρυθρίου τοῦ συγκλητικοῦ καὶ ἄλλαι ἅμα αὐτῇ. Se qualcuno volesse sostenere che posteriore alla legge è la disputa, e contemporanea al processo di Fotino arrestato in virtù della nuova legge, lo faccia pure.

² δεσμοῖς cod.

³ Così il codice; e si può intendere bene: *Se ho l'aiuto... parlo*;

Χρι. Μανιχαίων ὑπάρχεις διδάσκαλος;

Μανιχ. Καὶ εἰμὶ καὶ ὁμολογῶ.

Χρι. Ὑπὲρ ἀληθείας δὲ πάσχουσιν οἱ τῶν Μανιχαίων διδάσκαλοι, ἢ ἄλλως πως λέγεις;

Μανιχ. Ὑπὲρ ἀληθείας, ὡς ἐμοὶ γε λελόγισται.

Χρι. Εἶχεν ὁ μακάριος Παῦλος ὁ ἀπόστολος ἐπικουρίαν ἀρχόντων, ὅταν δεσμοῖς περιεβέβλητο, ἢ διὰ τὸ μὴ ἔχειν ταύτην ἡμέλησε τῆς οἰκειάς διδασκαλίας ἐν δεσμοῖς ὧν;

Ὁ Μανιχαῖος δὲ κἀνταῦθα σιωπήσας οὐδὲν ¹ ἀπεκρίνατο.

Theodoro o Theodoto pu

in *Cod. Iustin.* II 7, 26. IV 30, 13. IX 19, 6?

(Nota a p. 184).

P. KRÜGER ² nell'apparato critico della sua edizione, ai luoghi citati annota quanto segue: <Theodoto> *scripsi cum 4, 30, 13, et Procopio hist. arc. p. 64 (Dindorf), theodoro libri hoc loco et ad 9, 19, 6;* — <Theodoto> *sic 2, 7, 26, theodoro libri;* — <Theodoto> *sic 4, 30, 13 Procopius hist. arc. p. 64 Dindorf, theodoro libri.*

Benchè forse possa sembrare altrimenti a chi non confronti fra loro i vari rimandi, però questo è certo, che i *libri* del Codice in tutti e tre i luoghi presentano *Theodoro* e non *Theodoto*, e che il benemerito editore ha mutato la lezione tradizionale per l'unica ragione che in Procopio l. c. si legge invece Θεόδοτος, Θεόδοτον, Θεοδότω, per cinque volte in tutto ³.

Quand' anche fosse stata sicura l'identità del personaggio ricordato da Procopio col *praefectus urbis*, al quale Giustino imperatore indirizzò le tre leggi, si poteva pur sempre disputare la legittimità della correzione, non essendo stato peranco stabilito, se migliore fosse

ma... Però la forma attiva non è corretta, nè per solito usata dai nostri disserenti (cfr. sopra p. 191 n. 1. 197); e molto facilmente potè scorrere διαλέγω per διαλέγη. Laonde il testo primitivo, o almeno migliore per redazione, sarebbe: *Tu parli, perchè...; ma io, che non ho..., son costretto a tacere.*

¹ οὐκ ed.

² Adopero l'edizione del 1892.

³ *Anecdota* ed. M. Krascheninnikov (1899) 45-46.

la tradizione del Codice o quella della *historia arcana*. Tanto più che il Teodoto Cucurbitino di Procopio era detto Teodoro nel leggendario racconto sull'edificazione del tempio di S. Sofia, attribuito a Giorgio Codino ¹; e Teodoro pur si legge nella nostra disputa, tenuta, secondo ogni verisimiglianza, sotto il prefetto destinatario della legge 1 Dicembre 526.

Ma se i due personaggi fossero poi diversi? Allora non v'ha dubbio, che il triplice emendamento cade di per sè, e deesi tener fermo ai mss. fino a prova in contrario.

Ora, chi esamina un poco il passo di Procopio, s'avvede subito, che il Teodoro dell'a. 526 non può essere il Teodoto Cucurbitino prefetto della città e repressore degli scellerati partitanti del circo, i quali avevano di pieno giorno ucciso in S. Sofia Ipazio e commesso altri misfatti. La sedizione non era avvenuta sul principio del governo di Giustino, avvisandoci lo stesso Procopio che dopo molto tempo ² le turbolenze raggiunsero tal colmo; ma nemmeno scoppiò alla fine, cadendo il racconto nel tempo, in cui Giustiniano non aveva acquistato tale potenza da sopraffare, come l'infelice Teodoto, l'indipendente questore Proclo, nè peranco potuto fare sua sposa Teodora per la resistenza inflessibile della vecchia imperatrice Eufemia, tuttora viva ³. Si può quindi accettare benissimo la data della repressione

¹ *De antiquit. CP.* ed. Bekker 139: καὶ Θεόδωρον πατρίκιον καὶ ἑπαρχὸν καὶ Κολοκύνθη. L'A. evidentemente ha fatto del soprannome di Teodoro un secondo personaggio, inoltre l'ha lasciato in dignità, quasi dieci anni dopo che Teodoto n'era stato privato, e forse non era più vivo. Secondo Codino, Teodoro avrebbe avuto qualche parte nella riedificazione di S. Sofia distrutta nel 532. — È superfluo aggiungere, che io non dubito della lezione vera di Procopio.

² χρόνῳ δὲ πολλῷ ὕστερον... p. 44 27. Secondo THEOPHANES *Chronographia*, ed. de Boor 106, i disordini cominciati nel secondo anno di Giustino (a. 520) sarebbero durati fino al sesto (a. 524).

³ *Anecd.* I. c. Fosse anche non vero, che Proclo assolse Teodoto, dalla finzione stessa rimarrebbe provato essere avvenuta la disgrazia del prefetto, allorquando Giustiniano non poteva ancora tutto. Su Proclo cfr. *Anecd.* p. 28 18, e *de bello pers.* I 11, ed. Bonn. I 52-53. Male l'ALAMANNI nelle note alla *hist. arc.* (ed. Bonn. III 382) riportò il fatto all'a. 23 o 24 di Giustiniano (a. 550-551).

(a. 523) fornitaci dal conte Marcellino, vissuto di quel tempo a Costantinopoli e alla corte, e perciò degnissimo di fede ¹.

Ma v' ha di più. Un altro grave contemporaneo o quasi, Giovanni Malala, la cui cronaca alla fine è "una cronica ampliata della città di Costantinopoli" ², non solo ci conferma la data di Marcellino e, in sostanza, il racconto di Procopio sulla rimozione di Teodoto *excomes Orientis*, finito, non molto lontano d'Antiochia, a Gerusalemme; ma c'insegna altresì, che proprio un Teodoro, e Teodoro Teganista, già console (forse l'a. 505), fu successore di lui nella prefettura della città, e precisamente a partire dall'a. 524 circa. Gioverà e basterà riferire il racconto del cronista antiocheno, per quel tanto che ci riguarda, ponendo in nota quello un poco diverso e tendenzioso di Procopio, perchè non rimanga dubbio alcuno sull'identità dei fatti e delle persone da essi ricordate, senza fallo, indipendentemente l'uno dall'altro.

Ἐν δὲ τοῖς αὐτοῖς χρόνοις τὸ Βένετον μέρος ἐν πάσαις ταῖς πόλεσιν ἡττάκει, καὶ ἐτάρασσον τὰς πόλεις λιθοσμοῖς καὶ καταβασίαις καὶ φόνοις· ἐπήρχοντο γὰρ καὶ τοῖς κατὰ πόλιν ἄρχουσιν ἀρξάμενοι ἀπὸ τοῦ Βυζαντίου. ταῦτα δὲ ἐπράττοντο ἕως τῆς γενομένης προαγωγῆς τῆς ἐν Κωνσταντινουπόλει γενομένου Θεοδοίου τοῦ ὑπάρχου πύλεως τοῦ ἀπὸ κομήτων τῆς ἀνατολῆς, ὅστις προεβλήθη ἐπὶ τῆς πρώτης ἰνδικτίωνος (A. 522 Sept. — A. 523 Aug.), καὶ κατεδυνάστευσε τῆς δημοκρατίας τῶν Βυζαντιῶν, τιμωρσάμενος πολλοὺς τῶν ἀτάκτων κατὰ κέλευσιν τοῦ βασιλέως Ἰουστίνου. ἐν οἷς συνελάβετο Θεοδοσίον τινα τὸν ἐπικλὴν Ζητικάν, ὅστις ἐν πολλῇ εὐπορίᾳ ὑπῆρχε καὶ τῇ ἀξίᾳ ὣν ἰλλούστριος, καὶ τοῦτον αὐθεντήσας ἀνεῖλε μὴ ἀναγαγὼν τῷ βασιλεῖ. καὶ ἀγανακτηθεὶς ὑπὸ τοῦ βασιλέως ἐπαύθη τῆς ἀρχῆς καὶ ἀπεζώσθη τῆς ἀξίας. κελευθεὶς ἐξελθεῖν ἐπὶ τὴν ἀνατολήν. καὶ μετὰ τὸ καταλαβεῖν αὐτὸν τὴν ἀνατολήν ἔφυγε φοβηθεὶς ἐν τῇ τρίτῃ ἰνδικτίωνι (Sept. 524 — Aug. 525)

¹ A. 523: *I Maximi solius. Plerique lapidatorum, percussorum urbisque populorum sua ob scelera deprehensi ferro, igni suspendioque expensi sunt, gratum bonis civibus spectaculum exhibentes* (ed. Mommsen in *MG. Chronica minora* II 102). Nè va lontano THEOPHANES l. c.

² KRUMBACHER *Gesch. d. byz. Literatur*, 2 ed., 327.

προσφυγῶν ἐν Ἱεροσολύμοις, καὶ ἀπεκρύβη· ἐκεῖ.¹ καὶ ἀντ' αὐτοῦ προήχθη ἑπαρχος πόλεως Θεόδωρος ὁ ἀπὸ ὑπάτων, ὁ ἐπὶ κλήν τῆ γανιστής.

Teodoro Teganiste adunque, non Teodoto Cucurbitino, fu prefetto della città di Costantinopoli, almeno a partire dall'a. 525, e probabilmente vi durò fino all'Aprile del 527 ed oltre: e quindi Teodoro s' ha di riporre coi mss. nella legge del 1 Dicembre 526, *cod. Iust.* IX 19, 6. Se la lezione dei mss. qui è da conservare, perchè non pure nell'altra legge non datata del l. IV 30, 13? almeno fintantochè non si riesca a scoprire, che proprio a Teodoto venne indrizzata.

Rimane la legge del 13 Febbraio 524, *cod. Iustin.* II 7, 26. Se dalle parole del Malala risultasse chiaro, che proprio la condanna di Teodoto all'esilio in Oriente, e non la sua fuga a Gerusalemme dal luogo d'esilio, cadde nella terza indizione, allora forse potrebbesi ammettere la correzione di *Theodoro* in *Theodoto*. Ma ciò non risulta chiaramente, anzi piuttosto il contrario. Inoltre è da tener conto della durata del processo (capitale, secondo Procopio) e della durata del viaggio; è da tener conto, che la deposizione dovette seguir

¹ ... οἱ μέντοι στασιῶται ταῦτα, ἅπερ ἐρρήθη, ἡμάρτανον καὶ τινα Ὑπάτιον οὐκ ἀφανῆ ἄνδρα δι' ἡμέρας ἐν τῷ τῆς Σοφίας ἱερῷ διεχρήσαντο... τότε δὴ ὁ βασιλεὺς τῷ τῆς πόλεως ἐπάρχῳ ἐπέστελλε τῶν πεπραγμένων ἀπάντων ποιῆσθαι τὰς τίσεις. ἦν δὲ οὗτος ὁ ἀνὴρ Θεόδοτος ὄνομα, ὃνπερ Κολοκύνθιον ἐπὶ κλήσιν ἐκάλουν. καὶ ὃς διερευνώμενος ἅπαντα πολλοὺς μὲν τῶν κακούργων ἐλεῖν τε καὶ διαχρήσασθαι νόμῳ ἔσχευε, πολλοὶ δὲ καὶ διαλαθόντες ἐσώθησαν. μετὰ γὰρ ἐπιζήτοῦντος αὐτοῦ Ἰουστινιανῷ ῥάτσαι ζυνέβη), ἐπεὶ ἀπολέσθαι αὐτοῖς πράγμασι Ῥωμαίους ἔδει, ὁ δὲ παρὰ δόξαν διασωθεὶς ἐξάπινα ἐσεσήρει καὶ τὸν Θεόδοτον κτεῖναι ἅτε φαρμακέα καὶ μάγον εὐθὺς ἐνεχείρει. ἐπεὶ <δὲ> οὐκ εἶχεν, ὅτῳ ποτὲ προσχέματι χρώμενος τὸν ἄνθρωπον διαφθέρειε, τῶν οἱ ἐπιτηδείων τινὰς πικρότατα κικισάμενος ἠνάγκαζε λόγους ὡς ἥκιστα ὑγιεῖς ἐπ' αὐτῷ φθέγγεσθαι. πάντων δὲ οἱ ἐκποδῶν ἰσταμένων καὶ σιωπῇ τὴν ἐς τὸν Θεόδοτον ὀδυρομένων ἐπιβουλὴν μόνος ὁ Πρόκλος τὴν τοῦ καλουμένου κουαίστωρος ἔχων ἀρχὴν καθαρὸν ἀπέφαινε τοῦ ἐγκλήματος εἶναι τὸν ἄνθρωπον καὶ θανάτου οὐδαμῇ ἄξιον. διὸ δὴ ὁ Θεόδοτος ἐς τὰ Ἱεροσόλυμα βασιλέως κομίζεται γνώμη. γνοὺς δὲ ἤκειν τινὰς ἐνταῦθα, οἵπερ αὐτὸν διαφθείρωσιν, ἐν τῷ ἱερῷ ἦν τὸν ἅπαντα χρόνον κρυπτόμενος, οὕτω τε διαβιούς ἐτελεύτησε. τὰ μὲν οὖν ἀμφὶ Θεοδότῳ ταύτῃ πη ἔσχεν.

tosto all'ira dell'imperatore o del suo nipote. Onde non pare impossibile che già nel Febbraio 524 fosse sostituito Teodoro; e quindi non risulta per ora falsa la lezione dei codici, la quale anzi potrebbe forse venir invocata in prova del cambiamento già avvenuto.

Checchè sia del titolo di questa legge, da quanto s'è detto, appare fededegno il titolo della nostra disputa, e si conosce ormai molto meglio il personaggio, che, dopo i contendenti, v'ebbe la parte più cospicua.

XV.

Un'apologia antiellenica sotto forma di martirio.

Ne' tesori delle biblioteche due serie di scritture principalmente sono poco ricercate; le scritture primitive de' palinsesti, e quelle de' laceri avanzi di codici antichi usati per guardia e per copertura de' libri. Ne' vecchi inventari ed indici, di solito non se ne teneva conto, sia perchè riputate illeggibili od inutili, sia perchè non poca pena per lo più richiedesi a identificare frammenti, e conseguentemente a descriverli. Indi è che sfuggono a quasi tutti i ricercatori, se pure un felice caso non gliele porti sotto mano, ovvero se per una condizione di cose in parecchi riguardi invidiabile qualcuno non venga posto in grado di esaminare comodamente di per sè tutti e singoli i codici, anche quelli, il cui contenuto sarebbe — secondo i cataloghi — il più volgare. Allora ei può riconoscere tutti i palinsesti ed assaggiarne i più cospicui, accorgersi di fogli, di atti, di note aggiunte, le quali talvolta valgono più dell'intero volume.

È vero, che simili pazienti ricerche di minuzie, continuate per lungo tempo, sembrano rendere l'animo piccolo anch'esso ed angusto, e che importano grande spreco di forze e pericoli, costringendo il povero uomo ad occuparsi successivamente delle più svariate e remote cose, e ad usarne un tantino per apprezzare, leggere e pubblicare non del tutto sconvenevolmente. È vero infine che l'esperienza continua del tanto che ne sfugge e resta ancora a fare, finisce per ispirare una meticolosità, un senso di scoramento, direi quasi una specie di scetticismo e di disperazione, da dover poi spingere e violentare sè medesimi all'ardimento d'alcun'opera sia pure imperfetta, per non divenire affatto inerti e sterili.

Però di tutto questo male, veramente compassionevole della persona, se anche si lascino a parte le nuove cognizioni e le non

rare incomparabili soddisfazioni riservate al cercatore, è sufficiente compenso l'utile comune degli studi. Che numero non piccolo di palinsesti valga poco, è certo; come pure non è da attendere assai di scoperte altrettanto insigni e stupefacenti, quante ha salutate il secolo che muore. Nondimeno, quando si riflette che la maggior parte de' palinsesti è ancora da saggiare e da identificare, e che rimane (si può dirlo) ancora tutta una serie di scritti — i non biblici e i non classici — e di scritture — le minuscole — quasi per pregiudizio trascurate; quando si riflette che interi depositi, specialmente in Oriente, in Russia, in Ispagna e... altrove, sono appena sfiorati; difficilmente si può credere, che la divina Provvidenza abbia proprio voluto fare il doppio miracolo e di riunire ne' paesi più colti ed attenti tutti i palinsesti di sommo frutto, e di farli cadere tutti sotto gli occhi de' capaci ¹.

Quanto agli avanzi di codici e di atti sciupati non fa mestieri spendere parole per rilevare i grandi servigi che possono rendere agli studi. Parecchi frammenti di versioni bibliche antegeronimiane sono giunti a noi solo di tale guisa: e l'uno e l'altro foglio di un manoscritto ha servito a portar lume nella storia del testo, a riannodare ad antichissimi, venerabili archetipi, codici recenti in apparenza vili e spregevoli.

Se posso affidarmi alla poca esperienza mia propria, l'agiografia greca specialmente ritrarrebbe vantaggio dalle ricerche raccomandate. Sono numerosi i codici agiografici superstiti, ma molti più andarono perduti affatto, ovvero rimangono celati in qualche disperso avanzo o sotto scritture di palinsesti. Sebbene i meno sventurati, ai quali resta ancora una maniera qualunque d'esistenza, debbono costituire una piccolissima minoranza riguardo ai loro contemporanei ed antenati, e non ce ne possono compensare la perdita; tuttavia, per le condizioni speciali dell'agiografia greca, sono nati ad aiutarci validamente in una questione di alto interesse e vivamente testè dibat-

¹ Opportunamente la Sezione VI del Congresso d'archeologia cristiana testè riunito in Roma (Aprile 1900) fece il voto che *s'assaggino, s'identifichino, e si descrivano i palinsesti presumibilmente riguardanti l'antica letteratura cristiana, e che ciò si cominci a fare ne' cataloghi di biblioteche in corso di pubblicazione* (Comment. authent. p. 157).

tuta, nel riconoscimento cioè de' testi premetafrastei. Qualunque sia il giudizio da pronunciare sul valore di questi, buoni o cattivi a seconda dell'autore storico più o meno informato ed abile, od anche romanziere, si è però non poco guadagnato, sia per la storia del culto sia per la letteraria, quante volte si riesca a stabilire l'anteriorità del testo al Metafraste. Ora in ciò, se giova molto la critica interna, e giova moltissimo l'indagine delle collezioni metafrastee e non metafrastee ingegnosamente condotta a buon punto dall'ENRHARD¹, è incontrastabilmente decisiva la testimonianza d'un palinsesto e d'un foglio anche solo del sec. X incipiente. Fossero essi più numerosi ancora!

I pazienti lettori, dopo tanto esordio, forse attenderanno l'annuncio di qualche grande scoperta in palinsesti o in fogli di riguardo. Purtroppo non è così. Solo ho voluto inculcare una pratica utilissima, all'occasione che mi tocca di ricordare alcuni fogli di riguardo e alcuni palinsesti agiografici vaticani² per presentare poi un palinsesto, di valore più grande forse che tutti gli altri presi insieme.

¹ *Die Legendensammlung d. Symeon Metaphrastes in Festschrift d. deutschen Campo santo in Rom* (1896) 46 ss.; *Forschungen zur Hagiographie d. griech. Kirche...* e *Symeon Metaphr. u. die griech. Hagiogr. in Röm. Quartalschrift* XI (1897) 67 ss. 531 ss. Cfr. <H. DELEHAYE> in *Analecta Bolland.* XVI (1897) 311 ss.; XVII 448 ss.

² I palinsesti e i fogli di riguardo vennero ordinariamente esclusi dal *Catalogus codicum hagiograph. graec. Biblioth. Vatic. Edd.* HAGIOGRAPHI BOLLANDIANI et P. FRANCHI DE' CAVALIERI (1899), fuori che per l'uno o per l'altro caso: cfr. ad es. codd. Vatt. 1296, 1915. Sfuggiti invece sembrano parecchi dei Vaticani propriamente detti, specialmente dal n. 1800 in poi, non saprei dire come. In una rapida corsa fatta sul posto per tutt'altro scopo, durante la quale appuntai solamente i codici che mi colpivano o per la scrittura o per testi interessanti qualcuno de' miei amici, notai i seguenti, che mancano nel citato catalogo. Appongo un rinvio alla *Bibliotheca hagiogr. graeca*, quante volte i testi vi sono registrati come editi. 1) Cod. 511, I part., sec. XI, f. 1-31 vita di S. Massimo conf. B 1; II part., sec. X, f. 143-149 il discorso di Gregorio arcidiacono e referendum sull'immagine edessena di N. Signore (desiderato da E. DOBSCHÜTZ *Christusbilder* 212*). - 2) Cod. 1868, sec. XIII, f. 40 la corrispondenza d'Abgaro e N. S., 192 la visione di Macario romano. - 3) 1892, sec. XI, f. 181 un'apocrifia *δὲ ἡγίας* di Giovanni evang. sul transito della Vergine. -

* * *

Dei fogli di riguardo tre osservai meritevoli d'essere segnalati.

1. Il f. 3 del cod. Vat. 1871 è avanzo d'un piccolo ms. in onciale del sec. IX inc. Contiene degli atti di S. Marina il frammento <η>ύχετο λέγουσα - ἀνέσχυντοὶ καὶ παν<τός>, corrispondente alle pp. 21¹⁷ - 22³⁶ dell'ed. dell'Usener¹. Il testo non è quello del codice A, il migliore, derivato dal martirologio copiato e postillato da S. Metodio in Roma avanti l'a. 821², ma del codice B, su cui è a vedere quanto osserva l'Usener.

2. Nel Suida Vatic. 1296, di cui i Bollandisti o. c. 125 indicarono altri frammenti agiografici, sta, oltre due fogli (I. 556)

4) 1895, a. 1027, la vita di S. Pancrazio vesc. di Tauromenio scritta da Evagrio, *Acta Thomae* B 1, *Acta Iohannis* B 1. - 5) 2000 composto di due codici. Nel I, sec. X, le passioni de' SS. Cosma e Damiano B 3, Giorgio B 3 a, un encomio di S. Demetrio m., pass. de' XL martiri, di Andrea apost. B 1, *Acta Andreae et Matthiae* B, vite di S. Nicolò Mir. B 2, 3 sotto il nome di Michele archimandrita (Metodio nell'ed.), 8 sotto il nome d'Andrea Cret., con l'encomio scritto da Proclo CP.^{no}, pass. de' SS. Eustrazio, Aussenzio e cc. B coll'aggiunta dell'autore Eusebio monaco Sebasteno (cfr. *Catal. cit.* 204, confuso nell'*Index auctorum* con Eusebio di Cesarea), e di S. Lucia B. Nel II, a. 1102 (cfr. BATIFFOL *L'Abbaye de Rossano* 54. 152, che però non è del tutto esatto), f. 155 ss. vite de' Padri, di Simeone *Salus* B, di Paolo Tebano la seconda delle vite editate da J. BIDEZ *Deux versions grecques inéd. de la vie de Paul de Thèbes*, Gand-Bruxelles 1900, vita di Senofonte e suoi figli, e di S. Domizio, e poi vite e apoftegmi dei Padri. - 6) 2011, sec. XI, in fine la vita di S. Epifanio B 1-4. - 7. 8) 2087, sec. XI, Barlaam e Iosafat, mutilo. Altri considerevoli frammenti pure in 2115, f. 123-146, sec. XI. - 9) 2121, sec. X-XI, f. 117, Leonzio vita di S. Giovanni Elemosiniere. Certamente ci saranno altri mss. ancora, che tutti verranno ricreati e minutamente descritti dal mio collega P. Franchi de' Cavalieri, in un supplemento, nel quale io desidererei si trovasse altresì un indice de' copisti e de' codici datati, ed un'aggiunta all'indice de' possessori per il volume già uscito.

¹ *Festschrift zur fünften Säkularfeier d. Carl-Ruprechts-Universitäts zu Heidelberg* (Bonn 1886). *Acta s. Marinae et s. Christophori*.

² Dopo USENER o. c. cfr. anche A. EHRHARD *Hagiogr. Forschungen* 44.

di un Teodoreto *Graecar. affectionum curatio* I e VI (P. G. LXXXIII 793 fin. 1964-1965), un foglio quasi intero, il 555, d'un bellissimo codice del sec. X, contenente *Acta Pilati* 1³ - 2¹ secondo la recensione più antica¹. Ne giudicherà il VON DOBSCHÜTZ nell'ed. futura degli evangeli apocrifi.

3. Altro avanzo di bellissimo codice del sec. X inc. è a principio del cod. 1926 scritto l'a. 1125. Ivi è un frammento della passione di S. Eleuterio, non già secondo il testo pubblicato dai Bollandisti, ma secondo l'altro molto più antico (sec. V?) tramandatoci dal cod. Ottob. gr. 1, del sec. XI. Il frammento corrisponderebbe nella sostanza a P. G. CXV 129 B - 132 D. Le varianti dall'Ottob. sono parecchie. Spero che se ne occuperà un mio amico, egregio cultore di studi agiografici.

I palinsesti agiografici sono anche più numerosi ed antichi. Sopra ottanta codici ne ho osservato almeno una decina di rescritti. Qui rammento sol quelli, in cui riconobbi all'istante questo e quel testo, lasciando il rimanente a chi vorrà investigarli di proposito.

1. Cod. Vat. gr. 1810. È tutto palinsesto di lettura non difficile. La scrittura più antica risale all'a. 954, come appare dalle sottoscrizioni dei fogli 76^v (Ἐγράφει δ' οὗτοι οἱ περίοδοι τοῦ θεολόγου ὑπ' ἐμοῦ Λέκροντος ἐν 5' ἡμέραις μηνὶ Σεπτεμβρίῳ ἔτει ςυξβ') e 103^r (Ottobre dello stesso anno). Il formato era d' 8°², e sembrano mancare indicazioni liturgiche. Contiene *Acta Iohannis* (f. 127-128 = Zahn 134. 110-111), *Philippi* (103^v), vita di S. Giovanni Elemosiniere per Leonzio (comincia a 59^r, termina a 103^r) ecc. A 130^r si legge θαδδαίου, 1^v ὁ μέγας βασιλεις.

2. Vat. gr. 1842. Quasi tutto palinsesto. Il ms. primitivo era d'un piccolo formato in 8°, e scritto in onciale del sec. IX circa. F. 75^r la favolosa *Visio Macarii romani* assai frequente nei codici;

¹ ἀπέστειλας εἰς Ἱεροσόλυμα - λέγουσιν αὐτῷ, ed. Tischendorf *Evangelia apocr.*, 2 ed., 218 + - 223¹⁰. Cfr. CONYBEARE *Acta Pilati* in *Studia bibl. et eccles.* IV (1896) 59 ss.

² L'indicazione del formato del codice primitivo è da dare specialmente ne' palinsesti agiografici, essendo che diverso formato sembra ordinariamente si scegliesse per i grandi menologi (in f.°), per i sinassari (in 4°) e per le collezioni d'uso puramente privato (formato a piacimento).

51^r il martirio dei VII dormienti, che comincia diversamente Ἐν τῷ πρώτῳ ἔτει. A principio ricorre spesso il nome Ζαχαρία in un testo che sembra riferirsi al Battista. 8^v Κρισκεντίου καὶ Διοσκορίδου. Poi una serie numerata di miracoli: 10^v α' Ἀκούσεται ξένον καὶ παράδοξον, 15 ε' Ἄλλο δὲ ξένον καὶ παράδοξον θέλω ὑμῖν λέξαι. ἀρχηλεστής ἐγένετο ἐν τῇ Συρίᾳ.

3. Vat. gr. 1853. V. più avanti.

4. Vat. gr. 1855. C'è sotto un grande passionario latino a due colonne, in bella scrittura beneventana del sec. X/XI?, con grandi iniziali a colori e titoli miniati. Si veggono i principii delle vite dei santi Nicolò di Mira (7^v), Paolo apostolo (9^v), Giacomo minore (14 = *Biblioth. hagiogr. lat.* n. 4086) e maggiore (66^v), Biagio (21^r = B 1376), Marco evangelista (57^v = B 5277), Trifone (68^v), Bartolomeo apostolo (79 = B 1001-1002).

5. Vat. gr. 1864. Nei ff. 21-22. 29-30. 50-53. 178-180 c'è sotto un Sinassario ¹ del sec. XI.

6. Vat. gr. 1876, formato cogli avanzi di quattro codici. Di due non molto antichi poco rimane. Un terzo, in onciale del sec. IX, conteneva odi sacre: ne rimangono non pochi fogli alla fine. Il più antico di tutti, in bella onciale del sec. VIII, conteneva vite di santi. A f. 15 si vede l'inizio del martirio di S. Trifone, diverso dell'edito, e identico a quello del cod. Vat. gr. 1608 f. 101^v.

7. Vat. gr. 1882. I ff. 89-92. 100 due volte palinsesti. La prima delle tre scritture era un'onciale, ora quasi illeggibile. A 97 ss. parecchi fogli in bella minuscola del sec. IX/X, in cui si parla di Costantino e d'Irene.

Naturalmente per chi non aspirava a bollandista, parvero anche troppi questi semplici appunti, e solo una fallace esteriorità valse a trattenerlo più a lungo sul palinsesto n. 3. Presentando questo in due fogli a principio alcuni obeli marginali, sospettai vi si nascondesse qualche testo esaplare, e mi posi a leggerlo. Ed ecco, in vece di passi biblici, versi di Omero, di Pindaro, di Difilo, d'Epicarmo ed estratti da Platone. La speranza di ritrovare altri fogli di simile

¹ Uso la parola nel senso fissato da <H. DELEHAYE> *Le Synaxaire de Sirmond in Anal. Boll.* XIV (1895) 400 ss.

contenuto fece esplorare tutto il resto del ms. senz'altro vantaggio, ma già può bastare.

Il cod. Vat. gr. 1853, un *παρακλητικόν* finito il 9 Settembre 1173 ¹, di ff. 124, è quasi tutto formato con fogli rescritti d'un grande Menologio di Settembre. La scrittura era una bella, spaziata minuscola del sec. IX cadente, distribuita in due colonne di linee 30 ciascuna. La lavatura è stata moderata, e per questo, e perchè la scrittura odierna cade a perpendicolo, essendosi d'ogni foglio antico formati due, la lettura non è difficile. Doppiamente palinsesti sono i f. 96, 99, 97, 98, dove è scritto a mano del sec. XI/XII Matth. 1 ¹⁻²⁴ παρέλαβεν, 7 ¹⁴ <δ>ός — 8 ¹¹ οὐρανῶν. Dunque fino d'allora il Menologio era andato in disuso e maltrattato.

I testi comunque superstiti del Menologio sono i seguenti cronologicamente ordinati, parte secondo la successione che ebbero nel ms., e parte secondo il calendario comune.

1. (19 Settembre) Martirio di S. Trofimo ff. 7, 12. 6, 13.

2. (24 Settembre) Vita di S. Tecla per Basilio di Seleucia ff. 5. 38, 45. 39, 44 (frammenti del 1. II c. 4 e 10: P. G. LXXXV 572. 580).

3. (24 Settembre) Martirio di S. Pafnuzio anacoreta ff. 1, 4. 2, 3 (ed. in versione latina in *Acta Sanctorum* Sept. VI 686 n. 14. 15 ecc.).

4. 25 Settembre. Martirio di S. Ia ff. 8, 11. 65, 66. 64, 67. 49, 50 (ed. *Acta Sanct.* Aug. I 329 ss.). 49^v Ἐπληρώθη τὸ μαρτύριον τῆς ἁγίας Ἰας. γίνεται αὐτῆς ἡ μνήμη μηνὶ σεπτεμβρίῳ κε'.

5. (25 Settembre) Μαρτύριον τῆς ἁγίας Ἀρεάδνης ff. 48, 51. 9, 10. 64, 67. 119, 122. 110, 115. 112, 113. Inedito, e non poco interessante per gli elementi ed il modo ond'è composto. Lo pubblicherà per intero l'amico P. Franchi de' Cavalieri.

6. Μηνὶ τῷ αὐτῷ κς'. Ἀνάπαυσις τοῦ Ἰωάννου θεολόγου καὶ εὐαγγελιστοῦ. Inc. Συνῆν τοῖς ἀδελφοῖς ὁ μακάριος Ἰωάννης ff. 113, 112. 123, 124. 117, 118. 111, 114 (ed. Bonnet *Acta apost. apocr.* part. alter. I 203 ss.).

¹ Ecco la sottoscrizione a f. 123^v: Ἐλεος τῷ γράψαντι. σοφία τῷ ἀναγινώσκοντι καὶ χάρις τῷ κτισαμένῳ. Ἐτελειώθη τὸ παρὸν παρακλητικὸν χειρὶ εὐτελοῦς Θεοδ(ώρου) ἱερέως μηνὶ σεπτεμβρίῳ θ' ἔτει ςχπβ' ἰνδικ. ζ'.

7. Τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου ἀρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως ἐγκώμιον εἰς τὸν ἅγιον Ἰωάννην τὸν εὐαγγελιστὴν καὶ θεολόγον. Inc. Πάλιν ἡμῖν ἐξ οὐρανῶν ἐπεδήμησεν ὁ μέγας, ff. 111, 114. 109, 116? 120, 121? (inedito?).

8. (30 Settembre) Vita di S. Gregorio Illuminatore per Agatangelo ff. 14-37. 40-43. 46, 47. 52-63. 68-95. 100, 101 (ed. de Lagarde *Agathang. und die Akten Gregors von Armenien*. 1887). Di parecchi fogli non sono del tutto certo. La va esaminando il lodato P. Franchi de' Cavalieri con isperanza di colmare parecchie lacune delle edizioni.

Dall'analisi appare manifesto, che il codice primitivo fu uno di quei grandi Menologi premetafrastei, de' quali è lamentabilissima la perdita ¹, e precisamente un Menologio di Settembre. Manca, è vero, la data per 1-3. 8 mutili di principio e di fine; ma nessuno vorrà dubitare che Tecla e Gregorio Illuminatore, santi celeberrimi dovunque, fossero nella patria del Menologio e quindi nel Menologio stesso celebrati in altri giorni dai soliti 24 e 30 Settembre. Quindi è probabilissimo che anche Trofimo e Pafnuzio appartengano al Settembre, e precisamente ai giorni 19 e 24, in cui sogliono comparire. Se qualche data, come il 25 Settembre per Ia e Areadne, è meno comune, può, almeno in parte, confermarsi con altri documenti. Nel Tipico Costantinopolitano del sec. IX/X pubblicato da A. DMITRJEVSKI, S. Ia è proprio segnata al 25 Settembre: κα' Ἀθλησις τῆς ἁγίας μάρτυρος Ἰας ἐκ κάστρου Βηζαϊδέων προσαγορευομένου ἐπὶ Σαβωρίου βασιλέως Περσῶν ². Per Areadne invece, di solito celebrata il 18 Settembre, non conosco riscontro.

Mancano prove sia per affermare sia per negare, che il volume si restringesse al solo Settembre. Se i testi interi continuavano in tale proporzione per tutti i giorni (ai 24. 25. 26 ce ne sono due per ciascuno), era difficile, che un giusto volume potesse contenere più d'un mese ³.

¹ Cfr. EHRHARD *Hagiogr. Forsch.* 42 ss.; DELEHAYE *Anal. Boll.* XVII 451-452.

² *Opisanje liturg. rukopisei I Τοπιχά* (1895) 9.

³ EHRHARD *Hag. Forsch.* 45 riferisce un passo di Teodoro Studita ep. I 2 (P. G. XCVIII 912 B), in cui ricorda la copia d'una collezione di martirî in 12 volumi, naturalmente uno per ciascun mese.

Per quanto frammentario, pure torna prezioso assai il nostro Menologio di Settembre, permettendoci un qualche confronto tanto col metafrasteo, quanto con altri non metafrastici.

Il Menologio metafrasteo di Settembre è stato con sufficiente concordia ¹ riconosciuto in una serie di mss. specialmente Parigini. Ora nessuno dei nostri testi ² ricorre nel Metafraste, che per i santi comuni presenta vite ed encomi diversi e non migliori. Nè i santi comuni sono molti. Metafraste non ha nè Pafnuzio, nè Ia, nè Areadne. Al 25 Settembre, invece di queste due sante, ha una sola (secondo il solito), S. Eufrosina d'Alessandria.

Di grandi Menologi per il Settembre non ne trovo segnalato alcuno: si conoscono soltanto dei Menologi detti abbreviati o frammentari, o meglio collezioni di vite scelte dai grandi Menologi di diversi mesi e riunite in pochi volumi, uno o due ecc. Il più ampio d'essi, il Mosquense 367, attorno a cui s'aggruppano altre collezioni minori, ha testi per soli 12 dei trenta giorni di Settembre, e, ciò che più monta, testi tutt'affatto diversi dai nostri ³. Lo stesso dicasi del cod. Sabbaitico 30 ⁴, che ha soli cinque testi, diversi dai precedenti e non meno dai nostri. Che conseguenza ne discenda all'infuori dell'esistenza di Menologi assai diversi nei diversi luoghi, non so: tuttavia per ciò stesso sembra tornare più pregevole quell'unico, che abbiamo per mano, e che per la copia di passioni di santi Orientali per poco direbbesi oriundo o dall'Asia Minore o dal patriarcato Antiocheno.

E basta. Passiamo al martirio di S. Trofimo.

Nei due fogli il nome del martire compare una volta sola; quello del preside che lo interroga, giammai, come nessuna traccia v'è di compagni del santo e di avvenimenti storici. E non è a

¹ EHRHARD *Legendensammlung* 48-50; DELEHAYE *Anal. Boll.* XVI 319.

² In qualche ms. metafrastico ricorre la vita di S. Tecla per Basilio; ma la rarità stessa del riscontro prova, che essa venne aggiunta di poi, come tante altre leggende ed encomi antichi. Cfr. EHRHARD *Legendensammlung* 51; *Hagiogr. Forsch.* 12.

³ EHRHARD *Hag. Forsch.* 47-49.

⁴ Cfr. A. PAPADOPULOS-KERAMEUS *Ἱεροσολυμιτικὴ βιβλιοθήκη* II (1894) 59 ss. EHRHARD *Hag. Forsch.* 49.

farne caso, restandoci soltanto un pezzo di vera e propria controversia religiosa, in cui appena s'indica nel margine e nel testo l'interlocutore, che sottentra. L'uso di scrivere in margine ὁ μρ., ὁ ἡγεμὼν, quasi si trattasse d'un puro dialogo e non bastassero gli accenni brevissimi di passaggio nel testo, fa supporre che si continuasse così piuttosto a lungo; ciò che del resto è ovvio inferire dalla prolissità delle citazioni nel poco superstite. Quindi è, che sarebbe stato impossibile identificare il protagonista, senza quel magrissimo e, a primo aspetto, quasi incomprensibile accenno: ὁ μάρτυς (nel marg.) Ἠνδραρος ὁ Θεβαῖος ἄτε δὴ ὢν ἀγγλιτέρμων σου Τρόφιμος ἀπεκρίνατο..., cioè [ὁ μάρτυς] Τρόφιμος ἀπεκρίνατο...

Essendo il palinsesto avanzo d'un Menologio di Settembre, e nessun altro Trofimo conoscendosi in detto mese e nei prossimi successivi dell'anno ¹, è ovvio congetturare sia questi il Trofimo compagno di Sabbazio e di Dorimedonte, martirizzato (secondo le due leggende edite) sotto Probo in Sinnada da Dionisio Perennio preside della Frigia Salutare.

Però sarebbe desiderabile una prova migliore che non questa, fondata unicamente nel supposto probabilissimo e non più, che i due fogli spettino, come i rimanenti, allo stesso Menologio, e non già derivino da altro remoto volume, come di Marzo o di Luglio.

Dei santi predetti due passioni greche sono edite ²; ma purtroppo non presentano così sicuri riscontri da tórre ogni dubbio,

¹ Ai mesi precedenti non si può pensare per ragione dell'anno ecclesiastico dei Greci, a cui s'adattavano i libri liturgici e le collezioni di vite di santi distribuite per mesi. Del resto, dovremmo tornare indietro a Luglio 13 e 23 (per non dire fino a Marzo 11. 18), ne' quali giorni compaiono Trofimi molto meno celebri e di cui si sa ben poco. Di essi non c'è giunto nessun martirio; mentre due almeno già si conoscevano del nostro. Quanto a Paolo, Trofimo e Carpo del 13 Ottobre nel "piccolo Sinassario" (cfr. *Anal. Bolland.* XIV 401) ed. dal MORCELLI sotto il titolo *Kalendarium ecclesiae Constantinopolitanae* I 190, basti osservare che il testo è singolare e non sembra molto sicuro, trovandosi comunemente registrati in tal giorno Papilo, Carpo e Ci. Questo Trofimo, secondo il Morcelli, sarebbe il discepolo di S. Paolo.

² *Acta Sanctorum* Sept. VI 12-20: P. G. CXV 733-749. Quest'ultima passione è quella de' Menologi metafrastici.

in buona parte per la condizione accennata del nostro stesso frammento. Ad es. le esortazioni di Dionisio a Trofimo perchè goda la vita presente, e le seguenti minacce forse lontanamente ricordano p. 225. 224; ma le sono così comuni nelle passioni, e per forma e concetto distano talmente dalla nostra, che niuno oserebbe appoggiarvisi. Lo stesso dicasi della lode di φιλοσοφούντα, φιλοσοφίας ecc. ripetutamente data a Trofimo, che davvero filosofeggia nella nuova passione.

Molto migliore indizio parmi celarsi nel passo riferito sopra, in cui il martire, rivolgendosi al giudice, dice Pindaro Tebano ἀγχιτέρμων σου, cioè di paese o di città finitima. Il vicario d'Antiochia in Pisidia, al cui pretorio (ἕως τοῦ προκρίτου τοῦ βικαρίου Boll. 13 A) il martire dapprima comparve, è nominato ordinariamente ne' testi editi Eliodoro; ma a principio in entrambi ricordasi un altro nome di lui, per noi molto prezioso. Ἀττικὸς Ἡλιόδωρος βικαρίος, così nei Bollandisti 13 A: τὴν τῶν βικαρίων ἀρχὴν κατὰ τὴν Ἀντιόχειαν Ἀττικὸς ἦνυσεν, ὃν δῆπου καὶ ἐκάλουν Ἡλιόδωρον, così il metafrastico 733 A con manifesta inavvertenza, perchè in seguito è sempre usato il secondo nome e non il primo.

Sia che questo appellativo Ἀττικὸς nel testo primitivo fosse posto ad indicare la patria del magistrato, sia pure che malamente l'abbia inteso in questo senso l'autore della nostra leggenda, a me sembra che con esso venga spiegato pienamente quell'ἀγχιτέρμων σου detto di Pindaro in risposta al giudice; e il riscontro mi sembra tanto più persuasivo, quanto è più difficile che lo si avverta e lo si intenda. Nè vale l'obbiezione, che ἡγεμὼν, non βικαρίος, è detto il magistrato nel nostro martirio, e che quindi, dovendosi piuttosto pensare a Dionisio Perennio preside, cada affatto il riscontro. Prima di tutto è a vedere, se nel testo primitivo ci fosse proprio questo malaugurato βικαρίος (sotto Probo), che i Bollandisti 11 F si sforzarono di sostenere contro il Tillemont. E poi, che meraviglia se l'autore dei nostri frammenti, cotanto ambizioso di purità e d'eleganza nella lingua quasi poetica, o almeno affettante una grande dimestichezza cogli autori classici, avesse schivato apposta tale latinismo? Del resto, ὁ ἡγεμὼν non compare mai nel testo, ma solo nel margine; e però lo sbaglio, se c'è, può derivare non dall'autore,

ma da chi amò rilevare in margine la successione dei discorsi e dei discorrenti.

Pertanto, fino a prova in contrario, sembra nel nostro Trofimo potersi riconoscere il celebre martire del 19 Settembre, e nei nostri frammenti l'avanzo d'una terza passione premetafrastea. Se questa meglio delle altre due valesse per la storia della vita del santo, come almeno vale per la storia del culto, non è possibile decidere per ora. Certo: non è buona raccomandazione quel passo dell'Ecclesiaste 2²⁴, messo in bocca al preside: come non è verisimile quel prolisso dialogo irto di citazioni e brevi e lunghe, per cui il giudice e l'imputato si trasformano in due eruditi disputanti fra loro con tutto l'agio e quasi da eguali. La finzione letteraria pare manifesta.

* * *

Ma almeno questa finzione è stata composta con buoni elementi, e giova a sollevare un problema letterario non privo d'importanza. Una volta levate le interruzioni del preside, dalle quali però piglia sviluppo la difesa del martire, che altro resta se non una vera e propria apologia della provvidenza e della giustizia di Dio, basata, secondo il solito, sulle dottrine dei più riputati fra gli scrittori gentili? Essa, anche da sola, si svelerebbe per tale da sè medesima; ma fortunatamente parlano con lei e per lei altri monumenti eziandio dell'antichità cristiana.

Proprio gli stessi passi d'Epicarmo, di Difilo, di Pindaro e di Platone ricorrono in tre apologisti cristiani: Clemente Alessandrino¹, Eusebio di Cesarea² e Teodoreto³. Questi sembra averli presi, secondo il solito, dai suoi antecessori⁴; ed Eusebio altresì in parte da Clemente. Essendo l'autore della nostra passione senza fallo

¹ *Strom.* V 14, 100, 121, 101: non ha i passi di Platone. Dispongo i luoghi di Clemente e d'Eusebio nell'ordine stesso, che hanno nel nostro martirio i passi citati dei classici.

² *Praepar. evang.* XIII 13, 25, 47, 25; XI 14, 5; XII 6, 9-11.

³ *Graecarum affectionum curatio* VI, P. G. LXXXIII 961 D - 965, 968.

⁴ J. RAEDER *De Theodoretii graecarum affectionum curatione quaestiones criticae* (Hauniae MCM) 73 ss. dopo il Roos *De Theodoretio Clementis et Eusebii compilatore* (Halis Saxonum 1883), che io non ho veduto.

posteriore a Clemente e ad Eusebio almeno, e difficilissimamente potendosi credere di lui, che abbia direttamente citato proprio tutti e singoli gli stessissimi passi, è ovvio supporre, che pur egli, come Eusebio e Teodoreto, li abbia tratti da qualcuno. Ma da chi?

Basta un solo sguardo per osservare, che l'anonimo va insieme con Teodoreto, qualunque poi sia la loro ulteriore relazione. I passi dei classici sono nella stessa successione e continuità e cogli stessi caratteristici errori ¹ in entrambi, mentre presso Clemente ed Eusebio giacciono dispersi in altro ordine e in vari luoghi, come appare dalle note 1 e 2 a p. 218. Inoltre sono quasi identiche le formule introduttorie, o meglio le enunciazioni cristiane, che si passano a dimostrare. Ecco:

MARTYR. TROPH.

Ταῦτά σε Ἐπίχαρμος ἀναδιδασκέτω ὁ Πυθαγόρειος· ἐκείνου γὰρ ὧδέ πη τὸ ἔπος “Οὐδὲν διαφεύγει...”

Δίφιλος ὁ κωμικός, θς τῇ κωμῳδίᾳ φιλοσοφίαν ἀληθῆ ἐπιμίξας ἔντονα ἔφη “Οἷε...” καὶ μετ’ ὀλίγα “Μηδὲν... δεσπότης.”

Πίνδαρος ὁ Θηβαῖος ² ἄτε δὴ ὦν ἀγχιτέρμων σου... τὴν ἀκάματον τοῦ θεοῦ δύναμιν διδασκέτω διὰ τοῦ ἔπους “Θεῶ...”

THEODORET.

Ταῦτα σαφῶς ἐπιστάμενος καὶ Ἐπίχαρμος ὁ Πυθαγόρειος, τούτων μὲν ἀπάντων κελεύει καταφρονεῖν, τὸν δὲ τῶν ὅλων ὁπτήρα δεδιέναι παρεγγυᾷ. λέγει δὲ οὕτως “Οὐδὲν διαφ.”

Καὶ Δίφιλος δὲ ὁ κωμικός, ἀληθῆ φιλοσοφίαν τῇ κωμῳδίᾳ προσμίξας, τοιάδε φησὶν “Οἷε...” καὶ μετ’ ὀλίγα “Μηδὲν... δεσπότης” (961 D).

Καὶ Πίνδαρος δὲ ὁ Θηβαῖος, ἐρρωσθαι φράσας εἰμυρμένη καὶ τύχη καὶ πεπρωμένη, τὴν παναλκῆ δύναμιν τοῦ θεοῦ διδάσκει τοὺς ἀγνοοῦντας· “Θεῶ...”

¹ Così, per indicare le maggiori varianti, a 223 15. 16. 24 διαφεύγει per ἐκφ., θεῶ per θεός, μὲν δικαίων ἐτέραν δὲ ἀσεβῶν per δικ. χάτέραν ἀσ. ὁδόν; 224 25-26 aggiungono δὴ γε e leggono αὖ per τινός; 225 2 om. οὐ πολὺν dopo χρόνον; 225 11. 20 leggono παράδειγμα per παραδείγματι τοῖς, ἐκείνοι per ἄλλοι, τὰς μεγίστας per τὰ μέγιστα ecc. È da notare poi, che in talune varianti il martirio si accorda col codice C di Teodoreto: così in καὶ male aggiunto dopo καὶ δὴ 223 23; ἐν ἔδου per ἐν ἔδου 224 2. A 225 1 però il martirio ha πάντα ἅμα col testo comune di Platone.

² Clemente ed Eusebio hanno solamente ὁ μελοποιός. Ciò non ostante il RAEDER p. 75 crede che Teodoreto citi proprio da essi, e non diret-

Εἰ δὲ καὶ τὰ... Ἀρίστωνος οὐ παροδικῶς ἀνέγνως, ἐπέπεισο ἂν ἐπειλημμένον τῶν τοῦ παντὸς οἰάκων τὸν τῶν ὅλων θεόν. ἔχει γὰρ ἐν τοῖς Νόμοις “Ὁ μὲν...”

Ἔχει διὰ τούτων ἐπιγνῶναι, εἰ βούλει, καὶ <τὸν> τῶν πάντων κηδεμόνα καὶ τὴν ἐπὶ τινων μακροθυμίαν, ἔσθ' ὅπη καὶ τὴν προσγινομένην λώβην τοῖς κατὰ σὲ ἀνοήτοις καὶ τὴν ἐπαχθησομένην αὐτοῖς πανωλεθρίαν ἐς ὕστερον... ἥ γὰρ οὐ δηλοῖ ἐν τῷ Γοργία λευκῶς ἔχων καὶ τὰς τῆς τιμωρίας αἰτίας ὁ αὐτός; ἐν τῷ λέγειν “Προσῆκει...”

Αὕτη μὲν οὖν ἐκ τῶν ἡμετέρων καὶ τὰς αἰτίας κέκτηται καὶ τὰς ἀρχὰς κεκλεμμένη ἢ ἔκφρασις. ἔφη γὰρ Μωσῆς (Ἰνα σοι δεῖξω τὴν τοῦ λόγου ρίζαν) τῷ Φαραῶ “Εἰς...”

... ἐν τοῖς Νόμοις ἔφη ὁ σοφός. διαιρεῖ γὰρ τὴν φύσιν τῶν ἀγαθῶν καὶ τὰ μὲν δεικνύει ἀνθρώπινα, θεῖα δὲ τὰ ἕτερα, καὶ λέγει οὕτως “Διτὰ...”

Ὁ δὲ γε Ἀρίστωνος σαφέστερον ἐπιδείκνυσιν ἡμῖν τῶν ὅλων τὸν πρύτανιν τῶν τοῦ παντὸς οἰάκων ἐπειλημμένον. λέγει δὲ ταῦτα ἐν τοῖς Νόμοις “Ὁ μὲν...” (964 AB).

Διὰ τούτων ὁ φιλόσοφος καὶ τὸν τοῦ παντὸς ἔδειξε κηδεμόνα καὶ τὴν ἐπὶ τινων ἔσθ' ὅπη μακροθυμίαν καὶ τὴν ἐντεῦθεν τοῖς ἀνοήτοις προσγινομένην λώβην καὶ τὴν εἰς ὕστερον αὐτοῖς ἐπιφερομένην πανωλεθρίαν. Ἐν δὲ γε τῷ Γοργία καὶ τὰς τῆς τιμωρίας αἰτίας δηλοῖ λέγων ὡδί “Προσῆκει...” (964 CD).

Ταῦτα δ' εἰοικεν ὁ φιλόσοφος ἐκ τῶν θεῶν σεσυληκέναι λογίων. ἤκουσε γὰρ πάντως τίνα Μωυσῆς ὁ θεσπέσιος εἰρηκέναι ξυνέγραψε τῷ Φαραῶ τὸν θεόν, ὅτι “Εἰς...” (965 A).!

Ἐν δὲ γε τοῖς Νόμοις οὕτως αὐτός ὁ φιλόσοφος καὶ διαιρεῖ τῶν ἀγαθῶν τὴν φύσιν καὶ δείκνυσιν τὰ μὲν ἀνθρώπινα, τὰ δὲ θεῖα. λέγει δὲ οὕτως. “Διτὰ...” (968 B).

Se fra Teodoreto e l'anonimo manifestamente intercede parentela cotanto stretta, donde s' ha da credere sorta? È l'anonimo che deriva da Teodoreto ¹ o viceversa? oppure derivano entrambi da un progenitore comune, oggidì sconosciuto?

tamente da Pindaro, e suppone in libris Clementis et Eusebii a Theodoro adhibitis, ubi verba scriptorum aliorum afferrentur, nomina scriptorum vel operum in margine apposita esse. Può darsi; ma siccome egli stesso enumera non pochi simili esempi, e poi per altre citazioni insinua un'altra fonte, può anche dubitarsi, se mai tutte queste più precise indicazioni derivino piuttosto da questa o da fonti diverse.

¹ Anche Teodoreto fu a sua volta adoperato, sebbene poco, in posteriori scritti. Cfr. RAEDER 65 ss.

Francamente: io non so che pensarne, e per ciò confino la presente nota qui al penultimo posto, oltre cui è quasi impossibile discendere. Perocchè se da una parte è difficile ammettere che Teodoreto sia andato a pescare in un martirio (quando anche più antico) i passi già pronti ne' suoi autori Clemente ed Eusebio, e di preferenza a questi abbia adottato (diciamole così) le tesi di quello; dall'altra, chi può decidere se il martirio sia più antico di Teodoreto o no?

Aggiungasi, che nel martirio ricorrono due citazioni omeriche mancanti in Teodoreto e ne' predetti suoi autori; citazioni, le quali diremmo tosto aggiunte di suo dall'autore del martirio, se il RAEDER non fosse stato da altri indizi condotto ad ammettere per Teodoreto almeno una terza fonte sconosciuta, che nelle presenti cognizioni nostre sarebbe temerario definire ¹. Non s'apre allora la possibilità, che a questa fonte sconosciuta abbiano attinto i passi comuni Teodoreto e l'agiografo, e questi per di più i versi omerici? Io non oso accennare oltre, come non oso fondarmi sulle varianti ² delle enunciazioni e su certe corruzioni dei testi citati ³ (possibilmente

¹ Cfr. o. c. 76-78. 88 *videtur... aliquam philosophorum διαδοχὴν ante oculos habuisse...* 91 ecc.

² Un buon indizio parvemi dapprima (a guardare solo l'Holmes-Parsons) il testo di Exod. 9 16 εἰς αὐτὸ τοῦτο ἐξήγειρά σε ὅπως ἐνδείξωμαι ἐν σοὶ τὴν δύνάμιν μου, ricorrente tal quale in ORIGENE P. G. XII 84 A, mentre i codici biblici superstiti, la recensione Lucianea secondo de Lagarde e Teodoreto stesso (che la seguiva) proprio nelle *Quaestiones in Exod.* interr. 12 (P. G. LXXX 237 A. 240 D) leggono ἐνεκεν τούτου διετηρήθης (ἕως τοῦ νῦν add. de Lag.) ἵνα ἐνδείξωμαι ἐν σοὶ τὴν ἰσχύιν μου. Se non che Origene stesso ha subito dopo εἰ γὰρ διετηρήθη (?) Φαρζώ, e Teodoreto in tre altre citazioni occasionali, in *Josue* interr. 2, in *Ps.* 57 4 (ib. 464 A. 1297 A), in *Rom.* 9 22-24 (LXXXII 160 A) legge proprio come nella *curatio*, e come Ambrogio *ad hoc ipsum te suscitavi*, Eucherio *in h. i. excitavi te*, Filastrio *ad hoc excitavi te*. Che Teodoreto in tutte queste citazioni dipenda mai da altri, ed abbandoni il testo che aveva sott'occhio spiegando l'Esodo? Sarebbe curioso davvero. Ad ogni modo la cosa è da esaminare meglio, e chi sa che l'indizio non torni buono a qualche cosa.

³ Gli errori peculiari del martirio non sono pochi: per es., 223 23 γνωρίζομεν per νομίζ.; 224 2 μηδέ; 3 ὁ avanti θεός; 20 ὅλων per ὄντων e

dovute ad accidenti di trascrizione) per dire plagiatario l'uno piuttosto che l'altro. Abbiamo troppo poco del martirio, e di questo poco malamente tramandatoci, dubito assai se nell'indicato rispetto si possa recare un giudizio accettabile ai più.

Allorquando nella VI sezione del Congresso d'archeologia cristiana fu esposto in sostanza quanto ora scrivo ¹, il presidente A. EHRHARD ebbe la bontà di rammentare quasi simile al nostro il caso dell'apologia d'Aristide, e A. BAUMSTARK di comporre questa con altre tracce da lui riscontrate in testi siriaci, di un'apologia antiellenica perduta, l'apologia di Quadrato. Dio lo volesse! ma ora temo assai, che i frammenti del martirio di Trofimo non meritino punto il paragone, nè abbiano cotanta importanza. Comunque sia, io li presento tali quali, al giudizio dei competenti, chiedendo scusa, se mai nei primi momenti m'illusi e lasciai correre il titolo forse troppo promettente di questa noterella.

N. B. Per maggiore comodità, rinunciando al lusso di una riproduzione diplomatica, dò il testo nella forma ordinaria, annotando semplicemente quegli errori del ms., che non risultano dai segni di supplemento e d'interpolazione. Lascio gli errori e le lezioni men buone nel testo dei classici per la ragione esposta sopra a p. 94. Ometto invece il segno marginale delle citazioni, del quale il copista più d'una volta s'è dimenticato, e del quale non abbiamo bisogno alcuno. Distinguo con caratteri spazieggiati le proposizioni narrative dell'autore del martirio.

παραινει per παραινει; ²¹ αἷ per αἱ; ²³ ὁ per εἰ; ²⁵ il καὶ interpolato dopo φλέγεται; 225 ¹⁰ τιμωρουμένου per -νω; ¹⁸ l'omissione di οὐδέν dopo ὀνί-
ναι; ¹⁹ il καὶ interpolato dopo ὀρῶντες; ²⁰ l'omissione di καὶ φοβερώτατα. Del resto anche in Omero A 394 βεβήκει per βεβλήκει e con danno del v. 396 Διὸς υἱός, per υἱὸς Δ. (223 3. 5). Più notevole di tutti questi errori è forse il trasporto di ἐσθ' ὅπη dopo μακροθυμίαν; nel quale trasporto taluno potrebbe vedere un segno di riduzione da Teodoreto. Così pure τὰ <τοῦ> Ἀριστωνος 224 17. Però con una tradizione così poco sicura del martirio credo arrischiata qualunque affermazione recisa.

¹ Cfr. il citato *Commentarius authenticus* p. 143-144. Una notizia ne dà pure l'EHRHARD nel volume testè uscito *Die altchristl. Litteratur und ihre Erforschung von 1884-1900*. I Abth. (1900) 547 n. 7.

<Martyrium Trophimi>

<τλῆ δ' Ἡρη,> ὅτε μὶν κρατερὸς πάϊς Ἀμφιτρύωνος
 δεξιτερὸν κατὰ μαζὸν ὀιστῶ τριγλώχινι
 βεβ<λ>ήκει· τότε καίπερ ἀνήκεστον λάβεν ἄλγος.
 τλῆ δ' Αἰδῆς ἐν τοῖσι πελώριος ὠκὺν ὀιστόν,
 5 εὔτε μιν αὐτὸς ἀνὴρ, Διὸς υἱὸς αἰγιόχοιο,
 ἐν πύλῳ ἐν νεκύεσσι βαλὼν ὀδύνησιν ἔδωκεν.
 αὐτὰρ ὁ βῆ πρὸς δῶμα Διὸς καὶ μακρὸν Ὀλυμπον·
 κῆρ ἄχέων, ὀδύνησι πεπαρμένους, αὐτὰρ ὀιστὸς
 ὦμφ' ἐνι στιβαρῶ ἡλλήλατο, κῆδε δὲ θυμόν.”

I a 7^r12^v

10 <Ὁ μάρτυς,> Πολεμικοῖς καὶ ἐπιβούλοις καὶ μαχίμοις θεοῖς ταπει-
 νωθείς, ἀναιδὴν κατὰ τῆς ἀληθείας ἐπαίρη καὶ κατὰ τῶν αὐτῆς ἐραστῶν
 ἐκστρατεύε<ς>· ἀλλ' ὀρλήτεις αἰσχύνην καὶ δίκην ὑποίσεις, καὶ διὰ
 τάχου<ς> σφόδρα. ταῦτά σε Ἐπίχαρμος ἀναδιδασκέτω ὁ Πυθαγόρειος·
 ἐκείνου γὰρ ὧδέ πη τὸ ἔ|πος

I b 7^r

15 “Οὐδὲν διαφεύγει τὸ θεῖον· τοῦτο γινώσκειν σε δεῖ·
 αὐτὸς ἐσθ' ἀμῶν ἐπόπτης, ἀδυνατεῖ δὲ οὐδὲν θεῶ.”

ἰδοῦ Δίφιλος ὁ κωμικός, ὃς τῇ κωμῳδίᾳ φιλοσοφίαν ἀληθοῦ ἐπιμίξας
 ἔντονα ἔφη

20 “Οἷσι σὺ τοὺς θανόντας, ὦ Νικήρατε,
 τρυφῆς ἀπάσης μεταλαβόντας ἐν βίῳ
 πεφευγέναι τὸ θεῖον ὡς λεληθότας;
 ἔστιν Δίκης ὀφθαλμὸς ὃς τὰ πάντα ὀρᾷ·
 καὶ δὴ [καὶ] καθ' Αἰδοῦ δύο τρίβους γνωρίζομεν,
 μίαν μὲν δικαίων, ἐτέραν δὲ ἀσεβῶν.”

12^v

⁴ Homer. E 392-400. ¹⁵ Epicharmos fr. vv. 297-298 ed. Mullach
Fragm. philosoph. graec. I 146. ¹⁰ Philem. fr. 246 ed. Kock *Comicorum*
Atticorum fragm. II 539: neque Philemonis neque Diphili esse constat.

⁴ ἀδης ἵτα semper. ¹¹ ἀναιδῆιν. ¹³ πυθαγόρειος. ¹⁷ εἰδοῦ. ¹⁹ οἷη. ²¹ πεφευγέναι;
 corr. 1 m.

καὶ μετ' ὀλίγα

“Μηδὲ<ν> πλανηθῆς· ἔστιν ἐν Ἀίδου κρίσις
ἥνπερ ποιήσει [ὁ] θεὸς ὁ πάντων δεσπότης.”

Ὁ δὲ ὥσπερ μυκτηρίζων, τὸ ὁμηρικόν

5 “Ναὶ δὴ ταῦτά <γε> πάντα, γέρον, κατὰ μοῖραν ἔειπες”

ἀνειπών, “Οὐκοῦν, ὡς ἤδη τετραγώδηκας ἐκ τῶν ἡμετέρων | καλ- I α 7
λωπιζόμενος, ἐξαίρησεσθαί σε ἂν εἰκότως δυνήσεται ὃν σέβεις θεόν,
τῶν ἡμετέρων χειρῶν, ἥνίκα σε πικροτέροις συγχρησόμεθα πόνοις,”
ἤρατο.

10 Ὁ μρ. Πίνδαρος ὁ Θηβαῖος ἄτε δὴ ὧν ἀγχιτέρμων σου, Τρό-
φιμος ἀπεκρίνατο, τὴν ἀκάματον τοῦ θεοῦ δύναμιν διδασκέτω
διὰ τοῦ ἔπου;

“Θεῶ γάρ,” φησί, “δυνατὸν ἐκ μελαίνης
νυκτὸς ἀμείαντον ὄρσαι φάος,
15 κελαινεφεῖ δὲ σκότει καλύψαι καθαρὸν
ἀμέρας σέλας.” 12*

εἰ δὲ καὶ τὰ ... Ἀρίστωνος οὐ παροδικῶς ἀνέγνωνς, ἐπέπεισο ἂν
ἐπειλημμένον τῶν τοῦ παντὸς οἰάκων τὸν τῶν ὅλων θεόν. ἔχει γὰρ
ἐν τοῖς Νόμοις “Ὁ μὲν δὴ θεός, ὡς καὶ ὁ παλαιὸς λόγος, ἀρχὴν
20 καὶ τελευτὴν καὶ μέσα τῶν ὅλων ἀπάντων ἔχων, εὐθείᾳ περαίνει κατὰ
φύσιν περιπορευόμενος· | τῷ δὲ αὖ ξυνέπεται δίκη τῶν ἀπολειπομένων I α 7
τοῦ θείου νόμου τιμωρός, ἧς ὁ μὲν εὐδαιμονήσῃν μέλλων ἐχόμενος
ξυνέπεται ταπεινός καὶ κεκοσμημένος, ὁ δὲ τις ἐξαρθεὶς ὑπὸ μεγα-
λυχίας ἢ χρήμασιν ἐπαιρόμενος ἢ τιμαῖς ἢ καὶ σώματος εὐμορφίᾳ
25 ἅμα νεότητι καὶ ἀγνοίᾳ φλέγεται [καὶ] τὴν ψυχὴν μεθ' ὕβρεως, ὡς δὴ
γ' οὔτε ἄρχοντας οὔτε αὖ ἡγεμόνας δεόμενος, ἀλλὰ καὶ ἄλλοις ἱκανός 12*
ὧν ἡγεῖσθαι, καταλείπεται ἔρημος θεοῦ, καταλειφθεὶς δὲ καὶ ἔτι ἄλλους

⁵ Hom. A 286. ¹³ ed. Bergk *Poetae lyriçi gr.* I fr. 142 [106].

¹⁹ Plato *Leg.* IV 715 E - 716 B.

⁵ γέρων. ¹³ μελένας. ⁴⁵ κελαινεφεῖ. ²⁰ παραινει.

τοιούτους προσλαβὼν σκιρτᾷ τυχάντων πάντα ἅμα, καὶ πολλοῖς τισιν ἔδοξεν εἶναι τίς, μετὰ δὲ χρόνον ὑποσχὼν τιμωρίαν οὐ μεμπτήν τῇ δίκῃ ἑαυτὸν τε καὶ οἶκον καὶ πόλιν ἄρδην ἀνάστατον ἐποίησεν.”

“Ἐχθροὶ διὰ τούτων ἐπιγινῶναι, εἰ βούλει, καὶ <τὸν> τῶν πάντων Π α 6^ε

5 κηδεμόνα καὶ τὴν ἐπὶ τινων μακροθυμίαν, ἔσθ’ ὅπῃ καὶ τὴν προσγινομένην λώβην τοῖς κατὰ σὲ ἀνοήτοις καὶ τὴν ἐπαχθισομένην αὐτοῖς πικνωλεθρίαν ἐς ὑπέρτερον. ἔκνηψον τοιγαροῦν ἀπὸ τῆς καρηβρίας σου καὶ τῆς μακροῦς μέθης. ἡ γὰρ οὐ δηλοῖ ἐν τῷ Γοργίᾳ λευκῶς ἄγαν καὶ τὰς τῆς τιμωρίας αἰτίας ὁ αὐτὸς ἐν τῷ λέγειν “ Προσθήκει δὲ

10 παντὶ τῷ ἐν τιμωρίᾳ ὄντι, ὑπὸ ἄλλου ὀρθῶς τιμωρουμένῳ, ἢ βελτίονι 13^ν

γίγνεσθαι καὶ ὀνίνασθαι ἢ παρὰδειγμα ἄλλοις γίγνεσθαι, ἐν ἑκαῖνοι ὀρώντες πᾶσχοντα ἢ πᾶσχει φοβούμενοι βελτίους γίγνωνται. εἰσὶν δὲ οἱ μὲν ὠφελούμενοί τε καὶ δίκην διδόντες ὑπὸ θεῶν τε καὶ ἀνθρώπων οὔτοι, οἱ ἂν ἰσχύμα ἁμαρτήματα ἁμαρτάνωσιν· ὁμοῦ δὲ διὰ ἀλγυδόνων καὶ

15 ὀδυνῶν γίγνεται αὐτοῖς ἢ ὠφέλεια καὶ ἐνθάδε καὶ ἐν “Λίδου· οὐδὲ 11 δ 6^ε

γὰρ οἶόν τε ἄλλως ἀδικίας ἀπαλλάττεσθαι. οἱ δ’ ἂν τὰ ἔσχατα ἀδικήσωσιν καὶ διὰ τὰ τοιαῦτα ἀδικήματα ἀνίατοι γένωνται, ἐκ τούτων τὰ παρὰδείγμα<τα> γίγνεται, καὶ οὔτοι αὐτοὶ μὲν οὐκέτι ὀνίνανται, ἅτε ἀνίατοι ὄντες, ἄλλοι δὲ ὀνίνανται οἱ τούτους ὀρώντες [καὶ] διὰ

20 τὰς ἁμαρτίας τὰς μεγίστας καὶ ὀδυνηρότατα πάθη πᾶσχοντας καὶ 13^ν

τὸν αἰὶ χρόνον ἀτεχνῶς παρὰδείγματα ἀνηρτημένους;” αὕτη μὲν οὖν ἐκ τῶν ἡμετέρων καὶ τὰς αἰτίας κέκτηται καὶ τὰς ἀρχὰς κεκλεμένη ἢ ἐκφρασις. ἔφη γὰρ Μωσῆς (ἵνα σοι δείξω τὴν τοῦ λόγου ῥίξαν) τῷ Φαραὼ “ Εἰς αὐτὸ τοῦτο ἐξήγειρά σε ὅπως ἐνδείξωμαι ἐν σοὶ | τὴν Π ε 6^ν

25 δύναμίν μου, καὶ ὅπως διαγγελῇ τὸ ὄνομά μου ἐν πάσῃ τῇ γῇ.”

‘Ο ἡ γ. Οἶμαί σε στωμύλον ὄντα τῆς τῶν ὁμμάτων ἀπολαύσεως τὸ ἐπίδρομον τιμᾶν ἔπος, ἀνεῖπεν ὁ ἀπαγής· ἐπεὶ πόθεν κεκλήνησαι ἀρνηθεὶς καὶ οὐ βούλη τὴν μεθ’ ἡμῶν ἡδεῖαν τοῦ βίου ἔλκειν ἀπόλαυσιν; αὕτη γὰρ εἶπερ ἄλλη τίς ἐστίν γλυκεῖα, ἀντάλλαγμα μὴ 30 ἐπιδεχομένη. μὴ γὰρ ὑμῖν οὐκ εἴρηται “ Οὐκ ἐστὶν ἀγαθὸν ἢ ὃ φάγεται καὶ πίεται ὁ ἄνθρωπος, καὶ δείξει ἀγαθὸν τῇ ψυχῇ αὐτοῦ;” 13^ε

⁹ Plato Gorg. 525 A-C. ²⁴ Exod. 9 16. ³⁰ Eccl. 2 21.

¹⁰ τιμωρουμένου. ²⁰ ὀδυνηρώτατα. ²⁶ οἶμα. ²⁹ ἡπερ.

<Ὁ μὲν> Ὡς λίαν γαστριζομένων τὸ παράρρον νόημα, ὁ ἐγκρα-
 τὴς μετεῖπεν· οὐ γὰρ ταῦτα κατὰ μοῦραν ἐν τοῖς Νόμοις ἔφη
 ὁ σοφὸς· διαιρεῖ γὰρ τὴν φύσιν τῶν ἀγαθῶν, καὶ τὰ μὲν δεικνύει
 ἀνθρώπινα, θεῖα δὲ τὰ ἕτερα, καὶ λέγει οὕτως “ Διττὰ δὲ ἀγαθὰ ἐστίν,
 5 τὰ μὲν ἀνθρώπινα, τὰ δὲ θεῖα, | ἥρτηται ἐκ τῶν θεῶν θάτερα· καὶ II c 6v
 μὲν δέξεται τις τὰ μείζονα, κτᾶται καὶ τὰ ἐλάττονα, εἰ δὲ μὴ,
 στέρεται ἀμφοῖν. ἔστιν δὲ τὰ μὲν ἐλάττονα ὧν ἡγεῖται ὑγίεια, κάλλος
 δεύτερον, τὸ δὲ τρίτον ἰσχυρὸς εἷς τε δρόμον, εἷς τε τὰς ἄλλας κινήσεις
 τῷ σώματι, τέταρτον δὲ πλοῦτος οὐ τυφλός, ἀλλ’ ὁρᾷ βλέπων, ἄνπερ
 10 ἔπηται φρονήσει· ὃ δὲ πρῶτον τῶν θεῶν ἡγεμονοῦν ἐστίν ἀγαθόν,
 ἡ φρόνησις, δεύτερον δὲ μετὰ νοῦ σώφρων ψυχῆς ἐξίς, ἐκ δὲ τούτων 13r
 μετὰ ἀνδρείας κραθέντων τρίτον ἂν εἴη δικαιοσύνη, τέταρτον ἀνδρεία.
 ταῦτα δὲ πάντα ἐκείνων ἔμπροσθεν τέτακται φύσει, καὶ δὴ τῷ νομοθέτῃ
 κακτέον οὕτως· μετὰ ταῦτα τὰς ἄλλας προστάξεις τοῖς πολίταις εἰς
 15 ταύτας βλεπούσας αὐτοῖς εἶναι <διακελευστέον>...

⁴ Plato Leg. I 631 C-D.

⁴⁰ ἐπειτα. ⁴¹ ἐξίς.

XVI.

La lettera di Pasquale I a Leone V sul culto delle sacre immagini.

L'unica ragione, per cui riproduco questa lettera sebbene esorbitante dai confini dell'età patristica, è che il Pitra, traendola da un codice corroso e mutilo del Collegio Romano, dovette parecchie volte, più o meno giustamente, supplirla di suo e lasciarla tronca della fine, pur soggiungendo per ogni buon riguardo il frammento seguente, quantunque per buon argomento gli sembrasse d'altro autore¹. Coll'aiuto dello stesso codice Ambrosiano H 257 inf., che ci forniva Antimo di Nicomedia², svaniranno almeno le lacune e i falsi supplementi, e l'estranea finale apparirà essere di Teodoro Studita.

Lo scomparso codice romano, ch'era presso a poco della stessa età del milanese (s. XIII/XIV, Pitra p. xvii, n. 2), aveva pure lo stesso testo, salvo forse l'una e l'altra variante inevitabile nelle trascrizioni. Dico forse, perchè dubito assai, se tutte le varianti raccolte nelle note risalgano veramente al ms. e non all'editore. Già il Krumbacher, fra gli altri, ne' suoi studi su Romano³ ha (con tutto il rispetto dovuto all'uomo così benemerito degli studi) parlato chiaro sui difetti di certe edizioni almeno del Pitra; e purtroppo la mia propria esperienza non mi permette di fare un'eccezione per i volumi II e III

¹ Cfr. *Iuris eccles. gr.* II p. xvii n. 2, dove descrive il ms. Ivi la lettera di Pasquale portava il n. ι' (f. 238), mancava il seguente numero, naturalmente coll'inizio dell'estratto dallo Studita, e poi seguiva a f. 244 il n. ιβ'. La lettera aveva almeno uno scolio estratto da S. Basilio: cfr. p. xiii n. 11.

² Cfr. sopra p. 87 n. 4. La lettera di Pasquale sta ai ff. 138^v-140.

³ *Studien zu Romanos in Sitzungsberichte* dell'Accademia di Monaco 1898 t. II p. 80. 93, e *passim* nel commentario ai carmi da lui ripubblicati.

delle *Analecta sacra*. Quindi non m'arrischio di costruir nulla sopra dette varianti, e mi limito ad osservare che taluna, come $\varphi\alpha\gamma\acute{o}\sigma\eta\varsigma$ per $\varphi\epsilon\rho\acute{o}\sigma\eta\varsigma$ (p. 229 ¹) del correttore di *A*, se vera, è migliore lezione, forse la primitiva di *A* stesso. Quando il codice del Pitra sarà tornato, com'è da sperare, ovecchessia alla luce, allora si potrà con sicurezza giudicare.

Nell'apparato segneremo *R* la lezione attestata del codice romano, *P* i supplementi o le correzioni dell'editore primo e le varianti tutte, che è presumibile, ma non certo, fossero di *R* stesso.

Sul contenuto il Pitra così giudicava: *Plura nova sunt: plura autem nonnisi reperies in Damasceni de eodem argumento orationibus, quae fortasse Romam exules (i monaci studiti) secum attulerant*. Comunque sia, è interessante raccogliere la voce di Pasquale, proprio quando in Occidente stesso non s'erano ancora assopite le querele suscitatesi a proposito del culto delle immagini, anzi quando Claudio di Torino stava per riaccenderle vivamente, diventando iconoclasta negli scritti e a fatti.

1

Πασχαλίου πάπα Ῥώμης
ἐκ τῶν πρὸς Λέοντα τὸν βασιλέα.

138^v

1. Θεὸν οὐδεὶς, φησί, ἑώρακε πώποτε, καὶ προσκυνεῖν·
εἰκόνας οὐ προαιρούμεθα. 2. Καὶ κατὰ τοῦτο μὲν τὸ ῥητὸν οὐδὲ ἡμεῖς
5 ἐκτυποῦμεν τὰ σεπτότατα εἰκονίσματα· τοῦ γὰρ ἀρχαίου καὶ ἀσωμάτου
θεοῦ τίς ἂν γένηται εἰκών; ὅταν δὲ τὸν αὐτὸν ἡγαπημένον μαθητὴν
ἀκούσωμεν λέγοντα ὅτι Ὁ ἦν ἀπ' ἀρχῆς, ὃ ἑώρακαμεν καὶ
αἱ χεῖρες ἡμῶν ἐψηλάφησαν, περὶ τοῦ Λόγου τῆς ζωῆς,
καὶ τὸν Θωμᾶν <ἐν> τῷ ψηλαφῆσαι κρᾶζοντα Ὁ κύριός μου καὶ
10 ὁ θεός μου, καὶ τὴν τοῦ Χριστοῦ πρὸς πάντας προτροπὴν ὅτι Ὑψι-
λαφήσατέ με καὶ ἴδετε, ὅτι πνεῦμα σάρκα καὶ ὅστέα
οὐκ ἔχει καθὼς ἐμὲ θεωρεῖτε ἔχοντα· τότε τῆς ὁμοθέου
καὶ ἀμερίστου σαρκὸς αὐτοῦ τῆς κρατηθείσης ὑπὸ Θωμᾶ καὶ ψηλα-

¹ Io. 1 18. ⁷ 1 Io. 1 1. ⁹ Io. 20 23. ¹⁰ Luc. 24 39.

² τον om. P. ⁹ εν (cfr. 229 8) τω: τὸ R, μετὰ τὸ P. ὁ om. P.

φιθείτης καὶ πρὸς πίστωσιν φαγούσης εἰκόνα γράροντες εὐσεβῶς προσκυνούμεν. 3. ἐπεὶ πῶς ἡ φυλακὴ τοῦ ἀσυγχύτου ἡμῖν τῆς διπλῆς οὐσίας ἐν τῷ Χριστῷ λεγθήσεται, εἰ κατὰ τὸ ἀνθρώπινον γράψαι αὐτὸν καθ' ὃ πέπονθεν, οὐ βουλόμεθα; ἡμεῖς γὰρ διὰ τοῦτο προσκυνούμεν
 5 τὴν ἀγίαν Χριστοῦ εἰκόνα, διότι ἀμέριστος εἰς ὑπάρχων υἱὸς καὶ μονοὑπόστατος, εἰκονιζομένης τῆς σαρκός, δηλονότι τῆς ἀπεριλήπτου καὶ ἀκαταγράπτου θεότητος ὑπάρχων ἀδιάσπαστος, ἀγιάζει καὶ γραφόμενος καὶ προσκυνούμενος. ὡς γὰρ τὸ Ἰησοῦς ὄνομα ἐν τῷ γεννηθῆναι ἀνθρώπος κέκληται, καὶ τοῦτο μόνον λεγόμενον εἰσφέρει τὸ Θεὸς κατὰ
 10 τὸ ἀμέριστον τῆς μιᾶς ὑποστάσεως, καὶ ἀγιάζει· οὕτως εἰκονιζομένης τῆς ἀμερίστου σαρκὸς αὐτοῦ, ἀγιάζει ὡς εἰκὼν Θεοῦ σαρκός. 4. εἰ γὰρ Οὐδεὶς δύναται εἰπεῖν Κύριον Ἰησοῦν εἰ μὴ ἐν πνεύματι ἀγίῳ, τὸ δὲ γράψαι πλέον καὶ χρονотριβέστερον ὑπὲρ τὸ εἰπεῖν, οὐδαὶς δύναται γράψαι Κύριον Ἰησοῦν εἰ μὴ ἐν πνεύματι
 15 ἀγίῳ· ἐπεὶ καὶ τὸν Βεσσελεὴλ εὐρήσεις πνεύματος ἐμπιπλώμενον διὰ τὸ μόνον τῶν ἐν τῷ ὄρει τυπωθέντων εἰκονίζειν οὐράνια σύμβολα.

5. Τί τοίνυν τοῦ βαπτίσματος ἔτι χρεῖα, εἰ ὁ πατήρ καὶ τὸ πνεῦμα καὶ δέχα συμβόλων ἐλευσονται; ὁ γὰρ υἱὸς ἤδη αὐτοῖς προ-
 20 ἐνημεῖ συμβόλων ἄτερ, ὡς λέγουσι. τί δὲ σταυροῦ τύπωσις πρὸς ὠφέλειαν, εἰ ἡ πίστις εἰκόνας οὐ παραδέχεται; ἔστω οὖν σοι βάπτισμα ἐκ μόνου τοῦ ἀπράκτου θελήματος ἢ ἐπικλήσις, καὶ μὴ δεηθῆς καταδύσεως· ἔστω σοι καὶ σταυρὸς ἐκ μόνου τοῦ λέγειν Ὁ κύριος τῆς δόξης ἐσταύρωται, καὶ μὴ ὁ τύπος. 6. τί δὲ ἄρα σοι βούλεται τὰ τε τοῦ Ἰεζεκιήλ καὶ τὰ τοῦ Ἡσαίου καὶ Δανιήλ καὶ τῶν
 25 κατ' αὐτοὺς ὀράματα; οὐδαὶς γὰρ δόξαν, ἀλλ' ὡς ὁμοίωμα δόξης Κυρίου εἶδον, καθὰ θάτερος τῶν πολλῶν ἀκριβέστατα ὑπεσήμηνεν. εἰ γὰρ καὶ πλήρης πᾶσα ἡ γῆ τῆς δόξης αὐτοῦ, κατὰ τὸν
 1:9 Ἡσαίαν, διὰ τὴν ἐν σαρκὶ τοῦ Λόγου θεοφάνειαν, ἀλλ' ὁμοίωμα δόξης

¹² 1 Cor. 12 3. ¹⁵ Ex. 31. ²² Cfr. 1 Cor. 2 8. ²⁵ Cfr. Ezech. 2 1.

²⁷ Is. 6 3.

¹ φαγούσης P: φερούσης A, sed *er in rasura*. εἰκοναγραφοῦτες R. ³ λειφθήσεται vel φυλαχθήσεται *mault* P. ⁴ καὶ P. ⁸ ὄνομα ἰησοῦ P. ⁸⁻⁹ ...θεῖναι ἀνθρώπος R, σωθῆναι ἀνθρώπου vel ποιηθῆναι ἀνθρώπου P. ⁹ το θε .. σφεραὶ R, το θειον εἰσφέρει P. ¹³ πλέον: *est* *add.* P. ¹⁷ τίς P, at cfr. l. 18. ¹⁸ προσενδρομεῖ R "satis aperte", προέδραμε P. ¹⁹ τυπωσῆς R. ²¹ δεηθῆισα R, "f. δεήσεις nisi ambigua scriptura ostendat" P. ²⁴ Ἰεζεκιήλ P. καὶ τα - δανιήλ om. P. ²⁵ αὐτον P. ²⁶ εἰδῆσεν P.

εἶναι νοήσεις ἃ ἐώρακε· καὶ εἰ τύποις βλέπειν οἱ προφῆται τὴν ἀλήθειαν καὶ πρὸ τῆς ἀράτου συγκαταβάσεως οὐκ ἐνόμισαν αἰσχρὸν εἶναι ἢ ἀπεμφαίνον τῇ θείᾳ ἀρμοδιότητι, πῶς σὺ αὐτὸν τὸν σκρυνθέντα τὸν ἕνα τῆς τριάδος, τὸν υἱὸν καὶ θεόν, μετὰ τὴν μεθ' ἡμῶν ἀναστροφὴν αὐτοῦ τυποῦν, ὡς εἶδομεν καὶ παρελάβομεν καὶ πιστεύομεν, οὐ καταδέχῃ;

7. Πῶς δὲ καὶ εἶναι τὸν κόσμον καὶ ζῆν ἡμᾶς ὑπολαμβάνεις; ἄρα οὐ τοῦ ἄνω κόσμου συμπληρωτικὸν ὁμοῦ καὶ τυπικόν; καὶ εἰ τοῦ προφητικοῦ οὐκ ἐπιλέλῃσαι, πῶς ζῆς; ἐν εἰκόνι ἢ ἐν ἀληθείᾳ; 10 καὶ εἰ μὲν ἐν εἰκόνι, πῶς ἐν εἰκόνι ζῶντί σοι καὶ διαπορευομένῳ, αὐτὸς εἰκὼν ὢν καὶ οὕτως ζῶν οὐ καταδέχῃ εἰκόσι χειραγωγεῖσθαι πρὸς τὴν ἀλήθειαν; ἢ ἐπελάβου καὶ τοῦ Βλέπομεν δὲ ἄρτι δι' ἐσόπτρου καὶ ἐν αἰνίγματι, τότε δὲ πρόσωπον πρὸς πρόσωπον· ἄρτι γινώσκω ἐκ μέρους, τότε δὲ (ὅπερ ἔστι μετὰ 15 τὴν ἐξανάστασιν) ἐπιγνώσομαι καθὼς καὶ ἐπεγνώσθην· καὶ Διὰ πίστεως γάρ, φησί, περιπατοῦμεν οὐ διὰ εἰδους. 8. καὶ ταῦτα μὲν, εἰ ἐν εἰκόνι ζῆς· εἰ δὲ ἐν ἀληθείᾳ, ἄρα πληροῖς ἀποθανῶν καὶ οὐκ ἐλπίζεις ἀνάστασιν. καὶ Εἰ ἐν τῇ ζωῇ ταύτῃ μόνῃ, κατὰ τὸν ἀπόστολον, ἡλπικότες ἐσμέν, ἐλσεινότεροι 20 πάντων ἀνθρώπων ἐσμέν. οὐρανὸν δὲ καινὸν καὶ γῆν καινὴν οὐ πιστεύεις κατὰ τὸ λόγιον; ἢ οὐκ ἀνιστάμεθα καὶ ἡμεῖς καινοὶ καὶ ἄφθαρτοι;

9. Ὅρα, εἰς οἷας ἀτοπίας ἐμπίπτει τὸ ἀναικόνιστον; ὁρᾷς ποῦ καταφέρει τὸ ἀνεκτύπωτον; οὐκ οὖν ὅταν καλῶς ἐσμεν ἐν ἀρεταῖς 25 βρithοντες, τότε λεγόμεθα κατ' εἰκόνα τοῦ ποιήσαντος εἶναι; 10. καὶ ὁ λόγος δὲ πάλιν, ἐκλαλῶν τοῦ νοῦ τὰ κινήματα, οὐχὶ εἰκὼν τούτου ὥσπερ καὶ ὑποδείκτης γνωρίζεται; νοῦς δὲ οὐχὶ τῆς ψυχῆς τὸ κάλλιστον μέρος, ὡς ὀφθαλμὸς ἐν σώματι; ἄρνησαι οὖν δι' ἐνὸς τὰ ἄλλα,

¹² 1 Cor. 13 12. ¹⁶ 2 Cor. 5 7. ¹⁸ 1 Cor. 15 19. ²⁰ 2 Petr. 3 13.
²¹ Cfr. 1 Cor. 15 51-52.

²⁻³ οὐκ - ἀπεμφαίνον; ἐνόμισαν, ἀμα [τῷ] χρῆσαι [οἱ τι] ὑπερεφανῆ P, qui adnotat "οὐκ (vel οὖν) ἐνόμισαν ἄμα (vel ἄρα) aegre cod. <R> mutilus refert". R eadem ac A exhibuisse puto. ⁸ ομοῦ; ἀμα P. ¹⁰ ζῶντι - διαπορευομένῳ AR (dat. absolut.); ζῶν τε συ καὶ διαπορευομένος P. ¹² του - δε; το βλέπομενον R, του βλέπωμεν P. ¹³ καὶ om. P. ¹⁵ καὶ 1 ο.η. P. ¹⁶ περιπατοῦμενου R. ¹⁷ πλήρως P. ²⁴ οὐκ οὖν A. ²⁸ ἀλλα; οἷα P.

διότι εἰς τὸν λόγον, ὅς ἐστιν εἰκὼν, ἐναπηώρηνται, καὶ εὖροις μὴδὲν τοὺς ἀνθρώπους τῶν κτηνῶν διαφέροντας.

11. Σὺ πιστεύεις εἰς τὸν υἱὸν τοῦ Θεοῦ; φησὶν ὁ κύριος πρὸς τὸν τυφλόν, καὶ ἀπεκρίθη λέγων Καὶ τίς ἐστι, 5 κύριε, ἵνα πιστεύσω εἰς αὐτόν; καὶ αὐτὸς εἶπε Καὶ ἑώρακας αὐτόν, καὶ ὁ λαλῶν μετὰ σοῦ ἐκεῖνός ἐστι. καὶ εἶπεν ὁ ποτε τυφλός· Πιστεύω, κύριε· καὶ προσεκύνησεν αὐτῷ. εἰ οὖν πνεῦμα ὁ Θεός, καὶ τοὺς προσκυνοῦντας αὐτόν ἐν πνεύματι καὶ ἀληθείᾳ δεῖ προσκυνεῖν, ὡς ὑμεῖς οὐκ ὀρθῶς 139^v ἐκλαμβάνετε, πῶς ὁ ἐν πνεύματι καὶ ἀληθείᾳ ζητῶν τὴν προσκύνησιν, ὡς υἱὸς Θεοῦ καὶ Θεός, τὴν αἰσθητὴν προσκύνησιν τῶν πιστευόντων κατεδέξατο; ἀδύνατον γὰρ πιστεῦσαι μὴ προσκυνοῦντα, ὡς ἀποδέ- 10 δεικται. 12. εἰ δὲ εἶπης ὅτι ὡς σεσαρκωμένῳ Θεῷ προσεκύνησαν αἰσθητῶς, ἀκούσῃ ὅτι καὶ ἡμεῖς, τοῦ σεσαρκωμένου Θεοῦ ποιῶντες 15 καὶ προσκυνοῦντες εἰκόνα, Θεῷ προσκυνούμεν.

13. Ἀλλὰ βλάβη τῇ τῶν εἰκόνων ἀντιπαράθεσι πρὸς τὰς εἰκόνας. βλάβησιν ἄρα καὶ τῇ ὁμωνυμίᾳ τοῦ ἔθους. καὶ λοιπὸν τί σοι δοκεῖ; ἔθους Ἰουδαῖοι, ἔθους καὶ οἱ Ἕλληνες· ἀλλ' οἱ μὲν Θεῷ, οἱ δὲ δαί- 20 μοσιν. 14. Ἀλλ' εἴρηται, φησὶν, Οὐ ποιήσεις πᾶν ὁμοίωμα, ὅσα ἐν τῷ οὐρανῷ ἄνω καὶ ὅσα ἐν τῇ γῇ κάτω, καὶ διὰ τοῦτο οὐκ ἐξὸν ποιεῖν εἰκόνας. 15. Καὶ πρὸς μὲν τοῦτο πρῶτον ἐκεῖνο ἐροῦμεν Ὅτι ὅσα ὁ νόμος λέγει, τοὺς ἐν τῷ νόμῳ λαλεῖ· ἐπεὶ οὕτω γε καὶ περιτομῇ καὶ σαββάτῳ καὶ ἀποχῇ βρωμάτων ὑπο- 25 χεῖσόμεθα, καὶ ἀπλῶς εἰς πάντα τῷ ζυγῷ τῆς δουλείας τοῦ νόμου ἐκυτοῦς ὑποθήσομεν ὡς ὀφείλοντες ὅλον τὸν νόμον πληρῶσαι, ἵνα μὴ τῇ τῆς μιᾶς ἐντολῆς παραβάσει γενώμεθα πάντων ἔνοχοι καὶ τῆς κατάρσεως τῆς λεγούσης Ἐπικατάρατος πᾶς ὅς οὐκ ἐμ- 30 μένει ἐν πᾶσι τοῖς γεγραμμένοις ἐν τῷ βιβλίῳ τοῦ

³ Io. 9 35-38. ⁸ Io. 4 24. ¹⁹ Exod. 20 4. ²² Rom. 3 19. ²⁶ Iac. 2 10.
²⁷ Deut. 27 26.

¹ ἐναπ.: ἐμπορευονται P. ³ πιστεύεις συ P. ⁹ ὡς: ὁ P. ⁴⁰ post ἐκλαμβ. 3 vel 4. *litterae erasae sunt in A.* ⁴² μὴ προσκ.: “καὶ προσκυνοῦντα *cod. <R> manifeste corruptus*”, καὶ μὴ προσκυνεῖν P. ⁴³ εἰπας P. ⁴⁴ ἀκουσῇ AR: ἀκουσον P. ⁴⁶ εἰκόνων: εἰδωλῶν P. ⁴⁷ βλα- βῆσαι R. *τη om. P.* ⁴⁸ ἐθους: ἐθνους. “*Tum sententia quam scriptura huius loci am- bigua est*” P. ⁴⁸ ἐθνός... ἐθνός P. ⁴⁹ ἀλλ' οἱ: ἀλλοι P. ⁵⁰ δαίμ.: [προσκυνουσιν] *add. P.* ⁴⁹ φασιν P. ⁵⁰ γινώμεθα P.

νόμου τοῦ ποιῆσαι αὐτά. 16. ἔπειτα δὲ κἀκεῖνο εἵπομι ἂν
 πρὸς ὑμᾶς τοὺς ἀρτιφανεῖς Ἰουδαίους· πῶς τὰ τοῖς ἐν τῷ νόμῳ Ἰου-
 δαίοις διηγορευμένα προτεινόμενοι καὶ τούτοις ἐπεριδόμενοι χριστιαν-
 οὺς ἑαυτοὺς ὀνομάζετε; οὐκοῦν ἔτι ὑπὸ νόμον ἐστὲ καὶ οὐχ ὑπὸ
 5 χάριν, καὶ μάτην ἑαυτοὺς χριστιανούς· προσαγορεύετε μὴ ἀκούοντες
 τοῦ ἀποστόλου λέγοντος ὅτι Πρὸ τοῦ ἐλθεῖν τὴν πίστιν ὑπὸ
 νόμον ἐφρουρούμεθα συγκλειόμενοι εἰς τὴν μέλλουσαν
 πίστιν ἀποκαλυφθῆναι. ὥστε ὁ νόμος παιδαγωγὸς ἡμῶν
 γέγονεν εἰς Χριστόν, ἵνα ἐκ πίστεως δικαιωθῶμεν·
 10 ἐλθούσης δὲ τῆς πίστεως, οὐκέτι ὑπὸ παιδαγωγόν
 ἐσμεν, καὶ ὅτι ὅσοι ἐν νόμῳ δικαιοῦσθε, τῆς χάριτος
 ἐξεπέσσετε, καὶ πλήρωμα νόμου καὶ προφητῶν ὁ Χριστός, ὃς καὶ
 κατέπαυσε τὸν νόμον τῶν ἐντολῶν ἐν δόγμασι καταρ-
 γήσας.

17. Πλὴν οὖν ἐν πολλοῖς καὶ διαφόροις τόποις ὁ κύριος φαί-
 νεται τὴν κατάπαυσιν τοῦ νόμου ἡμᾶς ἐκδιδάσκων, ὡς ὅταν λέγῃ
 ὅτι Ὁ νόμος καὶ οἱ προφῆται ἕως Ἰωάννου, καὶ τοῦτό
 μού ἐστι τὸ αἷμα τὸ τῆς καινῆς διαθήκης· καινὴν δὲ
 εἰπὼν ἀπεβάλετο τὴν παλαιάν, καθὼς καὶ διὰ Ἱερειμοῦ προέλεγεν
 20 Ἰδοὺ ἡμέραι ἔρχονται, λέγει Κύριος, καὶ συντελέσω
 ἐπὶ τὸν οἶκον Ἰσραὴλ καὶ ἐπὶ τὸν οἶκον Ἰούδα διαθήκην
 καινὴν, οὐ κατὰ τὴν διαθήκην ἣν διεθέμην τοῖς πα- 140
 τράσιν αὐτῶν, ἐν ἡμέρᾳ ἐπιλαβομένου μου τῆς χειρὸς
 αὐτῶν ἐξαγαγεῖν αὐτοὺς ἐκ γῆς Αἰγύπτου. τί τοίνυν τῇ
 25 σκιᾷ παρακαλέζεσθε καὶ τὸ γράμμα παραναγινώσκετε καὶ πρὸς τὴν
 ἀλήθειαν καὶ τὸ πνεῦμα ἀναβλέψαι οὐ βούλεσθε; 18. εἰ γὰρ ἐγινώσκετε
 ἃ ἀναγινώσκετε, ἐπέγνωτε ἂν τὰ γεγραμμένα οὕτως· Καὶ ἐλάλησε
 Κύριος πρὸς ὑμᾶς ἐκ μέσου τοῦ πυρός· φωνὴν ῥημάτων
 ὑμεῖς ἠκούσατε, καὶ ὁμοίωμα οὐκ εἶδετε ἀλλ' ἢ φωνήν.

⁴ Rom. 6 14. ⁶ Gal. 3 23-25. ¹¹ Gal. 5 4. ¹² Cfr. Matth. 5 17. ¹³ Eph.
 2 15. ¹⁷ Luc. 16 16. ¹⁸ Cfr. Matth. 26 28. Marc. 14 24. Luc. 22 20. ²⁰ Ier.
 38 31-32. ²⁷ Deut. 4 12, 15-17, 19.

² τοῖς· των P. ³ τούτοις om. P. ⁷ συγchl. AR: συγκεκλεισμένοι P. ¹² ἐξεπέσσετε P.
¹³ δογμα R. ¹⁶ λέγει P. ¹⁸ το 2 om. P. ²² ου κατα· ουκετι P. ²⁵ περικαλέζεσθε P. ²⁷ ἀνα-
 γινωσκετε P. ²⁸ ρημ.: [ῆς] add. P.

καὶ φυλάξασθε σφόδρα ταῖς ψυχαῖς ὑμῶν, ὅτι ὁμοίωμα
οὐκ εἶδετε ἐν τῇ ἡμέρᾳ ἣ ἐλάλησε Κύριος πρὸς ὑμᾶς
ἐν Χωρῆβ ἐκ μέσου τοῦ πυρός· μήποτε ἀνομήσητε καὶ
ποιήσητε ὑμῖν ἑαυτοῖς γλυπτὸν ὁμοίωμα ἀρσενικὸν ἢ
5 ὀθλυκόν, ὁμοίωμα παντὸς κτήνους τῶν ὄντων ἐπὶ τῆς
γῆς, ὁμοίωμα παντὸς ὀρνέου πτερωτοῦ· καὶ μήποτε
ἀναβλέψῃς εἰς τὸν οὐρανὸν καὶ ἰδὼν τὸν ἥλιον καὶ τὴν
σελήνην καὶ τοὺς ἀστέρας καὶ πάντα τὸν κόσμον τοῦ
οὐρανοῦ πλανηθῇς καὶ προσκυνήσῃς αὐτοῖς καὶ λα-
10 τρεύσῃς αὐτοῖς. 19. πανταχοῦ τοίνυν συνήπται τῇ προσκυνήσει
ἡ λατρεία, διότι σκοπὸς τῷ δημιουργῷ τὸν ἀπ᾿ οἰκειωθέντα αὐτῷ
κατὰ τὴν ἐπαγγελίαν λαὸν μὴ προσκυνῆσαι τῇ κτίσει παρὰ τὸν
κτίσαντα. καὶ γὰρ πάλιν λέγει Οὐκ ἔσονται σοι θεοὶ ἕτεροι
πλὴν ἐμοῦ. οὐ ποιήσεις σεαυτῷ γλυπτὸν οὐδὲ ὁμοίωμα.
15 οὐ προσκυνήσεις αὐτοῖς οὐδὲ μὴ λατρεύσῃς αὐτοῖς,
ὅτι ἐγὼ εἰμὶ Κύριος ὁ θεὸς ὑμῶν. ἀδύνατον γὰρ εἰκονίζειν
τὸν θεὸν τὸν ἀπρόσβλεπτον καὶ ἀπερίγραπτον καὶ ἀνείδενον. Οὐ γὰρ
αὐτόν, φησὶν, ἑώρακατε· ὅπερ καὶ Παῦλος ἐν μέσῳ τοῦ Ἀρείου
Πάγου ἐστῶς φησι Γένος οὖν ὑπάρχοντες τοῦ θεοῦ οὐκ
20 ὁφείλομεν χρυσίῳ καὶ ἀργυρίῳ ἢ λίθῳ, χαράγματι
τέχνης καὶ ἐνθυμήσεως ἀνθρώπου, τὸ θεῖον νομίζειν
εἶναι ὅμοιον.

20. Οὐκοῦν τῆς τῶν Ἰουδαίων πολυθεοῦ νηπιότητος ἕνεκεν
ἐκείνα εἰρηνται, ἡμεῖς δέ (θεολογικῶς εἰπεῖν), οἷς ἐδόθη φυγεῖν τὴν
25 δεισιδαίμονα πλάνην καθαρῶς γενέσθαι μετὰ θεοῦ, ἐπεγνωκῶς τὴν
ἀλήθειαν καὶ θεῷ μόνῳ λατρεύειν καὶ τῆς θεογνωσίας καταπλουτῆσαι
τὴν τελειότητα καὶ εἰς ἄνδρα καταντῆσαι τέλειον παρελθοῦσι
τὴν νηπιότητα, ὡς λαβόντες τὴν διακριτικὴν χάριν παρὰ θεοῦ καὶ
εἰδότες τί τὸ εἰκονιζόμενον καὶ τί τὸ εἰκόνι μὴ περιγραφόμενον,

¹² Rom. 1 25. ¹³ Deut. 5 7-9. ¹⁷ Cfr. Io. 5 37. ¹⁹ Act. 17 29. ²⁷ Eph. 4 13.

¹ φυλάξασθε P. τας ψυχας P. ³ Χωρηβ: και add. P. ⁴ ὁμοίωμα: "addendum ali-
quid et emendandum videtur, ut vulgo editur, πᾶσαν εἰκόνα, ὁμοίωμα ἀρσενικοῦ καὶ θηλυ-
κοῦ P. η: καὶ P. ⁷ ἀναβλέψῃς R, ἀναβλεψας P. ¹¹ εαυτω P. ¹⁴ οὐδε om. P. ¹⁵ οὐδε:
οὐδ' ου A. ¹⁶ εἰκονιζεσθαι P. ¹⁷ ἀνείδην καὶ ἀπερίγραπτον P. ²⁵ δαισιδαίμονα P. ²⁸ ὡς:
καὶ P. χάριν: ἐξιν P. ²⁹ περιγραφ.: καὶ add. P.

νοῦμεν ἀπὸ τοῦ Οὐ γὰρ εἶδος αὐτοῦ ἐωράκατε κατὰ συνεκδοχὴν τὸ "Οταν δὲ ἴδῃτε, δῆλον γὰρ ὅτι διὰ σαρκώσεως. ἐπειδὴ γὰρ εἶδομεν δι' ἡμᾶς καθ' ἡμᾶς γενόμενον σῶμα τὸν ἀσώματον, ἄνθρωπον τὸν Λόγον καὶ θεόν, τὸν ἄτρεπτον, τὸν ἀπλοῦν καὶ ἀναρῆ κραινοῦμενον, καὶ διπλοῦν μονοῦπόσταντον ἐπὶ τῆς γῆς ὀφθέντα καὶ τοῖς 140^v ἀνθρώποις συναναστραφέντα· ἐπειδὴ εἶδομεν τὸν ἐν μορφῇ Θεοῦ ὑπάρχοντα ἐν μορφῇ δούλου γενόμενον καὶ τούτῃ συσταλέντα πρὸς πηλικότητά τε καὶ πρὸς ποσότητα καὶ χαρακτῆρα περιέμενον σῶματος, τούτου δὴ χάριν καὶ πῖνάξιν ἐγχαράττομεν καὶ ἀνατίθεμεν πρὸς 10 θεωρίαν τὸν ὁραθῆναι καταδεξάμενον, καὶ οἷον διαγνωστικωτέροις γράμμασι καθυπογράφοντες ἄπασαν αὐτοῦ τῆς συγκαταβάσεως τὴν ὑπεραγαθότητα προσκυνοῦμεν.

21. Τί τοίνυν πέπονθεν ὁ εἰπὼν ὅτι Οὐ ποιήσεις πᾶν ὁμοίωμα; ἢ τί ἔδρασε γλυπτὰ χερουβιμ καὶ τορευτὰ προσταῖας; 15 χερσὶν ἀνθρώπων κατασκευάσαι; ἢ δῆλον, ὅτι Θεοῦ μὲν ὡς ἀπεριγράπτου καὶ ἀνεικίστου ποιεῖν εἰκόνα ἀδύνατον μηδέ τις ἄλλου ὡς Θεοῦ, ἵνα μὴ λατρευομένη ἡ κτίσις προσκυνῇται, σαρκωθέντος δὲ τοῦ υἱοῦ τοῦ Θεοῦ, ἄξιον τάχα καὶ δουλικῆς φιλίας πρὸς δεσπότην ἐπιδεικτικώτατον; ἐμφαίνει γὰρ πως, ὡς εἴρηται, κατὰ συνεκδοχὴν 20 λόγου τὸ Φωνήν ῥημάτων ἠκούσατε, ὁμοίωμα δὲ οὐκ εἶδετε ἀλλ' ἢ φωνήν, ὡς [ὅτι] ὅταν ἴδῃτε (προσεπακουόμενον γὰρ τῷ "Ομοίωμα οὐκ εἶδετε ἐστὶ τοῦτο τοῖς ἐχέφροσιν, ὅτι "Οταν ἴδῃτε), τότε εἰκονίσατε τὸν ὁραθέντα, ἐν αὐτῷ δι' αὐτοῦ προσκυνούντες τὸν ὁράτον. εἰκονιζομένης γὰρ τῆς σαρκὸς 25 τοῦ υἱοῦ τοῦ Θεοῦ καὶ προσκυνουμένης, προσκυνεῖται τάχα θεότης Χριστοῦ ἡ μία σὺν πατρὶ καὶ πνεύματι, καὶ λοιπὸν προσκυνεῖται Θεός καὶ οὐ κτίσις λατρεύεται, εἴπερ τὸ "Ο ἐώρακὼς ἐμὲ ἐώρακε τὸν πατέρα. 22. τί οὖν τὰ ὑφαντὰ χερουβιμ καὶ φοῖνικες καὶ πρὸ τῶν ἄλλων συμβόλων ἡ στάμνος, ἡ ῥάβδος καὶ αἱ πλάκες; οὐ 30 πάντα χειρότευκτα; οὐ πάντα χρώμασι καὶ τύποις διὰ πάντων κατε-

² Io. 5 37. ⁶ Phil. 2 6. 7. ¹³ Ex. 20 4. ¹⁴ Cfr. Ex. 25 17. ²⁰ Deuter. 4 12.
²⁷ Io. 14 9.

³ γὰρ om. P. ⁹ δη: δε P. ¹¹ η τι: οτι P. ¹⁶ ου δυνατον P. ¹⁸ φιλιας: [μορφης] P, "cum tunc iterum colluctamur: fort. legendum ιδεας". ¹⁹ εκφαινει P. ²¹ οτι AR, deleuit P. ²¹⁻²³ προσεπακ. - ιδητε om. P. ²³ αυτω: και add. P. ²⁵ προσκυνειτε τ. θεοτητα P.
³⁰ χρωματα P.

σκεύαστο; καὶ οὐκ ἡναντίωται ἑαυτῷ ὁ δεσπότης θεός, ἡ ἄμχος τῷ ὄντι εἰρήνη καὶ ἀλήθεια. φησὶ γὰρ ὁ ἀπόστολος περὶ τῶν κατὰ νόμον ἱερέων, ὅτι Οἵτινες ὑποδείγματι καὶ σκιᾷ λατρεύουσι τῶν ἐπουρανίων, καθὼς κεχρημάτισται Μωυσῆς μέλ-
 5 λων ἐπιτελεῖν τὴν σκηνὴν, Ὅρα γὰρ, φησί, ποιήσεις πάντα κατὰ τὸν τύπον τὸν δειχθέντα σοι ἐν τῷ ὄρει, καὶ μετὰ τινος Σκιᾶν γὰρ ἔχων ὁ νόμος τῶν μελλόντων, οὐκ αὐτὴν τὴν εἰκόνα τῶν πραγμάτων· ὥστε οὐδὲ εἰκὼν ἦν, ἀλλὰ σκιὰ εἰκόνοσς πραγμάτων.

Θεοδώρου τοῦ Στουδίου ἐκ τοῦ πῶς δεῖ προσκυνεῖν τὰς θεάς εἰκόνας.
 Inc. Πᾶσα τεχνητὴ εἰκὼν.

³ Hebr. 8 5. ⁷ Hebr. 10 1.

¹ ἐναντιοῦται P. ο om. P. θεός A¹P: ἡ A². ⁵ ποιήσης P. ⁶ δειχθ.: δηλωθέντα P.
⁷ γαρ: hic deficit R. Quae sequuntur in P, spectant ad Theodori excerptum.

ADDENDA ET CORRIGENDA

Essendosi la stampa di questo volumetto trascinata per otto mesi, parecchie aggiunte si avrebbero a fare da libri stampati usciti nel frattempo, e specialmente dalla Introduzione ai LXX dello Swete. Io invece credo più utile limitarmi a quelle posteriormente sovvenutemi, specialmente in seguito all'osservazione di qualche altro manoscritto.

P. 3 lin. 12. Segnalo come puro, curioso caso, che restituendo **ישר** al v. 1, vengono a succedersi almeno tre versi con tre successive lettere iniziali, quasi fossero avanzo di un salmo alfabetico: **ישר** v. 1, **כי** 2, **נל** 4 (al 5 **לע**). — Ib. n. 3 corr.: *pubblicherò più avanti p. 28 ss.*; n. 5 corr. *J'*, e così in altri simili casi.

P. 19 n. 1 in fine *aggiungere*: Però non è senza esempio, che si denomini un libro da qualche parola dell'inizio, quantunque non veramente iniziale. Basti rammentare **במדבר** per il l. de' Numeri. E tanto del doppio nome d'un libro sacro quanto della denominazione particolare d'un libro dal protagonista, ora trovo altro esempio nel cod. Vat. gr. 331, Holm. 236, s. XI, f. 88, e nella catena Lipsiense dell'Ottateuco II 647, dove il III dei Re è iscritto **Σολομῶν βασιλειῶν γ', oppure βασι. τρίτης Σολ.**

P. 31 nota 3: n. 1 *corr.* n. 2 *e aggiungi*: come è indicato dal Migne.

P. 33 lin. 4. Altra prova, che derivi dalle Esaple la notizia nostra, si ha nelle aggiunte scritte da mano scorretta del sec. XIV nel cod. Vat. gr. 338, Holm. 255 (cfr. E. KLOSTERMANN *Analecta zur Septuaginta Hexapla und Patristik*. 1895, pp. 69-74) f. 1^v, già 4^v. Eccola: **Ἰστέον** **ὅτι** **πρὸς** **τ<ᾱς>** **ἐκδῶσαις** **Ἀκύλου** **καὶ** **Συμμάρχου** **<καὶ>** **Θεοδοτίωνος** **φέρ<ε>τι** **καὶ** **πέμπτος** **καὶ** **ἔξ** **ἐ<κ>δ<ο>της?**, **ὧν** (**οἷς** cod.) **ἡ** **μὲν** **ἐ<ν>** **Νικοπόλει** **τῇ** **πρὸς** **Ἀκτίους** **εὐρέθειταν** (?), **ἡ** **ἔξ** **δὲ** **μετὰ** **καὶ** **ἄλλων** **βιβλ.** **εὐραϊκῶν** **τε** **καὶ** **ἐλ<λ>ηνικῶν** **ἐν** **τινι** **πεῖθω** **περὶ** **τὴν** **Ἱερικῶ** **ἐν** **χρόνοις** **τῆς** **βασιλείας** **Ἀντωνίνου** **τοῦ** **υἱοῦ** **Σεβήρου**, **ὡς** **ἐν** **τῷ** **τέλει** **τοῦ** **Ἐξάπλου**. Notare **ἐν** **τῷ** **τέλει**, in fine cioè del volume usato dall'annotatore, e non a principio fra i prolegomeni, come ho creduto fosse originariamente.

P. 33 n. 4. La notevole variante, presentata dallo Hody, come della Sinossi pseudo-atan., ricorre altresì nella catena Lipsiense all'Ottateuco I p. λ, nelle note a Giosippo Cristiano P. G. CVI 125 D (tratta dai due

codici Marciani 15 e 534 del sec. X/XI), nel cit. Vat. gr. 331, f. 41, nel Palat. gr. 152 f. 283^v, secondo i quali è da leggere *πέμπτη ἐρμηνεία ἐν πίθους κτλ.* Ma è da notare, che in costoro anche la VI^a edizione si fa trovare ἐν Νικοπόλει τῇ πρὸς Ἀ[ρ]κτίους μετὰ τοῦ Σευήρου διωγμὸν. Onde dubito che in codesta notizia, unica in fondo, la lezione prima consentisse con Epifanio, come nel Giosippo volgato e compagni, e fosse mutata poi nell'attuale da qualcuno mosso dai nostri frammenti. Non dubito che alla fine degli altri mss. delle catene, o meglio forse della stessa unica catena dell'Ottateuco o dei Giudici (cfr. LIETZMANN *Catenen* 41) si troverà lo stesso testo che nei citati codici Marciani e Vaticano; e ciò valga per la storia della tradizione e della diffusione del frammento, diffusione più larga forse che non si sarebbe creduto.

P. 65 ss. Una brevissima *Visio beati Pauli de penis inferni* sta nel cod. Vat. Reg. lat. 524 sec. XV, f. 190. 191^v.

P. 202, 21. Il ch. Prof. F. PATETTA, dell'Università di Siena, opportunamente mi avverte di quanto segue: " ... Però non è vero che il Krüger abbia mutato la lezione tradizionale solo in base al passo citato di Procopio. Egli osservò che il ms. di Montecassino (C) in <Cod. Iust.> IV, 30, 13 ha come tutti gli altri *Theodoro*, ma in IV, 30, 14 ha erroneamente *Theodoto* invece di *Menae*, e congetturò quindi che per un caso fortunato la vera lezione si fosse conservata in questo solo luogo, in cui il nome di Teodoto era stato trasportato per la svista di qualche amanuense. Tutto ciò risulta dalle note all'edizione maggiore di Krüger (Berlino 1877), ma suppongo debba trovarsi anche nelle posteriori edizioni minori <pur troppo, non in quella del 1892>. Del resto parrebbe strano che il nome di Teodoto fosse cambiato in Teodoro proprio in tutte tre le costituzioni e in tutti i codici, mentre tutti gli amanuensi, a quanto pare, lo rispettarono in V, 62, 16 e solo alcuni, non tutti, scrissero Teodoro in VIII, 40, 12. Di più, essendo la lezione Teodoro, nelle due prime delle tre costituzioni da lei citate, comune anche alla *Summa Perusina*, la corruzione dovrebbe essere antichissima, risalire cioè ad un archetipo comune forse del settimo secolo, nel quale lo scambio del *t* e dell'*r* si spiegherebbe meno facilmente, che non nei codici in scrittura minuscola. "

Per buona fortuna ricevo ora un gentile biglietto del ch. P. KRÜGER, in cui si dichiara pur egli per la lezione tradizionale messa fuori di dubbio dal Malala, il cui passo sta nel l. XVII, ed. Bonn. 416: ciò che per una svista non fu indicato sopra a p. 204-205.

Sull'apocrifo Clementino di pp. 80-81.

Dell'apocrifo Clementino sui 12 venerdì dell'anno riservati al digiuno in pane ed acqua, esiste una recensione greca nel cod. Vat. 1538 prove-

niente da Mileto (Calabria); sec. XV, f. 165^v-167^v; recensione edita in parte, o meglio sepolta dal Pitra nella nota 11 al l. V delle Costituzioni Apostoliche (*Iuris eccl. Graec.* I 301). Ivi sono mutamenti notevoli. Senza far cenno dei canoni apostolici e di N. Signore parlante con Pietro, Clemente dice solo d'aver appreso dal suo "maestro Pietro" e dalle sacre scritture quanto passa a prescrivere. I digiuni dei venerdì 1) delle tempora di Giugno, 2) dopo la festa de' SS. Giacomo e Cristoforo, e 3) a principio del Dicembre, sono sostituiti da quelli della Natività della Madonna, del Battesimo <del Signore> e della *Hypapanti* o Purificazione, per non parlare di un tredicesimo per l'Assunzione della Vergine, malamente aggiunto in margine, contro l'idea primitiva dell'apocrifo (12 mesi, 12 digiuni). Inoltre, dove il latino ha giustamente *ante*, il greco legge invariabilmente *πρῶτι*, quasi si tratti del primo venerdì cadente nel periodo denominato dalla festa (come in *τῇ πρώτῃ παρασκευῇ τοῦ μυχρίου*), ossia nel venerdì successivo. Avrebbe mai indotto a ciò l'interpolato digiuno della Natività di Maria; digiuno che praticato avanti la festa, sarebbe sempre caduto nel primo venerdì di Settembre, già senz'altro riservato? Checchè sia, è pur mantenuto l'ordine del calendario latino da Marzo a Febbraio; ciò che è indizio dell'origine non greca dell'apocrifo.

Già sopra ho notato due particolari, che invano si cercherebbero nell'ed. del Pitra: l'accenno a Pietro e il digiuno dell'Assunta. Nè questo è tutto. Egli, senza dir nulla, ha omesso affatto l'ultima parte, costituita da una disordinatissima accozzaglia di tutti gli avvenimenti fausti o nefasti, che il falsario finge di sapere avvenuti in venerdì per conchiuderne dovere i cristiani digiunare in detto giorno piuttosto che negli altri della settimana. Questa parte, senza corrispondente nel latino, pare la motivazione del precetto, sebbene sembri strano s'invochino fausti avvenimenti (come l'ingresso degli Israeliti nella terra promessa) a ragione di digiuno, e sebbene non ci sia un parallelo tra fatti e digiuni, vale a dire, la data mensile dei digiuni non sia determinata da quella dei fatti. Checchè sia di ciò, l'idea generale ricorre anche altrove, e in particolare poi (a prescindere dal fatto della crocifissione di N. Signore, che si adduce comunemente per ragione di digiuno) si trova addotto come perpetrato in venerdì ed in connessione col digiuno il peccato d'Adamo anche nell'apocrifa *Didascalia* del cod. Vatic. gr. 2072, sec. XI ¹.

Che dall'origine avesse il nostro apocrifo una tale motivazione, io

¹ 179^v καὶ διὰ τοῦτο, dice il Signore a S. Andrea, μακάριός ἐστιν ὁ ἄνθρωπος ὁ μετὰ εὐληκρινῆς καρδίας νηστεύων καὶ προσευχόμενος τῇ (cod. τι) δ' καὶ τῇ ε' ἡμέρᾳ, ἐξαίρετως (ἐξεραΐτως) δὲ τρισμακάριστός ἐστιν ὁ ἄνθρωπος ὁ περιπατῶν αὐταῖς ἐν νηστείαις καὶ προσευχαῖς. ὅτι δὲ ἔκτῃ ἡμέρᾳ ἐξεβλήθη Ἀδάμ τοῦ παραδείσου, καὶ ἐκ τοῦ ἐξελθεῖν τὴν ψυχὴν τοῦ ματαίου βίου τούτου ὑπαντῶν αὐτῇ ἐκεῖναι καὶ προσπίπτουσιν αὐτῇ κτλ. Cfr. PITRA o. c. 421. Ho tacitamente corretto gli errori più manifesti di scrittura.

non oso affermarlo, e nemmeno escluderlo per la mancanza d'essa nel testo latino pervenutoci; mancanza che può derivare da puro accidente o dall'arbitrio d'un copista. Non credo nemmeno utile soffermarmi a ricercare la verità della data 'venerdì' assegnata a certi fatti, probabilmente a sola fantasia e per influsso delle superstizioni volgari sul venerdì giorno nefasto. Forse l'apocrifo, più che per altro, ha valore come testimonio molto prolisso di questi pregiudizi.

Riproduco quindi, sebbene renda troppo lunga l'aggiunta, l'intero testo greco in tutto l'orrore della sua grafia, che è inutile e forse nemmeno consigliabile di ridurre all'ortografia comune.

Κλήμεντος πάπα Ρώμης.

Καγῶ Κλήμοις πάπα Ρῶμοις ἀνέμαχον ἐκ τοῦ ἐμου διδασκάλου Πέτροῦ καὶ ἐκ θεϊῶν γραφῶν, ὅτι εἰσὶ δώδεκα παρσκευαὶ τοῦ ἐνιαυτοῦ, ἀστινά: ἐάν φυλάξῃ ὁ χριστιανός· μαίτα εἰληκρinoῖς καρδίᾳ, ἐξαγορεύσαι τε τὰ αὐτοῦ ἀμαρτήματα καὶ νηστεύσει ἄχρις ἐσπέρας ἐν ἄρτῳ καὶ ὕδατι, οὐ μὴ μνησθεὶ κύριος τῶν ἀμαρτιῶν αὐτοῦ· ἀλλὰ γινωσκέτω, ὅτι ἐν τῇ τελευτῇ αὐτοῦ οἱ ἄγγελοι τοῦ θυ παραλάβουσι τὴν ψυχὴν αὐτοῦ καὶ ἐπάρουσι αὐτὴν ἐν τι τρυφῇ τοῦ παραδείσου.

Ἐν πρώτῃ.

Τῇ πρώτῃ παρσκευῇ τοῦ μαρτίου.

Τῇ πρώτῃ τοῦ εὐαγγελισμοῦ.

Τῇ μεγάλῃ παρσκευῇ.

Τῇ α̅ τοῖς ἀναληψεος.

Τῇ α̅ τῆς ν̅.

Τῇ α̅ τῆς Χριστοῦ γεννήσεος ¹.

Τοῦ Προδρόμου.

Τῇ α̅ των ἀγίων ἀποστόλων Πέτροῦ καὶ Παύλου.

Τῇ πρώτῃ τῆς κημίσσεως τῆς θεοτοκου ².

Τῇ α̅ τοῦ σεπτεμβρίου μ<ηνός>.

Τῇ α̅ τῆς γεννήσεος της θεοτόκου.

Τῇ α̅ τῆς Χριστοῦ γεννήσεος.

Τῇ α̅ τῆς βαπτίσεος.

Καὶ τῇ α̅ τῆς ὑποπαντης.

Αὗται αἱ ἱβ̅ παρσκευαὶ εἰσὶν, αἵτινες ὀρεῖλουσι φυλαχθῆναι παρὰ τῶν χριστιανῶν μετὰ μεγάλοις εὐλαβείαις. καὶ δεῖ ἡμᾶς πλέον νηστεύειν ἐν τῇ παρσκευῇ ἢ ἐν ταις ἄλλαις ἡμέραις, ὅτι ἐν τι παρσκευῇ ἡμέρα οἱ υἱοὶ Ἰσραὴλ εἰσῆλθοσαν εἰς τὴν γῆν τῆς επαγγελίας· ἐν τῇ παρσκευῇ ἡμέρα ὁ Ἀδαμ ἐπλάσθη· ἐν τῇ παρσκευῇ ἡμέρα ὁ Ἀδαμ ἤμαρτεν, καὶ Κáιν

¹ Linea scancellata.

² Linea aggiunta in calce alla pagina.

εσφαξεν τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ, καὶ ὁ κατακλησµὸς ἤλθεν ἐπὶ τῇν γῆν· ἐν τῇ παρασκευῇ ἡμέρα ὁ Δαυιδ εσφαξεν τὸν Γολιάθ, καὶ ὁ Ἡλίας ἀπεκαίφθησε τοὺς τῶν ψεῦδοπροφήτας, καὶ Ἰωάννης ὁ βαπτιστὴς ἀπεκαίφθησθαι, καὶ ὁ κύριος ἡµῶν Ἰησοῦς Χριστὸς ἐσταυρώθη· καὶ ἐν ἡμέρᾳ παρασκευῇ ἀνελήφθη εἰς τὸν οὐρανὸν ἡ ὑπεραγία θεοτοκος, καὶ ἐν ἡμέρᾳ παρασκευῇ ἐσταβρόθη ὁ ἅγιος Πέτρος, καὶ ὁ ἅγιος Παῦλος ἀπεκεφαλίσθη ¹· καὶ ἐν ἡμέρᾳ παρασκευῇ ἐλιθοβολίσθη ὁ ἅγιος Στέφανος, καὶ ὁ Ἡρώδης εσφαξε τὰ φρέφη· καὶ ἐν ἡμέρᾳ παρασκευῇ πολεµήσι ὁ Ἀντίχριστος κατα Ἐνώχ καὶ Ἠλίου καὶ πασαι αἱ φυλαὶ τοῦ Ἰσραήλ.

Ancora sul frammento Agobardino d'Ireneo.

Mi valgo della prima occasione, che mi capita, per ritoccare un argomento, che trattai in fine all'opuscolo. *D'alcuni nuovi sussidi per la critica del testo di S. Cipriano* (p. 100-108). Rilevai ivi in Agobardo una singolare citazione d'Ireneo III 3, 4, discorde tanto dalla lezione comune, quanto da quella di Rufino *h. e.* IV 14; e congetturai che in Agobardo ci rimanesse “ un estratto fedele di una versione o almeno di una recensione diversa dalla volgata ” (p. 105). In seguito esposi quanto mi pareva favorire l'ipotesi di un'altra versione diversa dalla volgata, fatta in Africa secondo il Loors, inculcando segnatamente le “ differenze piccolissime di consuetudine, di cui gli autori stessi sogliono essere incoscienti ”, come nel maneggio delle particelle.

Lo HARNACK, buon giudice, accennò di passaggio, che per allora gli sembrava inverisimile la possibilità della doppia versione ². Più a lungo ne discusse il ch. C. H. TURNER in una recensione benevolissima, nella quale rilevò le affinità del frammento con le lezioni dell'ottimo codice *C* d'Ireneo, finora non bene apprezzato, ed inferì che le rimanenti discrepanze sono dovute non già ad altra versione o recensione, ma ad Agobardo stesso, che le derivò parte da Rufino, parte “ dal greco Ireneo sia direttamente sia mediante Eusebio ”, e parte le indusse egli con ritocchi di grammatica e di stile ³.

Io m'auguro di gran cuore, che l'egregio amico abbia tutta la ragione, non fosse altro, per non dover piangere una perdita di più. Però non posso tacere, che la maniera sua di concepire la cosa mi presenta alcune difficoltà, le quali brevemente espongo affinchè vengano sciolte una volta per sempre.

La prima difficoltà è a supporre, che nel sec. IX a Lione si con-

¹ ἀπεκαίφισθαι.

² *Theolog. Literaturzeitung*, 2 Sept. 1899, col. 517.

³ In the *Journal of Theological Studies* II (1900) 147-148.

servasse e si usasse ancora l'originale greco d'Ireneo ¹, o almeno il testo greco della storia ecclesiastica d'Eusebio. Dove n'è egli qualche traccia, all'infuori di questa presunta? Lo stabilimento del fatto è di capitale importanza: altrimenti rimane un enigma l'origine delle notevolissime varianti, per cui il frammento è più vicino all'originale greco.

La seconda difficoltà è a supporre, che Agobardo abbia avuto, non dico la cognizione della lingua greca (ciò che non oserei affermare), ma il tempo e l'idea d'un lavoro critico qual è di restituire il testo di *C*, ricorrendo al greco d'Ireneo o d'Eusebio ed insieme al latino di Rufino. Se si trattasse dell'opera intera o di un lungo tratto, sarebbe meno inverisimile, ma per un piccolo frammento, citato soltanto d'occasione, stento assai a persuadermene.

Si dia pur anche questo. Ma allora, come non adottò Agobardo la frase rufiniana per *iens lavari* e simili, e invece ne coniò delle nuove? come e donde scelse *in condiscipulatu, collocatus, luculenter testatus, incharaxanti* ², e tali parole e frasi, che sanno più d'arcaico, o almeno di singolare, e solo verbalmente, non nel significato, s'avvicinano di più al greco? donde quel curioso trasporto di minutissime particelle ³ in altre equivalenti?

Ragioni d'asserire, che Agobardo poco lodevolmente s'arbitrasse di ritoccare a gusto suo nella grammatica e nello stile i testi citati da lui, io almeno non ne conosco, e però non ardisco accusarnelo. Ma quand'anche se ne trovassero esempî, resterebbe sempre a provare, che Agobardo o Floro negli scritti propri prediligono le particelle, le parole e le frasi indicate anzichè le altre più comuni della versione conosciuta d'Ireneo e di Rufino, se pur si vuole convincerli autori della sostituzione.

Io confido, che il Turner dissiperà questi dubbi, forse non propri di me solo. Altrimenti, è difficile resistere al sospetto, che il frammento d'Agobardo sia d'un'altra versione o d'una recensione molto differente; fosse poi di tutta l'opera d'Ireneo o d'una parte, o finalmente anche del solo nostro passo, possibilmente derivato in Ag. da qualche antico scrittore perduto, che l'avesse di suo direttamente tradotto dal greco. In quest'ultima supposizione la perdita si ridurrebbe a poco per riguardo ad Ireneo, e

¹ Sul passo di Gregorio Magno, donde il MASSUET inferiva, che in Lione alla fine del sec. VI mancavano gli scritti d'Ireneo, io non insisto per la ragione che esposi a p. 104 n. 5 del mio opuscolo.

² TURNER ib. n. 3 rileva che il RÖNSCH non può aver conosciuto la parola dalle note dello Stieren. Io, non avendo l'ed. dello St., dovetti limitarmi a lanciare un " forse ", caduto non giusto.

³ Cfr. in proposito, ma per tutt'altro scopo, E. WÖLFFLIN nell'*Archiv für latein. Lexicogr.* XI 577; A. WILMART e P. BATIFFOL *Pas Novatian* nel *Bulletin de Littér. eccl. publié par l'Institut catholique de Toulouse* I (1900) 290 ss.

cadrebbe la congettura dell'esistenza d'una qualunque altra versione, gallicana o no.

Checchè sia delle varie supposizioni imaginabili, a me pare, che il nodo stia proprio nel definire la natura della recensione, diciamola così, agobardina; e quanto al resto, forse potrà dar luce quel codice *C*, che a sua volta ne ha ricevuto non poca dal nostro frammento ¹. Se le singolarità d'esso rilevate nel breve passo persistessero costantemente, quale cagione se ne può con probabilità supporre? Una delle due: o *C* è testimonio più puro della versione volgata, o no; e allora ha dovuto subire l'influsso di qualche concorrente di questa, o di qualche revisione. Nella seconda ipotesi è richiesta la persistenza della cagione, ossia della diversa integrale traduzione o recensione. Ma naturalmente tutto ciò dipende dal giudizio sull'indole del codice *C*, e il giudizio non lo può dare se non chi lo conosce a fondo, come il Loofs ed il Turner ².

**Il canone ebraico della ἐκλογὴ χροήσεων
attribuita ad Anastasio prete.**

Come inedita e mirabilmente concorde cogli ultimi capi della *Clavis* di Melitone, il Pitra ³ pubblicò dall'importantissimo cod. Vat. gr. 2200 ⁴, p. 407-410, una lista dei libri del V. T. coi loro nomi ebraici e greci, che non posso passare sotto silenzio, perchè non è altro se non il canone stesso d'Epifanio, e precisamente un estratto del l. *de mens. et ponderibus*.

Infatti il lungo tratto Ἀδάμ - τὰ πάντα ἡμῖν προλέλειπται (cod. προτετύπωται) di p. 140-141 b lin. 20 è identico ai cc. 221 - 241, ed. Lag. p. 178⁷⁵ - 179²⁵. La chiusa χροὴ δὲ τὸν φιλόλογον - προρρήσεις è del pari identica ai §§ 2. 3 del c. 1 (Lag. 152⁴⁻⁸). E del passo intermedio le prime

¹ TURNER l. c.

² Nel mio opusc. p. 107, n. 3 rilevai in Agobardo alcune citazioni bibliche di versioni antegeronimiane, e segnamente di tre del Pentateuco congetturai fossero tratte dalla parte perduta del Pentateuco di Lione. Nella parte testè recuperata e pubblicata da U. ROBERT *Heptateuchi partis posterioris versio latina antiquissima e codice Lugdunensi* (1900) 32. 36 occorrono due dei passi predetti. L'uno, Deuter. 28 17, è perfettamente identico; l'altro, ib. v. 59, in vece di *plagas verissimas et infirmitates veras*, suona affatto diversamente *plagas magnas et mirabiles, et infirmitates malas et acervas*. Anche qui dunque dobbiamo ricorrere ad un'altra ignota.

³ *Anal. sacra* II 140-141: cfr. pp. 128-129. Il titolo suona così, come a un dipresso nei capitoli del principio editi dal Mai *Script. vet. nov. coll.* VII 3: Περὶ τῶν παρ' Ἑβραίοις βιβλίων ὅπως αὐτὰ καλοῦσιν, καὶ περὶ δυσνοήτων λέξεων ἐν τῇ γραφῇ κειμένων καὶ ὀνομάτων καὶ σημάτων (om. Pitra) καὶ περὶ ἀριθμοῦ. Il Pitra non ha pubblicato i σήμαντρα.

⁴ Su esso cfr. PITRA *Anal. sacra et class.* p. xxxiii ss. con tavola fotografica e Mai t. c. p. v. La collezione fu edita ed è nota sotto il titolo *Antiquorum Patrum doctrina de Verbi incarnatione*.

parole εἰσί - ἀποκρύφων, che in sostanza ripetono la finale del c. 4, sono tratte alla lettera da *Haer. VIII* 6 (P. G. XLI 214 B); e le poche seguenti probabilmente anch'esse derivano da qualche altro luogo, che non ho ora l'agio di riscontrare.

Siccome il Pitra, che del resto dice e non dice, ha collocato nella stampa il canone in modo che taluno può dubitarlo dello stesso autore del capitolo precedente sui vari nomi di Gesù e di Maria, e siccome per autore di questo capitolo ha indicato un Anastasio *monaco* per nessun'altra ragione, credo, che quella addotta dal Mai per attribuire ad Anastasio *prete* la ἐκλογὴ χρήσεων; così non sarà inutile avvertire espressamente nulla esservi nel codice che provi essere d'Anastasio sia l'intera collezione sia i capitoli 38. 39.

A guardare l'edizione, numerose assai sarebbero le varianti dal testo del de Lagarde; ma è una pura apparenza, come risulta dalla seguente lista di inesattezze nella stampa. P. 140²⁰ σαλεδ: *corr.* Σαλα - 21 Αρουχ: *corr.* Σερουχ - 22 Ιακωβ: *add.* ὁ - γενεσθαι: *corr.* γενεαι - αθι: *corr.* <σ>αδι - ελλεσημωθ: *cod.* ελισσημωθ - ελεθεββορη: *corr.* ελεδεββαρη. - 141a *corr.* 2 σφερτελλιμ - 4-6 δαδδουδεμουηλ βασιλ. β', δαμλαχλημ βασιλ. γ', *in marg. add.* αμλαχλημ βασιλ. δ'. - 9 δμασαλωθ - 10 δκοελεθ - 11 σιρα-σιρην - 12 δαθαρασιαρα δωδεκαπροφητον - 14-16 διερεμιου ιερεμιου. διεζεκικηλ ιεζεκιηλ. δανιηλ - 17 δεσδρα - 18 δαδεσδρα - 19 δεσθηρ - 20 δε: *corr.* αι - 25 και τη ἐπιστολη. Rimangono tuttavia due varianti notevoli, che tolgono affatto la singolarità, di cui s'è discorso sopra a p. 23 ss. Giobbe e il Salterio sono posti insieme fra Rut e Samuele, e i Paralipomeni seguono, non precedono i libri dei Re. Avremmo per avventura qui l'ordine primitivo d'Epifanio? o piuttosto una riduzione di lui ad un ordine più comune?

Io inclino alla seconda piuttosto che alla prima supposizione, sia perchè tanto la redazione greca vulgata quanto la siriana sono concordi nelle due singolarità, sia perchè la strana precedenza dei Paralipomeni ai Re ricorre un'altra volta nell'opuscolo d'Epifanio, al c. 4. La correzione nell'estratto della catena dogmatica - che è posteriore a S. Massimo almeno ¹ - si comprende di gran lunga più facilmente, che non la corruzione in due diversi luoghi dell'opuscolo e ne' due archetipi diversi, da cui procedono e la redazione vulgata e la siriana. Laonde non oserei mutare molto in quanto già osservai.

Ma se per l'obbietto nostro l'estratto non ha conseguenza, ne ha invece non poca per la critica del testo di S. Epifanio, attesochè esso s'avvicina di più alla versione siriana, e riesce a colmare una lacuna del greco del de Lagarde. Difatti a p. 178⁸⁰⁻⁸² omette l'alfabeto ebraico, che manca

¹ Il Loofs la crede composta fra il 662 e il 679. Cfr. EHRHARD in Krumbacher *Gesch. d. byzant. Litt.* 208.

pure nel testo della versione siriana, e v'è solo al margine in greca scrittura - segno però questo che già c'era o nel testo o nel margine dell'archetipo. Parimenti la condizione del seguente § 23 ἀλλὰ καὶ βιβλοὶ κβ', κζ' μὲν οὖσαι, κβ' δὲ ἀριθμούμεναι διὰ τὸ διπλοῦσθαι παρ' αὐτοῖς πέντε στοιχεῖα, ὅ ἐστι ¹ χαμ (sic), μεμ, νουν, φι, αδι suppone non già il greco attuale ἀλλ' ἐπειδὴ διπλοῦνται πέντε παρ' αὐτοῖς στοιχεῖα, εἴκοσι ἐπτὰ καὶ αὐτὰ ὄντα, καὶ εἰς κβ ἀποτελοῦνται, τούτου χάριν καὶ τὰς βίβλους κζ οὖσας κβ πεποιήκασιν, ma il siriano così tradotto dal de Lagarde: *da sie 27 zwar sind, 22 aber gezählt werden, weil auch 5 buchstaben bei inen verdoppelt werden (chaf ist doppelt und mēm und nīn und phē und sadē): denn so werden auch diese bücher gezählt.*

Da ultimo la redazione dei §§ 31-35 del c. 23 suppone senza fallo quella della versione siriana, e non della vulgata greca, come appare dal confronto dei tre testi.

Vulg. ³¹ ... ὃ καλεῖται παρ' Ἑβραίοις μόδη, παρ' Ἑλλησι δὲ μόδια, διὰ τὴν τρηνότητα. Syr. ... *welchen die Griechen, nachdem sie übersetzt hatten, modia nennen.* Ps. Anast. ... μιδι, μόδιον Ἑλληνες δὲ παραπλησίως καλοῦσι.

Vulg. ³³ ... ὃ ἐρμηνεύεται ὁμολογία. ³⁴ πληρωθεὶς γὰρ ὁ μόδιος ὁμολογεῖ ὅτι Πεπλήρωμαι. ³⁵ (manca). ³⁶ καλεῖται δὲ καὶ ... Syr. *dasjenige was hebräisch נטיוב genannt wird, gedolmetscht aber vom hebräischen griechisch ΝΙΤΙΩΒ, welches נטיוב ist.* ³⁴ *denn wenn der modius nicht gefüllt worden ist, gesteht der welcher nimmt nicht ein Ich bin gefüllt.* ³⁵ *nach andern dolmetschungen aber wird er verschiedenlich bennant.* ³⁶ καλεῖται γάρ... Ps. Anast. ὃ ἐρμηνεύεται ἐκ τῆς ἑβραϊδος Ὁ μολογεῖ, ὅ ἐστι μηδί. ³⁴ ἐὰν γὰρ μὴ πληρωθῇ ὁ μόδιος, οὐχ ὁμολογεῖ ὅτι Πεπλήρωμαι. ³⁵ καὶ κατ' ἄλλας δὲ ἐρμηνείας διαφόρως ἐκλήθη. ³⁶ καλεῖται γάρ... ²

L'estratto quindi, sebbene breve, ha non poco pregio per la critica dell'opuscolo d'Epifanio.

¹ c' Pitra, e così a primo aspetto il codice per la dimenticanza del secondo punto nella nota tachigrafica di ἐστι (/). ὅ ἐστι sembra usato invariabilmente come τούτεστι.

² Ho corretto tacitamente gli errori della stampa.

INDICE DEI CODICI RICORDATI

L'esponente indica le note. Per certi mss., de' quali ignoro la fine (ad es., di quello dell' Uffenbach), lascio l'indicazione della città dove esistevano un tempo.

Angers.

Cod. 14, p. 114.

Augusta.

Cod. già Augustano, p. 175.

Bologna.

Università, cod. 2499, già di S. Salvatore,
p. 176¹.

Escuriale.

Cod. Y-II-7, p. 91 ss.

» W-I-3, p. 176⁴.

» W-III-10, p. 173⁴.

» Ω-IV-6, p. 176⁴.

Descrizioni di più codici fatta da D. Colvill,
p. 173⁴. 174². 176⁴.

Firenze.

Bibl. Laurenziana Plut. 6, 3, p. 28 ss.

» » » 70, 7, p. 57¹.

S. Croce (Plut. 14, 1), p. 141.

Med. Fesul. 39, p. 141³.

Francoforte sul Meno.

Cod. gr. 11 già dell' Uffenbach, p. 179.

Genova.

Bibl. urbana dei Mission. di S. Carlo cod.
Saul. gr. 27, p. 189. 190.

Gerusalemme.

Patriarcato. Cod. Sabbait. 30, p. 215.

Kiew.

Cod. bulgarico già d'Eugenio metropolita,
p. 176¹.

Lione.

Eptateuco, p. 243².

Bibl. de' PP. Maristi di Sainte-Foi-lès-Lyon.
Cod. di Leidrado, p. 113. 116⁴.

Londra.

British Museum. Salterio di S. Agostino
(Cotton ms. Vespasian A. 1), p. 113 ss.

Lucca.

Capitolo. Cod. 500, p. 75³. 79.

Messina.

Università. Codd. S. Salvatore 29. 30,
p. 169 ss.

Milano.

Archivio del Capitolo di S. Ambrogio, p. 134.

Bibl. Ambrosiana B 106 sup., p. 32 ss. 153 ss.
176.

» » B 124 sup., p. 176.

» » I 6 sup. (v. CERIANI *Codex*
Syro-hexapl. 4b), p. 44².

» » M 47 sup., p. 173.

» » O 39 sup. (palins. delle
Esaple), p. 10¹. 14 ss. 40.

» » Q 114 sup., p. 91¹. 173⁴.
174². 176⁴.

» » H 257 inf., p. 87. 91 ss. 227.

Monaco.

Bibl. reale. Cod. gr. 66, p. 183². 189.

» » » » 556, p. 175.

» » » lat. 5398, p. 141.

Mosca.

Bibl. della S. Sinodo. Cod. 367, p. 215.

» » » 394, p. 187.

Oxford.

Bibl. Bodleiana. Cod. misc. 5, p. 153 ss.

» » G. Langbaini adversaria 11,
p. 169².

Parigi.

Bibl. Nazionale. Cod. gr. 163, p. 28³.

» » » » 929, p. 63.

» » » » 2286, p. 74².

» » » lat. 1451, p. 116⁴. 120¹.

» » Coislin. gr. 7, p. 82².

» » » » 190, p. 179.

Patmos.

Cod. 263, p. 27.

Pistoia.Bibl. del Capitolo. Cod. 99, p. 110⁴.**Roma.**Bibl. Angelica. C. 7. 10, p. 62².

» Barberiniana. Papiro d'Ilario, p. 99 ss.

» » III. 59, p. 170².» » III. 67, p. 147². 175.» del Capitolo di S. Pietro. Cod. d'Ilario,
p. 100 ss.» del Collegio Romano. Cod. smarrito,
p. 87⁴. 227.» del Sadoletto. Cod. perduto, p. 153².Bibl. Vaticana. Vat. gr. 61, p. 183⁴.

» » » 331, » 82 ss. 237. 238.

» » » 338, » 237.

» » » 342, » 170⁴. 176.» » » 511, » 183⁴. 209².

» » » 619, » 150.

» » » 752, » 174².» » » 754, » 1 ss. 42⁴. 44⁴.

» » » 1296, » 210.

» » » 1422, » 28³. 170⁴.

» » » 1538, » 238.

» » » 1608, » 212.

» » » 1810, » 211.

» » » 1838, » 183 ss.

» » » 1842, » 211.

» » » 1853, » 213 ss.

» » » 1855, » 212.

» » » 1864, » 212.

» » » 1868, » 209².

» » » 1871, » 210.

» » » 1876, » 212.

» » » 1882, » 212.

» » » 1892, » 209².» » » 1895, » 209².

» » » 1926, » 211.

» » » 2000, » 209².» » » 2011, » 209².

» » » 2072, » 80. 239.

» » » 2087, » 209².» » » 2115, » 209².» » » 2121, » 209².

Bibl. Vaticana. Vat. gr. 2200, p. 243 ss.

» » » 2302, » 174.

» » Vat. lat. 248, p. 76.

» » » 314. 325, p. 137 ss.

» » » 383-386, p. 140 ss.

» » » 543, p. 140².

» » » 3838, » 64 ss.

» » » 4825, » 76.

» » » 5269, » 140⁴.

» » Ottobon. gr. 1, p. 211.

» » » » 167, p. 9^a.» » » » 398, p. 1. 3⁴.
150.» » Palat. gr. 44, p. 147 ss.
167^a. 175.

» » » » 152, p. 238.

» » » » 257, p. 174. 179.

» » » lat. 187, p. 116⁴.

» » » » 1449, p. 76 ss.

» » Regin. gr. 39. 40, p. 146.
147². 167. 175.

» » » lat. 524, p. 238.

» » Urbin. lat. 440, p. 140⁴.**Sinai.**

Cod. 383, p. 183.

Torino.Bibl. Nazionale. Cod. gr. 342, p. 174².**Venezia.**

Cod. già Giustiniani, p. 175.

Cod. Marciano gr. 15, p. 238.

» » » 534, p. 238.

» » » 535, p. 147⁵. 175⁵.» » » I 31 (Nan. 24), p. 145⁴.
147³. 176.

» » » I 38 (Nan. 31), p. 147. 178.

Cod. Nan. gr. 24. 31 v. Marc. I 31. 38.

» » » 22, p. 175.

Vienna.Bibl. Imperiale. Cod. theol. gr. 5, p. 82².

» » » » 361, p. 176.

» » » lat. 903, p. 109³.» » » » 1861 (Salterio Ca-
rolino), p. 116.» » » » 2160* (papiro d'Il-
ario), p. 99 ss.

INDICE DEGLI SCRITTI

citati in **Antimo**, **Esichio** (esclusi i **Salmi**), **Martyrium Trophimi e Pasquale**

- | | |
|--|---|
| <p>Exod. 2 24, p. 225.
 » 9 16, p. 225 cfr. 221².
 » 20 4 (su 20 3 cfr. 102¹), p. 231. 234.
 » 25 17, cfr. p. 234.
 » (28 17. 59 cfr. p. 243²).
 Levit. 13 40, p. 161.
 Deuter. 4 12 ss., p. 232. 234.
 » 5 7-9, p. 233.
 » 27 26, p. 231.
 1 Regn. 2 30, p. 159.
 3 » 4 28, p. 157.
 1 Paral. 16 4-7, p. 164.
 2 » 7 6, p. 160.
 » » 20 19, p. 160.
 » » 29 30, p. 160.
 » » 35 15, p. 167.
 Ps. 18 4, p. 95.
 Prov. 17 11, p. 161.
 Eccl. 2 24, p. 225.
 Amos 8 10, p. 161.
 Malach. 1 11, p. 95.
 » 4 2, p. 155.
 Esa. 6 3, p. 229.
 » 15 2, cfr. p. 161.
 » 40 6, p. 95.
 Ezech. 2 1, p. 229.
 » 7 18, cfr. p. 161.
 Jerem. 38 31-32, p. 232.
 Matth. 1 1-24. 7 14-8 11, cfr. p. 213.
 » (4 11, cfr. p. 81).
 » 10 42, p. 156.
 » 26 28, cfr. p. 232.
 Marc. 14 24, cfr. p. 232.
 Luc. 16 16. 22 20, p. 232.
 » 24 39, p. 228.
 Io. 1 18, p. 97. 228.
 » 3 16. 18, p. 97.
 » 4 24, p. 231.
 » 5 37, p. 233. 234.
 » 9 35-38, p. 231.
 » 13 1, p. 159.</p> | <p>Io. 14 9, p. 234.
 Act. 4 24-26, p. 164.
 » 7 46, p. 165.
 » 13 22. 45, p. 156. 161.
 » 17 29, p. 233.
 Iac. 2 10, p. 231.
 2 Petr. 3 13, p. 230.
 1 Io. 1 1, p. 228.
 Iudae v. 11, p. 161.
 Rom. 1 25, p. 233.
 » 3 19, p. 231.
 » 6 14, p. 232.
 1 Cor. 2 7, p. 155.
 » 2 8, p. 229.
 » 12 3, p. 229.
 » 13 12, p. 230.
 » 15 19. 51-52, p. 230.
 2 Cor. 5 7, p. 230.
 Gal. 3 23-25. 5 4, p. 232.
 Ephes. 2 15, p. 232.
 » 4 5, p. 95.
 » 4 13, p. 233.
 Phil. 2 6-7, p. 234.
 Col. 1 26, p. 155.
 Hebr. 4 7, p. 165.
 » 8 5. 10 1, p. 235.

 Apelle eret., p. 98.
 Asterio Ariano, p. 97.
 Difilo fr. spurio, p. 223.
 Epicarmo fr., p. 223.
 Ermete Trismegisto, p. 97. 98.
 Eusebio Cesar., p. 97. 156-157.
 Filemone v. Difilo.
 Omero A 286. E 392-400, p. 223. 224 (cfr. p. 221³).
 Pindaro fr. 142, p. 224.
 Platone Gorgia, p. 97. 225.
 » Leggi, p. 224. 226.
 » Timeo, p. 97.
 Valentino eret. περί τῶν τριῶν φύσεων, p. 96.</p> |
|--|---|

INDICE DEI NOMI E DELLE COSE ¹

Acta e vite di santi ecc.:

- Acta Andreae et Matthiae, p. 209².
- » Ioannis, p. 209² (ἀνάπ.). 211 (περίοδοι)
- » Philippi, p. 211.
- » Pilati, p. 211.
- » Thomae, p. 209².
- Vita, passione, encomio. Andrea ap.,
p. 209².
- » Areadne, p. 213.
- » Barlaam e Iosafat, p. 209².
- » Bartolommeo ap., p. 212.
- » (Basilio? cfr. p. 211).
- » Biagio, p. 212.
- » Cosma e Damiano, p. 209².
- » (Costantino e Irene, cfr. p. 212).
- » (Crescenzo, Dioscoride, cfr. p. 212).
- » Demetrio, p. 209².
- » Domezio, p. 209².
- » Dormienti VII, p. 212.
- » Eleuterio p., p. 211.
- » Epifanio, p. 209².
- » Eustrazio, Aussenzio ecc., p. 209².
- » Giacomo magg., p. 212.
- » Giacomo min., p. 212.
- » Giorgio, p. 209².
- » Giovanni ap., p. 213. 214.
- » (Giovanni Battista, cfr. p. 212).
- » Giovanni Elem., p. 209². 211.
- » Gregorio Illuminatore, p. 214².
- » Ia, p. 213. 214.
- » Lucia, p. 209².
- » Macario rom., p. 209². 211.
- » Marco ev., p. 212.
- » Maria Verg., p. 209². 211.
- » Marina, p. 210.
- » Massimo conf., p. 209².

- Vita ecc. Nicolò Mir., p. 209². 212.
- » de' ss. Padri, p. 209².
- » Pafnuzio anac., p. 213.
- » Pancrazio di Tauromenio, p. 209².
- » Paolo ap., p. 212.
- » Paolo Tebano, p. 209².
- » Quaranta martiri, p. 209².
- » Senofonte e figli, p. 209².
- » Simeole Salus, p. 209².
- » (Taddeo, cfr. p. 211).
- » Tecla, p. 213. 215².
- » Trifone, p. 212.
- » Trofimo, p. 213 ss.
- » (Zaccaria, cfr. p. 212).

Abgaro, p. 209².

Agapio manicheo ἐπαλόγος, p. 91².

Agatangelo, p. 214.

Agobardo S., p. 241 ss.

Alleluia, p. 117 ss.

Alogio (?) manicheo, p. 91².

Anastasio prete, p. 243 ss.

Andrea Cret. encom. di S. Nicolò, p. 209².

Aneddoti pretesi, p. 9^a. 27. 74. 150. 152².
168^a. 174¹. 243 ss.

Aniano, p. 140 ss.

Anonimo contra arrianos, p. 100². 102¹. 104².

Anonimo ariano in Lucam, p. 127².

Anon. ariano fr. dogm. (secondo FR. KAUFF-
MANN *Aus der Schule des Wulfila* p. LVII
sarebbe Massimino), p. 112. 133¹.

Anonimo del Corderio, p. 172¹.

Antimò Nicomed. lettere, p. 89.

» de s. ecclesia, p. 87 ss.

Apelle eret., p. 88.

Apollinare fr. dubbi sui Salmi, p. 172¹.

Arete, p. 37². 187.

¹ Sono di proposito omissi i nomi degli autori moderni citati. Ho piuttosto abbondato in rilevare le osservazioni incidentalmente fatte circa soggetti, che meno vi si potevano attendere. Ho precisato talune indicazioni dimenticate.

- Aristea, p. 115.
 Atanasio Ales. de titulis Psalm. spur.,
 p. 145 ss.
 » vari comm. in Psalm. ¹,
 p. 172 ss.
 » fr. dubbi o sp., p. 44². 172¹.
 » Quaest. in N. T., p. 90. 95.
 » Synopsis, p. 31¹. 33¹. 237.
 Attico vicario, p. 217.
 Barebreo. Scolii esichiani, p. 170¹.
 » Chronicon eccles., p. 182².
 Basilio M., p. 227¹.
 Basilio di Seleucia v. s. Tecla, p. 213.
 215².
 Belle Vallis. S. Maria di, p. 76.
 Bibbia s. V. T. Canone ebraico e nomi
 ebraici dei libri, p. 17 ss. 243 ss.
 » Interpretazioni dei nomi ebraici,
 p. 148. 151 ss.
 » v. Quinta. Salmi. Salterio. Sesta.
 Settanta.
 Βιβλιοπρατεῖον, - πράτης, p. 187.
 Biça⁹ Aldemarius, B. Herricus, p. 109.
 Burgundio Pisano. Sue versioni, p. 141 ss.
 Calendario constantinop., p. 216¹.
 Cassiodoro in Ps. 14, p. 133¹.
 Chronicon Gradense, p. 140.
 Cipriano S., p. 168².
 Cirillo S. fr. dubbi o sp., p. 90. 95. 173².
 Clemente Aless., Strom. V, p. 218 ss.
 Clemente Rom., p. 80 ss. 238 ss.
 Codice Giustiniano, p. 184. 188. 198 ss. 238.
 Codino G. Antiq. Constant., p. 203¹.
 Colvill D. estr. del Catal. dell'Escoriale,
 p. 91¹. 173 ss.
 Comes patrimonii (un) sotto Giustiniano,
 p. 187.
 Concilio di Vaison, p. 123 ss.
 Corderio, Catena del, p. 169 ss. 179.
 Cosma Indicopl., p. 33³. 44². 154¹.
 Crisostomo S. G. in Matth. versioni latine,
 p. 140 ss.
 » fr. dubbi sui Salmi, p. 172¹.
 » encom. di S. Giovanni ap., p. 214.
 » ed. Parigi. 1581, p. 141.
 Δαδουδεμουηλ, p. 19. 244.
 Δαθαριασαρα, δαθαρασιαρα, p. 19. 244.
 Damaso, p. 113 ss.
 Diapsalma, p. 167^a. 175.
 Didascalia Apost. Veron., p. 19³.
 Didascalia D. N. I. Chr. graec., p. 80. 239¹.
 Didimo Aless. in Psalm. fr. dubb., p. 171².
 172¹.
 Difilo fr. spurio, p. 218 ss.
 Digiuni nei venerdì, p. 80 ss., 238 ss.
 Dionigi Aless., p. 82 ss.
 Dulcitius, p. 107.
 Durando Gugl., p. 75¹.
 Efrem in Psalm., p. 174².
 Ἐκλογὴ χρήσεων ecc., p. 243 ss.
 Eliodoro pref., p. 217.
 Epicarmo fr., p. 218 ss.
 Epifanio de mens. et pond., p. 8-27. 36-38.
 40¹. 167. 243 ss.
 » Haer. IX 2, p. 17¹.
 Episcopologium Aquileiense, p. 140.
 Eretici ed eresie varie, p. 92¹. 96 ss.
 Ermete Trismegisto, p. 88. 98.
 Esaple, p. 1 ss., 28 ss. 237-238. cfr. anche
 167^b.
 Esdra. Apocal., p. 63 ss. 67¹. 71. v. 19.
 » Revelatio, p. 74 ss.
 » Visio, p. 64 ss.
 Esichio Gerosol. in Psalm., p. 145 ss.
 Eugenio III. Sua lettera non registrata,
 p. 142.
 Eusebio Cesar., p. 97. 241.
 » h. e. I 8, 12, p. 57¹.
 » » » VI 16, p. 39¹. 47 ss.
 » de mens. et ponder., p. 27.
 » in Ps., p. 44. 146¹. 156. 157.
 172¹.
 » Praep. ev. XI-XIII, p. 218 ss.
 Eusebio Sebasteno v. de' SS. Eustrazio,
 Aussenzio ecc., p. 209².
 Eusebio vesc., p. 83.
 Evagrio v. di S. Pancrazio, p. 209².
 Eutimio Zigabeno in Ps., p. 29. 154. 173¹.
 Fotino manicheo, p. 183 ss.
 Fozio, interpol. Cod. 139, p. 178¹.

¹ Or veggo che M. FAULHABER ha presentato alla prima sezione del V Congresso scientifico internazionale dei Cattolici in Monaco una memoria *Der Psalmenkommentar des hl. Athanasius*.

Giorgio (= Origene), Scolio, p. 44².
 Giorgio Amartolo, p. 48¹.
 Giorgio da Trebisonda fr. di lettera a Nicolò V, e versione del Crisost., p. 140 ss.
 Giovanni evang. Apoc. spur., p. 65 ss.
 » sul transito di Maria, p. 209².
 Giovanni l'ortodosso (Damasceno?), p. 183².
 Giustino e Giustiniano contro i Manichei, p. 184. 188. 199 ss.
 Girolamo S., p. 21 ss. 34 ss. 43¹. 44². 115 ss. 132².
 Giuseppe (o Giosippo) Cristiano, p. 38². 237.
 Giuseppe Ebreo, Archaeol., p. 27.
 Gloria Patri... Sicut erat, p. 123 ss.
 Gregorio I, p. 92¹. 117 ss.
 » correz. a Reg. IX 26, p. 117¹.
 Gregorio arcidiacon. e referendario, p. 209².
 Iaschar v. libro del Giusto, p. 1 ss.
 Iconoclasti, p. 227 ss.
 Ilario S. de trinit. IV 16. 17, p. 99 ss.
 » in Ps., p. 132¹. 133¹.
 Ireneo S. fr., p. 82. 86².
 » fr. Agobardino, p. 241 ss.
 Isidoro Mercatore, p. 115 ss.
 Isidoro Pelusiota lett. cit. nelle Catene, p. 85⁴.
 » due lett. attribuite a Dionigi Aless., p. 82 ss.
 Isidoro di Siviglia Etym. VI 4, 4, p. 34³.
 Iunilio Africano, p. 180 ss.
 » corr. a II, 22, p. 195⁴.
 » falsa variante di II fin., p. 181².
 Lemnisco, p. 167^b.
 Leone M. ep. 159, p. 140².
 Leone V l'Armeno, p. 227.
 Leone amanuense a. 954, p. 211.
 Leonzio v. di Giovanni Elemos., p. 209². 211.
 Lezione in Priscilliano, p. 127².
 Liber Genealogus, p. 181².
 Liber Pontificalis v. Damasi, Caelestini I, p. 119 ss.
 Libro del Giusto, p. 1 ss.
 Malala G., p. 204. 238.
 Manichei, p. 91. 183 ss.
 Marcione, p. 98.
 Mariae apoc., p. 65 ss.
 Massimo conf., p. 92. 209².

Menologi, p. 214 ss.
 Metafraste Simeone, p. 209. 215. 217.
 Metodio S. CP., p. 209². 210.
 Michele archimandrita enc. di S. Nicolò, p. 209².
 Moysis assumptio fr.?, p. 67¹.
 Niceforo Blemmida, p. 29. 154³.
 Niceforo Callisto, p. 48 ss.
 Niceta di Remesiana e Aquil., p. 137 ss.
 Niceta Serron. o Eracleense, p. 29. 173 ss. 179.
 Omero, p. 218 ss.
 Origene fr. sulla V e VI ed., p. 29-46.
 » in Psalmos comm. spurio, p. 176³.
 » fr. dubbi, p. 172¹.
 » fr. spuri, p. 9a. 152². 168a.
 » de libr. ss. Scripturarum, p. 148². 195¹.
 Orosio Common., p. 134 ss.
 Orsenufio, p. 83¹. 85³.
 Paolo di Ardeschir, Logica, p. 182².
 Paolo Persiano, p. 180 ss.
 Paolo prete supposto, p. 184².
 Parallela sacra, p. 179.
 Pauli apoc., p. 65 ss.
 » visio de paenis inferni, p. 238.
 Pasquale I lett., p. 227.
 Petri Apoc., p. 70. 72.
 Pindaro fr. 142, p. 216. 219². 224.
 Platone, p. 88 ss. 218 ss.
 Prefazio de Trinitate, p. 104².
 Priscilliano tract. IX. X, p. 127 ss.
 » tract. VIII corr., p. 133².
 » in Ps. 2? perduto, p. 133².
 Proclo CP.? encom. di S. Nicolò, p. 209².
 Procopio Anecd., p. 202 ss.
 Psallentia, p. 118². 121.
 Quinta edizione, p. 1 ss. 28 ss. 40 ss.
 Rinocorura, p. 150.
 Rittershusius C., p. 178.
 Romanorum turbatio, p. 76. 78.
 Rufino Aquil., p. 34¹. 51 ss. 92¹. 241 ss.
 Sadoletto G., suo cod. perduto dei Salmi, p. 153².
 Salmo 11, p. 1 ss. 237.

- Salmo 14 spiegato nelle catechesi, p. 132.
 » 24²¹, p. 3¹.
 » 140¹, p. 8 ss.
 Salterio. Varie numerazioni, p. 42 ss.
 » Vari commentari e cateche, p. 123 ss.
 145 ss.
 Salteri latini, p. 115. 120 ss.
 Salteri slavi, p. 176¹.
 Saraceni, p. 150.
 Sedrac. Apoc., p. 64 ss.
 Seniores Alex. fr. spurio, p. 150.
 Sesta edizione, p. 1 ss. 28 ss.
 Settanta. Loro nomi, p. 115³.
 Simmaco, p. 2 ss. 43.
 Sinassario, p. 212. 216¹.
 Siro-esaplare, p. 15. 29.
 » » Suoi scoli esichiani e testo
 originale ined. di due, p. 170¹.
 Suida, p. 48².
 Summa Perusina, p. 238.
 Tartaruchus, p. 70.
 Teodoreto Graec. affect. cur., p. 211. 218 ss.
 » in Ps., p. 43². 179².
 » fr. d'Origene nell'Auctar., p. 28 ss.
 Teodoro destit. di Antimo, p. 87. 95.
 Teodoro prete, amanuense a. 1173, p. 213¹.
 Teodoro Mopsuest. de incarnatione, p. 195.
 » in XII Prophetas, p. 145¹.
 » in Psalm., p. 13².
 » fr. dubbi in Ps., p. 172¹.
 Teodoro Studita, p. 214³. 227. 235.
 Teodoro Teganiste ex consule pu, p. 184.
 203 ss. 238.
 Teodoto Cucurbitino ex comes Orientis pu,
 p. 203 ss. 238.
 Teodoziona, p. 40. 42² ss.
 Timoteo fr. dubbi in Ps., p. 172¹.
 Timoteo Const. de roc. haeret., p. 91².
 Tipico Costantinop. ¹, p. 214.
 Tommaso (S.) d'Aquino usa la versione di
 Burgund o, p. 141 ss.
 Ursenuffio v. Orsenuffio.
 Vaison v. Concilio.
 Valentino eret., p. 88 ss.
 Venerdi. Digiuni, p. 80 ss. 238 ss.
 Vite di Santi v. Acta.
 Vrsarensis Iohannes, p. 109.
 Zaccaria Mitilenco, p. 187 ss. 194². 196.
 » anatematismi perduti, p. 188.
 Zonara G., p. 48. 54.

¹ Aggiungere a p. 214, che il nostro Trofimo e compagni ricorrono nel Tipico una seconda volta al 29 Settembre, come festeggiati insieme coi 50 Martiri Palestinensi *πλησίον τῆς ἀγίας Ἀννης ἐν τῷ Δευτέρῳ* (p. 10); chiesa ripetutamente ricordata nel Sinassario di Sirmond: cfr. H. DELEHAYE *Anal. Bolland.* XIV 423. 432.

INDICE

	PAG.
Al lettore	VII
I. Una congettura sopra il libro del Giusto.	1
II. Sul testo ebraico del Salmo 140 (141) 1	8
III. Sul canone biblico di S. Epifanio	17. 243
Sul l. "de mensuris et pond." pubblicato dal Sakkelion	27
IV. D'alcuni frammenti esaplati sulla Va e VI ^a edizione greca della Bibbia	28
V. Sul testo e sul senso di Eusebio H. e. VI 16	47
VI. Anecdota apocrypha latina. Visio b. Esdrae.	61
Revelatio Esdrae de qualitatibus anni	74
Un apocrifo di Clemente Romano	80. 238
VII. Due supposte lettere di Dionigi Alessandrino	82
VIII. Anthimi Nicomediensis episcopi et martyris de sancta ecclesia	87
IX. Un foglio dell'Ilario papiraceo di Vienna	99
X. Il carne Damasiano "de Davide" e la falsa corrispondenza di Damaso e Girolamo riguardo al Salterio.	113
XI. I due "Trattati al popolo" di Priscilliano	127
Varianti d'un codice Milanese al "Commonitorium" di Paolo Orosio	134
XII. Appunti su Niceta ed Aniano. Sul trattato di S. Niceta "De diversis appel- lationibus etc."	137
La versione antica delle Omilie 9-25 "in Matthaeum" di S. Giovanni Cri- sostomo fatta da Aniano.	140
XIII. Il commentario d'Esichio Gerosolimitano sui Salmi	145
Nota dei vari commentari attribuiti ad Atanasio e ad Esichio	172
XIV. Per la vita e gli scritti di "Paolo il Persiano". Appunti da una disputa di religione sotto Giustino e Giustiniano	180
"Theodoro" o "Theodoto pu" in Cod. Iustin. II 7, 26. IV 30, 13. IX 19, 6? 202.	238
XV. Un'apologia antiellenica sotto forma di martirio	207
XVI. La lettera di Pasquale I a Leone V sul culto delle sacre immagini.	227
Addenda et corrigenda	237
Ancora sul frammento Agobardino di S. Ireneo	241
Il canone ebraico della ἐκλογὴ χρήσεων attribuita ad Anastasio prete.	243
Indice dei codici ricordati	247
Indice dei luoghi citati in Antimo, Esichio, Martyrium Trophimi e Pasquale.	249
Indice dei nomi e delle cose	251



Roma Fotot. Danesi

S. ILARIO DE TRINITATE

ROMA BIBLIOTECA BARBERINIANA

Quid certe ha- incipio natus
 mte uerbum era- caput mētre
 ut uerbū hoc era- ut principio pot-
 tū omniū periphrasē accūsant
 Quod sine careu- oler apd tne dicitur
 uidem si at firm- amētum audier
 rursū proferre am- dicentem ipse di-
 xit et facit ut ip- si preman dant et
 creaturū quod autem dicitur
 est si at firmamē- tum in eo quod pa-
 tēsi loco ut ui- ortendi ut quod dicit
 adierit et factum est sic et quod
 fecerit et dicitur in eo personae est
 efficiēt in in cel- legēda quod facit
 dixit in et facit ut fundi non notū
 tal omniū aut et fecit mandauit et
 et creaturū non quia ei complacit
 et in maiore

Omnia eo demperique nomine cum
palestra trinitate a natione et inefficacem
et ratione conferre soli quia
etiam audet non de filio dicit fecit
et dicitur quod dicitur mecum per
cum fuerit sunt et illud a portu et cum
et dicitur filius christi per quem omnia et
et illud dicitur et facta sunt
Quod in potentiam tuam haec dicitur
et dicitur et conuenientia non admittere

et si filio quod dicitur
 ex dicitur in rebus
 ab eo ipso quod dicitur
 contra rationem mundi
 dicitur et filius
 quod in profectum dicitur
 et dicitur faciem in
 mater in rebus
 hanc dicitur in rebus
 iussu et factum
 si quis dicitur in rebus
 ne quid dicitur in rebus
 mundi in rebus
 pluri in rebus
 per modum in rebus
 hoc in rebus
 hominem in rebus
 per modum in rebus
 per modum in rebus
 per modum in rebus

This image shows a vertical strip of a manuscript page, likely from a historical document. The paper is heavily aged, discolored, and stained, with significant portions missing or torn. Faint, illegible text is visible in the upper and middle sections, appearing as dark, irregular marks against the light brown background. A large, dark, irregular stain, possibly from ink or water damage, dominates the lower half of the strip. The overall appearance is one of extreme age and poor preservation.


ROMA BIBLIOTECA BARBERINIANA

[The text in this block is extremely faint and illegible due to extreme fading or bleed-through from the reverse side.]

Roma Fotot. Danesi

S. ILARIO DE TRINITATE
VIENNA HOFBIBLIOTHEK COD. LAT. 2160 *





208
V 455

25525

